Anno 61° N. 18 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ DOMENICA 22 GENNAIO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Indicando gli obiettivi per una svolta nell'economia

Sulla lotta all'inflazione la CGIL sfida il governo

I lavoratori chiamati a pronunciarsi sulla trattativa: tre giorni di assemblee - Iniziative per l'occupazione, blocco dei prezzi, tariffe e affitti - L'ipotesi di fare slittare alcuni punti di contingenza

Uno scambio ineguale

di ALFREDO REICHLIN

Penso sia ancora possibile, partendo da un discorso di verità sulla trattativa sindacato-governo, che le forze democratiche, politiche e sindacali, di governo e di opposizione, facciano ciascuna la propria parte, in piena autonomia, per evitare che questa vicenda si concluda con un duro colpo al movimento operaio. Con tutte le conseguenze che si possono immaginare: politiche ma anche morali, di sfiducia della gente che lavora, di indebolimento del potere sindacale e del tessuto democratico.

Partire dalla realtà significa, prima di tutto, prendere atto che il ministro De Michelis non sembra in grado (e ciò per ragioni che non dipendono tanto da lui quanto dal quadro politico generale) di produrre una vera politica dei redditi. Non giochiamo con le parole. Politica dei redditi non significa taglio dei salari ma una manovra complessiva capace di mettere sotto controllo l'inflazione agendo contemporaneamente e in modo equo su tutti i redditi, i prezzi amministrati, le rendite finanziarie, tributarie e distributive. In pratica, in Italia, significa avviare la modifica di quel concreto meccanismo di accumulazione e distribuzione delle risorse che, penalizzando il settore produttivo, ha creato lo zoccolo strutturale dell'inflazione e ha sottratto risorse allo sviluppo.

Diciamo pure che non è colpa sua. Ma egli sa come stanno le cose. Sa che la DC e le forze che dominano il governo non gli concedono di «scambiare» l'operazione sui salari con politiche sostanzialmente diverse dal gettare il peso prevalente della crisi e dell'inflazione sul lavoro dipendente, specie operaio.

Diciamo pure che egli non vorrebbe e che sta cercando di strappare ai suoi colleghi di governo qualcosa da dare in cambio ai sindacati. Ma di che si tratta? Lo stesso ministro lo ha detto all'Unità, che con sereno spirito democratico gli ha offerto una pagina intera. Noi abbiamo valutato le sue proposte con grande attenzione e, dobbiamo dire, con tutto il senso di responsabilità necessario, che si tratta di uno scambio assolutamente ineguale. È innegabile. Da una parte c'è un fatto certo: la crescita dei salari deve restare nel 1984 sotto il tetto del 10%; dall'altra non c'è nessuna garanzia che l'inflazione non andrà ben oltre. Nella migliore delle ipotesi si prevede un 12% su base annua: quindi un taglio dei salari di almeno due punti.

Manovra limitata

Ma nemmeno questo è sicuro. Sia perché la manovra sui prezzi — per onesta ammissione dello stesso De Michelis — è limitata, vaga, non è garantita dai ministri interessati, anzi è contraddetta da decisioni opposte già prese o in cantiere (siamo a gennaio e la UIL calcola che già l'aumento di questi prezzi supera il 6% figuriamoci a fine anno); sia perché è già in atto una tendenza internazionale che spinge in su l'inflazione e, quindi, i prezzi; sia anche perché tutti gli altri fattori che alimentano l'inflazione (a cominciare dalle rendite) restano intatti. Qui è la gravità dell'attacco alla scala mobile. Significa consegnarsi indifesi a un taglieggiamento dei salari che rischia di essere davvero molto consistente. Ne è consapevole il presidente socialista?

Andiamo avanti. Per le entrate fiscali, mentre si prevede, nel 1984, un ulteriore aumento del gettito da lavoro dipendente, si nega ogni intervento sui patrimoni e sulle rendite finanziarie. È vero che si indicano alcuni meccanismi per accertare meglio i redditi professionali e da lavoro autonomo, ma c'è qualcosa perfino di beffardo nel far passare per un compenso al taglio dei salari il fatto che il governo metterà più impegno nel combattere l'evasione. Grazie tante. Se lo facesse, questo sarebbe il suo elementare obbligo di legge, non una concessione o una contropartita.

Due pesi e due misure

Quanto al drammatico problema della occupazione, non riusciamo ancora a vedere nulla di serio. Ma il modo come si intende ripartire il peso della lotta all'inflazione emerge chiaramente dalla posizione sui tassi di interesse. Diminuiranno — si dice — in conseguenza al taglio della contingenza e al calo della inflazione. E perché solo «in conseguenza», dato che essi sono oggi di 4, 5 e perfino 6 punti (a seconda dei titoli) al di sopra della inflazione reale? E perché non si fa lo stesso ragionamento con la scala mobile? Anche questa cresce o cala «in conseguenza» dell'inflazione, creata fondamentalmente da altri fattori. Ecco i due pesi e le due misure. La scala mobile del lavoro, cioè di chi produce la ricchezza reale del Paese, va tagliata «prima». E ciò per la semplice ragione che spetta ad essa prendersi sulle spalle tutto il peso di combattere l'inflazione, mentre la scala mobile della rendita si tocca «dopo»: seguirà l'inflazione ma restando al di sopra di essa.

Mai l'economia era apparsa così politica. Non una scienza neutrale, astratta, ma la scelta tra interessi diversi. Leggete l'economista che consiglia il ministro del Lavoro. Riducendo la scala mobile — ci spiega — si riduce anche il deficit dello Stato, dato che il 70% della spesa pubblica è fatto di stipendi. Giusto. Ma non si potrebbe ottenere lo stesso risultato riducendo gli sprechi, facendo pagare le tasse agli evasori o abbassando gli interessi sul debito pubblico che rappresentano il 60% del deficit? Sì, ma si toccherebbero altri interessi, diversi da quelli del lavoro.

Non c'è niente di strano in questa logica. Essa parte dalla convinzione diffusa nelle forze moderate che, essendosi indeboliti i sindacati, sia possibile imboccare una scorciatoia per combattere l'inflazione e rilanciare lo sviluppo: che cioè basti imporre un forte spostamento dei redditi e del potere dal lavoro dipendente ai ceti proprietari per innescare automaticamente la sequenza profitti-inve-

(Segue in penultima)

ROMA — Volete davvero dare una «spallata», imprimere una svolta nell'economia, come dice il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis? Adottiamo una politica straordinaria per l'occupazione, debitamente finanziata attraverso adeguate misure fiscali; teniamo per quattro-sei mesi i prezzi e le tariffe pubbliche molto vicino allo zero, blocchiamo l'equo canone; a queste condizioni è possibile per la Cgil anche fare slittare per quattro-sei mesi alcuni punti di scala mobile. È la terapia d'urto proposta ieri da Bruno Trentin nella relazione che ha introdotto la discussione al Comitato direttivo della Cgil. Ed è anche il senso del documento approvato all'unanimità nella tarda serata di ieri. Il governo è in grado di adottare una politica così ambiziosa? Le ultime indicazioni fornite ai sindacati dicono di no.

Oggi non ci sono le condizioni per un accordo tra governo, sindacati, imprenditori, sostiene la Cgil. Ma non ci si limita a smorzare gli affrettati entusiasmi ministeriali, vengono posti alcuni punti irrinunciabili per una svolta complessiva nell'economia. E viene indicata la necessità di un coinvolgimento dei quadri e dei lavoratori nello scontro politico sociale aperto nel paese. Lunedì e martedì proseguiamo la trattativa — dice Bruno Trentin — poi facciamo tre giorni di assemblee in tutto il paese. Nella fase successiva, prima di ogni intesa o eventuale rottura, ci sarà una nuova consultazione. «Non facciamoci intrappolare da tempi del negoziato predeterminati che costituiscono una avventura per noi e anche per il governo».

«Non mi appassiona la disputa accordo sì, accordo no — commenta Luciano Lama —, siamo per un accordo che abbia i contenuti indicati, non siamo per l'accordo a tutti i costi». Trentin non scarta nemmeno la strada di una articolazione del confronto nel tempo, rifiutando l'ipotesi del «tutto o niente, quando il tutto sia fallimen-

Bruno Ugolini

(Segue in penultima)

SCALA MOBILE E MANOVRA ECONOMICA: PESANTE INTERVENTO DI DE MITA SUL GOVERNO - PER LA CONSOB CRITICHE DEL MONDO FINANZIARIO A DC E PSI A PAG. 2

Agguato ieri a Roma

Killer contro l'ambasciatore di Gheddafi

Il diplomatico ferito alla testa è gravissimo Due gli attentatori, entrambi molto giovani

ROMA — Tre colpi di pistola hanno riportato la capitale nel mirino del terrorismo internazionale. Ammar Moktar El Taggaz, segretario del «Comitato popolare» della Libia, cioè l'ambasciatore di Gheddafi, è stato gravemente ferito da due attentatori. I killer, due giovani sui 25 anni, di carnagione chiara, hanno esploso tre colpi calibro 6,35, un proiettile molto piccolo. Per uccidere — hanno detto i funzionari di polizia — devono raggiungere punti vitali. Infatti il diplomatico è stato colpito proprio alla tempia destra ed il proiettile si è conficcato sul lato sinistro del cranio. Gli altri due colpi, uno all'addome ed uno alla spalla, non sarebbero gravissimi. I colleghi di El Taggaz hanno chiesto l'intervento del professor Guidetti, celebre neurochirurgo, per tentare la difficile operazione di estrazione del proiettile dalla tempia. Per questo si è pensato in un primo momento di trasferire El Taggaz dal Policlinico Umberto Primo (dov'è stato subito ricoverato) al San Giovanni, dove esiste un reparto attrezzato. Ma le condizioni del ferito erano troppo gravi per rischiare un trasferimento.

Nel tardo pomeriggio di ieri, alle 19,15, il ferito è uscito comunque dalla sala operatoria. Il professore Di Matteo ha detto ai giornalisti che «dal punto di vista addominale non ci dovrebbero essere più problemi dopo l'estrazione del proiettile e la riparazione della falla intestinale». L'intervento al cervello è stato invece rinviato: deciderà in proposito, probabilmente nella giornata di oggi, domenica, il primario di neuro-

(Segue in penultima) **Raimondo Bultrini**

Per la «rivolta del pane»

Repressione in Marocco: 90 i morti?

Violenti scontri a Rabat, Casablanca, Marrakech - Richiamati reparti militari

MADRID — È più estesa e drammatica di quanto non si pensasse la nuova «rivolta del pane» in Marocco. Secondo fonti giornalistiche sarebbero almeno novanta i morti e centinaia i feriti nella sola regione settentrionale del Rif. Si segnalano incidenti anche nella capitale Rabat, a Casablanca, dove si è appena conclusa la riunione del vertice islamico, e a Marrakech, la città imperiale del Sud. La stampa spagnola, la prima a dare le notizie grazie ai suoi corrispondenti nei presidi spagnoli di Ceuta e Melilla (sulla costa mediterranea del Marocco), si occupa ampiamente dei nuovi disordini nel regno marocchino. «Hassan II scatena la repressione per soffocare la rivolta di studenti e operai», titola «El Pais», e «Feroce repressione di Hassan alle porte di Melilla» titola «Diario 16». Secondo «El Pais» i disordini sono iniziati il 5 gennaio a Marrakech prolungandosi per alcuni giorni e provocando oltre 500 arresti. La prima protesta era partita dagli studenti, preoccupati dalle voci (poi smentite dal governo) di nuovi aumenti delle tasse scolastiche. Ad essa si sono uniti gli operai dei cantieri e i disoccupati che protestavano per i recenti aumenti dei generi alimentari di prima necessità. Le manifestazioni di protesta sarebbero successivamente dilagate a Casablanca, Rabat e Al Hoceima. I dimostranti avrebbero bruciato macchine e autobus e distrutto le vetrine dei negozi. Nella sola Nador si conferma che giovedì scorso i morti sarebbero stati almeno venticinque. La maggior parte delle vittime sarebbero dovute a un mitragliamento sui dimostranti effettuato da un elicottero. Unità dell'esercito impegnate nel Sahara occidentale verrebbero ritirate per essere inviate nelle città più turbolente.

Migliaia di giovani hanno manifestato a Napoli

Di nuovo nelle piazze contro mafia e camorra

Un corteo ha concluso il convegno su «cultura e criminalità» Gli interventi di Camilla Cederna e Nando Dalla Chiesa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Migliaia di giovani che sfilano per le strade di Napoli non sono più una novità. Ma se questi giovani seguono con continuità ed attenzione un convegno di tre giorni a Castel dell'Ovo su «Cultura e lotta contro la camorra», se partecipano con attenzione ed in massa alla manifestazione conclusiva, allora significa che il movimento degli studenti è cresciuto, è diventato diverso da quello, istintivo, che l'anno scorso riuscì a richiamare a Napoli centomila giovani da tutta Italia. E questa lo è, una novità.

Per tre giorni migliaia di giovani hanno seguito i dibattiti che si sono svolti a Castel dell'Ovo, e quando la sala è risultata insufficiente hanno tenuto la discussione in un piazzale dell'antico castello napoletano. Incuranti del vento e del freddo hanno seguito in massa anche i convegni del pomeriggio, quelli dove non si prevedeva un'affluenza come per quelli della mattina, dove si è parlato della devianza minorile e del ruolo degli intellettuali contro la criminalità organizzata.

Nonostante questo «successo» straordinario, e per certi versi inaspettato, di folla

(Segue in penultima) **Vito Faenza**

PICCOLI, PAZIENZA, CIRILLO. E CRAXI? UN CORSIVO DI EM.MA. A PAG. 7

NAPOLI — Una parte del lungo corteo di studenti che ieri hanno manifestato contro la camorra

A Quarto Flegreo arrestato anche il sindaco (Psi)

Mezza giunta in galera 39 assunzioni «sospette»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Mezza giunta in carcere ed altra mezza ricercata; manette a tutti e cinque i componenti l'ufficio di collocamento; un'inchiesta che, partita sulla traccia di assunzioni clientelari, potrebbe allargarsi a macchia d'olio determinando nuovi e ancora più inquietanti sviluppi su sconcertanti vicende di appalti e collusioni con la camorra. Quarto Flegreo, enorme paesone per metà abusivo cresciuto in pochi anni alle porte di Napoli, è da ieri all'alba senza più un governo. Il sindaco, il socialista Castrese Carandente Giaurusso, è stato arrestato; in carcere, assieme a lui, vi sono finiti anche gli assessori ai Lavori pubblici ed al Commercio, i repubblicani Antonio Apa e Salvatore Santoro. Ancora ricercati da polizia e carabinieri, invece, gli altri quattro componenti della giunta, i democristiani Salvatore Sicco (assessore all'Urbanistica), Vincenzo Carandente Tartaglia (Beni ambientali e Polizia urbana), Pasquale Passaro (Finanze) ed il socialdemocratico Giuseppe Di Criscio (assessore all'Igiene ed alla Pubblica i-

Federico Geremicca

(Segue in penultima)

Al largo del Golfo di Guascogna

Dispersa nave italiana con 24 uomini

SAVONA — Era salpata il 6 gennaio scorso da un porto svedese ed era diretta in Grecia con un carico di 19 mila tonnellate di lamiere. Ma da otto giorni della nave non si hanno più notizie e si teme che sia naufragata nelle acque dell'Atlantico in seguito a un fortunale. La nave è la «Tito Campanella», iscritta al compartimento di Savona, a bordo vi sono 24 uomini di equipaggio. L'allarme è scattato ieri quando la compagnia Alframar, che ha in carico la «Tito Campanella», ha telegrafato da Savona a Romaradio. L'agenzia aveva stabilito l'ultimo contatto con la nave sabato 14. Il mercantile si trovava a cinquanta miglia al largo di Capo Finisterre, nell'Oceano Atlantico. Tutto era apparso regolare a bordo, tanto che era stato fissato un nuovo appuntamento radio per mercoledì scorso, condizioni del mare permettendo. Invece, dopo quella comunicazione, non è più giunto alcun segnale da parte della nave, il black-out non è più stato interrotto.

L'unica cosa certa è che proprio in occasione del più recente contatto, cioè nella notte tra sabato 14 e domenica 15, nel

(Segue in penultima)

Nell'interno

Alla Conferenza di Stoccolma ora discutono gli esperti

A Stoccolma, conclusa la prima fase della Conferenza, con la partecipazione dei ministri degli Esteri, i lavori proseguono ora con la discussione tra gli esperti. Il Papa riceve Brandt e Palme. Reagan celebra i tre anni di presidenza. A PAG. 3

«Perché comunisti oggi?» Confronto Bufalini-Fumagalli

Nel 63° anniversario della fondazione del PCI. È il tema di un faccia a faccia tra Paolo Bufalini, membro della Direzione iscritto al partito dagli anni 30, e Marco Fumagalli, segretario della FGCI; coordina Arminio Savioli. ALLE PAGG. 4 E 5

Le avventure di Bobo alla festa di Bormio

Le avventure di Bobo e di Molotov alla festa dell'Unità di Bormio sulla neve, in una pagina di vignette del nostro «inviato speciale» Sergio Staino, affiancato da un «ABC» della festa (di Michele Serra). A PAG. 11

Morto Weissmuller, il più grande Tarzan del cinema

Tarzan non è morto ieri. In realtà, Johnny Weissmulier, «l'uomo scimmia» più celebre della storia del cinema, aveva preso congedo dalla vita pubblica almeno dieci anni fa, quando ormai settantenne, appesantito, già minato da imbarazzanti disturbi psichici, si era ritirato in una clinica nei pressi di Acapulco. Il gagliardo eroe della giungla scaturito dal popolarissimo romanzo (1914) di Edgar Rice Burroughs era ormai un ricordo lontano, con il quale Weissmuller conviveva a fatica, rifiutando le interviste, sfuggendo alle fotografie e parlando d'altro. Del resto, ne aveva ben donde: passata la grande stagione del successo (aveva regnato incontrastato nella foresta di Hollywood dal 1932 al 1948), questo gigante di origine austriaca, ex ragazzo povero (da bambino era stato anche vittima di una leggera forma di poliomielite), ex campione olimpionico di nuoto (nel 1924 coprì i 100 metri stile libero in 59 secondi), aveva finito negli anni 50 coll'interpretare particine umilianti in film di seconda categoria o in brutti serials tv prima di rifarsi una vita, sfruttando l'antico prestigio, vendendo cibi dietetici, impianti e piscine e attrezzi per massaggi. Soldi ne aveva, almeno quelli necessari per rifugiarsi definitivamente ad Acapulco, al riparo da sguardi indiscreti e da paragoni imbarazzanti.

Di sicuro Hollywood non gli tributerà grandi onori. Attore, nel senso più ampio della parola, non fu mai, né provò ad esserlo. Come il Christopher Reeve di «Superman», Weissmuller era il corpo giusto al momento giusto: tutto qui. Non era particolarmente colto, né particolarmente loquace, ma la sua bellezza — una bellezza atletica, plastica, armoniosa, lontana dai muscoli rozzamente gonfiati dei primi Tarzan dello schermo, Elmo Lincoln e Gene Pollar — parve perfetta all'abile agente che gli offrì un contratto ad Hollywood. È il 1932, la Metro Goldwyn Mayer vuole rilanciare Tarzan ed affida al regista William S. Van Dyke (già prestigioso aiuto regista di Griffith in «Intolerance») il compito di forgiare il nuovo mito dello schermo. È la fama. «Tarzan, the ape man» (qui da noi «Tarzan l'uomo scimmia») polverizza ogni record precedente; grandi e bambini fanno le file davanti ai cinema, i fumetti disegnati da Harold Foster e da Burne Hogarth si vendono a milioni di copie, la MGM assicura a Weissmuller compensi da sogno (100 mila dollari a puntata). Bicipiti ben in vista, perizoma pudico, capelli al vento, il Tarzan di Johnny Weissmuller passa le giornate a battersi il petto, a saltare di liana in liana, a ululare come un ossesso, a salvare Jane e la fedele scimmietta Cita dalle grinfie dei bianchi colonizzatori cattivi, a buttarsi in acqua dall'albero più alto per uccidere a coltellate decine di coccodrilli. E poco importa che la giungla africana sia ricostruita appena fuori Hollywood, vicino ad una piscina gigantesca. Lui, Johnny Weissmuller, sta al gioco. Gira 19 film l'uno dietro l'altro, cambia partners femminili (la più celebre è Maureen O'Sullivan), s'intende nella sua curiosa lingua inventata con ogni tipo di animale, si fa trascinare in avventure sempre più stiracchiate. Il famoso «Io Tarzan, tu Jane» glielo fanno dire per rimediare alla pronuncia non proprio elegante del suo inglese; e forse è meglio così: nella testa di Borroughs, Tarzan era un lord inglese poliglotta e raffinato, parente stretto del Mowgli di Kipling, ma a Hollywood un tipo così non avrebbe fatto un dollaro.

E oggi? Oggi Tarzan sta tornando di moda. Evocato da un cinema che ha di nuovo bisogno di eroi selvaggi (si rivede perfino Ercole), il «re delle scimmie» rispunta sugli schermi, forzuto e discinto, ma curiosamente vicino allo spirito del romanzo. Fallita l'operazione sexy tentata da Bo Derek, è un sofisticato regista inglese vincitore dell'Oscar per «Momenti di gloria», Hugh Hudson, a riproporre Tarzan, senza compiacimenti, senza ululati ridicoli, puntando sul versante «illuministico» ed «ecologico» del personaggio. Piacerà? Staremo a vedere. Non è facile risalire la china quando si diventa «carne» da Carosello; o quando si incappa nel veleno romanesco di Alberto Sordi. Ricordate la famosa scena di «Un giorno in pretura», quella in cui i ragazzini sbeffeggiano Albertone dicendogli «A' Nando facce Tarzan...»? Di sicuro Johnny Weissmuller, morto ieri a 80 anni, certi scherzi non li avrebbe accettati. Lui al mito di Tarzan aveva finito col crederci davvero.

Michele Anselmi

Confronto di politica economica

De Mita detta al governo 4 condizioni

È necessario ridurre al più presto la spesa pubblica, le indicizzazioni, l'assistenzialismo all'industria e le uscite degli enti locali

ROMA — «Il dilemma per ogni paese che voglia uscire dalla crisi è decidere fra due alternative altrettanto difficili: l'austerità neoconservatrice (come negli USA e in Gran Bretagna) o il rigore socialista (come in Francia o in Svezia). L'Italia ha il problema politico di scegliere la sua strada. I tempi sono stretti e chi avrà il coraggio di affrontare il problema energicamente avrà il sostegno dell'opinione pubblica». Sono parole che Gianni Agnelli ha pronunciato in una conferenza a New York, davanti a esponenti dell'establishment economico-politico americano. Agnelli non l'ha detto esplicitamente, ma l'Italia sta ancora in mezzo, finendo per prendere il peggio dell'una e dell'altra via.

Proprio in questi giorni il governo affronta lo scoglio più difficile: la trattativa con le parti sociali. Domani riprendono gli incontri e, con grande tempestività, si è fatto vivo in prima persona il segretario dc De Mita il quale, in una lettera a «Repubblica», spiega che il partito di maggioranza relativa appoggia con lealtà il governo, ma esercita una funzione di stimolo, «richiamando al rispetto degli impegni assunti e contrastando tentazioni divaricanti». De Mita ricorda che in tema di spesa pubblica «se avessimo trovato la sufficiente concordia politica per ridurla quando noi democristiani la proponemmo come assolutamente prioritaria, la nostra economia avrebbe già dato segni di ripresa e la disoccupazione sarebbe diminuita»;

In ogni caso, resta ancora questa la scelta essenziale, insieme ad altre tre, continua il segretario dc: incidere su quegli strumenti che autonomamente generano inflazione, cioè i meccanismi indicizzati (scala mobile, tariffe, equo canone, ecc.); sottoporre a precise responsabilità i centri di spesa (tra i quali gli enti locali) e limitare l'assistenzialismo industriale. «Appena avremo adottato queste decisioni — afferma De Mita — il costo del lavoro scenderà e, in ogni caso, la DC sarà a reclamare con forza una riduzione del tasso di interesse immediata e di rilevante entità».

Anche il vicepresidente del consiglio Forlani, è sceso in campo per sostenere la piattaforma De Michelis, sottolineando, però, che «se non si raggiungesse rapidamente un accordo serio e impegnativo, il governo dovrebbe ugualmente fare la sua parte, ma tutto sarebbe allora più difficile».

Fanfani, invece, ha glissato su questo tema e ha parlato dei bacini di crisi, sostenendo che il governo fa bene a impegnarsi nel fronteggiare la crisi che affligge particolari zone, ma nello stesso tempo deve prendere le decisioni necessarie affinché l'Italia partecipi alle nuove tecnologie.

Intanto, il ministro del Bilancio se la prende con il ministro del Tesoro Goria: «Non abbiamo degli arditi nella gestione della politica del tesoro» — ha detto — polemizzando sul fatto che i tassi di interesse restano troppo alti. Inoltre, Longo ha riproposto gli interventi sui bacini di crisi e ha ribadito le sue precedenti posizioni, favorevoli ad una «imposta sulle grandi fortune» e alla tassazione dei titoli di Stato. Infine, ha promesso per febbraio quel fantomatico piano triennale che egli aveva già promesso di presentare a dicembre.

s.ci.

Guido Rossi

Dopo lo scambio DC-PSI sulle presidenze Consob e BNL

Il mondo della finanza critica la spartizione

A colloquio con Guido Rossi: il governo non vuole una Borsa riformata ed efficiente - «Il Sole-24 Ore», quotidiano della Confindustria: un indecoroso mercato - Palazzo Chigi: la scelta è stata unanime

MILANO — *I partiti della maggioranza governativa si avviano verso i loro congressi e i loro dirigenti inondano l'opinione pubblica di declamazioni sull'esigenza di liberare lo Stato, le industrie e gli apparati pubblici dalla occupazione malandrina del potere esercitata a loro nome da dipendenti della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI. Ma che resta delle parole di Claudio Martelli sulla autoriforma dei partiti, delle dichiarazioni di Spadolini e De Mita sulla necessità di liberare lo Stato dai metodi della lottizzazione selvaggia e corruttrice, quando si finisce per scambiare un presidente della Consob per un presidente della Banca Nazionale del Lavoro e con la soluzione dei problemi della Banca Toscana? Il governo pentapartito, caratterizzato dalla presidenza socialista, prosegue sulla via della spartizione dei posti di potere. «Cambiano i governi, le formule, gli uomini, ma non cambiano le abitudini. L'indecoroso mercato conclusosi ieri tra Piazza del Gesù e Palazzo Chigi per la sistemazione della Consob e della BNL, con aggiunta di Banca Toscana, ne è una conferma». E quanto scrive non un giornale della opposizione di sinistra ma il quotidiano della Confindustria, «Sole-24 Ore», in un editoriale dai toni giustamente indignati.*

Di squallido mercato si è trattato: venerdì Craxi (cui competeva la scelta) ha nominato Franco Piga presidente della Consob, mentre un comunicato della segreteria socialista avvertiva che PSI e DC avevano deciso di confermare Nerio Nesi alla presidenza della Banca del Lavoro. Il governo presieduto da Craxi si comporta in maniera peggiore dei suoi predecessori, se si ricorda come Andreatta avesse quantomeno introdotto per le nomine ad importanti cariche la norma delle «terne di candidati» tra i quali scegliere.

De Mita si era impegnato a seguire ed appoggiare questo sistema. Ma certi impegni da tempo si sa che valgono solo per confondere l'opinione pubblica. Così De Mita preferisce fare uno sgarbo a Goria. Anche se ieri Palazzo Chigi ha voluto precisare che il consiglio dei ministri è stato unanime nella scelta di Piga, il ministro del Tesoro ha manifestato delusione e irritazione: sicuramente sarà scontento per essere stato espropriato della nomina del presidente della BNL, di sua competenza. Quanto deciso dal consiglio dei ministri di venerdì ribadisce il pessimo metodo utilizzato già per la nomina del presidente del Porto di Genova, dato che anche allora Craxi scelse un candidato il cui nome era assente dalla rosa di nomi definita dalle forze sociali del capoluogo ligure e dai ministeri competenti.

Non solo il metodo colpisce negativamente. Osserviamo come la scelta di Franco Piga alla presidenza della Consob abbia suscitato perplessità e riserve. «Preferisco non esprimere giudizi», mi ha detto Guido Roberto Vitale, amministratore delegato dell'Euromobiliare. «Non desidero fare alcun commento», è stata la risposta che mi ha dato Isidoro Albertini, uno dei massimi operatori della Borsa di Milano.

Il deputato radicale Massimo Teodori ha fatto notare come il nome di Franco Piga «si incontra più volte nelle commissioni di inchiesta Sindona e P2, e certamente non come quello di un corretto "commis" dello Stato, ma come un tipico e spregiudicato "commis" del sottopotere partitocratico e democristiano». Operatori della Borsa di Milano preferiscono non rilasciare dichiarazioni, dato che avranno a che fare con Piga per il loro lavoro, ma esprimono insofferenza e insoddisfazione per la sua nomina. «Sono cose che fanno cascare le braccia», mi ha detto un esponente di primo piano del mondo finanziario, pregandomi tuttavia di non fare il suo nome.

Come al solito, invece, il prof. Guido Rossi non ha avuto titubanze a ragionare esplicitamente e schiettamente sulle questioni sollevate dalla nomina di Piga. «Veramente non lo conosco, ma se è un burocrate discutibile come taluni dicono, se la nomina è derivata dal metodo della lottizzazione, allora vuol dire che il governo non vuole una Consob riformata ed efficiente».

È noto che Guido Rossi rassegnò le dimissioni dalla presidenza della Consob nell'agosto del 1982 per l'impossibilità di esercitare efficacemente il suo mandato nel periodo tempestoso delle polemiche suscitate dalle vicende dell'Ambrosiano di Calvi. «Se Goria e il governo fossero convinti che il mercato mobiliare è una cosa seria e non fonte di noie — ha aggiunto Guido Rossi — si sarebbero comportati diversamente. Quando io mi dimisi, il governo attese sei mesi per trovare il mio sostituto. Con Milazzo hanno lasciato trascorrere tre mesi e certo lui non li ha presi alla sprovvista. A mio parere il giorno successivo alle dimissioni di un presidente della Consob il consiglio dei ministri dovrebbe riunirsi con procedura d'urgenza per nominarne il successore».

Il ragionamento di Guido Rossi travalica tuttavia la pur scottante questione della nomina di Piga. «Non c'è presidente che tiene — sostiene Rossi — se non si realizza la riforma della Consob e non la si dota di una buona organizzazione. Il disegno di legge presentato dal governo è aria fritta, non contiene nessuna riforma seria. Considero grave inoltre che la Consob abbia rifiutato le proposte di nuovo regolamento interno ed ora il personale sta per scendere in lotta».

Il prof. Rossi preferisce smitizzare il problema del presidente della Consob (mi ha detto scherzosamente che seguendo una logica di potere pure iniqua «sarebbe sciocco scambiare la presidenza della Consob con la ben più importante poltrona della Banca del Lavoro»), ricordando le vicende storiche che portarono alla costituzione della SEC (la Consob Usa): «Il presidente Roosevelt — mi ha raccontato Guido Rossi — nominò come primo presidente della SEC Joseph Kennedy, padre del presidente John Kennedy ucciso a Dallas. I giornali commentarono la notizia scrivendo che Roosevelt aveva nominato alla SEC quattro asceti governati dal sibarista Kennedy. La realtà poi mostrò che il vecchio Kennedy seppe dare buone strutture alla organizzazione della SEC. Chissà se quanto dice Guido Rossi corrisponde al caso italiano. Attendiamo la prova dei fatti, pure colpiti dallo scandalo del metodo seguito per la nomina di Franco Piga. Quel che tuttavia si può dire sulla base della realtà è che Piga forse potrà imitare il vecchio discusso Kennedy, ma sicuramente Bettino Craxi niente ha mai fatto che possa consentire a chicchessia di accostarlo a F. D. Roosevelt. Naturalmente nel bene.

Antonio Mereu

BNL

PSI e DC sul rinnovo degli organi

In vista del dovuto e sollecito rinnovo degli organi di direzione della Banca Nazionale del Lavoro la segreteria del PSI ha preso contatti con la segreteria della DC.

Sia da parte del PSI sia da parte della DC è stato manifestato profondo apprezzamento per il ruolo, fino ad oggi, svolto dal presidente della Banca Nazionale del Lavoro, dottor Nerio Nesi, e l'auspicio che egli voglia accettare la conferma al vertice dell'importante istituto di credito.

Ecco come l'«Avanti!» di ieri ha dato notizia, in prima pagina, della riconferma al vertice della Banca nazionale del lavoro del socialista Nerio Nesi: operazione che ha avuto come contropartita la nomina di Franco Piga (DC) alla presidenza della Consob. Questa è veramente un'innovazione della presidenza socialista. Mai prima d'ora si era arrivati a tanto. Lo Stato non c'è più. C'è solo l'asse DC-PSI. Le giaculatorie sulle «riforme costituzionali» e la «nuova statualità» di De Mita hanno avuto una conferma clamorosa.

«Vogliamo lavorare» dicono a De Michelis

La manifestazione dei cassintegrati e disoccupati torinesi - Il ministro ha assicurato soltanto 500 posti (per 15 mila in attesa)

Dalla nostra redazione

TORINO — «*Caro ministro, lei viene a proporci la cooperazione come mezzo per creare posti di lavoro. Come mai allora il governo ha bocciato la legge della Regione Piemonte che favoriva la formazione di cooperative tra cassintegrati e disoccupati? Lei vuole "liberalizzare" il mercato del lavoro con la legge 665, dando ai padroni facoltà di assumere chi vogliono. Perché non "liberalizza" le assunzioni nella Pubblica Amministrazione, abolendo il limite di età di 35 anni? A Torino non si dà la caccia agli evasori fiscali e le pratiche di pensione attendono mesi, perché l'INPS e gli uffici finanziari hanno il 30-50 per cento degli organici scoperti. Perché non si utilizzano cassintegrati e disoccupati per questi lavori?*».

Questa raffica di domande è stata rivolta a Gianni De Michelis da un cassintegrato FIAT, Antonio Citriniti. Ma il ministro del Lavoro non ha risposto. Ha «dribblato» le questioni più spinose, con la stessa abilità con cui gli uomini della sua scorta avevano aggirato il corteo di alcune migliaia di cassintegrati, lavoratori della Montefibre e di altre aziende in crisi che ieri mattina, per il secondo giorno consecutivo, hanno salutato la sua visita manifestando nel centro cittadino. È rimasto imperturbabile di fronte alle critiche come di fronte alle grida, contestazioni e battute rivoltegli dai cassintegrati e disoccupati presenti nell'aula del consiglio regionale piemontese, dove è avvenuto il suo incontro con le forze politiche e sociali.

Ma soprattutto De Michelis non ha risposto al problema di fondo: che fare in una città come Torino dove il tasso di disoccupazione, che era sceso al 2,5% cinque anni fa, è salito oggi al 10,6 per cento e tocca quasi il 14% se si contano anche i cassintegrati a zero ore privi di prospettive concrete di rientro in fabbrica. Non ha risposto ad un disoccupato, Adolfo Celi, che alla luce di queste cifre gli chiedeva: «*Viene prima il costo del lavoro o il problema di dare lavoro alla gente?*»

Pur dichiarandosi completamente d'accordo con lui, di fatto De Michelis ha ignorato anche le questioni nodali propostegli dall'assessore piemontese al lavoro, il socialista Giancarlo Tappa-ro: «*In Piemonte dovremo puntare nei prossimi anni sull'evoluzione tecnologica, su nuove e moderne professioni. Ma questo non basta. Non possiamo dividere la società in due tronconi: chi lavora e chi no. Le diseconomie sociali che ne deriverebbero frenerebbero anche lo sviluppo delle nuove attività avanzate. Quindi dobbiamo difendere anche i pezzi validi dell'apparato industriale esistente e dobbiamo risolvere il problema di quelle grosse fasce di disoccupati adulti, invalidi, privi di capacità professionali che, se abbandonati allo spontaneismo del mercato del lavoro, non hanno possibilità di ricollocazione*».

Concetti che sono stati ripresi ed ampliati dal compagno Piero Fassino, segretario della federazione torinese del PCI: «*Va bene puntare sulla sfida tecnologica, ma non possiamo pensare di mettere davanti ad un "personal computer" un disoccupato di 40 anni privo di licenza media. È vero che nessuno potrà più pensare come in passato di lavorare tutta una vita nella stessa azienda e che c'è un grosso problema di redistribuire diversamente il lavoro. Ma l'unico esperimento di mobilità interaziendale fatto alla Fiat è fallito per il sabotaggio degli imprenditori. E guai ad affidarsi alla «liberalizzazione» del mercato del lavoro per altri strumenti, come il part-time ed i contratti di solidarietà, che sono necessari, ma possono funzionare solo se vengono guidati, anche con forme di coercizione del governo sul sistema imprenditoriale*».

Sorvolando su questi temi, De Michelis ha riproposto la politica dei «piccoli passi concreti» già sostenuta nella sua precedente visita a Torino un paio di mesi fa. Ha quindi annunciato con grande rilievo il finanziamento di un intervento speciale per 700 disoccupati torinesi a reddito zero (che saranno occupati per un paio d'anni, 300 in lavori socialmente utili e 400 in corsi professionali). Ma questo progetto è stato studiato e messo a punto dalla Regione Piemonte. Ed i disoccupati a reddito zero sono a Torino 15 mila e sono solo una parte delle 94 mila persone in cerca di lavoro.

Michele Costa

Le grandi città rilanciano la riforma delle autonomie

L'appuntamento è ora in Parlamento dove si discute il progetto legislativo - Una nuova stagione per il decentramento e la partecipazione? - L'incontro di Roma

ROMA — Si può aprire una nuova stagione di fatti positivi per la partecipazione e il decentramento nelle grandi città. Siamo ancora ai primi segnali, ma la strada sembra essere questa: un impulso in questa direzione verrà certamente dal convegno organizzato dalle dieci grandi città italiane che si conclude oggi in Campidoglio con l'approvazione del documento conclusivo. Il primo, decisivo appuntamento riguarda il Parlamento e, in questa fase, il Senato, deve è in discussione la riforma delle autonomie.

Ma la partita — avverte Michele Ventura, responsabile per il PCI degli Enti locali — non può riguardare soltanto la ristretta cerchia degli addetti ai lavori e degli amministratori. La questione è quella di riaprire un circuito tra le istituzioni e la gente. «Se si vuole contrastare il distacco tra cittadini e istituzioni — dice Dante Stefani, segretario nazionale della Lega per le autonomie locali — bisogna rilanciare il decentramento e le forme della partecipazione democratica». E ciò sarà possibile — dice Ventura — soltanto «se vi sarà un rilancio più generale del sistema delle autonomie. Le occasioni per questo rilancio non mancano: quel che bisogna sapere è se c'è realmente una volontà politica in grado di reggere un obiettivo di questa portata».

Repubblicani e liberali hanno espresso la loro opinione. Mario Di Bartolomei, repubblicano, sostiene che l'esperienza del decentramento non può essere liquidata con frettolosi giudizi sommari. La riforma delle autonomie deve costituire l'occasione per superare l'attuale normativa, quella che ha istituzionalizzato e generalizzato le circoscrizioni. Di Bartolomei chiede statuti speciali per le aree metropolitane (Milano, Roma, Torino) con la costituzione di «livelli municipali di governo» in sostituzione delle circoscrizioni (che resterebbero, invece, nei centri di media dimensione). Ma la legge deve definire e prevedere tutto? Michele Ventura dice di no, che non tutta la partecipazione è istituzionalizzabile: meglio procedere con una legge di principi che definisca le aree interessate lasciando al potere locale la scelta delle articolazioni interne alle municipalità delle metropoli.

I liberali con Sergio Trauner insistono sulla necessità della riforma delle autonomie mettendo l'accento sulle questioni finanziarie: i Comuni — ha detto il responsabile per il PLI degli Enti locali — sono oggi una sorta di gabellieri, gli esattori di una politica dell'entrata, spesso inaccettabile e discutibilissima, decisa altrove. Anche questo ha contribuito a far perdere fascino al Comune. «La riduzione dell'autonomia politica dei Comuni e l'assenza di autonomia finanziaria — aggiunge Stefani — sono certamente fra le cause principali dell'appannamento della partecipazione e del decentramento».

Dante Stefani pone un obiettivo: giungere alle elezioni amministrative del 1985 con l'approvazione delle leggi di riforma delle autonomie e della finanza locale. L'alternativa è il rischio della paralisi degli Enti locali e l'indebolimento del processo di decentramento. E lo stesso obiettivo giudicato possibile e, comunque, necessario da Franco Bassanini, vicepresidente del gruppo degli indipendenti di sinistra di Montecitorio. Occorre procedere — egli ha detto — con tempi rapidi, battendo l'ostruzionismo della maggioranza. Al Senato — propone Bassanini — è possibile costituire una commissione speciale in grado di lavorare a ritmi intensi e grande dedizione di energie.

Sarà il dibattito parlamentare — i suoi tempi e i suoi contenuti — a dire, almeno per ora, se la carta del potere locale avrà un volto nuovo, più vicino alle domande della società. Non è cosa diversa — questa della riforma delle autonomie — dalla riforma delle istituzioni di cui ha iniziato a occuparsi la commissione Bozzi: anzi ne dovrebbe costituire — dicono Ventura e Bassanini — questione centrale, se il punto fondamentale oggi è quello di ridisegnare il sistema dei poteri pubblici sulla base — precisa Bassanini — dei criteri della partecipazione, dell'autonomia, della programmazione e della responsabilità differenziata nei vari livelli di governo.

Giuseppe F. Mennella

Smentita della CEI sul Concordato

ROMA — Con una nota dettata da evidenti preoccupazioni diplomatiche la CEI (Conferenza episcopale italiana) ha smentito che il testo della «sesta bozza» del Concordato sia stato dato in lettura agli oltre 200 vescovi italiani. La voce aveva avuto ampia diffusione negli ambienti politici romani, suscitando anche proteste tra i parlamentari italiani che non hanno invece ancora preso visione della «bozza».

Negli ambienti CEI si sostiene che della questione concordataria si è occupata solo una riunione del Consiglio permanente dell'episcopato, convocata venerdì 13 gennaio scorso. In quella sede, mons. Achille Silvestrini, che guida la delegazione vaticana nella trattativa con l'Italia, avrebbe sentito i 30 membri del Consiglio permanente a titolo puramente consultivo, giacché quest'organismo non ha la competenza per pronunciarsi su argomenti come il Concordato.

La discussione — si sostiene ancora negli ambienti CEI — si sarebbe svolta non sul testo della «bozza» ma sempiicemente su una «traccia di lavoro» elaborata sulla base delle prospettive delineatesi dopo l'incontro tra il Papa e Craxi. Particolare attenzione sarebbe stata dedicata ai temi attorno ai quali ruota anche l'«informativa» di Craxi al Parlamento italiano, e cioè i problemi degli enti ecclesiastici, gli effetti civili del matrimonio, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Se nell'attesa del dibattito di mercoledì al Senato e giovedì alla Camera le forze politiche mantengono in argomento un deciso riserbo, reazioni alla ipotesi di accordo si registrano invece nel mondo cattolico. Decisamente critiche si mostrano, ad esempio, le Comunità cristiane di base, che attraverso il segretario nazionale Ciro Castaldo «riaffermano la loro posizione contraria a ogni forma di Concordato tra Stato e Chiesa: giacché esso mortifica lo Stato nella sua laicità e impedisce alla Chiesa di annunciare liberamente e profeticamente il messaggio evangelico, che, per sua natura, non richiede strutture di potere o strumenti garantisti».

Riflessioni dopo la sentenza del tribunale di Roma sul caso Cavallari-Craxi, Andò

Troppi giochi oscuri intorno al «Corriere»

La sentenza del Tribunale nei confronti del dott. Cavallari, direttore del «Corriere della Sera», potrebbe anche essere considerata, con uno sforzo, «salomonica». Una assoluzione e una condanna. Assoluzione per la querela di diffamazione promossa dall'on. Andò, membro della direzione nazionale del PSI, avendo il giudice riconosciuto che l'articolo per cui era stato incriminato Cavallari rappresentava la reazione, per quanto dura e sferzante, ad una ingiusta offesa subita. Condanna per la querela promossa dal segretario del PSI, on. Craxi, che aveva ritenuto il medesimo articolo diffamatorio per l'intero suo partito.

Una decisione che a prima vista appare contraddittoria, di non facile comprensione. Forse si è ritenuto opportuno affermare che la reazione all'offesa di un singolo, per quanto dirigente autorevole, non può essere estesa alla generalità del partito o associazione di cui quel singolo è membro, anche quando l'offesa è lanciata dalla tribuna di una pubblica manifestazione nella quale l'on. Andò rappresentava formalmente il PSI.

Se così è, forse si è introdotto un precedente giuridico nel rapporto tra i partiti e i mezzi di informazione che potrà avere curiosi sviluppi nel futuro. Tuttavia, al di là dei molteplici aspetti giuridici che il pronunciamento del Tribunale solleva, mi pare opportuno rivolgere attenzione anche alle questioni politiche di cui questa vicenda e la sua conclusione entrano a fare parte.

È noto a tutti che attorno e sul «Corriere della Sera» si è svolta e si sta svolgendo una dura lotta per conquistare il controllo. Note sono le vicende del passato, che videro sul «Corriere» allungarsi le mani nere della P2, travolgendone la proprietà e la direzione. P2, Banco Ambrosiano, IOR, Calvi, Gelli, Tassan Din, Ortolani: sono nomi di una trama oscura e pericolosa che si è dipanata in un passato recente e che ha coinvolto il maggiore giornale italiano. Quando lo scandalo scoppiò e il direttore in carica, Di Bella, lui pure nelle liste della P2, fu travolto, si pose il problema di come garantire al «Corriere» una direzione nuova, non inquinata dalle trame della proprietà, in grado di assicurare autorevolezza ed autonomia al giornale. Anche allora lo scontro fu aspro. E anche allora continuarono i giochi oscuri. Nuovi padroni si affacciarono per approfittare del caos, pensando non all'autorevolezza e all'autonomia del giornale, ma ad assumerne il dominio per piegarlo a interessi di potere.

Quelle manovre, in quel momento, non prevalsero. La scelta cadde su Cavallari, considerato da molti giornalista di primissimo piano, in grado di garantire una direzione del giornale autorevole e libera dagli imbrogli in cui era caduto.

Il PSI allora si battè per un'altra scelta, in sè legittima. Ma da allora ha poi continuato ad avere nei confronti di Cavallari un atteggiamento di pregiudiziale contestazione, di insistente delegittimazione. È noto, ad esempio, che acerrimi avversari del direttore sono sempre stati alcuni membri della redazione di cui è ben nota la militanza o le simpatie per il PSI. Ad un certo punto alcuni di essi si resero promotori di un referendum per cacciare Cavallari. Iniziativa che fu respinta dalla maggioranza dei giornalisti del «Corriere». Ultimamente pare che tali posizioni anti-direttore abbiano acquisito nuove adesioni tra i redattori.

Ciò che è sempre apparso chiaro, tuttavia, è che tali ostilità nei confronti del direttore non nascevano da ragioni per così dire strettamente sindacali e professionali, ma essenzialmente politiche.

In questi ultimi anni la direzione di Cavallari si è intrecciata, muovendosi in sintonia, con l'intervento dell'amministrazione controllata affidata al Tribunale di Milano che ha avviato un utile lavoro di risanamento finanziario del gruppo editoriale. Tale lavoro ha portato ad un primo sostanziale chiarimento in merito alla trasparenza della proprietà, tant'è che di recente è stato riconosciuto che si sono create le condizioni previste dalla legge per l'editoria affinchè al gruppo editoriale Rizzoli-Corriere della Sera siano concessi i contributi finanziari per il 1981.

Ma tra un anno circa, ottobre 1984, l'amministrazione controllata scade e quindi dovrà essere risolto il problema dell'assetto proprietario e della struttura del gruppo. Sopratutto dovrà essere sciolto il nodo di quale destino avrà quel 40% (forse di più) delle azioni in mano alla Centrale, finanziaria del Banco Ambrosiano, anche per ottemperare alla delibera della Banca d'Italia tassativa nell'indicare che una banca non può essere proprietaria di giornali.

Assistiamo quindi tutt'ora allo svolgersi di un'aspra lotta per la conquista del «Corriere», una lotta che si svolge come un fiume carsico, che vede momenti in cui determinate forze vengono allo scoperto, altri in cui tutto rifluisce nei meandri sotterranei.

Di questa lotta sono protagonisti grandi gruppi economici e finanziari d'assalto, così come forze politiche. Il controllo del maggiore giornale italiano fa gola a molti, perché significa potere e prestigio.

È risaputo che il PSI cerca di proporsi come uno dei protagonisti di questo scontro, impegnando in esso molta della sua influenza di partito di governo, mobilitando le forze su cui conta all'interno dell'azienda, cercando alleanze con gruppi imprenditoriali e finanziari disponibili a partecipare all'impresa.

Purtroppo non pare che le soluzioni per cui parteggia il PSI siano le più chiare e quelle che meglio garantirebbero l'autonomia del giornale.

Questo è il contesto che fa assumere alla sentenza un rilievo politico. Un'aspra lotta senza esclusione di colpi si è svolta nel passato. Uno dei protagonisti, il PSI, ha ad un certo punto ritenuto di avere l'asso buono per portarla nelle aule di tribunale, e ritiene di avere ottenuto un successo.

Così pare di intendere, almeno leggendo alcune dichiarazioni di esponenti socialisti. Il medesimo on. Andò non ha perso tempo a coniare lo slogan per una nuova fase di questa lotta, bollando Cavallari come direttore diffamatore. Di opinione ben diversa sono un largo arco di forze democratiche e di giornalisti che hanno dato un giudizio pesante su una iniziativa e una sentenza che sollevano problemi che vanno oltre il «Corriere». Basta leggere la nota di Giovanni Ferrara apparsa ieri su «Repubblica» e la dichiarazione di Borsi dirigente della Federazione della Stampa.

In ogni caso ci pare di poter dire che l'iniziativa del PSI mostra la pervicace volontà di mettere (insieme alla DC) le mani sul «Corriere». Magari con un accordo come quello che è intervenuto per la CONSOB e la Banca Nazionale del Lavoro. Ma non crediamo che tutto potrà scorrere liscio come l'olio.

Antonio Bernardi

La ricerca della via per una nuova distensione

Per una volta l'Europa è protagonista, a parlare non sono solo i «grandi»

I lavori della Conferenza di Stoccolma proseguono a livello delle rappresentanze diplomatiche e degli esperti - Un confronto che si annuncia lungo - Le differenze con Ginevra

Nostro servizio

STOCCOLMA — *Concluso il dibattito generale, partiti i ministri degli Esteri, la conferenza per il disarmo in Europa chiude le porte agli sguardi esterni e si mette al lavoro. I tempi previsti sono lunghi, come a Ginevra due anni orsono, quando si avviò la trattativa sugli euromissili. Solo nell'86, a Vienna, i ministri saranno chiamati a valutare i risultati di questa prima fase, dedicata a un tentativo preliminare di consolidamento della «fiducia», e a definire il mandato per la seconda, quella delle vere e proprie misure di disarmo*

Qualsiasi previsione sarebbe prematura per quanto riguarda l'esito finale. Quello che ha preso corpo nei giorni scorsi è lo stesso genere di miracolo politico e diplomatico che si era avverato alla vigilia di Ginevra: il passaggio, attraverso uno scambio di segnali e attraverso parallele, caute riformulazioni delle posizioni complessive dei «grandi», dall'immobilismo a una parentesi di disponibilità reciproca, da una incomunicazione carica di minaccia a un dialogo non necessariamente sterile. E il miracolo è venuto dalla stessa parte, da quell'Europa che sta in mezzo tra i «grandi» e che nella loro contesa rischia la sua sopravvivenza, la Germania del cancelliere Schmidt allora, gli europei tutti assieme, anche se con idee meno chiare e con le loro divisioni, oggi.

La maggior differenza tra Ginevra e Stoccolma e la chance maggiore che tutto non finisca come è finita la trattativa sugli SS-20, i Pershing 2 e i Cruise è proprio questa. A Stoccolma, l'Europa non rimane fuori della porta, dietro la quale i «grandi» discutono, ma è presente in prima persona e a parte intera. Non solo l'Europa delle contrapposte alleanze militari, anche quella neutrale e non allineata; una occasione insolita, per i paesi che sono parte di tutte e tre queste realtà, per fare udire le proprie ragioni, che sono le più impellenti, e per dare un proprio contributo, con proposte proprie e con uno sforzo per cogliere in quelle dei «grandi» gli elementi unificanti e farli prevalere sui fattori di scontro. Questa è una conferenza che soprattutto l'Europa, tutta l'Europa, ha voluto, parte di quel processo di Helsinki che ha rappresentato l'ultimo e più importante frutto della distensione e il tentativo più significativo di risanare la lacerazione del vecchio continente in due «campi» ostili, incorporando quanto di legittimo vi è nei campi di entrambi.

Ma c'è anche una differenza per il peggio: in questi due anni, la tensione tra le due maggiori potenze non soltanto non si è allentata, ma ha toccato limiti mai raggiunti in passato. Tra il '77 e l'80, ciò che restava della distensione è andato in pezzi, sotto il peso dei comportamenti dell'una e dell'altra. Le scelte fatte sul terreno della espansione globale della «politica di potenza» non hanno ricompensato i sovietici. Hanno invece contribuito a far naufragare negli Stati Uniti l'amministrazione delle «buone intenzioni» e all'insediamento di un presidente la cui scommessa è quella di uscire vittorioso, grazie alla ricerca e al mantenimento della superiorità nucleare, dal confronto. Dalla polemica sui missili si è passati così allo spiegamento dei Pershing 2 e dei Cruise e alle contromisure sovietiche: una rincorsa che rende tangibile come non mai il rischio del conflitto nucleare.

Emerge direttamente da questa vicenda la contraddizione che domina la conferenza di Stoccolma. Da una parte, le paure che hanno tenuto a battesimo i due blocchi militari risultano esaltate. Dall'altra pesa sulle istanze, anche le più fondate, degli stati guida, la diffusa percezione di esse come strumenti di una ormai annosa contesa, nefasta per tutti e non vantaggiosa per nessuno. Gli atlantici hanno ottenuto da Reagan un mutamento di tono che soddisfa, per il momento, alcuni di loro perchè consente di rilanciare la palla nel cortile sovietico: lascia scettici altri e li spinge a una maggiore mobilità, nella speranza di far coagulare novità condizionanti. I pronunciamenti dei paesi del Patto di Varsavia, ai quali il «neoatlantismo» reaganiano guarda come a un terreno di conquista, sono comprensibilmente cauti, ma riflettono una viva preoccupazione per la scalata missilistica. I neutrali e i non allineati sono coerenti nel sottrarsi al gioco delle ritorsioni polemiche, nel sollecitare le maggiori potenze a un arresto della rincorsa nucleare e nell'indicare un'altra via per la sicurezza comune. Il rimpianto per le promesse della distensione e la critica per il modo come esse sono state disperse è risuonato fortemente in un gran numero di interventi.

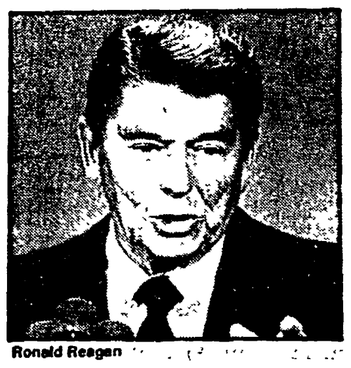
In quale direzione lavorare? Su questo punto, le prese di posizione dei giorni scorsi hanno delineato due contrapposti schieramenti. I sovietici e i paesi del Patto di Varsavia partono dall'idea che la minaccia di una guerra nucleare rappresenti il maggior ostacolo al consolidamento della fiducia e affermano che, anche se la discussione sul contenimento e la riduzione delle armi nucleari non si rivolge a Stoccolma, tutta una serie di impegni politici tra i due blocchi possono distendere i loro rapporti e contribuire a quel fine: Gromiko ha citato in primo luogo la possibilità di un impegno contro il «primo uso» delle armi nucleari e di un impegno contro il ricorso alla forza. Shultz respinge questi impegni e altri dello stesso genere, che definisce sprezzantemente «declaratori» e insiste affinchè le misure del consolidamento della fiducia restino fondamentalmente sul terreno della «trasparenza» dei movimenti e delle attività militari.

Ma i due schieramenti sono lungi dall'essere nettamente definiti. Tra le proposte che Shultz respinge come non pertinenti figurano, per esempio, quelle relative alla creazione di «zone senza armi nucleari» e all'impegno dei «grandi» a rispettarle, che sono attivamente sostenute dai paesi del Patto di Varsavia e dai neutrali e non allineati e alle quali sono interessati i paesi atlantici del nord e la Grecia. E l'azione di alcuni di questi paesi tende a configurare un terzo schieramento, in veste di mediatore.

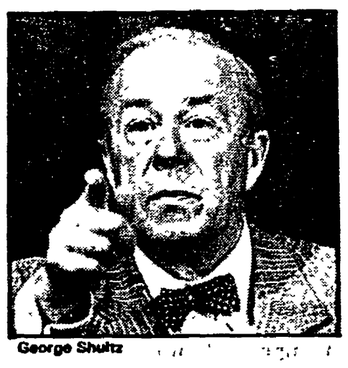
La conferenza decide, secondo il metodo che ispira il processo di Helsinki, «per consenso». Ed è inutile dire che di questo «consenso» devono essere parte anche Unione Sovietica e Stati Uniti. Alla divergenza cui si è già accennato fanno riscontro in questa fase solo alcune piccole «frasi». L'Unione Sovietica, impegnata come tutti gli altri paesi dal mandato della conferenza definito a Madrid e precisato nella riunione preparatoria di Helsinki nell'ottobre-novembre scorsi, si è detta pronta a esaminare tutto ciò che sarà proposto «su una base giusta e obiettiva», nel rispetto del principio di «eguaglianza». Shultz ha parlato, riprendendo la frase del comunicato atlantico di Bruxelles, di «un dialogo politico comprensivo e aperto» e di «una cooperazione basata sul vantaggio reciproco».

Ennio Polito

Enfasi sul «nuovo inizio» dopo il Vietnam e il Watergate Giustificazione di Grenada, ottimismo sul Libano, accenti distensivi verso il Cremlino



Ronald Reagan



George Shultz

Un Reagan moderato celebra il terzo anno del reaganismo

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan è giunto al terzo traguardo e, ormai lanciato sulla dirittura d'arrivo, prende la rincorsa per raddoppiare il mandato presidenziale. Tre anni fa, il 20 gennaio 1981, il leader repubblicano entrava alla Casa Bianca con un programma di restaurazione conservatrice. Il «nuovo inizio» avrebbe chiuso la fase degli smarrimenti provocati dal Vietnam e dal Watergate, lanciato il grande paese in uno sforzo militare senza precedenti, restituito al meccanismo capitalistico tutta la sua selvaggia animalità assopita da un eccesso di assistenzialismo. Le celebrazioni del terzo anniversario, davanti a 3.500 fra collaboratori ad alto livello e funzionari dell'Amministrazione, hanno avuto — come era scontato — toni trionfalistici, soprattutto nel discorsetto che Reagan ha pronunciato per esaltare la propria opera. Poi c'è stato un incontro con il segretario di Stato Shultz, reduce da Stoccolma, seguito da una dichiarazione. Infine, il consueto discorso radiofonico del sabato. Da tutta questa oratoria si ricava che il reaganismo ha assicurato pace e prosperità. Quanto al problema più scottante del momento, i rapporti con l'URSS, Gromiko e Shultz, «ovviamente, non hanno risolto le divergenze, ma il fatto importante è che a dispetto di queste divergenze, noi siamo decisi a continuare i nostri sforzi per assicurare all'Europa e al mondo più sicurezza, sicché tutti noi possiamo vivere in pace e dignità». Pennellate di ottimismo hanno ritoccato gli angoli più grigi del quadretto reaganiano: l'invasione di Grenada ha garantito la libertà a una nazione; il processo di pacificazione del Libano «è stato lento e penoso» ma si sono fatti progressi verso gli obiettivi della stabilità interna e del ritiro delle forze straniere; nonostante i segnali negativi venuti dal Cremlino, «presto o tardi i sovietici capiranno che è nel loro interesse una riduzione degli armamenti equa e controllabile»; infine, rafforzando le nostre difese e mostrando al mondo la nostra volontà di negoziare abbiamo gettato le fondamenta per una pace durevole».

Con i discorsi di questo fine settimana si è praticamente aperta la campagna elettorale. Mercoledì prossimo, 25 gennaio, seguirà il discorso sullo stato dell'Unione, cioè il bilancio ufficiale dell'anno trascorso e quattro giorni dopo, il 29, l'annuncio ufficiale della candidatura per il secondo mandato.

Se si guarda indietro, alla situazione in cui i suoi predecessori festeggiavano l'inizio del quarto anno di presidenza, Reagan appare un'eccezione. Alla stessa scadenza, Carter era già stato irrimediabilmente azzoppato nella corsa presidenziale dalla cattura degli ostaggi a Teheran, Ford era già fuori della Casa Bianca dove era entrato senza essere stato eletto neanche come vice presidente, Nixon annegava negli scandali, Johns avvertiva di essere la vittima più illustre dell'avventura vietnamita e Kennedy era già stato assassinato.

Il 40° presidente può invece puntare al raddoppio. La recessione è finita, la disoccupazione è in declino, l'inflazione è stata più che domata, i preoftiti sono in aumento e il reddito personale è in ascesa. Gli economisti, tuttavia, non sono affatto euforici. Perfino il capo dei consiglieri economici della Casa Bianca, Martin Feldstein e il ministro del Bilancio David Stockman puntano il dito, con forte inquietudine, sull'enormità del deficit federale (quasi duecento miliardi di dollari) che può rendere precaria la ripresa. Ma Reagan alza le spalle quando gli suggeriscono di contenere questo deficit aumentando le tasse e riducendo le spese (soprattutto quelle militari. Le stesse previsioni negative furono fatte dagli stessi economisti all'inizio dell'anno scorso ma furono smentite: nel corso del 1983 il potenziale economico americano è cresciuto del 3,3 per cento (l'aumento è stato più forte nei primi nove mesi, per declinare poi nell'ultimo trimestre) e la più forte riduzione della disoccupazione di questo dopoguerra. Comunque, Reagan non aumenterà le imposte e non diminuirà le spese militari per ragioni politico-elettorali: sarebbero due misure sgradite alla classe media che lo sostiene. E, in ogni caso, una volta rieletto, ci sarebbe il tempo per queste misure impopolari nell'elettorato reaganiano.

L'altezza del deficit potrebbe rimettere in moto il meccanismo inflazionistico; inoltre, se l'espansione fosse sostenuta solo dalla crescita dei consumi e contraddetta da una caduta degli investimenti, si potebbe arrivare a una nuova recessione; infine l'ampiezza del deficit della bilancia e del bilancio federale potrebbe diffondere, tra i possessori di dollari all'estero, la sfiducia nella capacità americana di far durare una ripresa economica non inflazionistica e scalzare la moneta americana dall'attuale condizione di privilegio. Ma tutte le pressioni, provenienti dagli esperti, dalla Federal Reserve e da Wall Street, non hanno la forza di far cambiare la linea di Reagan: egli è convinto che il suo fiuto politico-elettorale lo consiglia meglio dei suoi consiglieri.

Al grosso pubblico questa polemica interna all'amministrazione e alle riviste specializzate non arriva neppure. E Reagan è sicuro che il prossimo 6 novembre potrà incassare i dividenti elettorali della «reaganomics». Una volta doppiato questo capo, potrà dar retta agli specialisti. E se sarà troppo tardi, non rischierà nulla perché un presidente non può essere rieletto una terza volta.

I veri rischi elettorali Reagan li corre nella politica estera. Proprio ieri, un sondaggio condotto dagli specialisti del «Washington Post» e dell'«ABC» ha rivelato che cresce l'opposizione all'impegno nel Libano, si dilata la percezione che gli Stati Uniti sono troppo impegnati, con le loro forze armate, all'estero, e permane la resistenza a farsi coinvolgere nell'America Centrale. In sintesi, gli americani si sono fatti la convinzione che il problema più grave per il loro paese è la conduzione degli affari internazionali, giacché il pericolo di guerra è cresciuto.

Se questi dati riflettono davvero l'orientamento del pubblico americano, uno dei cardini del reaganismo scricchiola. Egli fu eletto promettendo agli americani uno sforzo militare finalizzato ad una intesa con l'antagonista sovietico. Ora i fatti si stanno incaricando di dimostrare che la corsa al riarmo sta producendo effetti esattamente contrari a quelli prospettati dal presidente: i rapporti con l'URSS sono arrivati al punto più basso, la trattativa si è addirittura interrotta e il gonfiamento dei muscoli militari non ha indotto affatto all'arrendevolezza l'altra superpotenza. Di qui l'insistenza con la quale il presidente batte ora sul tasto della disponibilità a negoziare. Ma nella gente serpeggia il dubbio che questa disponibilità a parole sia contraddetta dai fatti compiuti. E dall'orizzonte è anche svanita la prospettiva di un incontro al vertice che tutti i presidenti americani, da Eisenhower in poi, hanno voluto anche per ragioni elettorali.

Insomma, se il riarmo a oltranza non serve né per fare la guerra né per fare la pace, a che diamine serve? Chissa se questo interrogativo diventerà dominante nella campagna elettorale. In tale ipotesi, e nonostante le difficoltà in cui si dibatte l'antagonista democratico, la rielezione di Reagan potrebbe risultare assai più difficile di quanto non appaia oggi, all'inizio della gara per la Casa Bianca che il presidente è deciso a correre a dispetto dell'età (compierà 73 anni il prossimo 6 febbraio ed è già stato il più vecchio presidente del giovane «grande paese»).

Aniello Coppola

Il Papa: occorre un più giusto ordine mondiale

L'incontro con Brandt e Palme e i componenti delle commissioni - Sviluppo e disarmo due facce dello stesso problema

CITTÀ DEL VATICANO - L'incontro tra Giovanni Paolo II e Willy Brandt

Dal nostro corrispondente

CITTÀ DEL VATICANO — Le grandi questioni della pace, del disarmo e dello sviluppo, che travagliano oggi i popoli di ogni continente, possono essere risolte solo se si vede l'intreccio tra i problemi Nord-Sud e quelli esistenti nel contesto Est-Ovest. Lo ha detto ieri mattina Giovanni Paolo II ricevendo nella sala del trono del palazzo apostolico quaranta membri delle due commissioni internazionali sullo sviluppo e il disarmo guidate da Willy Brandt e da Olof Palme. Per sottolineare l'importanza di questo incontro, in un momento di gravi tensioni internazionali e in cui le varie cancellerie sono al lavoro per favorire la ripresa del negoziato tra Stati Uniti e URSS, il papa ha ricevuto nella tarda mattinata, separatamente, in udienze private, l'ex-cancelliere tedesco e presidente dell'Internazionale socialista Willy Brandt e il premier svedese Olof Palme.

«Oggi — ha detto Giovanni Paolo II — le sfide e i problemi che riguardano i popoli in ogni parte del mondo trascendono i confini nazionali ed anche regionali. Le decisioni prese per il bene di una nazione o regione nella sfera economica, sociale e politica necessariamente riguardano anche altri popoli, nazioni e regioni».

Di conseguenza — ha rilevato — ogni sforzo rivolto a contribuire e a stabilire «un più giusto e fraterno ordine internazionale, deve tenere conto di questa realtà». Il fatto che papa Wojtyla abbia voluto ribadire ed ampliare questi concetti, già espressi nel suo messaggio per la giornata della pace di Capodanno ed il 14 gennaio scorso ai 108 ambasciatori di altrettanti paesi che intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede, ha assunto un chiaro significato di appoggio ai lavori delle due commissioni. E, in quanto ha rilevato che oggi i grandi problemi si possono approfondire meglio con la collaborazione di esperti di diversa ispirazione, ha voluto pure mettere in rilievo l'importanza che tra i 40 membri delle due commissioni, tra i quali è presente anche il gesuita Joseph Yoblin del consiglio per gli affari pubblici della Chiesa, figurino tra gli altri l'ex premier conservatore britannico Edward Heath, l'americano Paul Warnke, il sovietico Georgi Arbatov, il polacco Jozef Cyrankiewicz. Questi hanno conversato affabilmente con il papa.

«La questione sociale ha ormai dimensioni mondiali» ha detto ancora Giovanni Paolo II. Quindi «i programmi concreti di nazioni e regioni devono scaturire dalla piena consapevolezza di questo fatto e cercare di misurare, sin dall'inizio, l'impatto che tali progetti avranno sui popoli e le nazioni, direttamente e indirettamente interessati». Risolvere, perciò, i complessi prolemi che l'umanità ha oggi di fronte non dipende più tanto dalla disponibilità dei mezzi o dalle capacità dell'arte diplomatica, ma «dal modo con cui i responsabili dei popoli li utilizzano e mostrano alla loro gente come questa visione globale è, in ultima analisi, la migliore garanzia per loro stessi e per gli altri popoli del mondo». Il papa, quindi, ha escluso la possibilità di una formula semplice e universale (chi pensasse ciò «andrebbe incontro a disillusioni», ha osservato) che possa essere applicata per «correggere la situazione e stabilire un ordine mondiale di giustizia, di fraternità e di pace. Le risposte ai problemi vanno studiate attentamente e poste in opera pazientemente con il lavoro di una vasta gamma di esperti che si propongono il bene comune». Ha detto infine che «se necessario, i sistemi vanno corretti e nuove strutture vanno create dove richieste». Ma in ogni caso esse devono essere tali da «fare avanzare la libertà e la dignità degli individui e dei popoli interessati». Ciò vuol dire che l'uomo va tenuto al centro di ogni progetto.

A conferma dell'impegno della Santa Sede sui temi del disarmo e dello sviluppo va detto che questi saranno al centro della riunione della Pontificia Accademia delle Scienze che si riunirà da domani a venerdì prossimo in Vaticano.

Alceste Santini

Malgrado le pressioni degli USA Tokio contiene le spese militari

TOKIO — Il ministro delle Finanze nipponico ha proposto un aumento delle spese militari del 5,1 per cento per il prossimo anno, passando dagli attuali 11 miliardi e mezzo di dollari ai 12,4 a partire dal primo aprile '84.

L'incremento, definito dagli esperti americani «molto modesto», non appare assolutamente in grado di coprire le ingenti spese di ammodernamento e di rafforzamento dell'apparato bellico giapponese, concordate negli scorsi mesi con gli Stati Uniti.

Mentre il primo ministro Nakasone aveva garantito all'amministrazione Reagan «sforzi appropriati per il riarmo del Giappone», il governo nipponico ha dovuto così far fronte all'impegno di ridurre il deficit pubblico del paese e trovare un accordo con le opposizioni, da sempre contrarie all'aumento di spese militari a scapito di programmi sociali.

L'intero budget di spesa proposto dal ministro delle Finanze giapponese per il 1984 è considerato il più austero dal 1955. «Un aumento delle spese militari in ragione del 5,1 per cento — hanno riferito fonti vicine al ministero delle Finanze — è lo sforzo massimo per il Giappone, se si considera che l'intero budget della spesa pubblica è aumentato soltanto dello 0,5 per cento rispetto allo scorso anno».

Il Giappone è l'ottava nazione al mondo per quanto riguarda il bilancio previsto per le spese militari; troppo poco, sostengono gli esperti americani, se si tiene conto che la Francia, attualmente settima, prevede spese militari più che doppie rispetto a quelle nipponiche.

Da anni, gli esperti del Pentagono premono sul governo di Tokio per ottenere aumenti considerevoli delle spese per il riarmo, pressioni che negli ultimi mesi si sono fatte sempre più consistenti in relazione al massiccio spiegamento di forze aeronavali statunitensi nell'Oceano Indiano, che avrebbe lasciata «scoperta» l'area del Pacifico settentrionale.

Un recente rapporto del Pentagono presentato al Congresso americano indicava poi il presente stato di insufficienza, l'«obsolescenza» degli armamenti nipponici e la totale impreparazione delle forze aeronavali di fronte alla minaccia sovietica in Estremo Oriente.

In seguito a tale rapporto era stato quindi ufficialmente richiesto al governo giapponese un aumento delle spese militari non inferiore al 10-12 per cento.

Esprimendo la propria «delusione» sul mancato massiccio incremento delle spese militari, ancorate al 5,1 per cento, il ministro degli Esteri Shintaro Abe, ha confermato il suo impegno per una variazione del bilancio e ha annunciato per la prossima settimana un suo viaggio a Washington, dove incontrerà il ministro della Difesa americano Caspar Weinberger e i maggiori esperti del Pentagono.

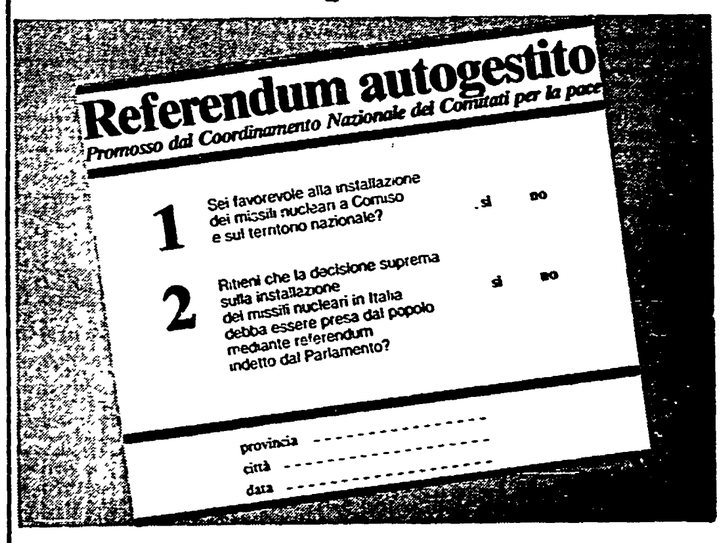
William Chapman
(Washington Post AdnKronos)

Washington intendeva invadere il Suriname?

L'AJA — Gli USA avrebbero progettato un intervento militare nel Suriname, l'ex colonia olandese sulle coste nord orientali dell'America Latina, per riportarvi l'«ordine» turbato dal prolungato sciopero dei lavoratori delle due maggiori società del paese, produttrici di bauxite, la Suralco (che fa capo all'americana Alcoa) e la Billiton. Sulla opportunità dell'intervento militare, l'amministrazione Reagan avrebbe consultato a più riprese, lo scorso anno, il governo olandese. Le voci su tali consultazioni sono state riferite ieri da vari giornali olandesi, che citano come fonte le dichiarazioni rilasciate dal primo ministro Lubbers, in questi giorni in visita negli USA.

Il Suriname è retto da un regime militare, che ha preso il potere con un colpo di Stato nel febbraio del 1980. Capo dello Stato è diventato l'allora sergente Desi Bouterse, che agli inizi di gennaio di quest'anno ha licenziato il governo diretto da Errol Alibux, accusato di debolezza per non essere riuscito a piegare il lungo sciopero nelle due aziende di bauxite, che sta mettendo in ginocchio l'economia del paese. I lavoratori della Suralco e della Billiton chiedono, oltre a pressanti rivendicazioni economiche, il ripristino dell'ordine democratico.

Referendum autogestito: si vota su questa scheda



Questo è il facsimile della scheda per il referendum autogestito promosso dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace sui missili a Comiso e sull'opportunità che su di essi si esprima la volontà popolare nelle forme proprie del diritto. Le schede in distrubuzione potranno anche essere costituite soltanto dalle due domande; nome, cognome e residenza potranno essere raccolti in un registro a parte, comunque necessario per le operazioni di voto. Le urne possono essere allestite ovunque: nei comuni, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri, nei corso di manifestazioni. La fase conclusiva del referendum autogestito, com'è noto, è stata fissata per il prossimo marzo, contemporaneamente all'operatività della base nucleare di Comiso. È stata fissata anche un'importante scadenza intermedia: il 4 e 5 febbraio, le prime due «giornate nazionali» della raccolta delle schede.

BUFALINI: È un partito che sa rinnovarsi, sa dire ai giovani cos'è la politica

FUMAGALLI: Uno strumento collettivo per costruire insieme il destino di tutti

Comunisti, perché Le risposte diverse di due generazioni

Storia, vittorie, errori lotte e speranze del PCI

SAVIOLI — Voi siete i rappresentanti di due generazioni di comunisti. Tu, Bufalini, di quella che ha partecipato alla creazione e poi alla direzione del Partito nuovo...

BUFALINI — Diciamo che io sono uno di quelli che nella seconda metà degli anni 30 hanno dato vita a gruppi che poi sono stati nuclei importanti del Partito nuovo...

SAVIOLI — E tu, Fumagalli, sei un rappresentante dell'ultima generazione...

FUMAGALLI — Io, veramente, appartengo a una generazione precedente, alla leva del '69-'70...

SAVIOLI — Sì, ma come segretario della FGCI hai a che fare con l'ultima generazione, la più giovane... Vorrei porvi la questione in modo provocatorio: perché un giovane, oggi, dovrebbe iscriversi al PCI e militarvi? Tu, Bufalini, perché sei diventato comunista mezzo secolo fa? E perché lo ridiventeresti oggi, se fossi di nuovo uno studente di liceo? Sul fatto che tu ripercorreresti la stessa strada non credo vi siano dubbi...

BUFALINI — Sono diventato comunista nella lotta contro il fascismo. Non fu tanto per ragioni di classe (anche se io appartenevo a uno strato popolare di Trastevere, a una famiglia povera), quanto a causa della formazione culturale. È un fatto che mi sembra molto interessante. All'università, il fascismo aveva potuto rinnovare i quadri, mettendo sulle cattedre uomini di fiducia del regime, alcuni dei quali, del resto (bisogna riconoscerlo) erano colti e dotati di qualità notevoli. I professori dei licei, invece, si erano formati nel periodo liberaldemocratico. Quelli che ho avuto io erano quasi tutti antifascisti.

SAVIOLI — Tu eri al Visconti, vero? Al Tasso, dove ho studiato io, i professori non erano fascisti, ma non osavano manifestare apertamente il loro pensiero. Vero è che altri anni di dittatura erano passati, il fascismo aveva dato altri giri di vite, e poi al Tasso c'erano i figli di Mussolini...

BUFALINI — La nostra formazione culturale, all'inizio di ispirazione liberal-democratica, crociana, ma con elementi già critici nei confronti delle contraddizioni del pensiero crociano, si incontrò e si fuse con la ribellione al fascismo per altri motivi, politici e sociali. Fu allora che, attraverso Pietro e Antonio Amendola, conobbi Giorgio Amendola. Giorgio ci fece l'analisi critica del regime liberal-democratico, per così dire, dall'interno, sulla base della sua esperienza anche familiare. Come, perché suo padre aveva sbagliato, perché aveva perduto? Perché la liberal-democrazia era stata sconfitta? Contro quali limiti strutturali si era urtato il tentativo giolittiano di allargare le basi della democrazia coinvolgendovi il movimento operaio e il Partito socialista?

La risposta era: per abbattere il fascismo e fondare in Italia una vera democrazia, bisogna puntare su una rivoluzione sociale, di cui sarà protagonista il proletariato e perciò il suo partito. La mia adesione al Partito comunista, dapprima solo politica, poi anche ideologica, non scaturì quindi da schemi dottrinari o fideistici, ma dalla presa di coscienza dei limiti invalicabili della democrazia borghese in Italia.

A questa convinzione vanno aggiunti due fatti: primo, che il Partito comunista era la forza organizzata più seria ed eroica nella lotta contro il fascismo, e noi cercavamo proprio una forza così; secondo, che in campo internazionale, il punto di forza maggiore nella lotta contro il fascismo era l'Unione Sovietica. Sapevamo, sì, di certe purghe, di certi processi, che suscitavano in noi dubbi profondi, ma ciò non annullava il fatto fondamentale: per noi l'URSS era essenziale nella lotta antifascista.

SAVIOLI — Cosa è rimasto di quella esperienza? Cosa, invece, è finito? Qual è, oggi, secondo te, la ragione della militanza comunista?

BUFALINI — Si parla di fallimenti, del marxismo, delle società socialiste «realizzate». Vi sono, in realtà, fatti che contraddicono le previsioni. Per esempio: per lo più si credeva che bastasse socializzare i mezzi di produzione perché si avesse il massimo sviluppo delle forze produttive. Questo non è risultato vero, e sarebbe quindi sciocco restare fermi a idee che si sono dimostrate semplicistiche. Il marxismo, naturalmente, è più vasto e fecondo, non si esaurisce certo in questa o in altre idee. Tuttavia, elementi di semplificazione e accelerazione forzata della crisi del capitalismo sono rintracciabili nello stesso Marx, insieme con elementi di volontarismo che hanno pesato fortemente anche in Lenin. Ci sono poi gli elementi di deformazione, e per certi aspetti di degenerazione, del periodo staliniano. Essi, però, non annullano la grande strategia internazionale dell'URSS durante la guerra antifascista... Comunque, sarebbe un grande errore ritenere che si possa restar fermi a certi miti, ed essere contro il rinnovamento. Del resto, non ci siamo forse sempre rinnovati? Il Partito nuovo non è stato un rinnovamento? Togliatti non ha rinnovato il partito? E, inoltre, non è stato proprio Togliatti a teorizzare, fra i primi, fin dal 1954, che la bomba atomica aveva dato inizio ad un'epoca nuova, in cui le condizioni, le fondamenta, le prospettive non solo delle rivoluzioni, ma delle lotte di classe, della politica, della vita stessa, erano radicalmente cambiate?

Se il nostro partito ha sempre saputo rinnovarsi, perché non dovrebbe rinnovarsi oggi, di fronte a una crisi così grave?

SAVIOLI — Tu hai pronunciato la parola «fallimenti»...

BUFALINI — Io rifiuto l'idea che la nostra lotta, la nostra vita, sia stata un fallimento.

SAVIOLI — D'accordo, ma perché?

BUFALINI — Perché noi comunisti, con le nostre idee, in gran parte giuste e anticipatrici, in parte anche sbagliate, con la nostra politica fondamentalmente giusta, sebbene non esente da errori, siamo stati protagonisti delle battaglie per la democrazia, il progresso, il rinnovamento sociale del nostro paese, contro il fascismo e il colonialismo nel mondo e per la pace. Chi può toglierci questo patrimonio? Possiamo fare un esame autocritico, analizzare limiti ed anche errori della nostra azione... Ma il nostro inserimento, come forza protagonista nella storia che è una storia di lotta per la pace e la libertà e di progresso, è un fatto. Perciò respingo l'idea di fallimento e non sento alcuna frustrazione. Capisco invece e sento la necessità di un'indagine critica, di una ricerca seria, concreta, che tenga conto dell'esperienza passata e della situazione nuova.

SAVIOLI — Mi pare che tu non ritenga che siano molto cambiate, rispetto al passato, le ragioni per cui oggi un giovane debba militare nel PCI.

BUFALINI — Non sono molto cambiate se ci si riferisce ad un modo razionale, critico, serio, di impegnarsi politicamente. Se, invece, ci si riferisce ai miti, allora sì, che sono cambiate. Ma la mia esperienza è stata poco mitica e molto razionale. Ecco perché non ho risentito molto...

SAVIOLI — Del crollo dei miti, dell'offuscarsi o svanire dei modelli?

BUFALINI — Sì, se vogliamo dirlo con queste parole...

SAVIOLI — Ma qual è il nemico, oggi? Non abbiamo più il fascismo da abbattere.

BUFALINI — Il nemico è l'insieme di tutte quelle forze conservatrici, reazionarie, espressione del privilegio, le quali tendono a mantenere le masse in uno stato di soggezione e di sfruttamento. La parola imperialismo è fuori moda, si presta a equivoci, ma non c'è dubbio che vi sono forze (per esempio gli Stati Uniti, particolarmente ora, con Reagan) che fanno da gendarmi per difendere una situazione in cui una parte del mondo vive in condizioni gravi, intollerabili, di fame, miseria, sfruttamento, arretratezza, soggezione. E sul piano interno vi sono forze del privilegio, parassitarie, capitalistiche, detentrici di rendite burocratiche e proprietarie, che traggono vantaggio, grazie anche a protezioni, appoggi, complicità politiche, da questo sistema, il quale, per conservarsi, ostacola il pieno funzionamento della democrazia... e per democrazia intendo le istituzioni democratiche, parlamentari, rappresentative, non isolate, ma appoggiate dalle masse. È un'idea di democrazia diversa da quella prefascista. È la democrazia nuova a cui pensava Togliatti: nuova perché ha, e deve avere, per fondamento la vita organizzata delle masse popolari: nei sindacati, nei partiti, nelle varie attività autonome, associative, di lotta, di pressione, e così via.

SAVIOLI — E tu, Fumagalli, che ragioni daresti della tua adesione, oggi, al PCI?

FUMAGALLI — Le ragioni sono tante. Ma io vorrei capire, chiarire, perché mi sembra interessante, la differenza fra i «perché» della militanza di Bufalini e della mia.

Io sono entrato nel PCI nel 1970, a sedici anni (violando perciò lo statuto che fissava l'età minima a diciotto). Perché io, e tanti altri della mia generazione, siamo diventati comunisti? Che cosa c'è, di diverso fra la generazione di Bufalini, la mia e quelle successive, dei primi anni 70, e di oggi? Nella mia scelta ci furono due fatti fondamentali: il Vietnam e la riscossa operaia. Il Vietnam voleva dire un popolo che lottava per la sua libertà, contro l'oppressione; rivelava la faccia negativa, oppressiva, dell'America, del consumismo, del modello americano; accendeva la speranza che anche un popolo piccolo e povero potesse sconfiggere una grande potenza.

SAVIOLI — Hai un ricordo preciso?

FUMAGALLI — Quello, molto emotivo, della piccola guerrigliera vietcong che aveva catturato un gigantesco pilota americano. La foto fece il giro del mondo. Fu un fortissimo messaggio visivo, che segnò la mia esperienza in quegli anni.

SAVIOLI — E l'autunno caldo?

FUMAGALLI — Fu il secondo fatto, il secondo stimolo... la Milano della classe operaia che metteva in discussione i rapporti dentro la fabbrica e dentro il paese. Milano ne fu segnata, il movimento studentesco ne fu segnato. Il problema che avevamo, noi studenti, era: come entrare in rapporto con «quella» classe operaia? La risposta, per alcuni, era crearsi un proprio piccolo partito, una «fetta» di organizzazione, o anche semplicemente andare davanti alle fabbriche...

Per altri, la risposta fu il PCI, il grande PCI, il partito della classe operaia, radicato nel paese, il partito della Resistenza, che cercava strade nuove al socialismo, rifiutando i dogmi... insomma, che cercava dentro la storia di questo paese, dentro questa classe operaia, dentro questo popolo, le ragioni del socialismo. Era, ricordiamolo, il partito di Luigi Longo, che si apriva alle nostre aspirazioni, ai nostri stimoli, alle novità di cui noi giovanissimi eravamo portatori, che aveva il coraggio di ammettere nelle sue file quella nuova generazione, di promuoverla e valorizzarla, che era disposto a cambiare se stesso, insieme con noi. È stato un grande fatto di speranza, di generazioni che si incontravano nel partito e si modificavano reciprocamente.

SAVIOLI — Si scopre che, così giovane, appena trentenne, già sei (o ti senti) altra cosa rispetto ai giovanissimi d'oggi.

FUMAGALLI — È vero. C'è una differenza drammatica, secondo me. Ti ho detto: rifiuto dei dogmi, delle ideologie, allora, ma anche grandi speranze nelle rivoluzioni socialiste, nel Vietnam, in Che Guevara, che sembrava stesse sollevando tutta l'America Latina. Insomma ci sembrava vicino, a portata di mano, un mondo in cui non ci fossero più ingiustizie... Erano speranze che marciavano con noi, nelle nostre lotte a scuola e in fabbrica, ma anche sulle gambe vittoriose dei popoli. Era una grande forza... c'erano anche aspetti negativi, però l'idea fondamentale era che stavamo vincendo...

BUFALINI — Per noi ci furono la lotta contro il fascismo e la Resistenza...

FUMAGALLI — Certo, e si trattava appunto di lotte, anch'esse, non solo nazionali, ma internazionali. Oggi, drammaticamente, sono in discussione più gli ideali della mia generazione che quelli della generazione di Bufalini, o tua. Il Vietnam del dopoguerra, la Cambogia, il modo come sono andate le cose in America Latina, Cina e URSS che si sparano sull'Ussuri, Polonia, Afghanistan... tutto questo ha pesato, pesa... Eppure è vero che proprio nelle grandi crisi, nei grandi momenti di rottura, il PCI è più capace di incontrarsi con una nuova generazione, di attirare, di portare nelle proprie file nuove leve...

SAVIOLI — E questo momento che attraversiamo, com'è?

FUMAGALLI — Vediamo: perché oggi si è comunisti? Cosa direi, io, a un giovane d'oggi, a un sedicenne, a un diciassettenne? Tu, Savioli, ti sei chiesto dov'è, oggi, il nemico. Ma forse non è tanto il problema di un nemico da sconfiggere, forse questa è una generazione che non cerca neanche un nemico, è una generazione che cerca un futuro, qualcosa per cui valga la pena di vivere, una generazione che attraversa una fase storica in cui mille sono le possibilità aperte di fronte all'uomo (basti pensare alla rivoluzione tecnologica, ai messaggi che ci bombardano da tutto il mondo, alla rapidità con cui si bruciano politica e storia, alle immagini che si rincorrono). Mille possibilità, eppure incertezza, preoccupazione, timori per il futuro. È una generazione che si domanda: che cosa sarà di me? Perciò credo che il tema fondamentale sia la pace.

SAVIOLI — Non il lavoro? Non, cioè, il fatto che questo mondo così ricco di possibilità, con una scienza ed una tecnica in vertiginoso, vigoroso sviluppo, si rivela però anche ostile, nemico, largamente nemico dell'uomo? Io, che sono un anziano, mi sento travolto dal progresso tecnologico, e so anche di esserne escluso, perché per me sarebbe troppo difficile impadronirmene; ma sento che anche i giovani, o almeno una massa considerevole di giovani, è esclusa dal processo produttivo, dall'acquisizione, dall'uso e dal godimento dei nuovi mezzi e beni. È soprattutto è esclusa dal lavoro.

FUMAGALLI — Sì, però ritengo che al primo posto ci sia la pace. La pace significa tante cose. Questo clima di violenza nei rapporti internazionali, queste guerre che si ripetono, si trascinano, si moltiplicano, tutto ciò entra nell'animo, nella sensibilità dei giovani e incide sul loro modo d'impegnarsi. Mi ha colpito l'affermarsi del digiuno come forma di rivendicazione e protesta. Gli operai di una fabbrica digiunano per difendere il lavoro. Un tempo scioperavano, facevano picchetti, magari tiravano qualche sasso. Oggi digiunano. Mi sembra un segno clamoroso. Ma la pace chiama anche il Terzo mondo, il sottosviluppo, la fame, immense risorse utilizzate per distruggere. E ancora, libertà dei popoli, ma anche libertà di progettare il futuro senza la minaccia di una guerra. Credo che qui stia il primo motivo per cui un giovane debba diventare comunista. Il secondo è quello che dicevi tu, Savioli: non rassegnarsi significa, sì, sforzo individuale, ma anche lotta collettiva per un mondo in cui si possa sognare un altro mondo, migliore, più giusto. Questa è una generazione che rischia di non poter più sognare, di essere sconfitta, ammutolita, espropriata del lavoro e perfino della conoscenza, da mezzi di comunicazione che, da strumenti positivi d'informazione, possono trasformarsi in una nuova forma di potere dispotico. È una generazione che, nel momento in cui il lavoro potrebbe diventare meno gravoso, più libero e interessante, rischia di esserne esclusa o allenata ancor più di prima.

Il PCI dev'essere il partito che, pur mantenendo la sua laicità, senza più dogmi né miti, offra però la possibilità di «inventare», di costruire insieme una nuova società, nuovi rapporti umani, nuovi valori. E' un'esigenza molto sentita. Prendo ad esempio il «pezzo» più sconfitto della nuova generazione, quello dei tossicodipendenti. Sono le vittime di un malessere più ampio. In un dibattito all'università, un giovane di vent'anni, tossicomane, rivolto allo psicologo, al dirigente politico, all'intellettuale, ci ha detto: voi parlate di vita e di morte, ma per me questo non ha più importanza, perché cos'è questa vita, in cui io non sogno più? Voi mi rispondete con la medicina, con il metadone, ma io chiedo altro. Era una richiesta e una critica rivolta anche a noi. Ecco, io credo che il PCI debba essere il partito che risponda al bisogno di una nuova ragione di vita, che riaccenda fiducia e speranze, che ridia un senso all'impegno politico.

In un momento in cui tanti negano la politica, in cui dilagano gli egoismi, i corporativismi, le «guerre» fra ceti e gruppi, in cui qualcuno dice che ognuno deve pensare a sé, il PCI deve diventare (lo è già, ma non abbastanza) lo strumento collettivo con cui i giovani, insieme con le generazioni anziane, possano cambiare le cose, rinnovare, ridefinire una strada, un percorso, una prospettiva di libertà anche individuale, di liberazione anche personale.

SAVIOLI — Hai sollevato la questione della droga. C'è stata in questi giorni la clamorosa proposta di Pratesi: liberalizzare la vendita di eroina per stroncare il contrabbando, la mafia, la criminalità organizzata. Che cosa ne pensate?

BUFALINI — Rispetto l'opinione di Pratesi e so che la sua intenzione è sincera e onesta. Ma la mia opinione è che bisogna difendere la gioventù dalla droga. Le motivazioni sociali (disperazione, mancanza di prospettive) non mi convincono. Quando io ero giovane, la condizione della gioventù era molto meno libera, molto più sacrificata. Bisogna sapere cos'era, sotto il fascismo, la miseria nelle campagne e anche nelle città. Noi liceali, la domenica, ci trascinavamo per le strade senza meta... c'era allora un'altra droga, c'era l'alcolismo...

Io, la questione della droga, la vedo così: vi sono a monte grandi interessi economici, che dal campo internazionale arrivano fino al piccolo spacciatore. Secondo me, la diffusione della droga dipende soprattutto da questi interessi speculativi. Ci sono regioni del mondo che ci guadagnano, ci vivono, e forse anche forze internazionali che

6 luglio 1921: grande manifestazione a Roma contro i fascisti

Un gruppo di giovani che ha partecipato al congresso di Livorno ed ha aderito al PCd'I

Gli studenti manifestano all'università: siamo nel 1968

Festa delle donne: al referendum sull'aborto hanno vinto i no all'abrogazione

«La gioventù non cerca più un nemico da battere, cerca di conquistare qualcosa per la quale valga la pena di vivere»

«La contraddizione tra progresso libertà e benessere: ecco perché serve un partito di massa come il nostro»

pensano: se i giovani si vogliono rovinare, suicidare con la droga, facciano pure, tanto meglio...

SAVIOLI — Ma sono appunto questi interessi che Pratesi vuole colpire.

BUFALINI — Capisco, ma la proposta non mi convince. Il giorno in cui la droga fosse in libera vendita, chi proteggerebbe gli strati meno capaci di autodifesa morale, intellettuale, culturale, le masse più ingenue, più giovani? Quello della droga è un problema da affrontare su scala mondiale, come il disarmo. Si tratta di impedire che la materia prima venga prodotta, esportata, raffinata e smerciata. Prima di arrivare in Sicilia, la droga attraversa i mari. Fermarla è una questione di volontà politica, di accordi internazionali severi. Io sono per questa soluzione. Anche perché, francamente, temo un cedimento culturale: la liberalizzazione farebbe da veicolo ad una cultura che indulge alla rassegnazione, alla fuga, all'abbandono.

SAVIOLI — Con quest'ultima osservazione, tu introduci un tema molto importante: quello di una battaglia per una morale, per una cultura adeguate ai tempi. Penso che, su questo piano, ci sia stato, anche fra noi, un certo smarrimento. Ma forse mi sbaglio...

BUFALINI — Quando sono diventato comunista mi è stata chiarita, teoricamente, intellettualmente, la funzione dell'alleanza storica fra la classe operaia e le masse contadine. Poi c'è stata la guerra, la Resistenza, la costruzione del Partito nuovo. È nel costruirlo che mi sono, che ci siamo formati come comunisti. È così che ho conosciuto la vera classe operaia, organizzando non solo il partito, ma anche il sindacato, perché così si faceva allora. In Campania, Abruzzo, Sicilia, a Roma, ho partecipato ad occupazioni di terre, fabbriche, miniere. Che cosa resta di tutto questo? Qui ci sono dei valori che, secondo me, restano insostituibili. Non dico che si possano riproporre oggi negli stessi termini (penso alla povertà di allora dei funzionari di partito, agli stipendi bassi che spesso neanche arrivavano). Questo sarebbe sbagliato, non è necessario. Però l'impegno quotidiano, nel costruire, nel ragionare, nel promuovere il dibattito, nel trovare e indicare la soluzione razionale, insieme con le masse, i lavoratori, le donne, i senzatetto, per portare le masse dalla ribellione spontanea, istintiva (che da sé sola può sfociare nella sconfitta), a forme efficaci di lotta e a obiettivi realistici... tutto questo, che cos'è, se non un crescere della cultura di chi organizza e di chi è organizzato, di una cultura, di una razionalità comune? Sono valori politici e morali che non debbono venir meno.

La lotta per la pace è il primo obiettivo fondamento di ogni altro. Esso sorregge al tempo stesso e stimola e alimenta la lotta contro la fame, il sottosviluppo, lo sfruttamento dei popoli, per una programmazione internazionale non accentrata, non rigida, ma che affronti e risolva alcune grandi questioni della produzione mondiale e della distribuzione delle ricchezze.

Tu hai detto bene, Fumagalli: il progresso dovrebbe liberare l'uomo e invece lo rende spesso più schiavo. È perché esiste questa contraddizione fra progresso tecnico e libertà e benessere dell'uomo che, in fin dei conti, siamo comunisti. Lo dobbiamo essere con una coscienza nuova, che tenga conto di tutte le esperienze, anche negative però questo nodo da sciogliere c'è.

E torno alla tua domanda sulla cultura, Savioli. Sono un laico, non credo nel misticismo, anche se lo rispetto, purché la fede religiosa si traduca in un impegno sociale e civile. Credo profondamente in questo impegno, e nella cultura legata a questo impegno. È qui che bisogna vedere se siano avvenuti, anche fra noi, fenomeni di lassismo, di indulgenza verso un certo disimpegno, verso la fuga.

Togliatti, Longo, erano uomini molto severi, hanno educato il partito in modo severo, a un impegno quotidiano di lavoro, studio, razionalità...

Senza un grande movimento spontaneo non avviene nessun fatto rivoluzionario. Ma un movimento spontaneo contiene in sé anche elementi di deviazione, di errore. La funzione di un partito rivoluzionario, del PCI, nelle condizioni nuove, qual è? È sempre quella di stare dentro, in mezzo, profondamente legato ad ogni movimento spontaneo giusto, per introdurvi elementi di orientamento, di direzione, per eliminarne ciò che vi è di negativo, svilupparne ciò che vi è di positivo, facilitarne il successo.

Questo è impegno razionale, culturale, è cultura dell'impegno. Il che non vuol dire, intendiamoci, che l'arte, la poesia, la letteratura, il cinema, non possano anche esprimere stati di disperazione. Più esprimono la verità, più promuovono l'impegno. Al contrario, un'arte, una cultura gratuitamente ottimista, nasconde la verità e non produce nulla di buono.

FUMAGALLI — Sono d'accordo con Bufalini, però c'è un problema. Facciamo un grande lavoro per conquistare giovani al partito, per difendere la storia del PCI, anche se io penso che dobbiamo molto rinnovarlo. Ma ecco questa campagna, questa offensiva contro l'idea stessa del partito di massa, oggi, in questa società. Alcuni, per esempio negli ambienti socialisti, dicono: conta solo la testa, non il corpo di un partito.

BUFALINI — Ti riferisci a una concezione manageriale della politica?

FUMAGALLI — Sì. All'idea di una società che si muove secondo dinamiche sue, e in cui le grandi decisioni vengono prese in una stanza, da ristretti gruppi di persone, una società in cui la gente non conta. Ci sono anche fatti oggettivi che concorrono a rafforzare questa campagna. Penso ai sondaggi attraverso telefonate alle radio e ai giornali, a quella polemica sulla trasmissione con cui Biagi voleva usare la corrente elettrica per saggiare l'opinione di milioni di italiani sulla pena di morte. Ebbene, dobbiamo capire che questi nuovi strumenti di consultazione cambiano le regole del gioco e, in qualche modo, mettono in discussione il nostro partito, come partito di massa.

Io lo difendo, questo partito di massa, e sono convinto che l'Italia ne abbia bisogno. C'è bisogno di grandi idee-forza, di masse che si appropriano della politica, che costruiscono insieme una politica, giorno per giorno, e non si limitano a farsi sondare e a votare. Però, come incontrarci con la nuova generazione in questo mondo che certe nuove tecniche tendono a frantumare? Voi avete avuto, come grande punto d'incontro, la lotta contro il fascismo, io il Vietnam...

BUFALINI — Noi abbiamo avuto anche le grandi lotte per il lavoro e la terra, per il riscatto del Mezzogiorno, per difendere e rafforzare la democrazia e la pace, contro la leggetruffa, contro la bomba atomica...

FUMAGALLI — Certo, e contro il governo Tambroni appoggiato dai neo-fascisti... Voglio dire: ci sono stati tanti momenti drammatici in cui noi comunisti abbiamo avuto un afflusso più altro di giovani, mentre alcune generazioni le abbiamo addirittura perdute. Questi ultimi anni sono anche i più difficili.

SAVIOLI — Perché? Quali sono le ragioni delle nostre difficoltà?

FUMAGALLI — Questo è il punto. Nell'intervista all'Unità sul 1984, Berlinguer esprime due opinioni importanti: che l'elettronica (cito a memoria) non spezzerà l'insopprimibile esigenza umana di socialità, che nessuno riuscirà mai a reprimere la naturale tendenza dell'uomo a dialogare, a riunirsi, ad associarsi; e che, anzi, gli stessi nuovi mezzi di comunicazione potrebbero stimolare, invece di ostacolare, nuovi fenomeni di associazione e solidarietà. La seconda opinione è che ogni epoca è segnata da movimenti imponenti, e oggi questi possono essere quello pacifista e quello ecologista.

Molti esempi, già oggi, indicano che questo è vero, che la società rifiuta di farsi frantumare: volontariato, assistenza agli anziani e ai tossicodipendenti, movimenti per la pace e la difesa dell'ambiente. Dobbiamo capire l'importanza di questi fenomeni, aprirci ad essi, confrontarci con essi. Quanto più il PCI farà sue queste battaglie, tanto più numerosi saranno i giovani che entreranno nelle sue file. Voglio dire che c'è una generazione disposta a farsi conquistare. Ma, mi chiedo, perché un giovane dovrebbe venire, oggi, in una sezione del partito? Una volta veniva per imparare...

BUFALINI — Veramente, noi, nel Mezzogiorno, dal '45 in poi, il partito lo abbiamo formato con i giovani. Io avevo trent'anni. Ma abbiamo costruito sezioni e federazioni con compagni ventenni.

FUMAGALLI — Oggi il problema si pone in modo diverso, ma si tratta sempre di conquistare una nuova generazione. Allora c'era, io credo, la spinta a imparare, e c'erano le grandi speranze. Oggi ho l'impressione che i giovani rechino con sé una forte domanda di valori, e ne chiedano la realizzazione. Tre anni fa, per esempio, una generazione definita «del riflusso», quando ci fu il terremoto, andò a soccorrere i terremotati. Era una scelta bella, nobile, di solidarietà, e che esprimeva a mio parere l'esigenza che la politica non si riduca alla propaganda, ma serva a qualche cosa di concreto, e subito. Del resto, noi abbiamo sempre detto che la politica non è propaganda, Togliatti ha sempre insistito sulla concretezza dell'iniziativa, della proposta. Ebbene, io sento nei giovani un'ansia di fare cose utili, proprio mentre sembra che le grandi decisioni siano prese più lontano, più in alto (a Ginevra, a Stoccolma...). Potrei interpretare così il pensiero dei giovani: faccio questo non per conquistare un voto, ma perché è giusto e utile, perché così realizzo un valore, di solidarietà, di giustizia.

Al partito si pone perciò un problema: come far vivere, nella sezione, questa «cultura dell'immediatezza», del concreto (stringere, non rinviare al dopo), cultura che non è aridamente pratica, ma invece ricca di valori etici. È un problema perché, temo, la sezione del PCI si presenta troppo spesso agli occhi dei giovani con un volto distante, burocratico, di routine, di riunioni che appaiono inutili, perché non producono risultati concreti; mentre poi, in realtà, il partito è capace di grandi slanci. Le feste dell'«Unità», la diffusione del 18 dicembre: ecco alcune prove di straordinaria energia. Perché il 18 dicembre le sezioni erano piene di diffusori? Perché essi sentivano che era utile raccogliere cinquemila lire a copia. E perché, invece, in altri momenti le sezioni sono vuote? Forse ho banalizzato il tema, però sento che qui c'è materia di riflessione.

BUFALINI — Sono pienamente d'accordo con le cose che dice Fumagalli. Naturalmente non possiamo nasconderci che ci sono problemi nuovi, che costituiscono motivi di nuovo impegno, anche di ricerca, anche teorico, oltre che politico. Mi riferisco soprattutto al progresso tecnico-scientifico, ai mass-media. Essi hanno cambiato molte cose. Un tempo, i partiti in grado di mobilitare, di organizzare le masse, avevano una priorità, una specie di nobiltà, rispetto agli altri. Oggi, chiunque disponga di una stazione televisiva parla a masse enormi e le influenza. Capisco quindi che oggi c'è un grande tema da affrontare, un tema (mi sia consentita una citazione classica) intuito ed espresso con tanta forza e bellezza da Sofocle nell'Antigone: «Molte sono le cose meravigliose e terribili, ma nessuna lo è più dell'uomo». L'uomo solca i mari, ara la terra (erano le conquiste della tecnologia antica) e «il progresso volge ora al bene, ora al male».

SAVIOLI — Gli antichi greci avevano già capito tutto...

BUFALINI — Uno strumento come la TV ha fatto del bene, portando nelle case politica, cultura, arte, musica classica, stimolando alla conoscenza, al sapere, sicché oggi si è allargata la platea da cui si possono trarre gli ingegni, i talenti. Contemporaneamente, però, decadono istituti culturali tradizionali... Comunque tu hai ragione, Fumagalli, la TV e gli altri mezzi moderni d'informazione non possono sostituire il bisogno di socialità, d'incontro, di scambio di idee, anche nella sezione comunista. Si tratta di soddisfare tali esigenze in modo nuovo.

È vero che nei giovani vi è esigenza di concretezza e di ideali, di rigore, di verità. Mi pare che rifiutino abbastanza la demagogia, la retorica. Anche se poi si tratta di vedere che cosa siano il vero rigore, l'effettiva ricerca. Parliamoci chiaro. Negli anni scorsi c'è stata un'ampia diffusione di una fraseologia astrusa, che mal nascondeva il vuoto e la confusione. Per me il rigore della cultura non è solo rifiuto della demagogia, ma anche semplicità di linguaggio, precisione, concretezza, nominare le cose chiaramente, senza girarci intorno.

I giovani, diceva Fumagalli, vogliono fare cose utili, non perder tempo in verbose riunioni. È giusto. Il partito, la FGCI devono organizzare attività utili per i giovani. Nelle borgate di Roma i giovani, per mancanza di lavoro e di attività ricreative, sono esposti a tentazioni negative, violenza, droga. Perché dunque non organizzare la sala da ballo, il doposcuola, l'insegnamento delle lingue, della musica, la palestra? In alcune sezioni romane, iniziative di questo tipo hanno avuto successo.

Sono d'accordo sulla necessità di scrostare, demolire tutto ciò che è burocratico, e di organizzare attività politiche e sociali utili, che diano risultati concreti e subito. Insieme con i grandi obiettivi della pace, della giustizia fra i popoli e gli uomini, bisogna indicare obiettivi magari più modesti, ma anch'essi giusti, realistici e realizzabili.

SAVIOLI — Vorrei riportare il discorso sulla politica estera. È vero che grandi folle hanno manifestato contro *tutti* i missili, dell'Est e dell'Ovest. Però certe reazioni alla mia polemica con Ferrara sulla questione USA-URSS confermano, mi sembra, il persistere, in certi settori dell'opinione pubblica anche nostra, di una tendenza ad accettare la divisione del mondo in blocchi e a giustificarla.

FUMAGALLI — Non credo che questa tendenza vi sia nelle nuove generazioni dell'Europa, sia occidentale, sia orientale. In Ungheria, per esempio, c'è un vero movimento pacifista. Anzi, i problemi del rapporto fra nuove generazioni e Stati socialisti nascono anche da questa aspirazione giovanile a superare i blocchi. Ho visto la manifestazione per la pace a Mosca, e mi è sembrata sentita, sincera. L'Europa che tende all'unità, culturale, storica, umana, che respinge la guerra, marcia anche sulle gambe dei movimenti pacifisti a Est.

BUFALINI — La mia esperienza è che, nel partito e fuori, quando e dove si discute sulla base di impostazioni corrette, non c'è difficoltà ad apprezzare e approvare la linea generale internazionalista del nostro partito. Una settimana fa al Festival dell'Unità sulla neve a Bormio ho partecipato con Sergio Segre ad un dibattito (ci interrogava Nuccio Fava, faceva il suo dovere provocandoci, anche) e ho visto che su tutte le parti essenziali della posizione del partito c'erano consensi, applausi. E i partecipanti erano almeno cinquecento.

Certe resistenze si spiegano innanzitutto con la difficoltà oggettiva di raccogliere e diffondere informazioni corrette sui problemi di un mondo sempre più vasto e complicato; e, poi, con la consapevolezza giusta, esistente fra i nostri compagni, che non è vero che noi rappresentiamo un fallimento. Una cosa è riconoscere limiti ed errori di un certo periodo (che del resto lo reputo, per tanti aspetti, positivo e perfino glorioso); altra cosa è accettare che l'avversario ti dica: avete sbagliato tutto. È a questo punto, di fronte a questi attacchi ingiusti, che ogni comunista reagisce come sa, come può, anche irrigidendosi nella difesa di tutto il nostro patrimonio.

Io ho insistito, sinceramente, nel dire che per me, la cosa principale è che il nostro partito non è fallito, e anzi ha saputo crescere all'interno di una grande battaglia di progresso, libertà, democrazia, pace, nella storia d'Italia e del mondo. Questo, ripeto, non può togliercelo nessuno.

Se l'autocritica diventa distruttiva, se ci richiama a modelli astratti di socialismo, invece di far presa saldamente sulla concretezza delle nostre lotte, allora si apre un varco all'attacco avversario e si provocano irrigidimenti nelle nostre file. Se, invece, si ha chiara coscienza di ciò che siamo, di ciò che vale il PCI, allora si può fare un'autocritica corretta, serena, si possono individuare errori e difetti.

FUMAGALLI — Certo che non siamo falliti, perché le nostre battaglie fondamentali hanno retto davanti alle prove della storia. È spesso siamo riusciti a vedere prima degli altri, ad anticipare grandi questioni, ad essere davvero moderni. Basti pensare al tema della pace e della guerra.

BUFALINI — Bisogna ricordare che fin dal 1954 Togliatti la impostò nel modo più giusto, suscitando una risposta positiva del Papa, che pure era Pio XII, un nostro grande avversario. Poi, con Giovanni XXIII, il dialogo sulla pace divenne ancora più fecondo di idee e risultati.

FUMAGALLI — Qui c'è un punto di forza del nostro partito. Invece mi sembra che gli altri partiti, di fronte a un tema così vitale per tutta l'umanità, abbiano un atteggiamento miope, meschino, senza respiro, e diano prova di indifferenza, forse perfino di disprezzo nei confronti dei sentimenti della gente.

BUFALINI — Farei attenzione all'uso indiscriminato di certe definizioni. Il problema, secondo me, è che sulla vita politica italiana pesano ancora le conseguenze della divisione fra le forze democratiche e antifasciste avvenuta nel dopoguerra. Di tale divisione, De Gasperi e la DC portano senza dubbio la responsabilità principale. Però bisogna riconoscere che in quegli anni, noi, che pure abbiamo condotto una coerentissima battaglia per la pace e la democrazia, tuttavia, non prendendo in alcuna considerazione, ed anzi respingendo ogni critica all'URSS e al mondo socialista, abbiamo dato l'impressione di una certa doppiezza, che ha contribuito a mantenere la divisione.

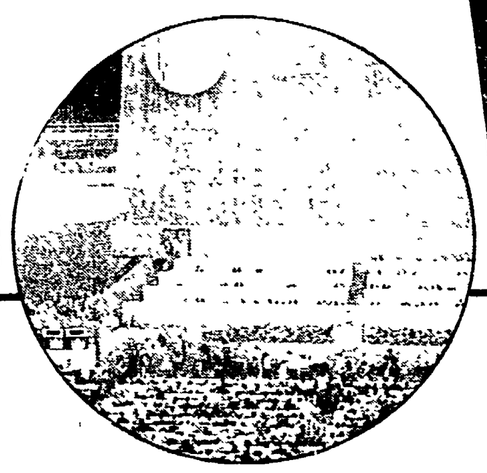
E il Partito socialista! È quello che è, con il positivo e il negativo. Però, ripercorriamone la storia. Per alcuni anni, nel dopoguerra, fu quasi un'appendice del nostro partito (per difetti nostri e dei socialisti stessi). Poi, dalle sue file, uscì una forte spinta all'autonomia, spinta giusta, fondata. Ebbene, noi non l'abbiamo capita e favorita in tempo. Se lo avessimo fatto, i rapporti fra noi e i socialisti sarebbero stati migliori, più unitari. Ecco, quando parlo di limiti ed errori nostri, che cosa intendo.

FUMAGALLI — Sì, certo, ci sono i nostri errori e limiti. Però, gli altri... Non voglio demonizzarli, ma la loro immagine... La nuova generazione chiede pulizia, sente molto la questione morale, anche nei suoi aspetti di corruzione individuale. Quando scoppia uno scandalo, i giovani ci dicono: voi dovreste rompere con questo o quel partito. Intendo dire: la politica è fatta molto di mediazioni, di compromessi... Invece i giovani non capiscono, non accettano i compromessi... Non vorrei che nel rapporto con gli altri la nostra immagine risultasse offuscata, anche perché, paradossalmente, se i giovani ci considerassero «come gli altri», finirebbero poi per votare appunto per gli altri, in base a considerazioni materiali, magari clientelari...

BUFALINI — Non possiamo certo isolarci dal mondo, in una nostra torre d'avorio, di purezza. Dobbiamo operare con gli altri, stabilire alleanze per determinati obiettivi, mantenendo netta, chiara, pulita, la nostra fisionomia... questo è far politica...

SAVIOLI — Ci sarebbero ancora tante questioni da discutere, ma, come dicono in TV, il nostro tempo è scaduto, cioè è esaurito il nostro spazio, le due pagine che l'Unità ci ha messo a disposizione sono largamente colme, mi sembra, di idee, proposte, spunti di riflessione, domande inquiete e risposte problematiche. Vi ringrazio di cuore a nome di tutto il nostro giornale.

Roma, luglio '60: la polizia a cavallo carica la manifestazione contro Tambroni



Milano, '83: il palco della presidenza del XVI congresso del PCI

Oneglia, maggio '45: i partigiani entrano in città accolti per le strade da migliaia di persone

Roma, '83: Centinaia di migliaia di persone si stendono per terra a simulare l'olocausto nucleare

Palmiro Togliatti partecipa ad una manifestazione pochi giorni dopo la Liberazione

PCI e indipendenti

Un raccordo nuovo con aree e forze esterne ai partiti

L'articolo di Vittorio Foa sul PCI e gli indipendenti di sinistra («l'Unità-Dibattiti» di domenica 15 gennaio) solleva interrogativi e problemi che non mi sembra possano essere lasciati cadere.

Consento anzitutto con la preoccupazione di fondo dell'intervento di Foa. Il «segno di apertura» così corposamente dato dal PCI anche nelle ultime elezioni — mandando al Parlamento oltre quaranta tra deputati e senatori indipendenti — rischia di impoverirsi strada facendo e, comunque, di non essere valorizzato in tutte le sue potenzialità.

«Cosa sono gli indipendenti per il partito? Cosa è il partito per gli indipendenti?»: il fatto che non si rifletta a sufficienza, da entrambe le parti, su questo duplice interrogativo è la ragione — come giustamente osserva Foa — per cui il discorso stenta ad andare avanti. Ad andare cioè oltre il pur complesso e delicato terreno del quotidiano rapporto — nelle assemblee elettive come nelle organizzazioni di massa e nelle sedi di governo locale — tra gli indipendenti e il partito, con le ovvie tensioni fra momenti di accordo e di dissenso rispetto alle scelte del partito e con il conseguente problema di un'uguale attenzione, da parte di quest'ultimo, per l'apporto degli indipendenti nell'uno come nell'altro caso.

In realtà, come lucidamente suggerisce Foa, l'apertura agli indipendenti chiama in causa «il rapporto fra la società e la politica professionale»: lo chiama in causa di per se stessa, nei fatti, nell'accordo come nel dissenso. E i problemi che ne derivano investono, di fatto, il modo d'essere del partito, la sua strategia politica complessiva, al pari delle scelte e dei comportamenti quotidiani. Intendo dire che, ve ne sia o no la sufficiente consapevolezza, un'apertura così consistente e diffusa a persone, competenze, esperienze e sensibilità tanto diverse tra loro e, comunque, esterne ed autonome rispetto al partito, alla sua tradizione e alle sue interne procedure, non consente poi che la situazione rimanga immutata. Al contrario, essa di per sé apre problemi e tensioni di grande portata anche sul piano propriamente teorico e culturale, e introduce rilevanti potenzialità innovative di tipo politico-istituzionale. Poi, dall'una come dall'altra parte, i problemi si possono anche non vedere o rinviare, ma è proprio questo che porterebbe al rapido esaurirsi della novità dell'esperienza e, comunque, a perdere un'occasione che giudico politicamente preziosa e difficilmente ripetibile.

Un'occasione che sarebbe da giocare a fondo proprio ora. Lo dico pensando alla natura della crisi che stiamo attraversando. Nella sua negatività e drammaticità, essa è tale da esigere, e da produrre già, mutamenti e trasformazioni d'incalcolabile portata: essa è pur occasione di innovazione e come tale esige una risposta adeguata. A tenere conto di certe proiezioni, nel giro del prossimo quindicennio la composizione sociale, i modi di vita, le forme del lavoro e della comunicazione saranno in questo paese totalmente altre. L'interrogativo è: chi governerà questo processo? Come si rapporta ad esso la sinistra? Cosa ne sarà della sinistra al termine di esso? Dieci-quindici anni sono un tempo brevissimo: è già domani.

Occorre che usciamo in fretta, e una volta per tutte, dall'illusione che i partiti da soli o lo Stato da solo o le autonome aggregazioni della società civile da sole possano governare questa crisi e questo processo. Il problema è allora di ricercare e sperimentare, da ora e con la necessaria elasticità e mobilità e nei campi più diversi, modalità nuove e storicamente più adeguate di interazione e di integrazione fra questi tre poli. Se ciò non avviene, sarà il ferreo e rapidissimo processo dell'innovazione tecnologica, con i problemi sociali giganteschi e le tensioni drammatiche che già vi s'accompagnano, a dettare le regole del gioco, ad imporre una diversa dislocazione del potere, a definire i nuovi assetti sociali e istituzionali. Non temo di esagerare dicendo che la posta in gioco è la forma e la sostanza della democrazia: è quel che rimane di un metodo e di un assetto dei rapporti — e di un sotteso sistema di valori — fra società civile, istituzioni della vita collettiva e sistema politico o Stato, quale è stato costruito e conquistato in un'epoca storica che di fatto e comunque stiamo lasciandoci alle spalle.

Ha ragione Foa: «Siamo nella stagione della ricerca» e il confronto è strumento essenziale della ricerca. Ma proprio questo muta, a mio parere, la natura del rapporto tra PCI e indipendenti e, conseguentemente, il ruolo di questi ultimi.

Lo spazio per me nuovo e proficuo del rapporto tra PCI e indipendenti — e intendo per tali non solo gli eletti, ma la vasta area di figure sociali, di professionalità, di operatori, di movimenti e attività volontarie, che nella società si esprimono e che di frequente già si rapportano agli «indipendenti di sinistra» — quello spazio, dicevo, sta ed è da cogliere sul versante dell'interazione tra processi dell'innovazione sociale e sistema politico. Il possibile risultato dipende da alcune condizioni.

Occorre, a mio avviso, che gli indipendenti — proprio perché non organizzati in forma partitica e non vincolati dalle relative procedure di mediazione — riescano a porsi, nei livelli istituzionali in cui operano, come un referente immediato, direi quasi individuale, di bisogni, valori, movimenti, esperienze, professionalità emergenti nel sociale da far interagire col sistema politico.

L'ambizione dovrebbe essere di riuscire a coinvolgere, nell'elaborazione di una progettualità politica e istituzionale, aree e forze che di fatto sono o intendono restare esterne ed autonome rispetto al raggio di azione e d'intervento dei partiti. In questo senso l'indipendente non è che ha imboccato una strada che ha per traguardo, più o meno scontato, il passaggio alla politica come professione. Al contrario, è e deve restare un pezzo di società che interagisce direttamente col «politico»: partecipe di un progetto politico ma non militante di partito, soggetto alla disciplina di un'alleanza per una determinata prospettiva politica, ma non a quella di partito.

La seconda condizione è che con questi pezzi di società, cui pur si apre e fa spazio, il partito si confronti e si confronti realmente, in modo non occasionale e senza zone franche. Intendo dire che, nei diversi ambiti, devono essere individuate forme e canali per un confronto continuativo, e che — pur nell'autonomia delle rispettive posizioni e nella diversità delle connesse responsabilità politiche — il confronto deve riguardare anche la maturazione delle scelte e della strategia complessiva del partito. La scommessa dell'innovazione nel rapporto partito-società si gioca anche qui, ed è qui che ha senso una ricerca comune.

Il patto, se così posso esprimermi, fra PCI e indipendenti poggia — mi sembra — su una premessa fondamentale: il riconoscimento del ruolo proprio del partito ma, al tempo stesso, del fatto che il partito non esaurisce tutto il «politico». Il reciproco riconoscimento, dunque, della consistenza propria e del ruolo specifico di due modalità o forme dell'agire politico, che sono e devono restare distinte e diverse, benché associate in uno schieramento ed in una prospettiva politica comune. Prospettiva che per me è la costruzione dell'alternativa di sinistra.

Alle condizioni indicate penso che la «stagione della ricerca» potrebbe diventare per la sinistra italiana, per il PCI come per gli indipendenti, una grande e avvincente stagione politica.

Luciano Guerzoni
deputato della Sinistra indipendente

LETTERE ALL'UNITA'

«...mi sono chiesto che cosa accadrà nel prossimo mese di giugno»

Signor direttore,

che la «legge sull'equo canone» n. 392 del 1978 sia stata proposta, discussa ed approvata con un grottesco groviglio di garbugli lessicali e concettuali è un fatto, ormai, documentato dall'esperienza pluriennale. Avvocati e commercialisti, «l'un contro l'altro armati», si sono sbizzarriti nelle più estrose e paradossali interpretazioni di taluni articoli ed il risultato di questa enorme quantità di «aria fritta» si può, agevolmente, controllare.

Nel giugno di questo bimestre 1984, caduto il «decreto tampone» (che proroga di sei mesi la scadenza dei contratti e i conseguenti sfratti) molti milioni di italiani si troveranno «senza casa».

Mi si consenta una rapidissima «panoramica», relativa alla tragica situazione:

1) in tutte le città d'Italia non esistono appartamenti da prendere in locazione, perchè i proprietari di diversi appartamenti hanno deciso di «vendere» le case e di «comprare» CCT e BOT, sicuri e, relativamente, vantaggiosi;

2) milioni di persone non posseggono e non possiederanno mai (perchè costretti a lavorare oggi per mangiare domani!) quelle astronomiche somme che, oggi, servono per acquistare un appartamento anche modesto;

3) in migliaia di famiglie esistono malati ed invalidi, che non possono affrontare la fatica fisica e l'enorme disagio di un trasloco;

4) migliaia di «coppie di fidanzati» non possono, regolarmente, sposarsi, perchè non trovano una «casetta», nella quale vivere;

5) migliaia di grandi appartamenti ospitano solo tre o quattro persone;

6) migliaia di appartamenti vuoti marciscono per l'umidità e per l'abbandono, in attesa del «nababbo compratore» che, di giorno in giorno, con l'inflazione crescente diventa sempre più raro, sempre più perplesso e sempre più diffidente.

Riflettendo su un doloroso fatto di cronaca (il suicidio di uno «sfrattato») mi son chiesto che cosa accadrà nel prossimo giugno.

Dio voglia che la mia non debba essere «Vox clamantis in deserto!»

prof. VITTORIO MARINI
(Messina)

Molto entusiasmo...

Caro direttore,

molte cose sono state dette e scritte, negli ultimi giorni, sulla seria e meritoria candidatura del nostro caro compagno e Presidente della Repubblica Sandro Pertini al Premio Nobel per la pace. Ritengo che meritoria sia questa candidatura in quanto il compagno Sandro rappresenta e incarna quanto di più alto e più degno il movimento dei lavoratori in Italia abbia saputo esprimere al di là del marciume fascista e della corruzione democristiana. Anzi il Premio Nobel dato a Pertini significherebbe un Premio Nobel per la pace conferito a tutto il movimento operaio italiano (ed europeo) per il contributo di sacrifici, di lotta e di sangue che ha dato e continua a dare per la pace, la democrazia e il socialismo nel mondo intero. Il miglior riconoscimento, dunque, che anche un Carlo Marx avrebbe desiderato per un suo seguace, un degno militante del movimento rivoluzionario contemporaneo: e lo avrebbero approvato anche i nostri amati compagni Gramsci, Amendola, Togliatti e Terracini.

Quello che mi auguro è che a conferimento avvenuto (penso che non ci siano ostacoli se perfino un Kissinger in nome e per conto della «realpolitik» si trova d'accordo) sia la compagna Camilla Ravera a dargli un fraterno abbraccio a nome di tutti noi, a nome del nostro fiero e grande partito di massa e di classe.

MARIO OTTAVI
(Ostia Lido - Roma)

...poco entusiasmo

Cara Unità,

con fastidio leggiamo o ascoltiamo tanti combattenti della battaglia per il Premio Nobel per la pace a Pertini. Nei mesi scorsi molti di costoro spendevano altrettanto impegno per occultare o minimizzare le manifestazioni pacifistiche in Italia ed in Europa, se non per falsificarne contenuti e obiettivi e per giustificare l'installazione dei missili.

Tutta questa campagna, vista con gli occhi degli stranieri sembrerà (Pertini a parte) partigiana e provinciale. Certo essa creerà non pochi grattacapi agli accademici di Stoccolma, se non altro quale precedente di rivendicazione nazionale di un premio internazionale.

A mio giudizio l'eventuale assegnazione del Premio Nobel a Sandro Pertini (primo vero grande Presidente degli italiani) potrà servire più a ristabilire il prestigio minato del Premio che a consolidare la credibilità ed il merito del nostro Presidente.

Proprio questo Premio è stato infatti non poche volte assegnato a personaggi che con la pace poco avevano a che spartire (Begin per esempio). Potremmo essere quindi più sobri e avveduti quando cerchiamo sensensi; ed anche evitare forme di tifoseria calcistica.

Se poi tutta la campagna altro non dovesse essere che un frutto della fantasia, dell'«italico genio», cioè il solito «escamotage» per evadere dai problemi reali, la solita cortina fumogena nella quale si tornano a borseggiare gli stipendi dei lavoratori dipendenti mentre ascoltano ebbri le note dell'Inno nazionale... grazie tante, preferirei che il monumento a Pertini, piuttosto che pretenderlo dagli stranieri, lo facessimo noi con i nostri soldi

ALFREDO PEZZILLI
(Modena)

Sei constatazioni nella Germania Democratica

Cara Unità,

vorrei esporti alcune constatazioni tratte da una visita approfondita che ho potuto fare nella RDT.

1) Assoluta uguaglianza economica, civile e morale dell'uomo e della donna. Nelle ferrovie, nella dogana, nei tribunali, negli uffici, nelle Facoltà di ingegneria, ovunque salta agli occhi la presenza femminile. Nelle famiglie è spesso l'uomo che fa la spesa, il pranzo, il bucato, le pulizie, i compiti ai bambini ecc. Frequente anche il caso di uomini che, all'atto del matrimonio, adottano il cognome della moglie.

2) Avvisi con richieste di manodopera sui portoni delle fabbriche e di altre istituzioni.

3) Prezzi bassi nei centri di consumo indispensabili e altissimi nei generi voluttuari. Pollo arrosto, patate fritte, birra e mancia in un ristorante nel centro di Berlino: L. 3.000; 270 lire per un kg di pane integrale ma 4.200 lire per un etto di caffè; 100 lire un giro in autobus, metropolitana, tram o sopraelevata; 800 lire un taglio di capelli; 75 lire il prezzo dei quotidiani dei 5 partiti della RDT e di altri giornali; 900 lire, in media, uno spettacolo cinematografico; 1.800 lire una «Divina commedia» tradotta in tedesco, 900 lire «Pinocchio», 3.000 lire una «Bibbia» e a prezzi bassissimi, in genere, libri religiosi sia protestanti sia cattolici.

4) In ogni casa 2 programmi televisivi tedesco-democratici e 3 della RFT.

5) Piscine nelle scuole; centri sportivi di prim'ordine ovunque; alberghi modernissimi; nei migliori centri di villeggiatura, a disposizione dei lavoratori e dei giovani.

6) Libri scolastici gratuiti e aule scolastiche trasformate in serata in sale da ballo per scolari e scolare.

R. BAUSSO
(Pisa)

Contro quel fulmine

Cara Unità,

Vivos voco. Mortuos plango. Fulgura frango. (Chiamo i vivi. Piango i morti. Rompo i fulmini) sta scritto su una campana del duomo di Sciaffusa, in Svizzera.

In questi lividi albori del 1984 mi auguro che pure in Italia ogni campana delle chiese esorti ognuno, con ogni suo tocco, a far qualcosa di concreto contro il fulmine atomico, prima che divenga impossibile lo stesso pianto.

P. CETTA
(Basilea - Svizzera)

Meglio animali veri che uomini inventati

Cara Unità,

nei giorni scorsi ho avuto modo di leggere che molti bambini residenti in città non hanno mai potuto vedere, o non conoscono, una gallina ed altri animali domestici.

Perché anziché trasmettere in continuazione filmetti e telefilm acquistati all'ingrosso all'estero, privi di qualsiasi realtà e costrutto, la TV non programma documentari che diano la possibilità di conoscere il mondo degli animali?

E dal momento che siamo in argomento: perché continuare ad elargire milioni ai partecipanti agli infiniti quiz o indovinelli che impazzano su tutti i teleschermi nazionali e privati?

Perché premiare con altri milioni coloro che rinnovano o stipulano un abbonamento alla TV dal momento che dobbiamo pagarlo come tutte le altre tasse?

LUIGI ZACCARON
(Cunardo - Varese)

«Basterebbe non obbedire agli ordini...»

Spett. Unità,

ho letto venerdì 30 dicembre scorso, nella pagina economica, che «la Coldiretti si batterà con tutte le sue possibilità» per evitare che il governo Craxi approvi nei termini il decreto con cui viene negata ai coltivatori la possibilità di scegliere il regime IVA forfettizzato.

Ammesso che non si sia trattato del solito errore di confondere i nomi della Coldiretti (organizzazione di coltivatori da sempre collegata idealmente alla DC) con la Confcoltivatori (organizzazione che raggruppa invece i coltivatori dell'area laica e socialista), corre l'obbligo di far presente che la Coldiretti avrebbe tutte le possibilità per far approvare il decreto in questione, come anche il farlo approvare notevolmente modificato, in quanto una larga schiera di suoi rappresentanti, con in testa il presidente on. Lobianco, siedono sui banchi della Camera e del Senato eletti nelle liste della DC.

Basterebbe a questo punto, per ottenere quanto da loro auspicato, non obbedire agli ordini di scuderia (team DC) e schierarsi con le forze di progresso che certamente avranno le proposte per modificare il decreto nella direzione per cui non ne venga penalizzata l'agricoltura.

GIANNI ALBERTI
respons. Confcoltivatori Finalese (Savona)

Teatro Instabile

Cara Unità,

la Filodrammatica nazionale P.P. (pensionati poveri) ripropone il suo repertorio di drammi: «Buongiorno tristezza» - «Il camino della speranza» - «Quel tran-tran che si chiama desiderio» - «Metti, una pera a cena» - «Se questo è un uomo» - «Uno sguardo, e giù dal ponte». Gli spettacoli si svolgeranno al Teatro Instabile, via delle Promesse. Ingresso libero; uscita di insicurezza; abiti incustoditi.

CORRADO CORDIGLIERI
(Bologna)

Che cosa accadrà se qualche dichiarazione andrà dispersa?

Cara Unità,

mi riferisco alla giusta precisazione del compagno Claudio Truffi, vicepresidente dell'INPS, atta a chiarire le responsabilità che vengono ingiustamente attribuite all'Istituto stesso per i disagi che i pensionati debbono affrontare per adempiere l'obbligo di dichiarare i propri redditi a termini della legge 638.

Debbo però rilevare un'anomalia dovuta al fatto che della dichiarazione presentata dagli interessati non si rilascia ricevuta, nè si accetta, da parte degli sportelli postali o dell'INPS, di controfirmare una fotocopia all'uopo messa a disposizione dai pensionati stessi per poter in ogni momento dimostrare di aver adempiuto alla suddetta legge 638.

Infatti, che cosa accadrà se qualcuna di dette dichiarazioni andrà casualmente dispersa?

ALBERTO MARVALDI
(Imperia)

Bojana

Cara Unità,

sono una ragazza bulgara di 21 anni, appassionata di cinema, musica, viaggi, sport. Vorrei corrispondere in italiano con ragazze e ragazzi italiani.

BOJANA KIRILOVA
s. Slaveicovo 9247, okr. Varna (Bulgaria)

TACCUINO USA — *La vita di tutti i giorni, le cose di cui si parla*

L'industria americana che manipola la vita «tira» come i computer

Più di cento società al lavoro sui geni (di piante, animali e uomo) - Lo «splendido lavoro» dell'amico di Reagan al registratore Una salute «bianca» e una «nera»

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Taci: l'amico ti ascolta. C'è mancato poco che un simile ammonimento non sia stato affisso nei più delicati centri del potere americano. Ad ascoltare era Charles Wick, amico intimo del presidente Reagan che l'ha messo a dirigere l'U.S.I.A., l'agenzia per le informazioni degli Stati Uniti. Il Wick registrava segretamente le conversazioni telefoniche che si svolgevano tra il suo ufficio e personalità e funzionari governativi. Poiché l'U.S.I.A. è l'organizzazione che si occupa di diffondere all'estero una immagine edulcorata della politica estera e interna dell'amministrazione, tra le vittime di queste registrazioni non autorizzate figurano personaggi di spicco: l'ex presidente Jimmy Carter, un paio di ambasciatori americani, il più famoso giornalista televisivo, Walter Cronkite (ora a riposo, con uno stipendio favoloso, nel consiglio d'amministrazione di una grande corporation), l'attore Kirk Douglas, due deputati di cui non si è saputo il nome e perfino i consiglieri del presidente James Baker e Edween Meese.

A rivelare questo scandalo, che riporta alla memoria metodi in uso nella Casa Bianca di Richard Nixon, è stato il più versatile e bizzarro columnist del «New York Times», William Safire: un conservatore coriaceo ma libertario, scrittore versatile e giornalista informatissimo, un uomo che fu arruolato da Nixon perché gli srivesse i discorsi. Wick, in un primo tempo, ha negato ogni addebito, anche se dopo un quarto d'ora di colloquio con un redattore del quotidiano newyorkese, si è rifiutato di rispondere alle domande più incalzanti. Poi, quando si è trovato di fronte alle trascrizioni delle telefonate registrate, ha confessato e ha chiesto scusa «per aver fatto una cosa molto sciocca». Di più: ha versato 22 mila dollari al governo dopo che si è scoperto che aveva fatto installare, a spese dell'erario, un sistema di registrazione anche nella sua casa di Washington.

Non ha perduto il posto. Reagan, che è abituato a difendere i propri amici fino al limite del possibile, ha detto che Wick aveva fatto «uno splendido lavoro» (non si riferiva alle registrazioni clandestine). In che cosa consista questo lavoro splendido lo ha spiegato lo stesso Wick: «Noi cerchiamo di promuovere analisi della politica estera americana da parte dei corrispondenti stranieri. Ci sono state molte distorsioni della politica estera USA divulgate soprattutto dalla stampa dell'Europa occidentale. Vogliamo aiutare questi giornalisti a guardare in maniera autonoma e obiettiva alle nostre direttive». Dalle rivelazioni del «New York Times» risulta che a dodici giornalisti italiani, tedeschi, francesi e di altre nazioni europee, l'U.S.I.A. ha pagato, di recente, biglietti aerei per 900 dollari ed altre spese per una «visita guidata» in alcuni paesi dell'America centrale.

• • •

Gli americani crepano di salute. Sempre di più. Ma non tutte le componenti di questa società multietnica beneficiano allo stesso modo del miglioramento. La vita media è salita a 74,5 anni nel 1982, un record al confronto dei 74,1 anni del 1981, che era già un primato, anche negli Stati Uniti le donne sono più longeve: la loro vita media è arrivata a 78,2 anni, con un vantaggio di 7,4 anni rispetto agli uomini. La mortalità infantile continua a diminuire: è scesa a 11,2 morti per mille rispetto a 11,7 dell'anno precedente. Anche la salute dei neri migliora, ma le statistiche li collocano parecchio dietro i bianchi: la loro vita media è di 69,3, ovvero oltre cinque anni meno dei bianchi. La mortalità infantile per i neri è quasi il doppio di quella dei bianchi. Nel darne l'annuncio, la segretaria per la salute e i servizi umani (una sorta di ministro della sanità), che è una donna (bianca) e si chiama Margaret Heckler ha anche nominato una commissione di studio o, come si dice qui con un linguaggio un po' militaresco, una «task force».

• • •

La biotecnologia, ovvero l'industria delle mutazioni genetiche, ha ormai le dimensioni di un grande business. Le cinque maggiori società che hanno concentrato le proprie energie finanziarie e scientifiche nell'alterazione e nella combinazione dei geni degli organismi viventi hanno raccolto un capitale di 700 milioni di dollari (pari a 1.190 miliardi di lire) provenienti in parte cospicua da grandi corporations. Ma il totale delle società che partecipano a questa rivoluzione tecnologica, che si sviluppa a ritmi eguagliati solo dall'industria produttrice dei calcolatori, supera le cento unità, per oltre due miliardi e mezzo di dollari di capitale (equivalenti a 3.400 miliardi delle nostre lire). Appena nove anni fa l'alterazione degli organismi viventi non era ancora cominciata e molti scienziati temevano che gli esperimenti avviati avrebbero potuto aprire processi incontrollabili e pericolosi. In meno di dieci anni la manipolazione dei geni è diventata un'industria di massa. Prima della fine del secolo la vendita di prodotti chimici e di medicinali risultanti da interventi artificiali sui geni potrebbe arrivare, soltanto negli Stati Uniti, alla cifra di 15 miliardi di dollari (25.500 miliardi di lire).

Nel settore dei medicinali la produzione di geni artificiali dovrebbe fornire sostanze capaci di accrescere le difese naturali dell'organismo, di sciogliere i grumi che provocano paralisi cardiache, di curare l'emofilia, di rendere più agevole la difficile diagnosi del cancro alla prostata, di curare epatiti o anemie irriducibili. Nel campo agricolo si stanno sperimentando modificazioni genetiche per produrre bovini di maggiori dimensioni, per curare malattie del bestiame ora incurabili, per nuovi, mirabolanti vaccini, per modificare la composizione chimica delle piante e accrescere il valore nutritivo di certi ortaggi, per creare piante resistenti agli erbicidi.

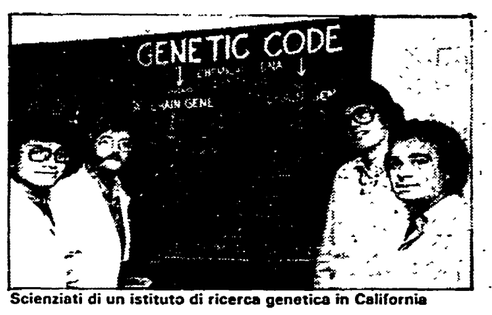
La fantascienza da laboratorio punta alla fabbricazione di un completo organismo vivente. È già stato fissato il codice genetico di forme viventi elementari, come i virus. L'organismo umano, per fortuna, è milioni e milioni di volte più complesso. Ma non ci sono ostacoli teorici che possano bloccare le imprese dei nuovi apprendisti stregoni. Per dissipare i sospetti, ci assicurano che non solo inventano e inventeranno nuovo granturco e nuovi pomodori, ma anche nuovi nani, cioè dei nani che possono crescere un po' di più.

• • •

La fame esiste in certe zone degli Stati Uniti, ma il fenomeno non è così grave da giustificare nuovi stanziamenti federali: a questa conclusione è arrivata la commissione nominata da Reagan e resa famosa dall'infelice battuta di Edward Meese, suo consigliere, secondo il quale certa gente fa la fila per una minestra-elemosina perché è più conveniente che comprarsi il cibo.

Il caso, comunque, non è affatto chiuso. Poiché, anche in materia di inchieste, prevale la libera iniziativa privata, il settimanale «US News and World Report» ne ha fatta una per proprio conto. Eccone le conclusioni: 1) a dispetto della ripresa economica il numero degli americani che mangiano grazie alla carità pubblica e privata è in aumento. Le categorie più colpite sono: i vecchi, i disoccupati, gli immigrati e gli invalidi fisici e mentali; 2) non ci sono prove dell'esistenza di vera e propria fame, ma la sottonutrizione è una causa determinante di malattie tra i poveri e, soprattutto, tra i bambini e le donne incinte; 3) il problema è aggravato dai tagli inflitti agli stanziamenti per l'assistenza federale, dalla macchinosità burocratica degli uffici statali investiti di questi compiti, dalla mancanza di informazioni o dall'incapacità di raggiungere certi centri.

Aniello Coppola



Scienziati di un istituto di ricerca genetica in California

Charles Wick

Sulla povertà continuano in America le polemiche

BOBO / *di Sergio Staino*

Il numero non fa il Nobel

ROMA — In una intervista rilasciata al settimanale «L'Espresso» Jacob Sverdrup, segretario del comitato del Premio Nobel per la pace a Oslo ha dichiarato che la campagna italiana per il presidente Pertini «non è contro le regole, ma non influenzerà affatto il comitato di cinque persone che nominerà i candidati». «Noi riceviamo le proposte unicamente da consiglieri qualificati — ha proseguito Sverdrup — i quali ci mandano le loro segnalazioni». E ha aggiunto: «Le iniziative dei "media" potrebbero avere un effetto indiretto. Ma devo precisare che il Comitato non si lascia influenzare dalla quantità delle proposte e dal numero dei proponenti». Ha qualcosa da dire su un'eventuale candidatura del presidente Pertini? — ha chiesto l'intervistatore a Sverdrup —. «Assolutamente nulla» è stata la secca risposta.

Gaeta, si uccide dopo la strage

GAETA — Si è ucciso con la stessa pistola con la quale il giorno prima aveva sparato alla moglie e alle due figlie. Osvaldo De Martino, maresciallo della Guardia di Finanza di Gaeta, è stato ritrovato dai carabinieri disteso accanto alla sua Fiat «Ritmo», l'auto con la quale era scappato da Gaeta dopo l'assurdo triplice omicidio dei suoi familiari. Sui sedili dell'auto, i giornali con i titoli sul suo gesto folle. Il corpo è stato scoperto ieri mattina verso le dieci in un campo nei pressi del chilometro nove della via Flacca, nel territorio del comune di Fondi, in provincia di Latina. Osvaldo De Martino si è sparato un colpo alla tempia destra. Il sottufficiale dopo la strage aveva lasciato un biglietto sconvolgente: «Ho ucciso mia moglie e le mie due figlie... tutti devono sapere che sono stato io, altrimenti faccio una strage».

«Amanti diabolici», la sentenza: ancora ergastolo per lui e a lei pena diminuita a 30 anni

Dalla nostra redazione

GENOVA — Ergastolo per lui, trent'anni di reclusione per lei: con questa sentenza si è concluso ieri a Genova il processo d'appello a carico di Gianni Rossi, 34 anni, dipendente dell'Enel, e di Gabriella Giordano, 29 anni, casalinga, imputati di avere ucciso, il 6 giugno del 1980, il marito di lei, Rossano Vallieri. La Corte d'Assise, in primo grado, li aveva condannati entrambi al carcere a vita; i giudici d'appello hanno invece concesso alla donna le attenuanti generiche; di qui la parziale riforma della sentenza. Rossano Vallieri era stato ucciso a 26 anni d'età, tre mesi prima del quarto anniversario di matrimonio con Gabriella Giordano; il cadavere, semidistrutto dal fuoco, era stato rinvenuto la notte stessa sul monte Fasce, sulle alture di Genova; alle prime battute delle indagini, emerse che la donna aveva una relazione con il Rossi e questi, al primo interrogatorio, si confessò autore dell'omicidio. Era andato a trovare i Vallieri — spiegò — e dopo cena era nata una accesa discussione; ad una pesante battuta del padrone di casa nei confronti delle donne, aveva perduto la testa e gli aveva sparato, uccidendolo; poi si era disfatto del corpo, mentre la donna, con una serie di telefonate, denunciava il mancato rientro a casa del marito. Rossi e la Giordano, furono arrestati; e la donna, che aveva una figlia di tre anni, nata dal matrimonio con il Vallieri, il 23 febbraio 1981 diede alla luce, in carcere, un'altra bambina, che dichiarò figlia del Rossi. Processati dalla Corte d'Assise, vennero entrambi condannati — come dicevamo — all'ergastolo per omicidio premeditato. L'estate scorsa il colpo di scena: con un lungo memoriale Gianni Rossi ritrattava la confessione, addossando alla donna tutta la responsabilità del delitto. Versione ripetuta nel dibattimento d'appello: «Io e Vallieri — ha detto — stavamo discutendo, quando sulla porta della cucina apparve Gabriella con la pistola in mano e sparò ripetutamente contro il marito. Io l'amavo e tentai di salvarla, prima portando via e distruggendo il cadavere, poi dichiarando di essere stato io a sparare. Ma il tentativo non è riuscito e io non sopporto più il peso della menzogna». Un tentativo dell'ultima ora di sfuggire all'ergastolo? Per il momento restano da spendere due parole sulle vittime di quel delitto: l'assassinato e due bambine in tenerissima età, una resa orfana con la complicità (quanto meno) della madre, l'altra nata in carcere, entrambe private della famiglia cui avrebbero avuto diritto e già avviate alla peregrinazione degli affidamenti.

Rossella Michienzi

Antonella Crielesi, fu licenziata per la statura

Sarà riassunta Antonella, licenziata perché «troppo bassa»

ROMA — Il ministro di Grazia e Giustizia, onorevole Mino Martinazzoli, ha revocato il decreto del primo ottobre scorso con il quale si dichiarava decaduta dal diritto alla nomina a coadiutore dell'amministrazione penitenziaria la signorina Antonella Crielesi. In pratica la dattilografa del carcere di Volterra viene immediatamente reintegrata nel suo posto di lavoro. Il ministro — che ha comunicato la propria decisione alla Direzione generale per gli istituti di prevenzione e pena per tutti gli adempimenti che ne conseguono — ha ritenuto che merita di essere pienamente condiviso il parere espresso con nota del 20 gennaio 1984 dall'Avvocatura generale dello Stato. Secondo l'Avvocatura, il secondo comma dell'articolo 4 del Regio decreto del 30 luglio 1940, n. 2041, che prevede il requisito della statura di metri 1,60, deve ritenersi interamente abrogato con la cessazione del regime fascista e con l'entrata in vigore della Costituzione, la quale non consente, all'articolo 3, la sopravvivenza di norme discriminatorie come è sicuramente quella che prescrive una determinata altezza minima non funzionale a esigenze di servizio. Per ora il provvedimento assunto dal ministro Martinazzoli riguarda solamente Antonella Crialesi. Ma negli ambienti del ministero di Grazia e Giustizia si ritiene che, logicamente, usufruiranno di questa interpretazione anche coloro che hanno subito una ingiustizia analoga a quella denunciata dalla ragazza di Volterra. Intanto, Antonella Crielesi si è dichiarata «felicissima» della decisione assunta dal ministro. L'unico problema, sottolinea però, è che non le è stata ancora comunicata ufficialmente. Ma si è detta fiduciosa che questo avverrà in tempi rapidi, in modo tale da riprendere al più presto il servizio e chiudere così nel modo più logico questa assurda vicenda.

Il sequestro ieri mattina non ha avuto alcun testimone

Rapito il «re della gastronomia» nel centro di Torino: ha 76 anni

A poche ore dall'annuncio di nuove pene sui rapimenti, ancora una sfida dell'«anonima» - L'auto del commerciante ritrovata a Moncalieri, dove nel 1981 fu portato via dai banditi Paolo Alessio

Nostro servizio

TORINO — Il titolare di una nota catena di negozi di gastronomia torinesi, Pietro Castagno, 76 anni, è stato rapito ieri mattina in pieno centro di Torino. I sequestratori lo hanno prelevato verso le 7 in via Lagrange, a pochi passi dalla stazione di Porta Nuova, mentre stava recandosi ad aprire una delle sue rosticcerie. La Ford Fiesta rossa della ditta, a bordo della quale era arrivato il commerciante, è stata ritrovata nella tarda mattinata con la portiera aperta nella piazza del mercato di Moncalieri, nella stessa zona in cui, nel novembre 1981, era stato sequestrato l'industriale Paolo Alessio. Sul sedile, a fianco al posto di guida, c'era la cartella del Castagno contenente alcuni documenti.

Per il momento, nessuna telefonata è ancora arrivata nell'appartamento in cui il rapito abita con la moglie Angela, al primo piano di una palazzina di San Mauro Torinese.

Pietro Castagno è impegnato da una ventina d'anni nella gestione di rosticcerie e negozi alimentari. La sua notorietà a Torino ha fatto sì che venisse definito «il re della gastronomia». Tutti i suoi negozi si trovano nel centro della città: una grossa «panineteca-selfservice» in via Garibaldi e, in via Lagrange, una rosticceria, una salumeria ed un negozio di formaggi davanti ai quali si notano sempre lunghe code di impiegati e studenti che frequentano il centro. Il volume di affari della catena Castagno, pur se non quantificabile con esattezza, è giudicato molto elevato.

A dare l'allarme per la scomparsa del commerciante, preoccupati per il suo ritardo, sono stati il figlio e il nipote, Pierluigi, di 46 anni, e Marco di 20. Non vedendolo arrivare in negozio, hanno telefonato a casa, poi agli ospedali, ma non ne hanno trovato traccia. Soltanto verso le 10 hanno chiamato la polizia.

Pietro Castagno, secondo le sue abitudini, era uscito di casa intorno alle 6 per recarsi in via Lagrange. Piuttosto puntuale e rigoroso nei suoi orari, deve essere arrivato davanti alla rosticceria poco prima delle 7, ma ha trovato ad attenderlo i rapitori. Tutto ciò di cui dispone la polizia sono le testimonianze di tre persone che abitano sopra il negozio. Un impiegato che si stava facendo la barba, una donna che preparava la colazione ai figli ed un'altra signora hanno sentito il rumore di pneumatici che stridevano, poi l'urlo di una persona ed infine, dopo lo sbattere delle portiere, il suono dei motori che giravano a gran velocità. Sulle prime hanno pensato ad un incidente stradale, ad un alterco fra automobilisti.

Il sequestro di Pietro Castagno — il secondo in Piemonte dall'inizio dell'anno — giunge quasi come una sfida alle forze dell'ordine e alla presentazione del disegno di legge che propone l'inasprimento delle pene per i rapitori. Non può fare a meno di colpire inoltre il fatto che l'auto del rapito sia stata abbandonata a Moncalieri, nella zona del rapimento di Paolo Alessio. Proprio a Moncalieri, alcuni giorni fa, i carabinieri avevano scoperto un covo-prigione dell'«anonima».

Subito si era avuta la sensazione che una delle bande di sequestratori operanti in Piemonte stesse per mettere a segno un altro rapimento, che sarebbe dovuto aggiungersi a quello di Federica Isoardi, la bimba di sette anni, figlia del titolare dell'Alpitour, rapita a Cuneo la settimana scorsa.

Claudio Mercandino

Piccoli, Pazienza, Cirillo. E Craxi tace?

«Il Popolo», quotidiano della DC, scrive che «nessun sostanziale elemento di novità è emerso ieri dall'audizione dell'on. Piccoli condotta dalla Commissione P2»

Una volta tanto siamo d'accordo con «Il Popolo». Nessuna «novità». Tutti i dati ed i fatti che erano venuti emergendo sono stati infatti confermati. Ci riferiamo soprattutto alla vicenda Cirillo. Ci scusiamo se insistiamo, ma lo faremo sino a quando il presidente del Consiglio in carica non si presenterà al Parlamento per dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità su questa sporca vicenda.

Stando a ciò che scrive «Il Popolo», Piccoli avrebbe detto alla Commissione che «Pazienza lo andò a trovare alcune volte nella sua casa di Roma, ma non parlarono mai né di affari né di politica». Cioè parlavano d'altro: di arte — mettiamo — o di culinaria o magari di astrologia. Ed astrologando, Pazienza, che oltre ad essere un «mago» era anche confidente dei servizi segreti italiani e della CIA, si incaricò di cercare e di trovare Cirillo. Infatti lo trovò e lo restituì sano e salvo alla DC ed ai familiari. Solo che «sano e salvo» non restò lo Stato italiano (che mai è stato tale).

Il «veggente» Pazienza trovò il modo di fare incontrare il camorrista latitante Casillo con altissimi ufficiali dei servizi segreti, capi del terrorismo e uomini della DC, nella cella di Cutolo per trattare il riscatto

Il Pazienza, inquisito da tanti magistrati, si trova ben protetto ed ottimamente sistemato negli Stati Uniti. Casillo che era stato un anello essenziale della trattativa, invece, è saltato in aria con un'auto bomba; sua moglie (che probabilmente sapeva qualcosa) è stata sepolta nella calce viva; uno che chiamavano «Titta» e che aveva trattato come agente dei servizi segreti è stato «deceduto», e così via di seguito.

Abbiamo già ricordato — e lo ripetiamo — che negli stessi giorni in cui si svolgeva la trattativa per «riscattare» Cirillo, venivano assassinati dalle stesse BR l'ing. Taliercio ed il fratello di Peci, e non ci è stato detto perché mai il «veggente» Pazienza, capacissimo di arrivare a Cirillo, non venne «attivato» per gli altri sequestrati. Abbiamo detto anche e ripetiamo che qualcuno diede ordini ai servizi segreti, alla direzione generale del ministero di Grazia e Giustizia per consentire la trattativa con il latitante Casillo, il quale entrava e usciva dalla cella di Cutolo, le BR e la DC.

Chi è costui? Piccoli afferma che quando il «veggente» Pazienza gli disse che avrebbe tentato di trovare Cirillo attraverso «ambienti» a lui noti a Napoli e dintorni, si disinteressò di tutto e che apprese poi dai giornali della liberazione di Cirillo. Dai giornali apprese che esisteva un certo Cutolo. Sempre dai giornali apprese che costui aveva un suo biglietto di incoraggiamento per la ricerca di Cirillo. Dalla stampa apprese ancora che c'era stata una trattativa per riscattare Cirillo. E dalla stampa apprese, infine, che erano stati attivati servizi segreti, BR, uomini della DC e camorristi. Come si vede la stampa svolge una grande funzione e «l'Unità» non è seconda a nessun altro giornale!

Noi prendiamo come oro colato quel che dice Piccoli. Tutto vero. Ma chi impartì all'epoca gli ordini ai funzionari dello Stato? C'era un ministro di Grazia e Giustizia (si fa per dire) che si chiamava Sarti. C'era un presidente del Consiglio che si chiamava Forlani. Piccoli era il segretario della DC.

A noi interessa sapere da chi furono attivati, utilizzati e incrociati organi dello Stato, della camorra e delle BR. Sono stati commessi reati gravissimi. Chi paga?

L'attuale presidente del Consiglio — lo abbiamo già chiesto — è disposto a dire agli italiani la verità? Oppure no? Attendiamo questa risposta.

em. ma.

Lo ha confermato l'autopsia

Non era ferito il ragazzo drogato ucciso dalla madre

La tragedia di Bassignana - La donna: «L'ho visto a terra coperto di sangue»

Dal nostro inviato

ALESSANDRIA — L'autopsia l'ha confermato. Quando la madre gli ha sparato uccidendolo, Elio Pronzato era illeso. Il colpo di pistola da lui esploso pochi attimi prima nel tentativo di suicidarsi, era andato a vuoto. La triste incombenza di legge è stata svolta ieri mattina presso l'Istituto di Medicina Legale di Alessandria da un perito giunto da Pavia. Era presente, per riconoscere la salma, il medico di famiglia dei Pronzato, dottor Giovanni Torti, che a Bassignana è anche assessore alla Sanità (PCI).

Torti venerdì pomeriggio ha avuto un breve colloquio con Francesca Corti, la sventurata madre omicida. L'incontro è avvenuto nella stazione dei carabinieri di Bassignana, dove la donna si era appena costituita. *«Dopo essersi sparato, Elio era a terra, ferito* — ha detto la Corti al medico —. *Ho visto il sangue, non voleva che soffrisse e l'ho finito»*. Torti crede alla sincerità delle parole dettegli dalla donna. *«Se ritiene di avere visto del sangue, deve essersi trattato di un'allucinazione, dovuta alla tremenda agitazione»*

«È una brava donna — ci dice il medico assessore —. *È colta, fine, buona, voleva bene al figlio, lo ha sempre difeso davanti a tutti. Ancora ieri, quando le ho detto: "Signora si faccia coraggio, pensi che dopo tutto suo figlio era un povero disgraziato", lei mi ha risposto: "No, non dica così, non è vero, non era cattivo"»*.

Ora il dottor Torti ci parla di Elio, morto a 27 anni, gli ultimi dieci dei quali sprecati nell'abisso senza fondo della droga. *«Si trascinava, non aveva più vita. Minacciava i familiari: datemi soldi, se no vado a rubare. Il padre è morto a febbraio, di tumore, ma anche di disperazione. Non sa quante ne ha combinate quel ragazzo. È venuto persino a rubare ricettari nel mio ambulatorio. Ultimamente lo zio gli aveva comprato un alloggio a Torino. Ci viveva con la sua compagna Nicoletta Picchio e la loro figlioletta, Valentina, che ora ha 9 mesi. Pareva che per entrambi l'abbandono della droga fosse quasi insperatamente cosa fatta. Lui aveva trovato lavoro presso una ditta di pulizie, ma deve averne combinata qualcuna, e ha perso il posto»*.

Torti parla a raffica. Si sente che ha tante cose da dire, che il problema lo vive personalmente. *«Recentemente Elio e Nicoletta si erano separati, ciascuno a casa dei suoi. Elio aveva promesso alla madre che si sarebbe fatto ricoverare. Venerdì, il giorno stesso della tragedia, un mio collega doveva andare a casa dei Pronzato per le pratiche relative al ricovero. D'improvviso Elio ha cambiato idea, me l'ha raccontato la madre. Ha fatto arrivare Nicoletta da Ottiglio, il paese dei suoi, vicino ad Asti. Ha chiamato un taxi. Voleva andare a Milano per comprarsi l'eroina, reclamava dei soldi, dava in escandescenze. La madre, esasperata, non ci ha visto più. È scesa nell'appartamento del cognato, collezionista di armi. Ha preso una pistola. "Piuttosto ti ammazzo" gli ha gridato, e lui, strappandole l'arma di mano. "No, m'ammazzo da solo". Il resto lo sapete»*.

ALESSANDRIA — Franca Forti dopo essere stata interrogata

Al bar, in piazza tutti sanno chi era Elio, ma pochi lo conoscevano bene. *«La sera prima di morire, è venuto nel bar, pallido, stralunato* — ci raccontava un uomo grande e grosso con i baffi folti, che fa l'agricoltore —. *Sembrava annaspare, chiedeva delle sigarette, gliene ho passate quattro o cinque, e ho pensato questo dura al massimo 4 o 5 anni. Invece il giorno dopo era già morto»*. Il fratello del dottor Torti, salumaio, racconta alcuni episodi pietosi: Elio ubriaco, Elio «impasticcato», Elio che barcolla sulla bicicletta, Elio che ruba i pizzi nelle chiese, Elio che finisce fuori strada in auto. *«Era sempre alla ricerca di qualche eccitante da buttare giù: birre, farmaci, se non aveva l'eroina»*.

A Bassignana lo si vedeva di rado. La sua ingloriosa e dolorosa odissea comincia nella vicina Casale Monferrato durante gli anni del liceo. Lo sa bene il prof. Sergio Broglia, primario di neurologia presso l'ospedale della città, che sin dal 1968 si occupa dei tossicomani, *«tra mille ostacoli e pregiudizi* — precisa — *soprattutto all'inizio, quando l'attività mia e di altri era volontaria»*. *«Dal 1980* — continua Broglia — *esiste il Centro Medico di Assistenza Sociale, e la nostra opera è stata almeno istituzionalmente incanalata, ma le difficoltà persistono»*.

Broglia ha l'aria di un uomo deciso, con grande carattere e volontà, anche mentre dice che qualche volta quando vedi i tuoi sforzi fallire, hai l'impressione che tutto quello che fai possa essere vanificato in un soffio. *«Qui a Casale abbiamo avuto già due morti per droga nell'84.*

Ci parli di Elio, chiediamo. *«Lui era, se posso dire così, del nucleo storico dei tossicodipendenti casalesi. Erano un gruppetto di tre o quattro, sempre in piazza, seduti accanto al monumento, a far passare le ore. Ha percorso tutta la scala: hashish, anfetamine, droghe pesanti. Non mi chieda perché lui e gli altri siano finiti così. Certo avevano tanto tempo libero, e qualcuno anche disponibilità finanziarie. Hanno sciupato tutto in quel modo, va a sapere se è colpa loro o di altri. Il nostro gruppo si era occupato di lui sino a due anni fa. Poi non l'abbiamo più visto. Era finito in carcere per un furto. Quando è uscito nel marzo scorso pareva avviato sulla buona strada, anche se negli ultimissimi tempi "radio-siringa" annunciava che per lui i guai erano ricominciati»*.

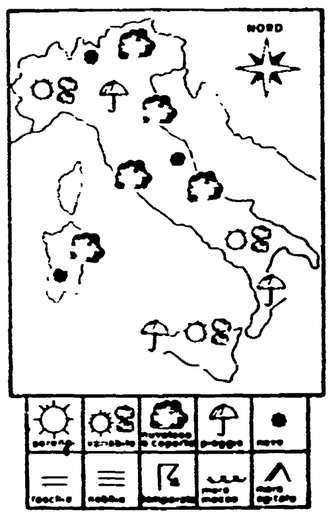
Il prof. Broglia butta lì un'osservazione, anticipando una nostra domanda. *«Chissà che sull'operato della madre di Elio non abbiano influito le notizie dei giornali sull'altra donna che uccise il figlio tossicomane, ed è stata condannata a sei anni di carcere»*. E un dubbio che viene spontaneo.

Gabriel Bertinetto

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	−6	−2
Verona	−2	5
Trieste	4	6
Venezia	−1	5
Milano	−4	2
Torino	−2	4
Cuneo	1	NP
Genova	7	10
Bologna	−2	4
Firenze	2	8
Pisa	3	9
Ancona	−1	9
Perugia	5	8
Pescara	0	8
L'Aquila	−1	12
Roma U	4	14
Roma F.	6	15
Campob	4	9
Bari	5	16
Napoli	5	15
Potenza	5	9
S M.L.	10	14
Reggio C.	10	17
Messina	11	17
Palermo	13	19
Catania	14	18
Alghero	10	15
Cagliari	5	17



SITUAZIONE: perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa occidentale, si avvicendano alla volta della nostra penisola interessandola a fasi alterne. Le perturbazioni si muovono in un flusso di correnti umide di provenienza atlantica.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali inizialmente cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni di parte in via di esaurimento e nevicate sui rilievi alpini. Durante il corso della giornata tendenza ad un temporaneo miglioramento sul settore nord occidentale. Sull'Italia centrale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge sparse in estensione dalla fascia tirrenica verso quella adriatica e nevicate sulle cime appenniniche. Sull'Italia meridionale inizialmente tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza a graduale peggioramento. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

Ma per il questore Ugo Macera non c'è mistero alcuno: l'elettrotecnico era colpevole

Ecco Ghiani, emozionato e teso, che riassapora la libertà

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Sono tanto agitato». Perché? — domanda un giornalista. «Provi a stare lei 25 anni in carcere». Sono le 14.34. Il portone di ingresso del carcere di Santa Teresa in via della Mattonaia a Firenze si è aperto e finalmente Raoul Ghiani è uscito. Un uomo alto, non vecchio, seppure segnato: gli occhiali squadrati con una montatura di metallo, un giaccone di pelle e blu jeans.

I cronisti lo aspettano dalle prime ore della mattina. Si accalcano attorno a lui. Raoul Ghiani non si ritrae anzi si offre tranquillamente agli obiettivi dei fotografi. Tiene le mani in tasca e risponde con calma, anche se i suoi occhi tradiscono momenti di emozione. Un altro detenuto in semilibertà, poco prima, aveva detto che la nottata precedente Ghiani non aveva chiuso occhio.

Come si sente?

«Sono tanto agitato. Mi devo ancora rendere conto».

Un bel momento non le pare?

«Sì, molto bello. Ho bisogno di qualche giorno di tranquillità».

Dicono che abbia chiesto un periodo di ferie alla fabbrica di Prato.

«Sì, qualche giorno di riposo, poi tornerò a lavorare».

Ha intenzione di restare a Firenze?

«Spero di sì, a Firenze o a Prato. Ma ora cominciano tutti i problemi di fuori. Starò dove troverò una casa. Per ora andrò in albergo».

Raoul Ghiani abbozza il gesto di rientrare in carcere, «ho ancora delle formalità, e degli obblighi» — dice —. I cronisti lo trattengono ancora. Andrà a trovare Pertini? «Vorrei andare. Non so se sarà possibile».

È vero che Leone le rifiutò la grazia?

«Non è il momento ora di parlare di queste cose. Lasciatemi qualche giorno in pace, poi ne riparleremo. Parleremo di tutto».

Ghiani rientra nel portone che si richiude alle sue spalle. I saluti con i compagni in carcere sono già stati fatti. Ha salutato tutti, e brindato con del cognac. Alle 14.40 in punto, pochi minuti dopo, poco distante si apre un altro portone. Una fila di guardie protegge l'uscita di una Alfasud Sprint grigio metallizzato. Alla guida Raoul Ghiani, un ultimo saluto alle guardie; poi si allontana definitivamente.

ROMA — Dopo venticinque anni di carcere, Raoul Ghiani è stato graziato. *Dottor Macera, lei che all'epoca del «fattaccio» di via Monaci era capo della squadra omicidi di Roma e condusse le indagini con tenacia e pazienza fino a provare la colpevolezza degli imputati, cosa «sente» oggi nel sapere che uno dei protagonisti di quel diabolico giallo è di nuovo libero? Non si sente per caso «tradito» dal corso della giustizia?*

E perché mai? Vede, io credo che lo Stato non deve essere vendicativo. Concedere la grazia a un detenuto non è un cedimento, come può pensare qualcuno, ma al contrario un gesto di generosità. Ghiani poi, a quanto sembra, se l'è proprio meritato: dicono che in tutto questo tempo si è comportato da detenuto modello, che ha addirittura sventato una sommossa. Insomma, non c'era nessun impedimento per la sua scarcerazione.

Da un quarto di secolo questo uomo si proclama innocente: a distanza di tanti anni non le è mai venuto il dubbio di aver sbagliato, di essere caduto in un clamoroso abbaglio?

FIRENZE — Raoul Ghiani mentre esce dal carcere

Assolutamente no. Gli elementi, le prove che avevamo raccolto — i miei colleghi ed io — erano talmente tanti da non lasciare alcun margine alla incertezza. Raoul Ghiani è colpevole. Non significa proprio un bel nulla che continui a negare. Potrebbe fare diversamente? E poi stiamo parlando di un processo avvenuto nel '59. Oggi le cose sarebbero andate in un altro modo, ne sono convinto: il sicario avrebbe confessato e sarebbe entrato nell'universo dei «pentiti»...

Ma quali prove avevate contro di lui?

Parecchie. La notte del 10 settembre al portone di via Monaci c'era un'inquilina, Reana Trentini, mi sembra si chiamasse, una guardarobiera. Ebbene, questa signorina ebbe tutto il tempo di vedere l'assassino tanto da poterlo riconoscere più tardi dopo la scoperta dell'omicidio. La ragazza stava salutando il fidanzato per la strada e la sua attenzione fu attratta da un giovanotto alto, bello, interessante che era lì fermo come in attesa di qualcuno. La sua curiosità aumentò quando vide che ad aprirgli la porta era scesa proprio la Martirano. Li seguì con lo sguardo finché non li vide sparire insieme. Quello sconosciuto era Ghiani.

E bastò questo, per incriminarlo?

Certamente no. Però il particolare si aggiunse a quell'incredibile mole di indizi che avevamo messo insieme in mesi di lavoro, ossia il famoso foglietto verde, prova del viaggio compiuto insieme in treno a Fenaroli, le dichiarazioni del supertestimone Sacchi e il ritrovamento dei gioielli in un barattolo dell'officina dove lavorava l'elettrotecnico.

A proposito dei gioielli; i maligni sostennero che a metterli lì fu proprio la polizia...

Ogni volta che sento questa cosa mi viene da ridere. Se li immagina lei gli investigatori che nascondono il «corpo del reato»? E perché lo avremmo dovuto fare? Per chiudere in fretta la vicenda? No, guardi queste voci le mise in giro la difesa che giocò a piene mani le ultime carte rimaste.

Allora tutto si svolse così come sostenne l'accusa?

Ma certo. Questa mattina sono rimasto sorpreso quando sui giornali ho letto la parola «enigma». Ma cosa può esserci ancora in questa storia di oscuro? Ormai niente più. Il caso è chiuso.

Valeria Parboni

Armi e droga, inchiesta silurata?

Ora Palermo rischia un procedimento disciplinare al CSM

ROMA — Carlo Palermo giudice coraggioso ma, probabilmente, scomodo. La sua complessa inchiesta scopre o fa intravedere nuovi e insospettati tasselli nel gigantesco traffico di armi e droga e, puntualmente, si infittiscono, richiami, esposti, intralci. E ora sul giudice istruttore di Trento potrebbe piovere, forse, una grana più grossa delle altre. Carlo Palermo rischia un procedimento disciplinare al CSM. Rischia, perché, tuttora, al Consiglio superiore della Magistratura non è formalmente giunto alcun fascicolo: ma potrebbe arrivarvi tra poco, appena la Procura generale della Cassazione (che insieme al ministro è titolare dell'azione disciplinare contro i magistrati) avrà concluso la sua istruttoria sul «caso» del giudice.

Impossibile fare previsioni ma dalle scarne indiscrezioni filtrate sembra che nei confronti del magistrato siano già state elevate imputazioni, anzi incolpazioni, per alcuni episodi che sarebbero suscettibili di procedimento disciplinare. Tutta questa istruttoria sembra ruotare attorno all'ormai noto ordine di perquisizione firmato dal giudice istruttore Palermo nei confronti di tre personaggi (tra cui un finanziere legato al PSI); nel provvedimento verrebbero indicati anche i nomi di due parlamentari, sempre socialisti, nei confronti dei quali, tuttavia, non è mai stata avanzata alcuna richiesta di autorizzazione a procedere. Sono arrivate anzi, querele, a chi metteva in relazione i nomi dei parlamentari con l'inchiesta in corso. L'indicazione dei nomi dei parlamentari in un provvedimento che riguarda altre persone configurerebbe, tuttavia, a parere di qualcuno, una violazione delle prerogative dell'immunità e della procedura. Il caso è delicato ma anche molto controverso. Secondo alcune indiscrezioni su questo capitolo dell'attività del giudice si sarebbe indagato in seguito a una precisa segnalazione, ma le smentite, anche in questo caso, sono fioccate. Su questo aspetto, si afferma, si sarebbe arrivati autonomamente nell'istruttoria disciplinare che invece, avrebbe preso il via da altri esposti e da altri episodi. Vedremo come andrà a finire. L'impressione è che sia questo il fatto che ha impresso una brusca accelerata al procedimento disciplinare a carico del magistrato trentino.

Gli altri episodi che potrebbero configurare illeciti disciplinari del giudice riguardano il suo contrastato rapporto con i legali di alcuni imputati e in particolare l'avv. Ruggiero di Roma. Nei capi di imputazione dell'istruttoria disciplinare figurerebbero alcune frasi, considerate ingiuriose, che il giudice avrebbe rivolto al legale che difende lo spedizioniere Giovannelli, arrestato nel maggio scorso. Come si sa, Palermo, fece anche arrestare tre legali (Ruggiero, Giudiceandrea, Capogrossi) poi rimessi in libertà. Il magistrato sarebbe anche accusato di non aver fatto inoltrare a un imputato un telegramma del suo legale che lo consigliava di ricorrere in Cassazione contro il mandato di cattura. Un altro episodio riguarderebbe, infine, la compilazione dei mandati di cattura nei confronti degli avvocati Ruggiero e Giudiceandrea che sarebbero stati preparati in una sede diversa da quella in cui poi furono firmati e inoltrati.

Difficile dire, come detto, come finirà questa istruttoria. Teoricamente potrebbe risolversi anche con una richiesta di archiviazione e, in questo caso, non vi sarebbe alcun giudizio disciplinare. Ma, è impressione di molti, questi episodi potrebbero essere lo spunto per far perdere credibilità al giudice e alla sua inchiesta.

Bruno Miserendino

Potrebbe finire al Consiglio l'istruttoria disciplinare della Cassazione Accuse per gli ultimi atti dell'indagine Il procuratore: non ha concluso affrettatamente

Un giudice lasciato solo, prima osannato e poi contestato

MILANO — Stavolta l'accusato numero uno è lui, Carlo Palermo, il magistrato che ha messo sotto accusa i mercanti di eroina e cannoni e che per più di tre anni ha cercato di risalire ad alcuni dei mandanti e dei protettori del colossale traffico di morte. Guardato con sospetto quando, in un lontano novembre, annunciò da Varese — dove aveva arrestato il siriano Henry Arsan — che aveva individuato la più grossa organizzazione di contrabbando d'armi e di droga, addirittura osannato ai tempi della «pista bulgara», non sempre apprezzato negli ambienti giudiziari per le gigantesche dimensioni che andava assumendo la sua indagine, adesso, questo magistrato è al centro di una poderosa polemica che potrebbe anche minare — nei suoi esiti giudiziari — la credibilità dell'intera inchiesta.

È di tre giorni fa la notizia che, di punto in bianco, ha chiuso i battenti della propria istruttoria rimettendo gli atti nelle mani del procuratore capo di Trento. Una decisione tanto più sconcertante se si dà credito all'impressione che stesse per affrontare un capitolo scottante, quello dei politici. Simeoni ha tentato di smentire, parlando con i giornalisti: «Non è vero che il giudice Palermo abbia dovuto chiudere in fretta e furia l'istruttoria. Quanto ai politici, non posso rispondere, non posso parlare di atti coperti dal segreto istruttorio. Oltretutto — ha aggiunto — l'implicazione dei politici potrebbe anche non essere penalmente rilevante». Le parole del procuratore capo non hanno fugato tutti i dubbi, tanto più che lo stesso Simeoni ha aggiunto: «Se emergeranno elementi concreti a carico di qualche deputato o senatore, chiederemo l'autorizzazione a procedere al Parlamento».

L'ultima polemica sul conto di Carlo Palermo era scoppiata dopo che l'«Espresso» aveva dato notizia dell'esposto presentato alla Procura generale della Cassazione, con il quale si chiedeva l'apertura di un procedimento disciplinare nei suoi confronti e la sospensione del giudice dal suo ufficio. Una bomba scoppiata, secondo l'«Espresso», perché su alcuni decreti di perquisizione intestati al finanziere Ferdinando Mach, indiziato per traffico di armi, comparivano i nomi di Bettino Craxi, e del deputato socialista Paolo Pillitteri. È difficile sottrarsi al sospetto che questo esposto sia scaturito da una volontà precisa di mettere seriamente in difficoltà il magistrato trentino. È altrettanto difficile pensare che, nella sua decisione di rimettere gli atti alla Procura, non abbia pesantemente influito la paura: il timore di vedersi avocare un'inchiesta tanto importante o quello, altrettanto legittimo data la storia giudiziaria del nostro Paese, di vedersela insabbiare. Una cosa è chiara: passando gli atti il giudice Palermo ha in un certo senso sollecitato la Procura a prendere posizione rispetto ad un lavoro difficile, nel condurre il quale più volte si era sentito solo. E fra due mesi, quando il procuratore Simeoni formulerà le proprie richieste, si vedrà quanto l'inchiesta del giudice istruttore sia condivisa.

La polemica scoppiata con i decreti di perquisizione che riguardavano il finanziere Ferdinando Mach non è l'unica. Nel giugno scorso, infatti, il giudice Palermo aveva chiesto ufficialmente di lasciare l'inchiesta a causa delle pesanti accuse che gli venivano mosse dai colleghi dei tre avvocati che lui aveva fatto arrestare. Presidente del Tribunale, procuratore capo e avvocati, dopo questo gesto clamoroso, furono però chiarissimi nel rigettare la richiesta. Tutti, anche gli avvocati che avevano abbracciato nei suoi confronti una linea di critica durissima, furono concordi ad ammettere che l'inchiesta non doveva essere fermata e che, anzi, il giudice Palermo, era l'unico in grado di portarla a termine.

Chiuso nel suo bunker, con qualche aiuto in più rispetto al passato, il magistrato trentino si rituffò nel lavoro convinto di poter proseguire su una strada difficile, ma praticabile. L'esposto alla Cassazione (che ancora non si sa da dove sia piovuto, anche se qualcuno dice che sia stato ispirato «molto in alto» ha colto alla sprovvista il giudice istruttore il quale, d'altra parte, sembra non averlo digerito.

È molto probabile che Palermo, stando così le cose, non avesse molte carte da giocare. A quel che si sa, dal momento che il segreto istruttorio non permette la conoscenza degli atti, aveva materiale sufficiente per dichiarare chiusa l'inchiesta per il settore delle armi. Non si può essere del tutto sicuri, tuttavia, che la nuova fase che sembrava dovesse arricchire l'indagine (a giudicare dagli ultimi interrogatori e dal sequestro di parecchio materiale) sia stata del tutto definita. Si ha, insomma, l'impressione che Palermo si sia fermato quando era sul punto di affrontare un capitolo troppo delicato, tenendo presente che questo magistrato è stato sempre lasciato troppo solo ad affrontare una materia magmatica in cui si intersecano interessi di oscura provenienza. Non si può dimenticarlo: Palermo è quel giudice che, partito dal ritrovamento di qualche quintale di eroina, è arrivato a mettere le mani su personaggi legati alla P2, ai servizi segreti del nostro e di altri Paesi, alle centrali internazionali del potere occulto. Adesso c'è solo da sperare che il suo sforzo per individuare l'intera rete di connivenze che per anni ha coperto il traffico di armi non venga gettato alle ortiche.

Fabio Zanchi

È morto a Roma il compagno Cumar, fondatore del PCI

ROMA — È morto nei giorni scorsi a Roma il compagno Umberto Cumar. Era nato nel 1901 a Trieste, dove lavorò nei cantieri navali; giovanissimo si iscrisse al partito socialista, e nel '21 fu tra i fondatori del partito comunista. Durante il fascismo venne arrestato più volte; dal '24 al '26 fu esule a New York, dove lavorò costantemente con gli antifascisti. Fu condannato per tre volte a cinque anni di confino, che in gran parte trascorse a Ustica. L'8 settembre del '43 lo trovò in provincia dell'Aquila, dove si collegò al battaglione speciale degli sloveni; con essi partecipò alla Resistenza. Dopo la guerra diresse la Federterra e le cooperative.

Preso a Bari «boss» dell'anonima responsabile di cinque rapimenti

BARI — Con un'operazione alla 007 è stato arrestato l'altro pomeriggio a Bari un pericoloso latitante, ricercato da oltre quattro anni e ritenuto uno dei «boss» dell'anonima sequestri di Roma, Calabria e Puglia. Si chiama Nicola Rubini (alias Francesco Lo Muscio, come risulta dai suoi falsi documenti e conosciuto dalla malavita con il nome di Nicola Di Bari) ha 37 anni, è di Andria, ed era colpito da mandati di cattura della procura di Bari, di Melfi e di Trani per ben cinque sequestri di persona. Nicola Rubini è stato bloccato all'uscita di un'officina all'estrema periferia della città, mentre si trovava a bordo di una Mercedes nuova da 60 milioni. Sul capo di Rubini pendono accuse molto gravi. Riguardano il sequestro del giovane imprenditore di Bari Vincenzo Marino, rapito nel marzo del '77 e poi trovato due giorni dopo carbonizzato, ma anche quello di Francesco Falco, dirigente della DC romana, sequestrato nel marzo del '79 e liberato pochi giorni dopo dalla polizia; quello di Cesare Menasci, romano, commerciante, quello del dottor Patella di Altamura, quello della studentessa Daniela Mastromauro di Corato rapita nel gennaio '78.

Palomonte, il ministro Scotti ci scrive sugli espropri

Dal ministro della «Protezione civile», Vincenzo Scotti, abbiamo ricevuto la seguente lettera:

Caro Direttore,

in riferimento all'articolo pubblicato sull'Unità del 19 gennaio «Tutto distrutto su 30 ettari di buona terra» (industrializzazione delle zone terremotate del Salernitano) mi corre l'obbligo di avanzare alcune precisazioni.

Innanzi tutto devo farLe presente che l'art. 32 della Legge 219/81 attribuisce alla Regione — su proposta della Comunità Montana — la competenza ad individuare e delimitare le aree da destinare ad industrializzazione. Nel caso di Palomonte il Consiglio regionale della Campania, con delibera consiliare, il 2-9-1981, ne ha approvato la localizzazione.

Il Ministro designato dal Presidente del Consiglio dei Ministri ha solo il compito di realizzare, con procedure straordinarie, la infrastrutturazione delle aree indicate dalle Regioni, con il preventivo parere delle Regioni interessate ai progetti relativi.

Nel caso specifico di Palomonte, quando nel maggio 1982 sono stato delegato dal Presidente del Consiglio all'attuazione del programma di industrializzazione, la scelta era già stata compiuta e non rientrava nei miei compiti interferire in materia di competenza strettamente regionale.

Ho più volte sollecitato gli organi interessati, ed ho avuto più volte riconfermato quanto deciso nell'81 sia dal Consiglio Comunale che dalla Comunità Montana e dal Consiglio Regionale stesso ancora nel 1983; e ciò dopo gli accertamenti compiuti in ordine alle alternative via via indicate.

Da parte mia sono in attesa di conoscere se vi sono determinazioni diverse da prendere in carico.

Gradisca i miei saluti

Vincenzo Scotti

Non è in discussione la competenza della Regione Campania ad individuare le aree. Intanto, però, tale individuazione deve avvenire «in coerenza con gli indirizzi di assetto territoriale della Regione e con l'obiettivo di assicurare l'occupazione degli abitanti di tali zone» (articolo 32 della legge 219). E nel caso in questione, allora, la legge è violata: si distruggono, infatti, le terre e le coltivazioni di Palomonte.

Ma il fatto scandaloso a cui non può restare estraneo il Governo, è che ogni livello istituzionale interessato alla questione ha più volte stranamente cambiato le proprie deliberazioni.

Il 13-7-1981 la Comunità Montana propone come zona da destinare ad insediamenti industriali l'area produttiva di Palomonte. Il Comune di Palomonte, invece, delibera contro. L'11-6-83 la Comunità Montana si orienta su terre demaniali ed incolte. Ed allora il Comune di Palomonte annulla la sua precedente deliberazione (28-6-83). La Regione, di fronte all'opposizione contadina, si orienta verso terre demaniali e incolte. La quarta commissione regionale si pronuncia anch'essa — all'unanimità — in questo senso. Un momento dopo se ne discute in consiglio e Dc e Psi prendono posizione opposta a quanto deciso prima.

Il Governo non ha nulla da dire? Come funziona tutta la vicenda dell'infrastrutturazione delle aree industriali del «cratere», che sta regalando miliardi ai pool di imprese concessionarie tagliando fuori le imprese locali?

Auspichiamo solo, a questo punto, che nell'incontro con le parti interessate al quale il Ministro Scotti si è detto disponibile per martedì prossimo, prevalga finalmente la ragione.

VINCENZO DE LUCA
segretario federazione PCI
di Salerno

L'ufficiale nazista scoperto in Cile terrorizzò Milano, ma riuscì sempre a farla franca

Rauff, la carriera di un boia disinvolto

Funziona ancora la stella che per tanti anni ha protetto i criminali nazisti? Walter Rauff, SS Standartenfuehrer, colonnello delle SS per la Lombardia, il Piemonte e la Liguria fino alla Liberazione, era già stato arrestato in Cile nel 1962. Dopo il clamore della prima notizia era di nuovo calato il sipario. Processato? Estradato in Germania? Condannato? Disattenzione? Silenzio delle autorità? Ce lo potrebbe dire solo la magistratura di Bonn. Ora Beate Klarsfeld, abituata a gesti clamorosi, come lo schiaffone allungato all'ex cancelliere dc tedesco Kisinger, lo ha ripescato. In Cile, anche questa volta, esattamente come ventidue anni fa, quando nella Repubblica sudamericana comandava un regime autoritario, pallido precedente tuttavia della dittatura di Pinochet.

Walter Rauff, oggi 77 anni, potrebbe essere il personaggio di un film sulla seconda guerra mondiale, e interpretarne il ruolo dell'«eroe» nazista. Nel 1934 era entrato con tutti gli onori nelle SS, ma nel suo curriculum c'erano grosse macchie nere. Un anno prima che Hitler afferrasse il potere, era stato espulso con disonore dalla marina di cui era ufficiale di carriera per un'accusa di violenza carnale. Era alto un metro e settanta, biondo, con occhi celesti molto freddi, dice uno che lo ha conosciuto bene e che apparteneva, italiano, a quello stesso ambiente. «Andava pazzo per le donne. Di mediocre cultura e di pessima educazione (per esempio, metteva sempre i piedi sul divano), era di carattere violento, anche verso i suoi subordinati».

Il quartier generale a Milano era all'albergo Regina, in pieno centro, pochi metri da piazza della Scala. Era il suo regno incontrastato, edificio di truci e macabri ricordi per tanti uomini della Resistenza italiana. Da lì uscivano gli ordini di morte: il comunicato con cui si annunciò la fucilazione dei martiri di piazzale Loreto, e pochi giorni dopo l'altro ordine di fucilare venti ostaggi il 26 agosto 1944 per l'attentato al posto di ristoro tedesco della stazione centrale in seguito al quale era morta un'ausiliaria tedesca. Un ordine che deve essere apparso insensato agli stessi fascisti e nazisti se l'alter ego dell'ambasciatore tedesco presso Mussolini a Salò calò a Milano per far ritirare la decisione della nuova strage. Rauff non cedette e Moellahausen dovette scomodare per via gerarchica in un'affannosa corsa contro il tempo le più alte autorità della polizia nazista fino all'ambasciatore Rahn e al capo delle SS in Italia generale Wolff. Ci riuscirà solo a poche ore dall'esecuzione.

Il personaggio è un «duro», recita la sua parte fino in fondo, mentre Eugen Dollmann, il raffinato alto ufficiale nazista che ama fare il diplomatico nei salotti, voce flautata e sofisticata, culture edonistica, sostiene che Rauff era più furbo di Kappler e sotto di lui non ci sarebbero mai state le fosse Ardeatine. «Avrebbe utilizzato i docili neo fascisti» ha scritto Dollmann. «Le misure che potevano compromettere le lasciava eseguire da Saewecke, tanto sciocco e disciplinato da prestarsi al gioco».

Forse è per questa furberia che non sappiamo ancora oggi quanti italiani Rauff fece prima deportare a Fossoli e poi uccidere, o quanti operai genovesi fece deportare nei lager o massacrare in galera. Certo di furberia e di doti, nonostante le accuse di essere rozzo e bruto dovette averne. Altrimenti Wolff, di cui godeva i favori gli avrebbe affidato il compito, quando ormai tutto cadeva in rovina, di avviare le trattative di resa delle forze tedesche in Italia con la curia di Milano?

Il 22 febbraio 1945 Rauff riceveva da Wolff pieni poteri e le trattative si avviavano. Lui da una parte, il cardinale Schuster e don Bicchierai dall'altra. Wolff in cambio della resa offriva la salvezza degli impianti del nord Italia. Ma sarà la Resistenza a salvare il patrimonio industriale, non Wolff o Rauff.

Forse il suo «capolavoro» Rauff lo scrive nei giorni della Liberazione. Tullio Lussi, uno degli uomini che lavorò ai servizi informativi della Resistenza, lo trovò ancora il giorno 28 aprile dopo tre giorni di combattimenti e a città quasi completamente liberata, nei suoi uffici dell'albergo Regina, a cordiale colloquio con il capitano Daddario, a sua volta in divisa di capitano dell'esercito americano. «In una stanza — racconta Lussi — c'erano Daddario in uniforme americana, il colonnello Rauff in uniforme delle SS. Daddario mi abbracciò e poi mi presentò il colonnello Rauff. Momento d'imbarazzo. Daddario, invece, con la disinvoltura tipica degli americani, non appariva affatto imbarazzato». Daddario impersonava la disinvoltura dei servizi segreti americani di cui era, appunto, capitano.

Rauff per la seconda volta si era acquistato benemerenze e un futuro. Ora ha raggiunto i 77 anni, senza incappare in plotoni d'esecuzione, nelle forche di Norimberga, né nel carcere duro. Le trattative in curia e la disinvolta amicizia tra appartenenti a servizi segreti, per quanto contingentemente nemici, sono state le cambiali firmate per gli anni seguiti al 1945.

Su qualche giornale di neonazisti tedeschi apparirà, forse, nelle prossime settimane qualche sua biografia. Verranno esaltate le tappe della carriera di un ariano puro: la liquidazione delle comunità ebraiche in Tunisia, il comando di unità di autocarri attrezzati come camere a gas mobili per lo sterminio nei paesi baltici, in Polonia e in Jugoslavia.

Per fuggire, dopo forse un anno di sosta forzata, ma non stressante, in un campo di concentramento americano in Italia avrà certo utilizzato i mezzi della catena Odessa, l'organizzazione di salvataggio degli ex appartenenti alle SS, ramificata nei conventi, persino nel Vaticano di Pio XII, quasi tappa obbligata per la fuga in Sudamerica.

Rauff è stato rintracciato in questo 1984 che non ha rappresentato nonostante tutto, un incubo orwelliano per il nostro colonnello. Insperabile che finisca in carcere in un paese con un Pinochet in carica. Se anche fosse, per uno che entra nel carcere quanti criminali nazisti l'hanno definitivamente fatta franca? La giustizia, nei confronti dei nazisti, è ancora quella statua con in mano la bilancia che Heartfield, il geniale grafico tedesco, avvolse completamente nelle fasce, come una statua mummificata.

Adolfo Scalpelli

In queste due foto la carriera del massacratore nazista Walther Rauff: in divisa, nel '45, mentre viene arrestato all'Hotel Regina di Milano e nel luglio '83, quasi 40 anni dopo fotografato a Santiago del Cile

Torturatore e responsabile di deportazioni Si scoprì «simpatico» a un capitano dei servizi USA

Il Partito

Riunione segretari delle Federazioni all'estero

Lunedì 23 alle 16 presso la Federazione del PCI di Francoforte si terrà una riunione dei segretari di federazioni del Partito all'estero. Parteciperanno all'incontro i compagni Gianni Farina del Comitato Centrale e Valerio Baldan della Sezione Emigrazione.

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di mercoledì 25 gennaio.

• • •

Il Comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato martedì 24 alle ore 12.

• • •

L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata martedì 24 alle ore 17;

• • •

La Direzione del PCI è convocata per lunedì 23 alle ore 9.30.

Giornalisti a convegno, sotto accusa il sistema di potere che domina la città

«Sì, Catania doveva aspettarsi il delitto Fava»

Dal nostro inviato

CATANIA — Quattro parole di circostanza del sindaco e del presidente della Provincia, che, alle prime polemiche, abbandonano la sala. E, poi, via con le autocritiche spietate, le pubbliche confessioni, alcune denunce roventi. Ma anche omissioni, reticenze. Per Pippo Fava, due settimane dopo il delitto, il sindacato dei giornalisti italiani, la FNSI, ha organizzato un convegno su «Il giornalista nel sud», che per due giorni s'è svolto — con la partecipazione dei massimi dirigenti della FNSI e dell'Ordine professionale — in un salone del comune di Catania, dando luogo ad un imprevisto clima di tensione.

Una parte, infatti, dei colleghi del giornalista trucidato dalla mafia ha colto l'occasione per offrire una lucida chiave di lettura del «caso Fava» intrecciandolo ad una analisi dell'emblematica situazione di una città come Catania che — l'ha scritto il Corriere della Sera — quel delitto proprio non se l'aspettava. Ma avrebbe dovuto aspettarselo.

Si era partiti da due «provocazioni». Il relatore, Agostino Sangiorgio, segretario provinciale a Catania, aveva denunciato: «La storia dell'informazione a Catania negli ultimi quindici anni è una storia di silenzi. Un blocco di potere più che compatto ha umiliato le intelligenze, ha abolito persino il ruolo del giornalista. E in questa "cultura del silenzio", tra noi, c'è dunque una responsabilità indiretta di quel delitto». Miriam Mafai, presidente della FNSI, nel fare il parallelo tra gli anni di piombo del terrorismo e il necessario impegno di lotta contro la mafia, aveva invitato a non eludere il vero grande nodo: quello della necessità di dar battaglia per risanare «pezzi di Stato», che creano ed alimentano i tessuti del potere mafioso.

Del collettivo de «I siciliani» — la rivista di Fava — ha parlato Riccardo Orioles: «Fava, qui, in Comune non sarebbe venuto», si è detto convinto. E, in polemica col sindaco, il dc Munzone, che all'indomani del delitto negò l'esistenza della mafia nella sua città, pur lungamente applaudito, ha abbandonato la sala. Proprio venerdì, il giorno dell'inizio del convegno, la cooperativa di Fava è stata sfrattata dai locali da un pretore, cui i proprietari si son rivolti per morosità. Un episodio che quasi testimonia della grave «solitudine» d'una coraggiosa ed «irregolare» iniziativa editoriale, che — lo ha annunciato Sergio Borsi, segretario nazionale della FNSI — il sindacato dei giornalisti si impegnerà a sostenere, affinché il simbolo migliore della battaglia di Fava possa continuare a vivere.

Ma questa è la città dove lo «choc» del dopo-Fava significa tante cose: anche l'inaspettata sortita di qualche giorno fa, contro i «comitati d'affari», da parte del dc Azzaro. Una città, in cui interi ceti professionali, categorie, intelligenze, sono stati finora espropriati persino della comunicazione, e di occasioni di pubblico confronto, ammonirà il giurista Pietro Barcellona, richiamando la necessità di utilizzare tutte le tribune.

Il «che fare» non tocca solo ai giornalisti, in una situazione in cui (con rapporti di forza e schieramenti ribaltati rispetto all'esperienza della lotta al terrorismo), sottolineerà poco dopo Stefano Rodotà, «non è più segnato chiaramente il confine tra l'illegalità e la legalità ufficiale». C'è chi trova, intervenendo, accenti di suggestiva sincerità: Nino Milazzo, un giornalista catanese, da tempo lontano dalla sua città, confesserà con toni appassionati: «Parole come queste, e in questa sede, in 25 anni non le avevo sentite. È vero: in questa città c'è la mafia». Ma c'è, pure, chi — come Nino Calarco, direttore della supereazionaria «Gazzetta del sud», si farà contestare dalla sala, per aver attribuito il tragico «isolamento» del giornalista trucidato, all'aver egli scelto di fare una rivista élitaria, in carta patinata.

Nonostante tali dissonanze, la «rimozione» del fenomeno, il muro del silenzio, appaiono incrinati. Per due giorni, in molti si sono alternati alla tribuna, nello sforzo di passare dal «ritratto» del giornalista ucciso, ad una nuova «fotografia» della realtà mafiosa, delle collusioni dei poteri occulti e dei poteri ufficiali, che è il vero modo — dirà il vicesegretario del sindacato, Etrio Fidora — per onorare Fava. Qui la «novità dirompente» del convegno, ha commentato Antonio Bassolino, della direzione comunista, che, intervenendo, s'è rivolto polemicamente agli assenti: proprio quei dirigenti democristiani che, pur chiamati in causa, hanno sprecato anche l'occasione di questo confronto pubblico.

Vincenzo Vasile

informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1984 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

GRUPPO IRI-STET SIP Società Italiana per l'Esercizio Telefonico p.a.

LIBANO — Anche ieri intensi tiri di artiglieria su Beirut e sulla montagna

Bombe sul palazzo di Gemayel

Gli USA temono attacchi aerei kamikaze

Secondo fonti televisive, piccoli velivoli monoposto verrebbero allestiti in territorio libanese per attaccare le unità della Sesta flotta
Gli americani non escludono un raid preventivo - L'UNRWA denuncia uccisioni, arresti e sparizioni di profughi palestinesi

BEIRUT — La pausa nei bombardamenti non è durata oltre le ore notturne, ieri mattina le artiglierie druse hanno ricominciato a cannoneggiare i quartieri orientali (cristiani) della città. Ancora una volta, sono stati i falangisti — secondo l'accusa mossa dal PSP — a dare il via alla escalation di violenza indirizzando i tiri della loro artiglieria sui villaggi drusi della montagna. Venerdì i bombardamenti su Beirut e sul Libano centrale avevano provocato dieci morti e almeno 34 feriti. Il cannoneggiamento era cessato solo dopo le 16 (le 17 in Italia), quando una tregua era stata concordata attraverso contatti radio fra le parti interessate. Ieri mattina i tiri sono ripresi intensi, le radio hanno invitato la popolazione a non avventurarsi per le strade.

Proiettili di artiglieria e razzi terra-terra si sono abbattuti sui quartieri di Baabda, Yarzè, Hazmieh, Faiadiyeh, Hadeth, Jamhour, mentre sulla montagna sono una decina i villaggi che sono stati bersagliati dai cannoni falangisti, ivi incluso l'abitato di Mukhtara dove si trova la residenza di Walid Jumblatt. Anche le posizioni dell'esercito intorno a Suk el Gharb sono state bersagliate, e l'esercito ha impiegato contro i drusi sia i cannoni che i pezzi dei carri armati.

Verso le 11 quattro o cinque cannonate hanno centrato l'ala est del palazzo presidenziale di Baadba, dove il presidente Gemayel era in riunione con i suoi collaboratori. È la prima volta, dalla guerra dello Chouf del settembre scorso, che il palazzo viene direttamente colpito. I proiettili hanno sfondato il tetto causando ingenti danni all'arredamento del secondo piano e mandando in frantumi i vetri. Almeno una persona è rimasta ferita, ma il presidente Gemayel è illeso. Anche l'ospedale di Baabda sarebbe stato colpito, a quanto riferisce una fonte militare libanese.

Il clima di guerra e il fallimento di tutte le tregue che vengono via via concordate (se ne contano ormai decine, dopo quella del 25 settembre che era a sua volta la 179esima dall'inizio della guerra civile) rendono più acuto il rischio di nuovi coinvolgimenti negli scontri per i reparti della Forza multinazionale, e quindi di possibili allargamenti del conflitto. È di ieri la notizia che quattro aviogetti francesi «Jaguar» hanno compiuto un volo «dimostrativo» dalla Corsica su Beirut. Ieri aerei F-14 della portaerei «Eisenhower» hanno sorvolato Beirut e la montagna. Ora viene la conferma che le navi della Sesta Flotta USA al largo di Beirut sono in stato di massima all'erta per il timore di attacchi-suicidi da parte di aerei pilotati da volontari «islamici». Secondo fonti del Pentagono, tutti gli aerei commerciali impegnati su rotte nel Mediterraneo orientale sono stati avvertiti di tenersi a distanza dalle unità americane.

Le reti televisive NBC e CBS, che citano responsabili governativi, hanno riferito venerdì che aerei monomotori di fabbricazione americana del tipo F-33 (normalmente usati per l'addestramento dei piloti militari) sarebbero già arrivati smontati in Libano, attraverso la Siria, dall'Iran, al quale erano stati venduti al tempo dello scià; una volta montati, verrebbero utilizzati per attacchi suicidi contro le forze USA a Beirut o le navi della Sesta Flotta. A pilotarli sarebbero dei «guardiani della rivoluzione» iraniani appositamente addestrati. Secondo una fonte del Pentagono, citata dalla tv, gli USA potrebbero decidere un raid preventivo qualora i servizi di informazione acquisissero la certezza che gli aerei fossero montati e pronti all'impiego. La Casa Bianca ha rifiutato di fare alcun commento in proposito; tuttavia un portavoce ha ammesso che «esiste una minaccia terroristica contro le forze americane nel Mediterraneo e nella regione del Golfo».

Intanto il commissario generale dell'UNRWA (l'organizzazione dell'ONU per i profughi) ha espresso «preoccupazione» per il «marcato aumento degli arresti, delle scomparse, dei ferimenti, delle uccisioni e degli attentati a danno di profughi palestinesi» che vivono nei campi presso Tiro e Sidone, nel sud, e anche in quelli alla periferia di Beirut. L'UNRWA ha chiesto alle autorità che controllano i campi (israeliani al sud, libanesi a Beirut) di fare «qualsiasi cosa in loro potere per proteggere le vite dei civili». Negli ultimi due mesi, secondo l'URNWA, almeno undici palestinesi sono stati uccisi, sette sono scomparsi e ventisei sono stati gli «incidenti» verificatisi nei campi; ma fonti palestinesi affermano che il numero degli scomparsi è di molto superiore.

URSS

Il Politburo del PCUS censura 5 ministri

Il Politburo del PCUS ha inflitto reprimende ufficiali a cinque ministri, tra cui quello dell'Energia, il 73enne Petr Neporozhniy, già sottoposto a censura nel maggio scorso per non aver assolto al meglio ai suoi compiti.

I «rimproveri» ufficiali sono legati tutti a uno stesso episodio: una denuncia relativa all'inquinamento atmosferico nella città di Kemerovo, uno dei maggiori centri industriali siberiani. Il comunicato riportato ieri dai giornali di Mosca non precisa la natura dell'inquinamento e dice soltanto che il Politburo ha criticato «alcuni ministeri per l'indisciplina dimostrata nell'attuazione delle misure per la difesa dell'ambiente da parte di imprese sotto la loro autorità, e ha chiesto che siano eliminate le carenze in questo campo».

Gli altri ministri censurati sono il 59enne Alexei Petrischev, responsabile della produzione di minerali e fertilizzanti, il 52enne Vladimir Listov, ministro dell'industria chimica, il 65enne Ivan Kazanets, ministro della Metallurgia ferrosa, il 67enne Vyacheslav Bakhirev, ministro per la costruzione dei macchinari.

Oltre a censurare i ministri, il Politburo ha criticato anche l'amministrazione di Kemerovo, un centro minerario e chimico poco a est di Novosibirsk, per «sostanziali errori di valutazione» nell'organizzare la «vita quotidiana» dei lavoratori locali.

EGITTO

Mubarak definisce «storico» il vertice islamico di Casablanca

Hosni Mubarak

CASABLANCA — La riammissione formale dell'Egitto nella Conferenza islamica potrebbe essere ormai vicina anche se rimangono ancora alcune difficoltà procedurali. Il presidente egiziano Hosni Mubarak ha comunque accolto favorevolmente la decisione presa dal vertice di Casablanca di inviare al Cairo una delegazione incaricata di esaminare le questioni relative alla reintegrazione del suo paese. Ieri, rispondendo ad un messaggio inviatogli dal presidente pakistano Zia Ul Haq mentre l'aereo che lo riportava in patria sorvolava l'Egitto, il presidente Mubarak ha elogiato, definendole «storiche», le risoluzioni e le decisioni di Casablanca.

Rimane tuttavia l'incertezza dovuta all'ambiguità della formulazione con cui il vertice ha invitato l'Egitto a rientrare nei ranghi. Il riferimento all'accettazione di «tutte le risoluzioni» passate della conferenza da parte dell'Egitto potrebbe essere interpretato come un invito a condannare la «politica di Camp David» e la pace conclusa dal Cairo con Israele. Ma questo non viene detto esplicitamente e del resto la grande maggioranza degli interventi a Casablanca non poneva al Cairo questa condizione. Si è anche saputo che Arafat nel suo discorso aveva sostenuto che in realtà l'Egitto non era mai stato espulso dalla Conferenza islamica. La decisione di condannare il governo del Cairo per la pace separata con Israele era stata presa dai ministri degli Esteri dell'organizzazione riuniti a Fez nel 1979, ma la loro risoluzione non era stata formalmente sanzionata dal successivo vertice islamico tenuto a Taif nel 1981. Si rileva anche negli ambienti della Conferenza di Casablanca che ci sono altri paesi islamici (come la Turchia) che hanno normali relazioni dipiomatiche con Israele.

Alla decisione sull'Egitto si erano opposti soprattutto la Libia e la Siria. Secondo alcune fonti, avevano espresso «riserve», non partecipando al voto sulla questione, la Tunisia, l'Algeria, il Libano e l'Alto Volta.

La questione della riammissione dell'Egitto anche nella Lega araba potrebbe essere affrontata, si ritiene a Casablanca, nel prossimo vertice arabo che si terrà il 31 marzo prossimo.

FRANCIA

PCF: «un cedimento» la linea governativa sull'occupazione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Nessun dubbio ormai che il dibattito sulle ristrutturazioni industriali sarà nelle prossime settimane la prova più dura per la sinistra francese. I piani di riduzione degli «effettivi eccedenti» che giungono dai vari settori industriali — acciaio, carbone, cantieri navali, automobile, chimica — non appesantiscono soltanto il clima sociale ma rischiano di inasprire anche i rapporti tra le varie componenti politiche della maggioranza. I socialisti cercano di contenere il malumore dei sindacati dinnanzi al licenziamenti, insistendo sull'impegno del governo a studiare e varare caso per caso, tutte le misure sociali e di riassorbimento che dovrebbero rendere meno dolorosi i tagli «inevitabili» e, per far questo, Mauroy punta tutte le sue carte su una gestione tripartita governo-sindacati-confindustria delle mutazioni industriali. La maniera con cui il PCF è venuto esponendo la propria posizione negli ultimi giorni dà la misura delle tensioni che le mutazioni industriali provocano, fino al sospetto espresso ieri sera alla televisione da Marchais secondo cui il governo, se si incamminasse su questa strada, non rispetterebbe gli obiettivi per i quali la sinistra è stata eletta nel 1981.

Marchais ha incominciato il suo intervento televisivo su questi temi brucianti citando lungamente alcune delle 110 proposte di Mitterrand nel 1981 laddove si parlava di crescita economica e si poneva il problema del riassorbimento della disoccupazione come elementi chiave di un programma per uscire dalla crisi, per concludere: «Se si licenzia, se si rimane alla crescita zero, se si aumenta il numero dei disoccupati non si può dire che si è fedeli a questi obiettivi». Maniera evidente ed esplicita per lasciare intendere che una fase acuta si apre nel rapporto PCF-governo dinnanzi a una questione che investe del resto l'intera linea governativa. Le ristrutturazioni industriali così come sono concepite, con il loro corollario di colpi di scure all'occupazione che sarebbe ingenuo pretendere di attenuare con le stesse «mezze misure» che hanno permesso nei primi due anni di governo di contenere nei limiti dei due milioni la massa dei disoccupati sono, secondo Marchais, il segno di una svolta economica pericolosa. E soprattutto assomigliano troppo ad un «cedimento» all'alibi che deve permettere al padronato di aumentare i suoi profitti finanziari a detrimento della produzione e quindi dell'impiego». Qualche cosa insomma che non ha niente a che vedere con un progresso tecnico che deve permettere invece di «produrre di più, guadagnando tempo, producendo meglio, generare risorse e offrire nuove possibilità di lavoro anzichè ridurle».

È un'altra logica dunque quella che il PCF ripropone invitando il governo a «correggere il tiro» con un avvertimento tra i più severi nella storia dei rapporti PS-PCF: «Se la sinistra per disgrazia si impegnasse su questa strada si andrebbe a colpo sicuro verso il disastro». La ristrutturazione industriale attraverso i licenziamenti «non è accettabile» aveva detto il comitato centrale del PCF giorni fa. I lavoratori si impegnino «nella lotta contro una politica dettata dal padronato» nei confronti della quale «il governo non dimostra sufficiente fermezza» ha rincarato ieri sera Marchais facendo un bilancio dell'azione governativa che fa salve le «potenzialità acquisite nei primi due anni» ma che a suo avviso pone oggi il problema acuto di «gestirle diversamente». Nel governo pesiamo poco, dice in sostanza Marchais, facendo però capire che «nel paese il partito ha il dovere di far sentire la sua voce» rilanciando così una linea di «partecipazione-pressione» che solleva l'interrogativo che viene riproposto ogni volta di fronte alle prese di posizione critiche dei comunisti nei confronti del governo.

La riaffermazione di Marchais «noi resteremo. Andarcene non risolverebbe nulla» pronunciata con fermezza alla tv ieri sera, se da un lato mette un termine alle speculazioni su una uscita dei ministri comunisti dal governo, lascia comunque aperto il problema di quali margini può avere la battaglia che il PCF intende condurre nel paese «per raggiungere gli obiettivi contenuti nelle 110 proposte di Mitterrand alle elezioni del 1981». I socialisti sembrano preoccupati soprattutto di non invelenire la situazione e rifiutano di drammatizzare. Il segretario del partito Jospin ha riconosciuto subito ai comunisti una «libertà di tono» che risulta nuova nella ammissione del segretario socialista secondo cui il PCF «può non essere impegnato con la stessa intensità» del partito socialista nell'azione di governo avendo come è noto un peso relativo.

La «solidarietà» secondo Jospin «non viene comunque messa fodamentalmente in causa». Il primo ministro Mauroy per parte sua si è astenuto da ogni polemica e pur ribadendo che «occorre risolvere il problema degli effettivi eccedenti nell'industria» ha allo stesso tempo tuttavia insistito su soluzioni di accompagnamento delle «soppressioni di impieghi» che in qualche modo vanno incontro alla prese di posizione del PCF rifiutandosi di ammettere che queste soppressioni si traducono automaticamente in termini di disoccupazione.

Franco Fabiani

ARGENTINA — L'inchiesta sui militari responsabili di atrocità e atti di violenza

Anche Massera davanti al magistrato Soddisfazione per l'arresto di Camps

Annunciata una campagna per invitare a presentarsi chiunque abbia informazioni sui «desaparecidos»

BUENOS AIRES — Dopo i generali Videla e Camps (interrogato il primo, interrogato e subito dopo arrestato il secondo), venerdì è stata la volta dell'ammiraglio Emilio Massera, anch'egli sottoposto ad un lungo e serrato interrogatorio da parte del magistrato che indaga sulla tragica vicenda dei «desaparecidos». L'ammiraglio Massera, già comandante in capo della Marina e membro della giunta militare, è implicato anche nella ramificazione argentina della disciolta loggia P2, attualmente si trova agli arresti, sotto l'accusa di intralciare le indagini della giustizia sulla scomparsa dell'impresario Fernando Branca. Il giudice istruttore, Hector de la Serna, si è recato ad interrogarlo nella guarnigione della Marina, dove l'ammiraglio è rinchiuso, per evitare le manifestazioni di ostilità che già si sono verificate nei confronti di altri ex-esponenti del regime militare al momento della loro comparsa in tribunale.

Anche l'interrogatorio del generale Videla si è svolto in una caserma. Non si sono invece presentati alla magistratura il generale dell'aviazione Ramon Agosti e quelli dell'esercito Albano Harguindeguy e Guillermo Suarez Mason. L'arresto di Camps (il quale aveva cinicamente dichiarato che quando era capo della polizia «non si ammazzavano persone ma solo sovversivi») è stato accolto con viva soddisfazione dalle organizzazioni per i diritti umani. Lo scrittore Ernesto Sabato ha detto di avere pregato il cielo che un individuo come Camps «non potesse più alternare le visite ai tribunali con salutari vacanze marine senza subire neppure il carcere preventivo».

Da domani intanto, inizierà una campagna pubblicitaria per invitare a presentarsi tutti coloro che dispongono di informazioni o prove su casi di «desaparecidos». Ne ha dato l'annuncio il ministero della Difesa. Uno dei primi a presentarsi sarà il noto giornalista Jacobo Timerman, che si è detto disposto a sfogliare tutto l'archivio fotografico dei membri delle forze armate per identificare gli ufficiali che lo hanno ripetutamente torturato durante la sua detenzione clandestina nel 1977.

L'ammiraglio Emilio E. Massera

Brevi

Iran: dure sentenze contro militari del «Tudeh»

TEHERAN — Sono state rese note ieri a Teheran le sentenze emesse dal tribunale militare contro 87 militari membri del «Tudeh», il partito comunista iraniano. Ser degli 87 imputati sono stati condannati all'ergastolo

Nicaragua: accuse di Ortega a Washington

MANAGUA — Il leader sandinista del Nicaragua, Daniel Ortega, ha accusato ieri gli Stati Uniti di «non aver rinunciato» ai loro progetti di invadere il paese e di spingere l'economia del Nicaragua «sull'orlo della catastrofe».

Il cancelliere tedesco Kohl in Israele

BONN — Martedì prossimo il cancelliere tedesco Helmut Kohl si recherà in visita in Israele, dove dovrà affrontare tra l'altro la controversia a proposito delle forniture di armi tedesche all'Arabia Saudita.

Guyana: in fiamme la residenza del presidente

GEORGETOWN — Un violento incendio è divampato in un'ala della residenza ufficiale del presidente della Guyana, Forbes Burnham, provocando danni per 160 milioni di lire.

Grave incidente alla centrale termica di Mosca

MOSCA — Si è rivelato più grave del previsto l'incidente avvenuto giovedì ad una delle centrali termiche di Mosca. Ancora ieri, per il terzo giorno consecutivo, decine di migliaia di moscoviti sono rimasti senza riscaldamento, nonostante le temperature gelide.

Corea del Sud-Giappone: guerra del satellite

SEUL — Temendo una «giapponesizzazione» della sua cultura, la Corea del Sud adotterà severe misure per limitare le importazioni di alcuni apparati elettronici che permettono di ricevere via satellite programmi televisivi giapponesi.

Misure di sicurezza al congresso USA

WASHINGTON — Placche di metallo antiproiettile sono state applicate agli schienali dei seggi dei parlamentari della Camera dei rappresentanti, dove Reagan parlerà la settimana prossima.

ITALIA - GB

La Thatcher in visita a Roma il 26

ROMA — Intensa attività per la diplomazia italiana. Dopo la riunione di domani del consiglio dei ministri a Bruxelles, martedì e mercoledì Andreotti riceverà a Roma il ministro degli esteri tedesco federale Genscher; il 26 e il 27 si svolgeranno, sempre a Roma, le periodiche consultazioni al vertice italo-britanniche: per la Gran Bretagna, la signora Thatcher e il ministro degli esteri Howe, per l'Italia Craxi e Andreotti. Temi centrali, l'Europa, e soprattutto alla luce delle scadenze comunitarie e della situazione internazionale. La problematica Est-Ovest sarà anche al centro degli incontri che Andreotti avrà con i dirigenti jugoslavi a Belgrado dal 6 all'8 febbraio. Questa visita sarà preceduta da un viaggio a Tripoli, il 4 e 5 febbraio, per definire i termini di un rilancio delle relazioni italo-libiche.

FRANCIA

Marchais: «Riconosciamo solo il PCE»

PARIGI — Per il partito comunista francese l'unico partito comunista spagnolo è il PCE, il cui segretario è Gerardo Iglesias. È quanto ha dichiarato l'altra sera il segretario del PCF Georges Marchais nel corso del suo intervento pronunciato alla televisione.

Marchais ha definito «una fazione» il partito comunista di tendenza filosovietica creato recentemente in Spagna. Noi comunisti francesi — ha aggiunto il segretario del PCF — non abbiamo mai appoggiato le fazioni.

Ai giornalisti che gli chiedevano un giudizio sulla presenza di esponenti del PCUS al congresso di fondazione del nuovo partito, Marchais ha risposto: «Non so se è vero, ma se i sovietici hanno fatto questo, li condanniamo».

RDT

Sei rifugiati nell'ambasciata degli USA

Dal nostro corrispondente

BERLINO — I sei cittadini della RDT, che nel pomeriggio di venerdì hanno chiesto asilo politico all'ambasciata degli Stati Uniti a Berlino, si trovano tuttora all'interno della sede, in attesa che si raggiunga una soluzione. I sei rifiutano di lasciare i locali dell'ambasciata, temendo le prevedibili conseguenze penali della loro iniziativa. In una lettera consegnata ai funzionari dell'ambasciata si rivolge al presidente Reagan una richiesta di intervento presso le autorità della RDT, per l'ottenimento di visti d'uscita dal paese che, più volte richiesti, sono stati finora rifiutati.

Del gruppo fa parte un giovane di origine italiana, Renè Mario Faccin, nato a Berlino, di 20 anni, figlio di una cittadina italiana, Anita Faccin, anche lei nata a Berlino dove è sempre risieduta.

COMUNE DI CARPI
PROVINCIA DI MODENA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'Appalto dei lavori di:

«ESECUZIONE DI TAPPETI E RIPRISTINI NELLE STRADE COMUNALI INTERNE»

L'importo dei lavori a base d'asta è di **L. 185.019.380** (diconsi lire centottantacinquemilionidiciannovemolatrecentottanta).

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante *licitazione privata fra un congruo numero di Ditte, ai sensi* dell'art. 1 lettera a) della legge 2-2-1973, n° 14, senza prefissare alcun limite di ribasso: sono ammesse anche offerte in aumento, così come previsto dall'art. 9 della legge 10-12-1981, n° 741, il cui limite massimo non deve essere oltrepassato, per potersi procedere all'aggiudicazione, sarà indicato in apposita scheda segreta, nei modi previsti dagli artt. 75-76 del R.D. 23-5-1924, n° 827.

Le Ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione in carta bollata, contenente dichiarazione di iscrizione all'A.N.C. nella cat. 6ª per importi fino a L. 150.000.000 a questo Comune (C.so A. Pio, 91) entro la data del 4-2-1984.

Si precisa che la richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

p. IL SINDACO L'ASSESSORE AI LL. PP.
(Giovanni Lodi)

COMUNE DI CARPI
Provincia di Modena

AVVISO DI GARA

Il Comune di Carpi indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto lavori di:
«COSTRUZIONE DEL PARCHEGGIO E SISTEMAZIONE DELL'AREA S. ROCCO, COMPRESA TRA LE VIE E. DE AMICIS, C. BATTISTI, G. BRUNO — OPERE DA MURATORE ED AFFINI - 1° STRALCIO».
L'importo dei lavori a base d'appalto è di L. 482.154.726 (diconsi quattrocentoottantaduemilionicentocinquantaquattromilasettecentoventisei).
Per l'aggudicazione dei lavori si procederà mediante licitazione privata fra un congruo numero di Ditte, ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973, n° 14, senza prefissare alcun limite di ribasso.
L'Amministrazione si riserva di procedere all'affidamento del II Stralcio con le procedure previste dall'art. 12 della legge 3-1-1978, n° 1.
Le Ditte interessate potranno inviare domanda di partecipazione in carta bollata, contenente dichiarazione di iscrizione all'A.N.C., nella categoria 6ª, per importi fino a L. 750.000.000, a questo Comune (Corso A. Pio n° 91) entro la data del 4-2-1984.
Si precisa che la richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione Comunale.

p. IL SINDACO
L'ASSESSORE AI LL.PP.
Giovanni Lodi

A. M. R. R.
Azienda Municipale Raccolta Rifiuti
TORINO

CONCORSO PUBBLICO

per titoli ed esami per n.° 1 posto di lavoratore di 6° livello (Divisione Personale - Capo Ufficio Assistenza e Previdenza) presso l'A.M.R.R. - RIAPERTURA TERMINI PRESENTAZIONE DOMANDE DI AMMISSIONE.

L'Azienda Municipale Raccolta Rifiuti di Torino comunica la riapertura dei termini per la presentazione delle domande di ammissione al Concorso di cui sopra. Eventuali ulteriori domande potranno essere pertanto presentate entro e non oltre le ore 15.00 del giorno 3 Febbraio 1984 (Venerdì).

Le domande già presentate all'A.M.R R. restano valide e potranno essere — entro il detto termine — eventualmente integrate, qualora incomplete, della documentazione mancante.

Requisiti richiesti:

— **ETÀ** - non superiore agli anni 35 (compiuti), salvo le eccezioni di Legge per i Concorsi in Enti Pubblici in vigore alla data del presente Bando di Concorso.

— **TITOLO DI STUDIO** - diploma di scuola media superiore di 2° grado.
Per dipendenti A.M.R.R. o di altre Aziende del settore dell'Igiene Urbana vedere Art. 5 C.C.N.L. A.M.I.A. 17/6/1983, in particolare: «Assunzione per procedura pubblica - Requisiti per l'ammissione» (parte finale).

— **PATENTE DI GUIDA** - minimo Categoria «B».

— **ATTESTATO DI SERVIZIO** comprovante esperienza di lavoro almeno biennale

Per ulteriori requisiti vedere il Bando di Concorso.

— Il Bando di Concorso ed i relativi moduli di domanda sono in distribuzione presso la Divisione Personale A.M.R.R. - via Germagnano n° 50 - Torino, dalle ore 9 alle ore 11,30 e dalle ore 13,30 alle ore 16, sabati e festivi esclusi.

— Saranno considerate valide le domande compilate su modulo predisposto, in distribuzione presso l'Azienda; non sarà tenuto conto di eventuali domande pervenute all'A.M.R.R. in qualsiasi altra forma. Alle domande dovrà essere allegata ricevuta del vaglia postale comprovante l'avvenuto pagamento della tassa di Concorso di L. 7.500 (art. 2 del Bando di Concorso).

IL PRESIDENTE
Aldo Banfo

IL DIRETTORE
Dott. Guido Silvestro

COMUNE DI RUBIANA
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO
IL SINDACO RENDE NOTO

che questo Comune intende appaltare, mediante licitazione privata, i lavori di costruzione di fognatura a servizio delle borgate Tabone, Favella e Grandi, dell'importo a base di asta di L. 137.219.829.
Le richieste di invito debbono essere inviate al Comune di Rubiana, entro e non oltre dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
L'aggiudicazione dell'opera sarà effettuata ai sensi dell'art. 89, lett. a) del regolamento 23/5/1924 n. 827 per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità dello Stato, con le modalità di cui all'art. 73/C dello stesso, senza prefissione di alcun limite al ribasso.
La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione all'ammissione alla licitazione.

Rubiana, 22/1/1924

IL SINDACO
(Bellavia dott. Emanuele)

Acceso confronto sui redditi

Sarti: perché non blocchiamo le tariffe per un anno?

Una proposta del presidente CISPEL per salvaguardare le retribuzioni reali e abbattere l'inflazione Salario nominale bloccato per 12 mesi con recupero finale

ROMA — «Siamo realistici: ma davvero qualcuno crede di poter chiedere al sindacato di lasciare il certo (la scala mobile) per l'incertezza di una politica economica generale e tariffaria che non ha vincoli effettivi? La difesa del salario reale è un obiettivo sacrosanto e io ritengo che possa convivere, anzi, che possa essere parte integrante di una sana politica dei redditi che voglia sconfiggere l'inflazione».

Armando Sarti, comunista, presidente della CISPEL, la confederazione delle aziende municipalizzate, è appena uscito da un consiglio generale molto agitato («sono i problemi — dice — di tutti gli organismi unitari. Qui sono rappresentati tutti i partiti, dal PCI ai liberali. Ma niente di grave, alla fine si è ricomposta una salda unità») e nel suo studio di piazza Cola di Rienzo accetta di parlare della maxi trattativa sindacati-imprenditori-governo.

— Allora, Sarti, qual è la vostra proposta che ha la pretesa di garantire i salari reali e di abbattere l'inflazione?

«Intanto una doverosa precisazione. Non è ancora una proposta CISPEL. Spero lo diventi, tanto è vero che la porterò mercoledì alla consulta economica della CISPEL. Per ora è una mia elaborazione che credo interpreti lo spirito del documento presentato al ministro De Michelis».

— Precisazione fatta. Adesso: di che si tratta?

«Ipotizziamo di eliminare per un intero anno le componenti nominali e monetarie delle indicizzazioni e degli automatismi delle retribuzioni. Nello stesso periodo eliminiamo le stesse componenti dalle tariffe pubbliche e dai prezzi amministrati. Abbiamo delineato in questo modo una situazione notevolmente più tranquilla, in cui i due soli grandi elementi inflattivi sono i cambi e i prezzi internazionali».

— E i lavoratori come sono tutelati? Ammesso che l'inflazione cali realmente, quel tasso, seppur ridotto, di inflazione, come viene recuperato?

«Alla fine di questo anno convenzionale, conti alla mano, la retribuzione nominale viene integrata da un "*una tantum*" pari alla quota erosa dall'inflazione, più gli interessi di legge. In questo modo ciascun lavoratore nell'arco di un anno non perde neanche una lira di reddito».

— Questo significa però che al termine dei 12 mesi l'inflazione subisce un'impennata, a causa del pagamento degli assegni.

«Sì, ma abbiamo eliminato un fattore altamente negativo: l'attesa d'inflazione che determina essa stessa inflazione. Per dodici mesi i prezzi non hanno ragione d'aumentare se non appunto, per i motivi che indicavo prima: i prezzi internazionali e i cambi monetari. E all'inizio del successivo anno ci troveremo a reimpostare l'intera manovra partendo però da un tasso d'inflazione notevolmente più basso. Ai valori attuali credo che sia possibile scendere sotto alle due cifre in un solo anno».

— E nel caso che in questo anno siano previsti rinnovi contrattuali? Si bloccano anche quelli?

«No, si svolgono regolarmente. Poi alla fine dell'anno si tirano le somme come ho detto prima. E non è tutto, in queste contrattazioni, a salario reale garantito, il sindacato, se lo ritiene, può modificare la distribuzione del reddito tra i vari livelli di qualifica. Voglio dire che non è una soluzione che porta inevitabilmente all'appiattimento, come invece tende ad affermare qualcuno».

— E veniamo all'andamento della trattativa al ministero. Qual è la vostra opinione sulle proposte del governo?

«Condividiamo gli obiettivi, ma chiediamo che la manovra sia organica, sistematica e generale. Vale a dire che sia coerente con gli altri atti del governo, riguardi più misure e coinvolga l'insieme delle forze sociali ed economiche».

— Ti riferisci al fatto che le banche non diminuiscono concretamente il costo del denaro?

«Anche a questo. Mentre si chiede uno sforzo generale l'ABI non può restare alla finestra e dire che aspetta che si creino le condizioni per abbassare i tassi».

— Voi che sedete al secondo tavolo, perché procedete in ordine sparso e non presentate un pacchetto organico di vostre proposte sul mercato del lavoro?

«È un problema reale, dovuto agli scarsi contatti che abbiamo avuto dall'accordo del CNEL a oggi. Ma anche qui ci sono stati dei passi avanti».

— Siete d'accordo tutti sulla tassazione dei titoli?

«Non c'è stato un pronunciamento vero e proprio. La propensione generale però mi sembra quella di agire per trasferire il risparmio dall'attività finanziaria all'attività produttiva».

— La CNA ha tirato le orecchie al sindacato, accusandolo di privilegiare il primo tavolo. Ha ragione?

«In termini formali no. Sul piano concreto però mi sembra ci considerino un tavolo "aggiunto". Negli ultimissimi tempi si è vista una tensione diversa, ma forse è ancora insufficiente».

Guido Dell'Aquila

Armando Sarti

Da domani aumentano i prezzi petroliferi

Intanto molte tariffe sono già andate oltre il tetto del 10% - Più cari gasolio e petrolio da riscaldamento e olio combustibile Polemica l'Unione petrolifera - In che modo si può agire - Il bilancio della «autodisciplina» e la contrazione dei consumi

ROMA — Scaldarsi costerà di più da lunedì, domani: aumentano i prezzi del gasolio e del petrolio da riscaldamento e dell'olio combustibile (quest'ultimo, ha subito nel 1983 19 variazioni di prezzo, di cui 13 in salita e influisce sull'andamento del sovrapprezzo termico Enel). Sempre domani si decide per le nuove tariffe autostradali. Insomma, nel confronto fra governo, sindacati ed imprenditori entrano in continuazione dati concreti, il quadro si modifica e gli spazi per la trattativa si riducono. Così la UIL, con il calcolo delle tariffe già scattate l'anno scorso (e degli effetti di trascinamento) ha concluso che in media restano solo poco più di 3 punti percentuali per una eventuale manovra tariffaria.

Gasolio e petrolio da riscaldamento costeranno da domani, rispettivamente, 601 lire (+19) e 657 lire (+20) al litro, l'olio combustibile denso passa a 374 lire al chilo (+7) e quello fluido a 510 (+11). Per l'andamento dei prezzi nell'ultimo anno, l'Unione petrolifera polemizza notando che del 9,8% medio di aumento al consumo per tutto il 1983, solo il 2,15% è andato a ricavo industriale, mentre è stato il governo, con la leva fiscale, a far lievitare i prezzi. È il caso del recente aumento della benzina. Queste, attualmente, le quote relative su un litro (o un chilo) di combustibile: per la benzina, 849 (fisco) e 451 (ricavo) lire; per il gasolio auto, 188 e 430; per il gasolio da riscaldamento, 183 e 399; per l'olio combustibile denso 55 e 304 lire. Le cifre sono approssimate di qualche centesimo.

Tra il 1982 e il 1983 — ha calcolato la UIL su dati ISTAT — la benzina è aumentata del 12,35%, ma già da ora sono più che consumati i margini per il 1981. Tra effetti di trascinamento e nuovi rincari, infatti, siamo già oltre il «tetto» del 10%. E lo stesso accade ai trasporti urbani, alle tariffe elettriche, alle autolinee in concessione, mentre per altri beni e servizi si hanno spazi molto stretti: appena il 4% per i trasporti ferroviari e la pasta, ancora meno per i tabacchi (poco più dell'1%); poco più del 5% per l'acqua potabile e scarso il 6% per il pane.

Certo, potrebbero aumentare i telefoni (ma nel 1983 rispetto all'anno precedente hanno accumulato un «bel» 13,42%), le assicurazioni auto, le poste (tra l'82 e l'83 è stato un record: +26%), e di qualche cosa meno lo zucchero, i medicinali, la carne bovina. Spazi tuttavia ridotti, per andare «in media» con quei prodotti e servizi che hanno già sfondato ogni «tetto».

Tutta da capire, infine, è la qualità della manovra. Sui prezzi petroliferi, il governo non può agire d'autorità, a meno di defiscalizzare tutti gli eventuali aumenti che con l'attuale «metodo» scattano in relazione all'andamento europeo. Può dire all'ENEL e alla SIP (e alle aziende dei trasporti e ai comuni) di reperire altrove le risorse, ma nel primo come nel secondo caso vi sarebbero aggravi consistenti per il pubblico bilancio. Il ministro del Lavoro afferma che sui prodotti a prezzo libero si userà lo strumento dell'«autodisciplina», ma i dati finora hanno dimostrato che non sono stati gli stentati protocolli firmati da Altissimo con le categorie a frenare il caro vita, ma la depressione dei consumi.

n. t.

Tariffe e prezzi	Aumen. % sull'82	Trasc. '83 nell'84	Increm. decisi	Totale '84
Elettriche	+20,41	+ 7,97	+ 6,00	+14,45
Telefoniche	+13,42	+ 1,31	—	+ 1,31
Assicurazioni auto	+15,39	+ 1,46	—	+ 1,46
Canone Rai	—	—	—	—
Trasporti ferroviari	+28,67	+ 5,95	—	+ 5,95
Poste	+26,10	+ 1,05	—	+ 1,05
Pedaggi autostrade	+21,53	—	—	—
Trasporti urbani	+47,79	+10,97	—	+10,97
Autolinee in concessione	+23,55	+15,76	—	+15,76
Acqua potabile	+21,72	+ 4,70	—	+ 4,70
Zucchero	+ 9,85	+ 2,76	—	+ 2,76
Medicinali	+12,97	+ 2,91	—	+ 2,91
Benzina	+12,35	+ 1,71	+8,80	+10,66
Giornali quotidiani	+13,27	—	—	—
Pane	+11,80	+ 3,93	—	+ 3,93
Tabacchi nazionali	+19,37	+ 8,71	—	+ 8,71
Pronostici sport	+16,71	+ 2,85	—	+ 2,85
Pasta alimentare	+13,81	+ 5,55	—	+ 5,55
Carne bovina	+ 9,06	+ 2,75	—	+ 2,75
Valori medi totali	+15,77	+ 4,11	+2,14	+ 6,66

Il costo del lavoro è importante ma l'agricoltura ha tanti altri problemi

Per l'agricoltura sarebbe sconfortante se la trattativa in corso tra governo, sindacati ed organizzazioni datoriali si riducesse al solo costo del lavoro. Gli agricoltori italiani, infatti, sono impegnati a difendere bilanci aziendali da anni costretti tra aumenti dei prezzi di vendita dei prodotti (sostanzialmente limitati ai livelli consentiti dal mercato comune) ed aumenti dei costi di produzione che crescono invece assai di più trainati dall'inflazione. Si tratta certamente del costo del lavoro, ma non solo di esso.

Nel 1983, per la gran parte, i punti dell'accordo Scotti sono stati disattesi, e se il costo del lavoro ha significativamente sfondato il tetto del 13% previsto nell'accordo medesimo, i consumi intermedi che assorbono mediamente il 30% della produzione lorda vendibile, sono cresciuti ben oltre i prezzi dei prodotti venduti, che non hanno raggiunto nemmeno il 10%.

Ciò nonostante, l'agricoltura è riuscita a segnare un incremento, seppur modesto, del valore aggiunto (stimato attorno al 3%) e mantenere sostanzialmente i livelli di occupazione. Per quest'anno, si prospetta, da una parte un aumento dei prezzi agricoli sul piano comunitario inferiore all'1% (questa è la proposta avanzata dalla Commissione della CEE) e dall'altra un'inflazione interna da contenersi, secondo gli obiettivi del governo, al 10%.

Perciò le organizzazioni professionali agricole partecipano alla trattativa con pieno interesse al contenimento del costo del lavoro entro il tetto previsto nell'accordo Scotti, ma non di meno considerano essenziali gli altri punti dell'accordo necessari per riequilibrare la dinamica dei costi e dei ricavi delle imprese agricole, così da consentire una ripresa dell'accumulazione e degli investimenti. Su buona parte di questi punti il governo è stato inadempiente. Si tratta dunque di vedere come e quando il governo intende attuare veramente quegli impegni e gli altri, previsti nel quadro di obiettivi e contenuti della manovra di politica economica, offerti alle parti sociali dal ministro del Lavoro De Michelis.

1) Per il costo del lavoro, si tratta di contenere l'incremento entro il 10%, secondo quanto già sottoscritto con l'accordo Scotti, ma si tratta anche di attuare una riforma del collocamento agricolo che tenga conto della dinamica d'oggi nei processi produttivi, nonché di confermare la fiscalizzazione di parte degli oneri sociali in modo tale da non privilegiare forme contrattuali di lavoro, ma semmai, la maggiore occupazione.

2) Per il riequilibrio tra prezzi agricoli e prezzi dei mezzi tecnici e dei servizi, si tratta di applicare l'impegno ad un controllo delle tariffe e dei prezzi amministrati, i quali riguardano parte assai significativa dei consumi intermedi dell'agricoltura, tenendo conto che nel 1983 proprio per questi si sono registrati i maggiori aumenti. Si tratta, ancora, di far partecipare le organizzazioni professionali agricole all'Osservatorio dei prezzi.

3) Per il risanamento ed il riequilibrio del bilancio pubblico, si tratta di dare finalmente avvio alla riforma del sistema pensionistico e dei meccanismi contributivi; di adeguare gli assegni familiari anche per i figli dei coltivatori, secondo l'accordo Scotti; nonché di perseguire un rapporto equo e razionale tra fisco e agricoltura, con criteri non punitivi ma equi, e distinguendo coerentemente tra strumenti legislativi ed amministrativi.

4) Per il rilancio degli investimenti e, con essi, della produttività, che costituisce la risposta fondamentale per controbilanciare il divario tra dinamica dei costi e dei prezzi agricoli all'inizio richiamato, assumono valore prioritario, sul piano immediato, le misure necessarie per l'allargamento del credito agrario e la riduzione del costo del denaro, nonché gli interventi necessari perché lo Stato italiano possa beneficiare dei finanziamenti comunitari, già ottenibili per un ammontare annuale di circa 500 miliardi, sulla base di progetti già presentati e di disponibilità inutilizzabili per la mancanza dei provvedimenti di competenza nazionale.

Su questi punti, ed in particolare per un «piano straordinario» di rilancio degli investimenti sostenuto dai finanziamenti previsti al di là di quanto risolto con la Legge finanziaria, la Confcoltivatori ha avanzato precise proposte e intende sviluppare la mobilitazione e l'iniziativa dei coltivatori, nella ricerca di posizioni comuni e di convergenze con le altre organizzazioni.

Massimo Bellotti

Tesoro offre ancora titoli al 18,90%

Lieve riduzione ma resta un forte premio sul tasso di inflazione - Minori emissioni ENEL indicizzate - Attesi i maxiprestiti in ECU sottoscrivibili da residenti italiani

ROMA — Il Tesoro emette mille miliardi di certificati di credito a scadenza 4 anni con la prima cedola semestrale dell'8,50%. Emette inoltre tremila miliardi di certificati a sette anni con la prima cedola semestrale al 9%. Rispetto alle emissioni vi è una riduzione dei tassi dello 0,60%-0,70% rispettivamente ma il rendimento resta estremamente elevato: 17,80% per la scadenza a 4 anni e 18,90% per la scadenza a 7 anni. Gli interessi restano esenti da imposta. Poiché il tasso di inflazione previsto è del 10% al massimo il rendimento al netto dell'inflazione sfiora l'8% ed il 9%, livelli che attualmente non si raggiungono in nessun paese del mondo industrializzato. Di qui la violenta polemica dell'opposizione alla politica del Tesoro che pagherà quest'anno, direttamente o attraverso le aziende statali, oltre 60 mila miliardi di interessi esenti da imposte. Questa «spesa» è una delle cause fondamentali del deficit pubblico e quindi dell'inflazione. D'altra parte anche grazie all'offerta del Tesoro il mercato dei titoli «tira». C'è richiesta, presso gli sportelli bancari, dei BTP (buoni poliennali del Tesoro) a tasso d'interesse fisso del 16% ed emessi al 99,25% del valore nominale. C'è richiesta delle obbligazioni ENEL indicizzate anche perché, dopo i forti aumenti di tariffa, si ha una riduzione di fabbisogno finanziario (la prossima emissioni di ENEL indicizzate sarà di 500 miliardi). Il Tesoro stesso rimette in circolo una parte cospicua del denaro che si scarica nell'acquisto dei titoli. Scadono la settimana prossima BOT per 23 mila miliardi; la nuova offerta all'asta mensile sarà inferiore di 2500 miliardi. Nessuna precisazione viene data, per ora, sulle emissioni previste in ECU (scudi europei) da parte dell'ENI, del Tesoro, Banca Europea sottoscrivibili — in base a deroghe della legge valutaria — anche da parte di residenti in Italia.

La borsa

Il mercato dei premi ha tenuto «banco»

MILANO — Un mercato che deflagra non appena la domanda pone in difficoltà un'offerta meschina; un mercato a regime torrenziale che alterna secche a inondazioni: mai definizione della Borsa italiana è stata così vera come in questo momento. Il copione sembra ormai scontato, le cose già viste. L'inondazione ha avuto l'avvio impetuoso con la seduta dei riporti di lunedì scorso, che ha visto gli scambi balzare attorno agli ottanta miliardi, con le sedute che hanno cominciato a prolungarsi di un'ora e mezzo-due ore oltre il normale. E subito c'è stata una dilatazione del mercato dei premi (scontro della speculazione professionale) enorme, che ha interessato vaste rose di titoli, 30, 40, 50, con i prezzi dei *dont* (così vengono chiamati i premi) in continua tensione e aumento. E gli affari che hanno cominciato a spaziare su tutto il listino coinvolgendo anche titoli decotti, cioè privi di contenuto, insieme a rialzi vistosi che hanno interessato soprattutto i bancari e gli assicurativi da tempo inerti. Artefici di questo «miracolo» l'insieme delle componenti operative della Borsa, dai grandi gruppi agli istituti di credito e sulla loro scia la vorace speculazione minuta, che dopo mesi di stagnazione e di assenza sono tornate in piena attività.

r. g.

Titoli	Venerdì 13/1	Venerdì 20/1	Variazioni in lire
Fiat	3.530	3.749	+219
Rinascente	396,75	410,50	+13,75
Mediobanca	60.000	61.300	+1.300
RAS	54.900	55.000	+100
Italmobiliare	55.150	50.550	−4.600
Generali	37.200	37.750	+550
Montedison	235	238,50	+3,50
Olivetti	3.979	4.080	+101
Pirelli SpA	1.840	1.750	−90
SIP	1.895	1.949	+54
Centrale	1.665	1.612	−53

Le quotazioni riguardano solo titoli ordinari

L'«altra Calabria» non si rassegna e scende in piazza

Martedì sciopero generale e manifestazioni: a Cosenza con Lama, a Catanzaro con Galbusera e a Reggio con Marini

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'altra Calabria, la Calabria che vuole cambiare, che non si rassegna ad un destino di sottosviluppo, di abbandono e di strapotere mafioso, martedì 24 scende nuovamente in piazza. Lavoratori e disoccupati, giovani e precari, donne e cassintegrati, percorreranno strade e piazze di tutta la regione in quello che si preannuncia come il più massiccio sciopero generale degli ultimi anni. Per ventiquattro ore si fermerà tutto, anche i trasporti, centinaia e centinaia di amministrazioni comunali hanno aderito allo sciopero e saranno presenti con i loro gonfaloni. In un appello il PCI calabrese ha sottolineato il valore eccezionale di questo «grande appuntamento di lotta per il lavoro e contro la mafia, per lo sviluppo della regione». Nei tre capoluoghi ci saranno il 24 manifestazioni di massa: a Cosenza parlerà Luciano Lama, a Catanzaro Walter Galbusera, a Reggio Calabria Franco Marini.

È un appuntamento importante quello di martedì per la Calabria, ma non solo. La presenza dei massimi dirigenti sindacali nazionali alle manifestazioni testimonia infatti dell'impegno del sindacato nazionale sui drammatici problemi di questa regione ma anche del peso che si attribuisce alla mobilitazione generale di un intero popolo sulla trattativa in atto fra governo e parti sociali che Confindustria e governo tentano di risolvere sul costo del lavoro ignorando i grandi problemi del lavoro e dello sviluppo nel Mezzogiorno e in Calabria.

Il «conto» che la Calabria torna a ripresentare a governo, padronato pubblico e privato, Giunta regionale è, del resto, assai lungo e la mobilitazione decisa da Cgil-Cisl-Uil per martedì non è che il momento d'arrivo di una conflittualità, anche a livello politico, aperta si può dire da mesi e per ultimo confermata dalla grande manifestazione di venerdì a Rosarno nello sciopero della Piana di Gioia Tauro. Le cifre del «caso calabrese», un quadro di crisi economica, sociale, istituzionale che ha pochi precedenti e riferimenti nello stesso Mezzogiorno, sono riassumibili in breve: la disoccupazione è al 16% delle forze lavoro (il 6% nel Nord e il 12 nel complesso del Mezzogiorno); il reddito pro-capite è il più basso d'Italia e il prodotto interno è calato negli ultimi anni del 3%; gli insediamenti industriali, dopo le promesse dei primi anni settanta, sono tutti in crisi e la piccola industria locale ha subito colpi durissimi; la cassa integrazione coinvolge cinquemila addetti. In più occorre ricordare le condizioni precarie di lavoro di trentamila forestali, settantacinquemila giovani in cerca di prima occupazione, il degrado in cui versa gran parte delle istituzioni democratiche, il dilagare della mafia. Un allarme in piena regola, dunque, una vera e propria tempesta alla quale martedì 24 daranno la loro risposta democratica i lavoratori e i disoccupati di tutta la Calabria. L'obiettivo che i sindacati perseguono è quello di un tavolo di trattativa serrata con il governo innanzitutto e poi con la Giunta regionale. Occupazione, investimenti, lavoro, tornano così al centro dell'iniziativa del movimento dei lavoratori nel momento in cui l'unica proposta avanzata dal governo per la Calabria è quella della megacentrale a carbone di Gioia Tauro. «Noi chiediamo — dice Carmine Garofalo, segretario generale aggiunto della Cgil — un piano nazionale di recupero e di rinascita della Calabria che mobiliti risorse regionali disponibili e risorse nazionali ordinarie e straordinarie a sostegno delle attività produttive e dell'occupazione». In questo ambito la richiesta precisa è quella di un nuovo intervento per l'occupazione giovanile, che coinvolga almeno quindicimila giovani, di un progetto per l'assetto del territorio e di un serio intervento industriale da parte delle Partecipazioni Statali che hanno finora lasciato sul tappeto solo una lunga teoria di ciminiere chiuse e di fabbriche che lentamente stanno cadendo a pezzi, da Saline a Lamezia, da Reggio a Castrovillari. In sostanza un progetto straordinario per l'occupazione in una regione dove su due milioni di abitanti si contano più di duecentomila disoccupati ufficiali. «La questione politica che noi poniamo — dice Garofalo — è, oggi più che mai, di quale destino e quale prospettiva possano avere la Calabria e il suo popolo, una questione che spesso la democrazia italiana nell'ultimo decennio si è trovata davanti e alla quale i vari governi hanno sempre risposto con promesse altisonanti puntualmente mai mantenute».

Filippo Veltri

Produzione industriale a novembre l'indice ha ripreso a crescere

ROMA — L'indice della produzione industriale del mese di novembre 1983 è salito dell'1,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Lo rende noto in via provvisoria l'Istat sottolineando che «l'indice di novembre attesta l'arresto della fase di ripiegamento della produzione e conferma i segni della lenta ripresa che si erano già avvertiti fin dal mese di settembre, per effetto di miglioramenti ancora più diffusi registrati nei vari comparti industriali tra i quali vanno segnalati quelli dei settori del legno, dei mezzi di trasporto, delle pelli, delle fibre sintetiche e artificiali e delle chimiche.

Nel periodo gennaio-novembre 1983 (281 giorni lavorativi di calendario) l'indice ha toccato un livello inferiore del 5,4 per cento rispetto a quello raggiunto nell'analogo periodo del 1982 (282 giorni lavorativi di calendario).

Con riferimento alle principali attività economiche si sono registrate le seguenti diminuzioni percentuali: 0,2 i mezzi di trasporto; 4,1 le chimiche; 5,3 la lavorazione dei minerali non metalliferi; 5,7 le metallurgiche; 7,0 le tessili; 9,0 le meccaniche; 11,8 il vestiario e abbigliamento.

Brevi

Evasione dei contributi previdenziali

BARI — Nel solo terzo trimestre del 1983, le evasioni contributive rilevate dagli ispettori dell'INPS, ammontavano a 250 miliardi di lire. Lo ha dichiarato Truffi, vicepresidente dell'istituto, nel corso di un convegno regionale nel capoluogo pugliese.

Assunzione giovani 285: soddisfazione CGIL

ROMA — La funzione pubblica CGIL ha espresso «soddisfazione» per l'approvazione da parte del consiglio dei ministri del disegno di legge di sistemazione definitiva dei giovani assunti nello Stato (26 mila) e negli enti locali (54 mila) con la legge 285.

Eridania: Ribs operativa entro 20 giorni

GENOVA — I piani di ristrutturazione che i commissari del gruppo Montesi e Ribs stanno predisponendo, dovrebbero essere pronti entro 15-20 giorni. Lo ha affermato all'ADN-Kronos Renato Picco, direttore generale dell'Eridania.

COMUNE DI FOGGIA

L'Amministrazione comunale appalterà mediante licitazione privata, i seguenti lavori:

1) Lavori sistemazione strada comunale n.20. Importo base lire 377.500.000. Delibera Consiglio comunale n.190 del 27.9.'82.
2) Lavori di sistemazione di alcune zone a Borgo Croci Sud. Importo base lire 330.000.000. Delibera Giunta municipale n.2499 del 26.7.'83.

Le gare saranno esperite con il metodo di cui all'articolo 1, lettera 8, legge 2.2.'73, n.14.
Non sono ammesse offerte in aumento. Le richieste di invito, in carta legale per ogni singola gara, non vincolanti per l'Amministrazione comunale, dovranno pervenire entro dieci giorni dalla pubblicazione all'Albo Pretorio.

Foggia, 20 gennaio 1984

L'assessore al contenzioso
geometra Raffaele Capocchiano

ENTE AUTONOMO MOSTRA D'OLTREMARE

3 - 8 FEBBRAIO 1984

18° EXPOSUDHOTEL
Salone Internazionale delle Attrezzature Alberghiere Turistiche e di Pubblico Esercizio per il Mezzogiorno e d'Oltremare

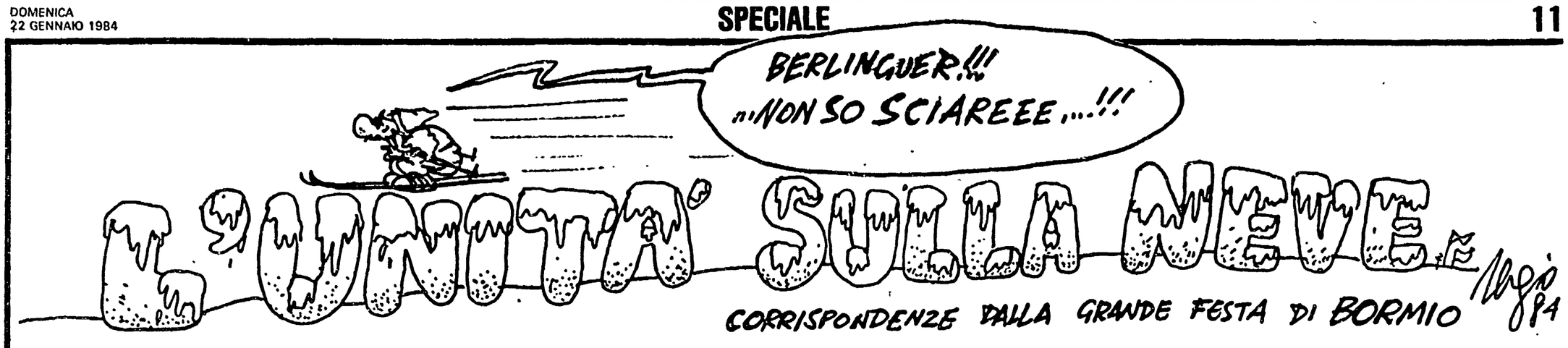
16° SIVEL
Salone dei vini e dei liquori

15° CATERING
Salone dei prodotti per alberghi e comunità

7° PASPANSUD
Salone delle Attrezzature e dei materiali per la panificazione, pasticceria e prodotti dolciari

4° ARTE GELO
Salone del gelato artigiano e degli alimenti gelati

MOSTRA D'OLTREMARE NAPOLI
80125 NAPOLI - Piazzale Tecchio, 52
Tel. (081) 614.922 - 616.842
Telex 722244 - ENTAMO I



ABC di questa festa di Bormio

A come Amministratore — L'amministratore delle feste de l'Unità è il compagno Neri. E di Mirandola, vicino a Modena, uno di quei posti dove i non comunisti sono protetti dal WWF. Neri è di una efficienza mostruosa: non c'è biglietto da mille lire circolante alla Festa del quale lui non conosca provenienza, numero di serie, grado di usura e possibile utilizzo. E molto mite ma pericoloso: quando piange miseria è in grado di impietosire anche i compagni più induriti dalla vita. Per questo l'inviato de l'Unità si è sentito in dovere di acquistare l'intera giacenza di portachiavi de l'Unità invenduti. Non sono bellissimi.

B come Bandiera rossa — Chi non si sente riempire il petto di orgoglio e gli occhi di lacrime udendo le note del nostro glorioso inno? Soprattutto alle quattro del mattino, sotto le finestre dell'albergo, eseguito con la consueta, ben nota moderazione da una comitiva di compagni toscani reduci da un assaggio ampio e articolato dell'intera gamma di vini valtellinesi.

C come Caduta — Orrenda quella di cui è rimasto vittima, salendo sullo skilift di Santa Caterina, l'inviato de l'Unità. Voltatosi per deridere un gruppo di emiliani che scendevano a spazzaneve investendosi a vicenda, non ha visto una placca di ghiaccio ed è precipitato a valle a velocità sostenutissima, esprimendo nel contempo i suoi sentimenti di devota gratitudine agli dei. Istruttiva quella di cui è rimasto vittima, in un tentativo di slalom, il senatore Giuliano Procacci, che ha poi deciso di dedicarsi al fondo, da lui definito «uno sport più completo».

D come Dibattito — Sono riusciti tutti benissimo, persino quello sulle attività motorie della terza età. Alcuni compagni, con zelo maniacale, si presentavano ai dibattiti con ore di anticipo cominciando a prendere appunti mentre i relatori erano ancora in viaggio per Bormio. Molto temuti gli interventi di un compagno che, di qualunque argomento si parlasse, spiegava che i bambini a furia di guardare la televisione non sanno più che cosa mangiano le pecore. Mancava, purtroppo, un dibattito specifico sull'alimentazione ovina.

E come Esibizione — Quella dei pattinatori sovietici a Sondalo ha fatto sensazione. Si sono dimostrati a prova di strappo (muscolare), insensibili alle fratture (ossee) e maestri nella distensione (acrobatica). Noi saremo anche bravi quando si tratta di disgelo, ma sul ghiaccio loro restano imbattibili.

F come Foa — Renzo Foa è il caporedattore de l'Unità di Roma. È burbero ma buono. L'inviato de l'Unità gli telefonava spesso per avere le necessarie direttive politiche. Lui, che trascorre quasi tutta l'esistenza in ufficio, sommerso da gravi responsabilità e da rotoli di notizie d'agenzia, invidia moltissimo gli inviati a spasso per il mondo. Così fingeva di non riconoscermi: «Chi sei? Ah, sei tu. Dove sei? Ah, a Bormio. Cosa fai? Ah, la Festa de l'Unità». Lo sapeva benissimo.

G come Gelosia — Tutti i compagni delle altre zone di montagna cominciano ad essere gelosi della festa sulla neve. Per esempio i compagni di Cuneo, che sono saliti a Bormio per annunciare che anche loro, dal 4 al 12 febbraio, organizzeranno una festa provinciale sulla neve a Paesana, sulle pendici del Monviso. Per dimostrare di avere le carte in regola, i compagni di Cuneo si sono fraternamente confrontati con i compagni valtellinesi: «Siamo pochissimi come voi, isolati come voi, pieni di democristiani come voi, zona depressa come voi, e i dirigenti del Partito li vediamo una volta al secolo come voi». Ci sono tutti i presupposti perché la loro festa riesca benissimo.

H come Hotel — Quello che ospita lo staff dirigente della Festa si chiama Baita dei Pini. È molto bello e il proprietario, signor Sosio, è gentile perfino con Giancarlo Barbieri, capo ufficio stampa del Comune di Modena, che si ostina a gridare in modenese nella hall fino alle tre del mattino con la scusa che sta lavorando.

I come Inviato — L'inviato de l'Unità sono io. La mia vita, quassù, è stata molto dura. La mia principale attività consiste nell'essere rimproverato. Perché non avevo dato adeguato rilievo alla visita guidata al Museo mineraleologico; perché non avevo sottolineato l'importanza del ruolo dei comunisti nel rilancio dell'artigianato caseario; perché sono stato sorpreso a sciare mentre era in corso la proiezione di diapositive sulla flora alpina; perché ho scritto che il segretario di Federazione Ciabarri è «poco più che un ragazzo» suscitando le ire dei dirigenti più stagionati; infine perché mangiavo troppi creme-caramel che sono extra. Nonostante questo, mi sono divertito moltissimo e spero tanto che l'anno prossimo Foa mi mandi di nuovo qui.

L come Lavoro — Il lavoro dei compagni negli stands, in direzione, sulle piste, ovunque, è stato come sempre indescrivibile per generosità, impegno, fantasia e buonumore. La retorica (arma della reazione) rischia di indurmi in tentazione: mi limiterò a dire a tutti i compagni — valtellinesi e venuti da fuori — che l'apparenza inganna. Quando credono che un giornalista stia dormendo, in realtà sta pensando alle frasi adatte per elogiarli su l'Unità.

M come Moda — «Non avrei mai immaginato che i comunisti fossero eleganti». La frase, testuale, è di una negoziante di Bormio sicuramente affetta da una grave forma di miopia. L'abbigliamento tipo del popolo comunista alla Festa comprendeva infatti terrificanti doposci in simil-mufione numero 49, brache alla «tanto in montagna ci si sporca», enormi giacche a vento modello «seconda casa» oberate di coccarde e patacche, berretto a piacere purché ridicolo. Si sa, del resto, che i grandi stilisti sono tutti di area socialista.

N come Neve — La neve è stata l'unico serio elemento di divisione tra locali e ospiti. A giudizio di albergatori e maestri di sci è sempre «sciabile e sufficiente». A giudizio di chi torna a valle a tarda sera sfigurato dai lividi e dalle ecchimosi è una dannata lastra di ghiaccio e per fortuna che ogni tanto spuntano i sassi che sono un po' più morbidi.

O come Organizzazione — L'ormai mitica organizzazione dei comunisti. Come non rimanerne ammirati? Chiedetelo ai compagni Veronesi e Barbieri: rientrati nottetempo nel loro appartamento, lo trovavano occupato da un numero imprecisato di compagni barbuti di provenienza non identificata. L'inconveniente è stato risolto in pochissimi giorni.

P come Pace — Sulla pace, tema centrale della Festa, non si scherza. Prima di tutto la pace, altrimenti non saremo più qui, l'anno prossimo, a scherzare su tutto il resto.

Q come Quota — A quota 30 mila (presenze) la Festa ha raggiunto e superato il suo obiettivo. A quota 3000 (metri) il compagno Lombardi de l'Unità, che sbaglia funivia come si sbaglia tram, ha rischiato di morire assiderato e soprattutto di venire rivenduto come souvenir alla Festa del prossimo anno, tipo alpino del '15-'18 restituito dal ghiacciaio.

R come Responsabile — Il responsabile nazionale delle feste de l'Unità è Vittorio Campione, un compagno molto gentile e per sua fortuna molto flemmatico. Difatti se fosse nervoso finirebbe in brevissimo tempo in clinica: organizza tante di quelle feste che il rischio minimo è confonderle una con l'altra, presentandosi a Bormio in costume da bagno e a Rimini con gli scarponi da sci. Qualcuno sospetta che gli sia già accaduto più volte.

S come Sciare — Mi sarebbe piaciuto tanto.

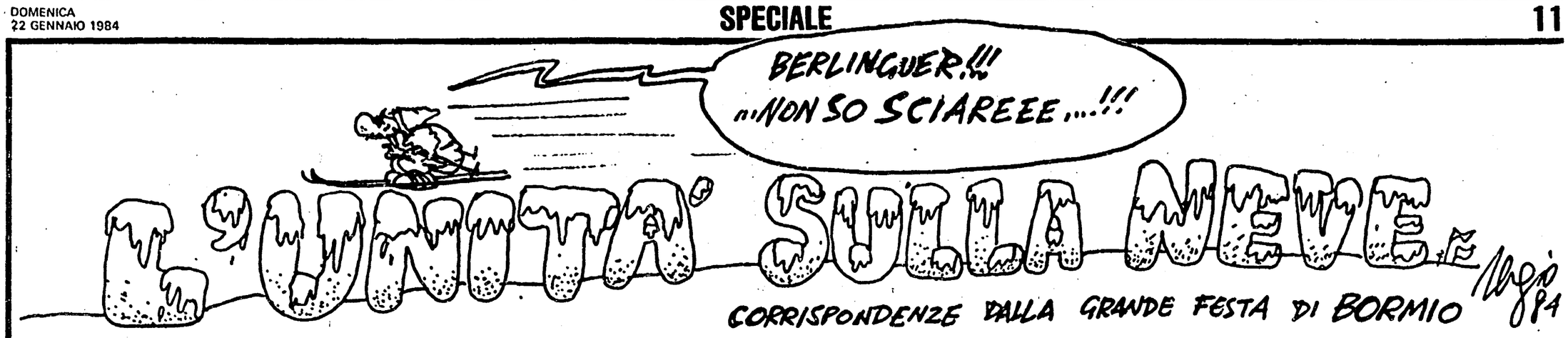
T come Tappo (GIOCO DEL) E TOPO (GIOCO DEL) — A Bormio mancavano ambedue. E mancava, di conseguenza, il caratteristico, amabile berciare del compagno addetto, generalmente dotato di una voce da «bang» supersonico e specializzato nel dare il meglio di sé durante i concerti e i comizi. La Festa di Bormio meriterebbe di essere ricordata con commossa gratitudine anche solo per questa doppia assenza.

U come UISP — I ragazzi dell'UISP erano quindici, uno dei quali costituiva una autentica rarità: era del PSDI. Inaspettatamente simpaticissimo. Hanno fatto un figurone: dall'alba al tramonto sulle piste. Per far piacere allo sponsor tracannavano dalle quindici alle venti lattine di Coca Cola e Sprite pro-capite al giorno, come da reclame, con conseguenze di grande effetto sulla turbolenza atmosferica. Stacanovisti, non si toglievano gli sci nemmeno per andare a dormire.

V come Valtellinesi — Dietro la rude scorza dei montanari, battono cuori franchi e generosi. Ottima gente: conoscendoli a fondo, ci si dimentica perfino che quasi tutti votano DC. Forse prima o poi se ne dimenticheranno anche loro.

Z come Zona depressa — Evviva le zone depresse, se sono tutte come la Valtellina. Cascate di vini DOC, montagne di bresaola, valli rivestite di pizzoccheri, balte costruite con la polenta taragna e il formaggio scimudine, come nelle fiabe. Si mormora che qualche politico abbia tentato di mangiarsi tutto, ma ne resta sempre abbastanza per stare allegri. Come si scriveva nei temi, torniamo a casa stanchi ma felici. Arrivederci all'anno prossimo.

Michele Serra



ABC di questa festa di Bormio

A come Amministratore — L'amministratore delle feste de l'Unità è il compagno Neri. E di Mirandola, vicino a Modena, uno di quei posti dove i non comunisti sono protetti dal WWF. Neri è di una efficienza mostruosa: non c'è biglietto da mille lire circolante alla Festa del quale lui non *conosca provenienza, numero di serie, grado di usura e* possibile utilizzo. E molto mite ma pericoloso: quando piange miseria è in grado di impietosire anche i compagni più induriti dalla vita. Per questo l'inviato de l'Unità si è sentito in dovere di acquistare l'intera giacenza di portachiavi de l'Unità invenduti. Non sono bellissimi.

B come Bandiera rossa — Chi non si sente riempire il petto di orgoglio e gli occhi di lacrime udendo le note del nostro glorioso inno? Soprattutto alle quattro del mattino, sotto le finestre dell'albergo, eseguito con la consueta, ben nota moderazione da una comitiva di compagni toscani reduci da un assaggio ampio e articolato dell'intera gamma di vini valtellinesi.

C come Caduta — Orrenda quella di cui è rimasto vittima, salendo sullo skilift di Santa Caterina, l'inviato de l'Unità. Voltatosi per deridere un gruppo di emiliani che scendevano a spazzaneve investendosi a vicenda, non ha visto una placca di ghiaccio ed è precipitato a valle a velocità sostenutissima, esprimendo nel contempo i suoi sentimenti di devota gratitudine agli dei. Istruttiva quella di cui è rimasto vittima, in un tentativo di slalom, il senatore Giuliano Procacci, che ha poi deciso di dedicarsi al fondo, da lui definito «uno sport più completo».

D come Dibattito — Sono riusciti tutti benissimo, persino quello sulle attività motorie della terza età. Alcuni compagni, con zelo maniacale, si presentavano ai dibattiti con ore di anticipo cominciando a prendere appunti mentre i relatori erano ancora in viaggio per Bormio. Molto temuti gli interventi di un compagno che, di qualunque argomento si parlasse, spiegava che i bambini a furia di guardare la televisione non sanno più che cosa mangiano le pecore. Mancava, purtroppo, un dibattito specifico sull'alimentazione ovina.

E come Esibizione — Quella dei pattinatori sovietici a Sondalo ha fatto sensazione. Si sono dimostrati a prova di strappo (muscolare), insensibili alle fratture (ossee) e maestri nella distensione (acrobatica). Noi saremo anche bravi quando si tratta di disgelo, ma sul ghiaccio loro restano imbattibili.

F come Foa — Renzo Foa è il caporedattore de l'Unità di Roma. È burbero ma buono. L'inviato de l'Unità gli telefonava spesso per avere le necessarie direttive politiche. Lui, che trascorre quasi tutta l'esistenza in ufficio, sommerso da gravi responsabilità e da rotoli di notizie d'agenzia, invidia moltissimo gli inviati a spasso per il mondo. Così fingeva di non riconoscermi: «Chi sei? Ah, sei tu. Dove sei? Ah, a Bormio. Cosa fai? Ah, la Festa de l'Unità». Lo sapeva benissimo.

G come Gelosia — Tutti i compagni delle altre zone di montagna cominciano ad essere gelosi della festa sulla neve. Per esempio i compagni di Cuneo, che sono saliti a Bormio per annunciare che anche loro, dal 4 al 12 febbraio, organizzeranno una festa provinciale sulla neve a Paesana, sulle pendici del Monviso. Per dimostrare di avere le carte in regola, i compagni di Cuneo si sono fraternamente confrontati con i compagni valtellinesi: «Siamo pochissimi come voi, isolati come voi, pieni di democristiani come voi, zona depressa come voi, e i dirigenti del Partito li vediamo una volta al secolo come voi». Ci sono tutti i presupposti perché la loro festa riesca benissimo.

H come Hotel — Quello che ospita lo staff dirigente della Festa si chiama Baita dei Pini. È molto bello e il proprietario, signor Sosio, è gentile perfino con Giancarlo Barbieri, capo ufficio stampa del Comune di Modena, che si ostina a gridare in modenese nella hall fino alle tre del mattino con la scusa che sta lavorando.

I come Inviato — L'inviato de l'Unità sono io. La mia vita, quassù, è stata molto dura. La mia principale attività consiste nell'essere rimproverato. Perché non avevo dato adeguato rilievo alla visita guidata al Museo mineraleologico; perché non avevo sottolineato l'importanza del ruolo dei comunisti nel rilancio dell'artigianato casearìo; perché sono stato sorpreso a sciare mentre era in corso la proiezione di diapositive sulla flora alpina; perché ho scritto che il segretario di Federazione Ciabarri è «poco più che un ragazzo» suscitando le ire dei dirigenti più stagionati; infine perché mangiavo troppi creme-caramel che sono extra. Nonostante questo, mi sono divertito moltissimo e spero tanto che l'anno prossimo Foa mi mandi di nuovo qui.

L come Lavoro — Il lavoro dei compagni negli stands, in direzione, sulle piste, ovunque, è stato come sempre indescrivibile per generosità, impegno, fantasia e buonumore. La retorica (arma della reazione) rischia di indurmi in tentazione: mi limiterò a dire a tutti i compagni — valtellinesi e venuti da fuori — che l'apparenza inganna. Quando credono che un giornalista stia dormendo, in realtà sta pensando alle frasi adatte per elogiarli su l'Unità.

M come Moda — «Non avrei mai immaginato che i comunisti fossero eleganti». La frase, testuale, è di una negoziante di Bormio sicuramente affetta da una grave forma di miopia. L'abbigliamento tipo del popolo comunista alla Festa comprendeva infatti terrificanti doposci in simil-mufione numero 49, brache alla «tanto in montagna ci si sporca», enormi giacche a vento modello «seconda casa» oberate di coccarde e patacche, berretto a piacere purché ridicolo. Si sa, del resto, che i grandi stilisti sono tutti di area socialista.

N come Neve — La neve è stata l'unico serio elemento di divisione tra locali e ospiti. A giudizio di albergatori e maestri di sci è sempre «sciabile e sufficiente». A giudizio di chi torna a valle a tarda sera sfigurato dai lividi e dalle ecchimosi è una dannata lastra di ghiaccio e per fortuna che ogni tanto spuntano i sassi che sono un po' più morbidi.

O come Organizzazione — L'ormai mitica organizzazione dei comunisti. Come non rimanerne ammirati? Chiedetelo ai compagni Veronesi e Barbieri: rientrati nottetempo nel loro appartamento, lo trovavano occupato da un numero imprecisato di compagni barbuti di provenienza non identificata. L'inconveniente è stato risolto in pochissimi giorni.

P come Pace — Sulla pace, tema centrale della Festa, non si scherza. Prima di tutto la pace, altrimenti non saremo più qui, l'anno prossimo, a scherzare su tutto il resto.

Q come Quota — A quota 30 mila (presenze) la Festa ha raggiunto e superato il suo obiettivo. A quota 3000 (metri) il compagno Lombardi de l'Unità, che sbaglia funivia come si sbaglia tram, ha rischiato di morire assiderato e soprattutto di venire rivenduto come souvenir alla Festa del prossimo anno, tipo alpino del '15-'18 restituito dal ghiacciaio.

R come Responsabile — Il responsabile nazionale delle feste de l'Unità è Vittorio Campione, un compagno molto gentile e per sua fortuna molto flemmatico. Difatti se fosse nervoso finirebbe in brevissimo tempo in clinica: organizza tante di quelle feste che il rischio minimo è confonderle una con l'altra, presentandosi a Bormio in costume da bagno e a Rimini con gli scarponi da sci. Qualcuno sospetta che gli sia già accaduto più volte.

S come Sciare — Mi sarebbe piaciuto tanto.

T come Tappo (GIOCO DEL) E TOPO (GIOCO DEL) — A Bormio mancavano ambedue. E mancava, di conseguenza, il caratteristico, amabile berciare del compagno addetto, generalmente dotato di una voce da «bang» supersonico e specializzato nel dare il meglio di sé durante i concerti e i comizi. La Festa di Bormio meriterebbe di essere ricordata con commossa gratitudine anche solo per questa doppia assenza.

U come UISP — I ragazzi dell'UISP erano quindici, uno dei quali costituiva una autentica rarità: era del PSDI. Inaspettatamente simpaticissimo. Hanno fatto un figurone: dall'alba al tramonto sulle piste. Per far piacere allo sponsor tracannavano dalle quindici alle venti lattine di Coca Cola e Sprite pro-capite al giorno, come da reclame, con conseguenze di grande effetto sulla turbolenza atmosferica. Stacanovisti, non si toglievano gli sci nemmeno per andare a dormire.

V come Valtellinesi — Dietro la rude scorza dei montanari, battono cuori franchi e generosi. Ottima gente: conoscendoli a fondo, ci si dimentica perfino che quasi tutti votano DC. Forse prima o poi se ne dimenticheranno anche loro.

Z come Zona depressa — Evviva le zone depresse, se sono tutte come la Valtellina. Cascate di vini DOC, montagne di bresaola, valli rivestite di pizzoccheri, balte costruite con la polenta taragna e il formaggio scimudine, come nelle fiabe. Si mormora che qualche politico abbia tentato di mangiarsi tutto, ma ne resta sempre abbastanza per stare allegri. Come si scriveva nei temi, torniamo a casa stanchi ma felici. Arrivederci all'anno prossimo.

Michele Serra

Sottoscrizione: dalla memorabile giornata del 18 dicembre sono già arrivati 2.419.501.788 lire. E non è finita

Abbiamo superato gli 8 miliardi e mezzo

Questo è l'elenco delle sezioni che hanno sottoscritto cartelle da 100, 200, 500 mila lire e un milione:

Sez. «Moscatelli» di Brescia II vers., mezzo milione;
Sez. «Capreni» di Brescia, mezzo milione;
Sez. di Folzano (Brescia), trecentomila;
Sez. di Concesio (Brescia) II vers., mezzo milione;
Sez. di Roncadelle (Brescia), mezzo milione;
Sez. di Capriano del Colle (Brescia), mezzo milione;
Sez. 25° di Torino II vers., mezzo milione;
Cellula di «Scienze» della Sez. Universitaria di Torino, duecentomila;
Sez. 64° di Torino in memoria di Angelo Litardi (Nandel) II vers., mezzo milione;
Sez. della Michelin di Torino II vers., duecentomila;
Sez. di Riva di Suzzara (Mantova), un milione;
Sez. di Granozzo (Novara), mezzo milione;
Sez. di Deiva Marina (La Spezia) II vers., mezzo milione;
Sez. di Bolano (La Spezia), duecentomila;
Sez. «Rissotto» di Genova in memoria del compagno Nandin, centomila;
Sez. di Crocefieschi (Genova), mezzo milione;
Sez. di Grezzago (Milano), mezzo milione;
Sez. di Bernareggio (Milano), un milione;
Sez. di Cascina del Sole (Milano), trecentomila;
Sez. di Morimondo (Milano), centomila;
Le otto sezioni cittadine di Vercelli in memoria del compagno Pietro Besate, mezzo milione;
Cellula «Mazzucchelli» di Castiglione Olona (Varese), trecentomila;
Sez. di Lavena Ponte Tresa (Varese), mezzo milione;
Sez. «Riva» di Montrasio (Como), mezzo milione;
Sez. di Quarona (Biella) ulteriore versamento, trecentomila;
Sez. di Candelo (Biella), mezzo milione;
Sez. di Santa Maria Fabbrecce (Pesaro) II vers., mezzo milione;
Sez. «Leda Antinori» di Pesaro, mezzo milione;
Sez. «Togliatti» di Vicenza, mezzo milione;
Sez. di Andora (Savona), centomila;
Sez. «Libero Bigonti» di Savona, un milione;
Sez. di Albisola Capo (Savona), mezzo milione;
Sez. di Bergeggi (Savona), mezzo milione;
Sez. di Vado Ligure (Savona), un milione;
Sez. «Mutuo Soccorso» di San Genesio (Savona), trecentomila;
Sez. «R. Grieco» di Foggia, mezzo milione;
Sez. di Biccari (Foggia), centomila;
Sez. 6° «Luigi Allegato» di Cerignola (Foggia), centomila;
Sez. di Squinzano (Lecce), duecentomila;
Sez. di Bagnolo del Salento (Lecce), centomila;
Sez. di Villa S. Martino (Pesaro), mezzo milione;
Sez. di Apecchio (Pesaro), duecentomila;
Sez. «Case Bruciate» di Pesaro, centomila;
Sez. di San Marco Pontino (Livorno), mezzo milione;
Sez. delle Coop. di Livorno ulteriore versamento, mezzo milione;
Sez. «Orazzini» e FGCI di Venturina (Livorno), mezzo milione;
Sez. «Zoffoli» di Cervia (Ravenna), duecentomila;
Sez. «Sintoni» di Ravenna, mezzo milione;
Sez. «Ognibene» di Borgotaro (Parma), mezzo milione;
Sez. «Fava» di Parma, duecentomila;
Sezioni di Cadelbosco Sopra, Zurco e Coop. Muratori (R. Emilia), un milione;
Sez. di Mandrio di Correggio (R. Emilia), un milione;
Sez. di Fosdondo di Correggio (R. Emilia), mezzo milione;
Sez. di Seta (R. Emilia), mezzo milione;
Sez. di Corticella (R. Emilia), duecentomila;
Sez. di Lucignano D'Arbia (Siena), mezzo milione;
Cellula INPS di Siena, cinquantamila;
Sez. di Biano (Siena), centomila;
Sez. di Colle Val d'Elsa Borgo (Siena), un milione;
Sez. di Malafrasca (Siena), duecentocinquantamila;
Sez. di Ulignano (Siena) i compagni del Comitato Direttivo, centomila;
Sez. di Castel di San Gimignano (Siena), centomila;
Sez. di Rapolano (Siena) gli amici dell'Unità, duecentomila;
Sez. di Montichiello (Siena), centomila;
Sez. di Villa Sela (Forlì), centomila;
Sez. «Nardi» di Forlì, mezzo milione;
Sez. «Di Vittorio» di Savignano (Forlì), centomila;
Sez. di S. Andrea di Forlimpopoli (Forlì), duecentomila;
Sez. di Villa Rotta di Forni (Forlì), trecentomila;
Sez. «Marx» di Modena i compagni della sezione, centomila;
Sez. «Neruda» di Modena il compagno Bulgarelli Gino, centocinquantamila;
Le sezioni «Amendola», «Poletti», «Togliatti» e «Chiesuol» di Pozzo (Ferrara) per festa dell'Unità, un milione e mezzo;
Sez. «Togliatti» di Porto Maggiore (Ferrara), mezzo milione;
Sez. «Togliatti» di Ferrara, sessantamila;
Sez. «Novella Calzoni» di Bologna, mezzo milione;
Sez. «Novella Calzoni» di Bologna un gruppo di compagni, mezzo milione;
Sez. «Malaguti» di San Donato (Bologna), mezzo milione;
Sez. «Argentesi» di Medicina (Bologna), centomila;
Sez. «Crescimbeni» dell'Unipol di Bologna, un milione;
Sez. «Cinelli» di San Viola (Bologna), centomila;
Sez. «Vietnam Libero» di Bologna, centomila;
Sez. «Togliatti» di San Lazzaro di Savena (Bologna), centomila;
Sez. «Via d'Agola» di Granarolo (Bologna), un milione;
Cellula della Siesso di Castenaso (Bologna), centocinquantamila;
Sez. di Ceretolo di Casalecchio (Bologna), mezzo milione;
Sez. di Ponticello di San Lazzaro di Savena (Bologna), trecentocinquantamila;
Sez. «Ventura» di Sasso Marconi (Bologna), un milione;
Sez. di Castagnolino di Bentivoglio (Bologna), mezzo milione;
Sez. di Bassano del Grappa (Vicenza), quattrocentomila;
Sez. di Ginevra (Svizzera), un milione;
Sez. di Conca Zanutto (Milano), mezzo milione;
Sez. «G. Rossa» di Francoforte (Germania Federale) il compagno Giuseppe Lemma, mezzo milione;
Sez. «Nino Battaglia» di Reggio Calabria, mezzo milione;
Sez. di Granaglione (Bologna), mezzo milione;
Sez. «Trionfale» di Roma, mezzo milione;
Sez. «Gramsci» di Lula (Nuoro), centomila;
Sez. «1° Maggio» di S. Maria di Castellabate (Pesaro), centomila;
Sez. «Bozzi» Due Strade (Firenze), mezzo milione;
Sez. «G. Rossa» rione del Pignone di Firenze in memoria del compagno Boddi Ugo, duecentomila;
Sez. «Cinetto Cantini» della USL 10/B di Firenze, un milione;
Sez. di Bientina (Pisa), mezzo milione;
Sez. della Piaggio di Pontedera (Pisa), mezzo milione;
Sez. «Fantozzi» di Volterra (Pisa), mezzo milione;
Sez. «S. Ermete» di Pisa, mezzo milione;
Sezioni delle Darsene di Viareggio (Versilia), mezzo milione;
Sez. di Camalore (Versilia), un milione;
Sez. di Stiava (Versilia), mezzo milione;
Sez. di Varignano (Versilia), mezzo milione;
Sez. «Gramsci» di Viterbo, trecentomila;
Cellula Palazzo Aeronautica di Roma, cinquecentotrentamila;
Sez. di Arquà (Rovigo), centomila;
Sez. di Gavello (Rovigo), centocinquantamila;
Sez. «Palmarola» Roma, centomila;
Sez. «Tufello» Roma, mezzo milione;
Sez. «Operaia Tiburtina» Roma, trecentomila;
Sez. «Capannelle» Roma II vers., duecentomila;
Sez. «Quadraro» Roma II vers., mezzo milione;
Sez. «Statali» Roma II vers., mezzo milione;
Sez. «Ostiense» Roma, un milione;
Sez. di Oderzo (Treviso) II vers., mezzo milione;
Sez. di Conegliano Veneto (Treviso), mezzo milione;
Sez. di Migliarina Terminetto (Versilia), mezzo milione;
Sez. «Tonelli» di Arsella Seconda (Padova), centomila;
Sez. di Tribano (Padova), centomila;
Sez. di Anguillara Veneta (Padova), mezzo milione;
Sez. Amendola di Codoneghe (Padova), un milione;
Sez. di Castelpoto (Benevento), duecentomila;
Sez. S. Giorgio del Sannio (Benevento), mezzo milione;
Sez. Togliatti di Civitanova Marche (Macerata), mezzo milione;
Sez. di Apiro Frontale (Macerata), duecentomila;
Sez. di Mogliano (Macerata), mezzo milione;
Sez. Gramsci e circolo di Agliana Catena (Pistoia), duecentomila;
Sez. di Tobbiana (Pistoia), mezzo milione;
Sez. Agliana Spedolino (Pistoia), mezzo milione;
Sez. di Iesolo (Venezia), mezzo milione;
Sez. di Aeronavali (Venezia), duecentomila;
Sez. di Monastir (Cagliari), mezzo milione;
Sez. «B. Petrone» di Golfo Aranci (Sassari), centomila;
Sez. di Pallerone (Massa Carrara), centomila.

Ecco un elenco di compagni e cittadini che hanno effettuato sottoscrizioni attraverso le Federazioni. le redazioni de l'Unità o tramite conto corrente bancario (n. 6226 agenzia 12 del Monte dei Paschi di Siena) o postale (n. 31244007) intestato alla Direzione del PCI.

Gollino Antonio della Sez. di Venzone (Udine) emigrato in Francia dopo il terremoto del 1976, un milione;
Vera Squarcialupi di Milano, centomila;
Noemi in ricordo del marito Grillone Antonio, centomila;
Colleoni Nello di Zanica (Bergamo), centomila;
Vittorio Solanti di Vergera (Varese), un milione;
Albina Voighi in memoria del padre Livio di La Spezia, centomila;
Teobaldo Ravarini di Castelletto Ticino (Novara), duecentomila;
Giuditta Campana di Mantova, trentamila;
Squassoni Egisto e famiglia di Villa Garibaldi di S. Benedetto Po (Mantova), trecentocinquantamila;
Maria e Giuseppe Blasini di Mantova, centomila;
Compagno Franca Franco di Pesaro, centomila.
Antonio e Anna di Torino in ricordo del compagno Angelo Bisone (Bobet), centomila;
Ivo Balboni di Torino, duecentomila;
Ermelinda Dagiao di Torino in memoria di Gaetano Aronica (Lena), duecentomila;
Famiglia Pastore Trivero di Torino, centomila;
Natale Aimetti di Torino, centomila;
Carla Pecchio di Torino, trecentomila;
Giulio Aina di Torino, centomila;
Angela Migliazzo di Torino, II vers., centomila;
Buzi Fabio di Brescia, centomila;
Italo Nicoletto (con tale versamento raggiunge il contributo personale per l'Unità di 10 milioni), due milioni;
Sabadini Antonio di Olgirate (Lecco), centomila;
Antonio Anselmo di Savona, duecentomila;
Cevenini Lavagnola di Savona, centomila;
Burastero G. di Savona, centomila;
Bruzzone S. di Savona, centomila;
Ivan Bratina di Gorizia, duecentomila;
Antonio Frusin di Muggia (Trieste), centomila;
Mario Tredici di Livorno, cinquantamila;
Bruno Ulivieri di Livorno, centomila;
Calvelli Eros di Piombino (Livorno), centomila;
Erbacci Mario di Ravenna, centoventimila;
Ferrucci Carlo di Ravenna, duecentomila;
Vichi Paolo di Ravenna, centomila;
Codeluppi Maria di Parma, centomila;
Fava Adriano di Fidenza (Ravenna), centomila;
Tirelli Alberto di Gualtieri (R. Emilia), cinquantamila;
In memoria di Ascari Abbò di Novellara (R. Emilia), mezzo milione;
Messori Claudio e Franca di Bagnolo (R. Emilia), duecentomila;
Bulgarelli Lino di Cadelbosco Sopra (R. Emilia), centomila;
Canepari Anna di Cadelbosco Sopra (R. Emilia), centomila;
Cari Eros di Cadelbosco Sopra (R. Emilia), centomila;
Daolio Gilberto di Mancasale (R. Emilia), centomila;
Bellesia Renzo di Via Garibaldi di Fabbrico (R. Emilia), centomila;
Pierini Ordengo di Gracciano d'Elsa (Siena), centomila;
Vannini Rossano di Siena, duecentomila;
N.N. di San Giorgio di Cesena (Forlì), duecentomila;
Un gruppo di compagni della carrozzeria Orlandi di Modena, centomila;
Miselli di Modena, cinquantamila;
Meschiari Amedeo di Modena ulteriore versamento, duecentomila;
Franco e Ceserina Franciosi di Modena, centomila;
Facchini Franco pensionato di S. Agnese (Modena), cinquantamila;
Stopazzoni Gemma di Castelfranco (Modena), centomila;
Il Consiglio dei Circoli di Imola, cinquantamila;
Pelliconi Lina di Imola, centomila;
Biondi Luigi di Imola, mezzo milione;
Facchini Fabio di Ferrara, centomila;
Ferrari Claudio di Ferrara, centomila;
Gatti Primo Epidonio di Ferrara, centomila;
Casarini Lelio di Bologna, cinquantamila;
Modelli Giuseppe di Medicina (Bologna), centomila;
Guasteri Nerina di Bologna, cinquantamila;
Cinti Sigismondo di Castelmaggiore (Bologna), cinquantamila;
Coniugi Muzzi di Bologna, centomila;
Mariani Luciano di Fucecchio-Ferruzza (Pisa), duecentomila;
Giovannini Giuliano di Rovigo, centomila;
Magnan Gianni di Rovigo, duecentomila;
Chinaglia Giraldo di Rovigo, centomila.
Angelo Granieri di Cosenza, centomila;
Terry e Battista Colleoni di Presezzo (Bergamo), centomila;
Vincenzo Tufariello di Milano, mezzo milione;
Alberto e Rossella Confaloniери di Lissone (Milano), mezzo milione;
Capuano Antonio e Perez Francesco di Castellammare di Stabia (Napoli), centomila;
Società Gestetner di Milano, due milioni;
Mario Esposito di Napoli, cinquantamila;
Lucignano Luisa di Napoli, centomila;
Paolo Chierichetti di Roma, mezzo milione;
Dott. Mauro Messori di Monza (Milano), duecentomila;
Pascolat Renzo capogruppo Consiglio regionale Friuli-Venezia Giulia-Trieste, duecentomila;
Adolfo Zaghini di Roma, cinquantamila;
Burigotto Ernesto di Cessalto (Treviso), centomila;
Tonussi Antonio di Vittorio Veneto (Treviso), duecentomila;
Vignoli Lamberto e Caterina di Ciciliano (Arezzo), centomila;
Gastone Borgato di Aosnara (Padova), centomila;
Franco Angelini di Milano, secondo versamento, centomila;
Vittorio Manfron e Luciano Scaramucin di S. Donà di Piave (Venezia), centomila;
Giuseppe Gnes di S. Donà di Piave (Venezia), centomila.

Ecco infine un elenco di versamenti effettuati da apparati di partito, e da altre organizzazioni sindacali e democratiche:

PCI Zona Quartiere Murri di Bologna, un milione;
I consiglieri comunisti del Quartiere Murri di Bologna, Grazia Giraldi, Ferrari, Guerrini, Picchiura, un milione;
Un gruppo di compagni del Circolo ARCI di Pontelungo (Bologna), un milione;
Centro E. Curiel di Winthertur (Svizzera), mezzo milione;
Dipendenti dell'Associazione Italia-URSS di Roma, seicentomila;
Associazione Nazionale Cooperative di Consumo di Roma, un milione e mezzo;
PCI della Zona di Borgo Vittoria di Torino in memoria di Raimondo Santa Merlino, centomila;
PCI della Zona di Borgo Vittoria di Torino in memoria di Eugenio Basaglia, centomila;
PCI Zona Sud-Est di Torino, mezzo milione;
PCI Zona di Borgo Vittoria di Torino, mezzo milione;
I diffusori dell'Unità Frigerio Albina e Angelo Sobrero della Sez. «Adda» di Genova, mezzo milione;
I compagni del Circolo Coop. Garibaldi di Cassano Magnago (Varese), mezzo milione;
I compagni di Cassano Magnago (Varese), quattrocentomila;
Brugnettini Marinella del C.F. della Fed. PCI di Pesaro, cinquantamila;
Bernardini Umberto del C.F. della Fed. PCI di Pesaro, cinquantamila;
Gruppo consiliare PCI e Indipendenti di Cantiano (Pesaro), cinquecentoquindicimila;
Gruppo compagni di Piombino (Livorno), in memoria di Sergio Magnani, centomila;
Gruppo PCI della Lega Coop. di Faenza (Ravenna), centomila;

Non è ancora finita quella memorabile giornata del 18 dicembre 1983 quando stampammo un milione di copie a 5 mila lire. A un mese di distanza continuano ad arrivare quasi ogni giorno conti correnti, lettere, telefonate di controllo, piccoli assegni spediti per raccomandata. Ieri a mezzogiorno abbiamo fatto nuovamente il totale: quindici giorni fa eravamo a 2 miliardi *185.791.188* lire; oggi siamo a due miliardi *419.501.788:* in due settimane, cioè, ci sono arrivati altri *233* milioni *791.188* lire.

« *Ormai siamo agli sgoccioli* — ci dicono i compagni Crespi e Castellini, che curano la raccolta — *ma qualche cosa in giro c'è ancora... Poca roba, però*».

Anche gli ultimi versamenti sono significativi: quasi 5 milioni ci sono arrivati dall'Emigrazione proprio alla vigilia della Conferenza nazionale che si svolgerà a Roma nei primi giorni di febbraio. Sono copie diffuse all'estero, sono copie vendute dai compagni di Basilea. Sappiamo che all'estero, anche in altre città, è stata fatta la diffusione ma i versamenti non ci sono ancora arrivati: ne daremo conto quando incasseremo.

Fra le decine e decine di conti correnti vogliamo segnalarne uno: quello della sezione di Sarmato, nel Piacentino. I compagni hanno venduto copie per 220 mila lire ma il conto corrente che abbiamo incassato è di 600 mila lire: la differenza è tutto denaro raccolto in memoria di un grande diffusore scomparso: Mario Aretusi, che qui vogliamo ricordare.

Quanti sono i diffusori che, come lui è stato, sono di nuovo al lavoro per preparare la diffusione del sessantesimo del nostro giornale?

Un vero e proprio esercito.

Vorremmo citarli uno per uno — dire di tutti loro — ma non basterebbero le pagine dell'intero giornale solo se volessimo elencarli. Un nome, però, vogliamo farlo: è quello di Pietro Bigazzi, di Montaione (Firenze), che diffonde ininterrottamente dal 1946.

«*Alle 9,45* — ci scrive il segretario della sezione — *è lì, all'angolo di via Da Filicaia e via Gramsci, capolinea della corriera proveniente da Castelfiorentino, con i pacchi de "l'Unità"... 170 copie nelle diffusioni normali; 220-250 nelle diffusioni straordinarie, una metà le consegna a due coppie di diffusori che si alternano nelle frazioni e alla periferia del capoluogo; l'altra metà la diffonde lui*».

Davvero — come conclude la lettera — un compagno, un Amico de «l'Unità» da salutare, imitare e indicare da esempio a tutti noi...

È tutto ciò che ci rende fiduciosi per la giornata del 12 febbraio, quando stamperemo un altro numero speciale de «l'Unità» a 1.000 lire la copia (questa volta il prezzo sarà uguale in edicola e per la diffusione), per festeggiare il 60° del nostro giornale. Infine, una notizia sulla sottoscrizione attraverso i conti correnti postali: finora abbiamo ricevuto 4 milioni e 600 mila lire.

Diffusione del 18 dicembre: 2.419.501.788
Totale cartelle della settimana: 85.805.000
Totale cartelle: 6.203.754.930
Totale generale: 8.623.256.718

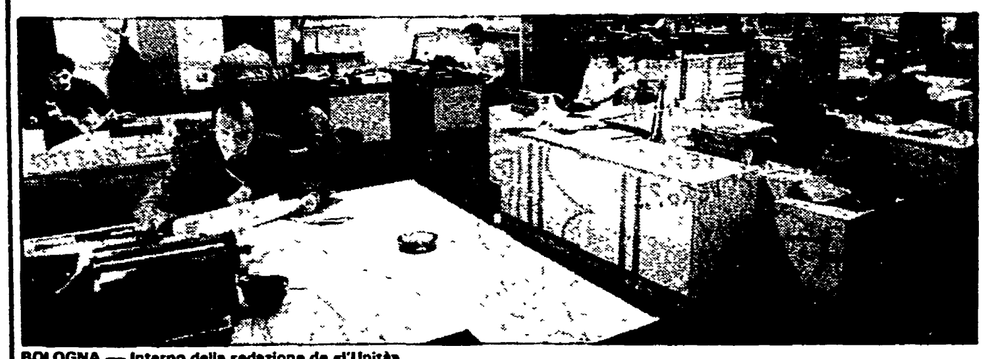
Elenco diffusione del 18 dicembre

Alessandria	8.899.520	Pistoia	33.370.200
Asti	2.170.000	Prato	18.613.500
Biella	8.005.000	Siena	61.469.150
Cuneo	4.107.000	Viareggio	13.165.000
Novara	8.588.000	TOSCANA	455.877.490
Torino	45.961.800		
Verbania	5.452.500	Perugia	21.358.850
Vercelli	6.360.000	Terni	12.479.500
PIEMONTE	89.543.820	UMBRIA	33.838.350
Aosta	3.797.000	Frosinone	7.207.850
VALLE D'AOSTA	3.797.000	Latina	5.312.000
		Rieti	2.838.500
Genova	55.362.250	Roma	117.701.250
Imperia	5.078.000	Viterbo	5.644.000
La Spezia	33.435.300	LAZIO	138.703.600
Savona	13.046.750		
LIGURIA	106.922.300	Avezzano	413.500
		Chieti	5.083.800
Bergamo	23.509.000	L'Aquila	4.252.000
Brescia	38.528.300	Pescara	4.565.000
Como	10.063.000	Teramo	1.293.000
Crema	7.037.000	ABRUZZO	15.607.300
Cremona	16.709.200		
Lecco	11.387.000	Campobasso	1.546.000
Mantova	42.232.100	Isernia	1.333.000
Milano	177.000.900	MOLISE	2.879.000
Pavia	21.130.300		
Sondrio	1.028.500	Avellino	5.104.000
Varese	18.650.500	Benevento	2.004.500
LOMBARDIA	367.275.800	Caserta	9.388.300
		Napoli	30.952.500
Bolzano	1.510.000	Salerno	7.739.000
Trento	4.894.500	CAMPANIA	55.188.300
TRENTINO A.A.	6.404.500		
		Bari	12.783.500
Belluno	2.417.500	Brindisi	5.931.000
Padova	20.562.280	Foggia	10.970.000
Rovigo	11.677.500	Lecce	14.525.100
Treviso	11.192.500	Taranto	9.417.300
Venezia	36.894.100	PUGLIA	53.626.900
Verona	13.114.700		
Vicenza	9.943.000	Matera	2.440.500
VENETO	105.801.580	Potenza	3.696.000
		BASILICATA	6.136.500
Gorizia	13.184.600		
Pordenone	7.226.000	Catanzaro	7.375.500
Trieste	9.617.200	Cosenza	6.500.500
Udine	11.818.250	Crotone	3.220.500
FRIULI V.G.	41.846.050	Reggio Calabria	6.693.500
		CALABRIA	23.790.000
Bologna	216.847.500		
Ferrara	67.692.750	Agrigento	1.949.500
Forlì	50.024.000	Caltanissetta	1.661.000
Imola	19.000.000	Capo d'Orlando	14.000
Modena	167.120.000	Catania	4.878.000
Parma	34.249.000	Enna	1.463.000
Piacenza	10.718.000	Messina	3.605.500
Ravenna	80.334.350	Palermo	8.324.500
Reggio Emilia	119.837.000	Ragusa	2.162.500
Rimini	15.688.400	Siracusa	2.404.000
E. ROMAGNA	781.511.000	Trapani	165.000
		SICILIA	26.627.000
Ancona	24.516.160		
Ascoli Piceno	7.383.000	Cagliari	12.244.500
Macerata	6.660.000	Carbonia	5.012.150
Pesaro Urbino	28.727.600	Nuoro	6.109.500
MARCHE	67.286.760	Oristano	2.047.000
		Sassari	4.527.000
		Tempio Pausania	1.791.000
Arezzo	32.880.300	SARDEGNA	31.731.150
Firenze	128.866.540		
Grosseto	20.407.850	Fed. Basilea	4.800.000
Livorno	57.049.250	Varie	307.388
Lucca	4.138.500	ESTERO	5.107.388
Massa Carrara	15.917.000		
Pisa	70.000.200	TOTALE	2.419.501.788

L'inserto regionale in edicola da martedì 24 gennaio

Tante attese per l'esordio de «l'Unità-Emilia Romagna»

Turci: è una scelta di avanguardia - Imbeni: un elemento di stimolo per le istituzioni Guerzoni: il partito impegnato per la sua riuscita - Il parere dei «concorrenti»



BOLOGNA — Interno della redazione de «l'Unità»

Dal nostro inviato

BOLOGNA — *Chiamiamo per primo Lanfranco Turci. E non per astratto ossequio alle gerarchie istituzionali. Ci sembra esista una oggettiva corrispondenza fra il «taglio», la dimensione regionale che assumerà «Emilia Romagna - l'Unità», l'inserto quotidiano di otto pagine che uscirà da martedì 24 gennaio, e ciò che Turci rappresenta. Lui non si fa pregare. «Se si guarda al bilancio complessivo di oltre dieci anni di vita dell'istituto Regione, mi pare emerga un processo tendenziale di unificazione della società emiliano-romagnola. Oggi stiamo vivendo una fase di crisi-trasformazione che esige un progetto complessivo, senza rincorse campanilistiche e concorrenziali. Anche il tessuto connettivo formato dai partiti, dai sindacati. dalle associazioni più diverse è per così dire costretto ad assumere dimensioni regionali. La scelta di calibrare l'inserto dell'"Unità" sulla scala dell'intera regione mi sembra perciò una scelta d'avanguardia. E quindi io la saluto con favore. Specie se saprà individuare certi processi operanti in profondità, che magari faticano ad emergere, ma non per questo sono meno importanti».*

Anche Renzo Imbeni, sindaco di Bologna, auspica una sorta di «griglia» per leggere sulle pagine dell'«Unità» ciò che si muove nella sua città e nella società regionale. «Sentiamo molto, in una fase come questa che io definirei non di crisi ma di ricerca di forme nuove della partecipazione popolare, il bisogno di collegarci alla gente. Le istituzioni debbono essere sollecitate in tanti modi dalla società. Ecco, io credo che se "l'Unità" farà bene il suo mestiere di giornale radicato nell'Emilia e nei suoi grandi e piccoli centri urbani, non potrà non esprimere al meglio la mole di richieste ma anche di energie che si esprimono nella società civile».

Attese, dunque, sollecitazioni autorevoli. Sentiamo anche un «semplice cittadino», peraltro sensibile e attento come pochi agli umori, ai sentimenti della gente, a ciò che si muove e cambia nel corpo della città. Dice lo scrittore Roberto Roversi: «L'operazione che "l'Unità" si accinge a fare mi appare necessaria. Forse anche inevitabile. Lo spazio c'è. I vuoti da riempire anche. C'è fame di notizie, ma di notizie vere. Mi sentirei appagato se "l'Unità" indagasse la vita della città fin nelle sue pieghe più riposte. Bisogna riscoprire i motivi occulti capaci di stimolare l'aggregazione sociale; "l'Unità" può farlo se saprà essere lo specchio di noi stessi».

Torniamo non senza una certa ansia a interrogare la redazione, a chiedere com'è concretamente il progetto editoriale, cosa i lettori troveranno nel «giornale nel giornale» ormai sulla rampa di lancio per il «via». «Allora, stop alle definizioni generali — dice Vanja Ferretti —; la priorità vogliamo darla alle notizie, scelte non in base a gerarchie territoriali ma per l'effettivo interesse; la battaglia politica vogliamo darla per contribuire a una ricomposizione della società regionale, ecc. Diciamo che su otto pagine, le prime quattro saranno riservate agli avvenimenti di cronaca, alle inchieste, ai problemi dell'economia, del lavoro, ad una serie di rubriche molto articolate (lettere dei lettori, scuola, percorsi culturali, borsa, prezzi, fiere, ecc.) in cui appunto dovrebbe rispecchiarsi quanto avviene nella vita dell'Emilia-Romagna. La quinta pagina sarà dedicata allo sport, ai suoi attori e protagonisti; la sesta agli spettacoli, all'arte, alle attività culturali; la settima ai programmi del tempo libero (cinema, teatri, concerti, manifestazioni, ecc.). Infine, l'ultima ospiterà le diverse cronache locali, anche queste articolate in modo da fornire il massimo di "servizi" ai lettori».

L'impresa, non occorre dirlo, risulta impegnativa e difficile. Prima di tutto per i suoi caratteri di novità. E poi perché si inserisce in un mercato dei quotidiani, quello emiliano, fra i più ricchi e ricettivi del Paese. Sentiamo appunto «gli altri», «la concorrenza». Tino Neirotti, direttore del «Resto del Carlino», dice: «Sono contento dell'uscita del vostro inserto regionale. Prima di tutto perché ogni forma di concorrenza stimola a far meglio. Penso ci sia dello spazio da conquistare, anche se spero non sia a danno del mio giornale: qualche timore tuttavia ce l'ho. Per quanto riguarda la formula regionale che avete adottato, penso sia una scelta valida. Noi avevamo eliminato la pagina Regione, sei mesi fa. Ora, indipendentemente dai problemi che ci pone "l'Unità", ma perché è una cosa necessaria, abbiamo deciso di ripristinarla».

Positive e incoraggianti sono anche le parole di Carlo Accorsi, direttore de «La Gazzetta di Modena»: «Esprimo senza riserve un parere favorevole. Tanto più che ritengo molto coerente la "filosofia" regionale della vostra scelta. Noi siamo nati come giornale locale, che vuol radicarsi in una provincia. Voi siete un giornale nazionale, che con questo inserto regionale si colloca giustamente fra noi e "il Resto del Carlino" con una formula che indubbiamente arricchisce il panorama regionale dell'informazione».

«Per giudicare, sarà meglio vedere come sarà, questo vostro inserto — dice Luca Savonuzzi, responsabile della redazione emiliana di "la Repubblica" — ma in ogni caso giudico positivamente l'iniziativa. Più pagine e voci ci sono e meglio è per tutti. Certo, io considero "l'Unità" un giornale difficile. Tanto più in una regione come questa dove il PCI ha una presenza tanto capillare ed è da sempre forza di governo. Penso che fra i problemi da risolvere, abbia quello della necessaria autonomia professionale e di rendere più agile la sua lettura. Vorrei dire che mi pare manchi all'"Unità" come giornale la stessa apertura politica e culturale che il partito dimostra nelle sue impostazioni generali. Tanto più qui, in Emilia Romagna, dove "l'Unità" può avere delle «opportunità superiori a quelle di altri giornali che mi auguro sappia ben usare».

Il discorso, a questo punto, ci pare debba proprio concludersi con il partito. Cosa ne pensa Luciano Guerzoni, segretario regionale del PCI? «Trovo significatico che dall'Emilia parta una iniziativa di rilancio dell'"Unità", in un quadro di innovazione e di risanamento. L'assumiamo con molto senso di responsabilità verso i lettori ed il giornale, e ci impegniamo nella sua riuscita, ben conoscendo quali tesori di consenso e di attivo sostegno esistano in questa regione per "l'Unità". Circa la formula editoriale, io sono d'accordo con la scelta di caratterizzare ulteriormente l'identità regionale, senza mortificare le particolarità locali ma collocandole anzi in una ottica più ampia. Mi auguro anche che sul piano tecnologico e professionale si siano create le condizioni per avere un giornale ricco di notizie, puntato sui fatti, capace di cogliere tutti i momenti di connessione fra individui, società e istituzioni. L'impegno e l'attesa del partito sono grandi, il successo non dovrebbe mancare». Un augurio che condividiamo.

Mario Passi

Rinascita nel n. 3 da oggi nelle edicole

- Chi sono i sovversivi (editoriale di Achille Occhetto)
- Crisi del sistema politico e ruolo del moderno partito di massa (articoli di Ugo Pecchioli e Giuseppe Vacca)
- Si tratta di scegliere fra scontro e negoziato (di Sergio Garavini)
- Volto e struttura del partito per una nuova fase politica (articoli di Gavino Angius, Luciano Ghelli, Oreste Massari)
- L'industria italiana di fronte alla crisi degli anni '80/83 - Olivetti, la scelta americana (inchiesta di Marcello Villari)
- Inchiesta/L'Arcimondo (articoli e interventi di Rino Serri, Beppe Attene, Stefano Lenzi, Carlo Moroni, Enrico Testa, Luca Mortara)
- La carta di Reagan e quella di Zhao (di Marta Dassù)
- Perché tramonta il modello Bourghiba (di Giampaolo Calchi Novati)
- Il rapporto fra azione sindacale e azione politica. Meglio la competizione (di Aris Accornero)

LIBRI

- L'ultimo Calvino: l'occhio che scrive (di Daniele Del Giudice)
- Dittatura della tecnologia (articoli di Roberto Fieschi, Enrico Bellone, Mario Rasetti)
- Parliamo tanto di Stalin (di Adriano Guerra)

Spettacoli Cultura

Donne e bambini in fila davanti ai crematori di Auschwitz. A sinistra due bambini ungheresi con la stella di David sul cappotto appena scesi dai carri bestiame. Nel tondo un anziano rabbino prima di essere ucciso. Sotto al titolo un'intera famiglia di ebrei ungheresi appena giunta nel lager. E qui sotto un altro rabbino: l'agghiacciante didascalia dell'album dei nazisti diceva «Deportazione degli ebrei dall'Ungheria»

John Lennon in anteprima su Radio 2

Oggi pomeriggio, nel corso della trasmissione «Domenica con noi» in onda su Radio 2, alle ore 17,30 verrà presentato in anteprima nazionale il nuovo disco di brani inediti di John Lennon e Yoko Ono. Titolo del long playing «Milk and honey», «Latte e miele». «Domenica con noi» mandera in onda, con presentazione di Enzo Gentile, 4 dei 12 brani del disco, registrato dall'ex Beatle poco prima di venire assassinato. Questo nuovo LP e il primo di una serie commemorativa di John Lennon annunciata da Yoko Ono.

Com'è stato trovato questo agghiacciante documento

L'«Album di Auschwitz» e un breve libro di 56 pagine, rilegato in tela scura, che raccoglie 189 foto, formato 8 cm × 11 cm, scattate dai nazisti nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. È un documento storico unico che inizia con l'arrivo ad Auschwitz, nella primavera del 1944, di un convoglio-bestiame carico di ebrei deportati dalle regioni dei Carpazi, e che si chiude con le inquadrature dei crematori II, III, IV, V.

Gli autori, i fotografi Bernhard Walter ed Ernst Hofmann, i quali erano sempre in testa alle colonne di deportati per poter scattare queste foto, avevano diviso l'album fotografico in capitoli: 1) arrivo del convoglio, 2) uomini in arrivo, 3) donne in arrivo, 4) selezione, 5) uomini ancora adatti al lavoro, 6) donne ancora adatte al lavoro, 7) la rasatura, 8) avvio ai campi di lavoro, 9) indumenti e bagagli, 10) uomini, donne e bambini inabili avviati ai crematori II e III, 11) uomini, donne e bambini inabili verso i crematori IV e V. Pubblicato dapprima in lingua inglese, l'Album di Auschwitz è uscito in questi giorni anche in lingua francese presso le Édition du Seuil.

L'album era stato scoperto per caso da Lili Meier, una superstite dei campi di sterminio di Auschwitz, che l'aveva tenuto gelosamente nascosto in tutti questi anni. Era l'aprile del '45. Oltre un milione di ebrei aveva trovato la morte nei campi di Auschswitz. Con l'avanzata degli anglo-americani e dei sovietici in Polonia Lili Meier ed altri superstiti dei campi di sterminio erano stati alloggiati temporaneamente nei prefabbricati che erano stati delle SS. La Meier, allora poco più che una ragazza, sistemando la biancheria in un armadio di metallo presso il proprio letto, scoprì l'album fotografico di Auschwitz, in cui riconobbe i propri familiari uccisi ed altri membri della comunità ebraica della propria città, Bilke, nella Rutenia subcarpatica. L'album poi doveva costituire il suo bagaglio inseparabile nell'emigrazione verso occidente.

Trovato nel '45 in un armadio nel famigerato campo di sterminio esce in Francia un impressionante volume di fotografie: i nazisti l'avevano cinicamente voluto per dare una immagine «normale» e perfino «spensierata» dei loro lager. E l'obiettivo seguiva i deportati fin sulla soglia dei forni crematori. Pubblichiamo alcune di quelle terribili foto con un commento di Luce D'Eramo

Sorridi. Siamo ad Auschwitz

di LUCE D'ERAMO

SONO DEGLI squarci rivelatori queste foto dell'Album di Auschwitz. Tanto più in questi anni. Anni nei quali, da più parti, si tenta di renderci familiare lo sterminio atomico. E allora leggiamolo questo libro, quest'«album di famiglia» nazista, frughiamoci dentro e non lasciamoci sfuggire neanche i più piccoli particolari. Vediamo le vittime sorridere alla macchina da presa del proprio assassino. Erano per lo più ebrei di bassa estrazione sociale, prelevati dalle zone rurali della Slovacchia, Ucraina, Rutenia subcarpatica. Degli ebrei particolarmente attaccati ai loro paesi. Partendo con i vagoni bestiame per Auschwitz non avevano la certezza di morire: piuttosto una sfiduciata speranza di non aver capito bene. La tragicità di queste immagini è nella normalità dei gesti quotidiani. I passeggeri, anche se marchiati da un bollo e una matricola, come bestiame, cercano la propria valigia, il proprio bagaglio. Ma chi scatta le foto sa di inquadrare delle persone che vanno a morire.

Non avevo compiuto ancora diciannove anni quando sono partita volontaria per un campo di lavoro nazista come operaia. Sono cose che ho già raccontato in un libro. Volevo assaggiare la verità sui lager, sui valori politici, sulla guerra. Ma durante la mia permanenza nei campi di lavoro e nei lager dal febbraio 1944 al febbraio 1945 fui assorbita dalla scoperta dell'incredibile capacità di sopportare difficoltà e sofferenze da parte degli esseri umani — gli internati — e dalla contrapposta scoperta della marmorea insensibilità per la quale altri esseri umani — i nazisti — si sentivano divini dispensando morte. Così la morte mi parve una grandezza di chi le teneva testa e una miseria di chi la infliggeva.

Ho premesso che sono stata solo in campi di lavoro, di transito, e nel campo di concentramento di Dachau, non in campi di sterminio. Tuttavia, come in queste foto prese ad Auschwitz, anche a Dachau raramente ho visto dei bambini ridere o sorridere in presenza di adulti. È il particolare che ricordo meglio: c'era sempre la stessa espressione di stupore, di disperata maraviglia, quei bambini si stringevano tra loro per conquistarsi una difesa o un sostegno, le labbra contratte in una smorfia. Mai da loro un «perché?», la domanda terribile, inesorabile, alla quale nessun genitore avrebbe saputo rispondere. Qualche volta li osservavo mentre giocavano furtivi dietro i capannoni delle mense, presso i retirolati, tra i mucchi di rifiuti: si rotolavano nel fango, tra le cartacce, e il loro gioco preferito consisteva nell'alzare l'orina ancora un po' più in là. I più piccoli bagnavano quelli più grandi. Ma se appariva un adulto, che li richiamava all'ordine, quei bambini gli offrivano di nuovo la loro espressione di colpa.

IN QUESTE foto dell'album di Auschwitz, dicevo, tutto sembra «normale». Una bambina si china come se un pettine le fosse caduto dai capelli. Sono dei visi che hanno una fierezza incredibile, guardate per esempio le donne ancor giovni al lavoro, oppure la foto di quella donna col cappello a fiori che pare uscita per il passeggio; ha fatto qualche passo, si ferma, ascolta. E poi, nelle ultime pagine dell'album, i bambini che attraversano a frotte una foresta per raggiungere i forni crematori, col viso serio e preoccupato, come a scuola prima delle lezioni.

Nelle prime pagine dell'album invece la gente attende sulla banchina. Risponde all'appello. Se attendi vuol dire che sei vivo. L'orologio della stazioncina segna l'ora. Ma l'ora certo, non interessa più a nessuno. Alcune donne dal volto bellissimo avanzano a lunghi passi, abbagliate dalla luce del mattino.

Ricordo che maschi e femmine venivano mischiati nei vagoni-bestiame e sui pagliericci dei «Durchgangslager», per poi essere separati nelle baracche di destinazione, con dure punizioni se erano scoperti ad accoppiarsi; e a tratti erano di nuovo rimescolati, nudi insieme all'aperto, spesso al freddo, nelle periodiche disinfestazioni obbligatorie (anche in queste foto vediamo delle donne dal cranio rasato), per non dire delle docce promiscue. Attraverso il dosaggio arbitrario di concessioni e divieti, il miraggio d'un contatto sessuale era il bastone e la carota dietro cui far correre gli internati, e così tenerli a bada, distogliendoli da ruminazioni di rivolta.

Osservo in queste foto alcune donne, il busto proteso, messe vicine dalle SS, ma loro si stringono ancora più assieme, come per una calma ritrovata, e i bambini stanno accucciati, vicini. Un bambino col cappello calcato di panno scuro si sforza di ridere. Una fanciulla spia tra le ciglia semichiuse. È chiaro che si ingegna di riordinare delle idee incoerenti. I più sembrano tollerare con pazienza, senza comprendere. Altri sembrano severi, chiusi in un orgoglio ostile; soprattutto gli uomini. Qualcuno è minaccioso. Poi sempre più curvi e dimessi, man mano che nelle foto successive dai treni si avviano ai crematori, passando per la fase intermedia rappresentata dai campi di lavoro. C'è chi guarda con odio nell'obiettivo, e pare dire al fotografo: «Tu sai... dove andiamo?, che ne sarà dei nostri figli?».

Anche i vecchi camminano a gruppi, chiusi nel loro silenzio, da molto tempo oramai hanno perduto l'abitudine ai gesti d'affetto o d'abbandono. E poi le lunghe sequenze di malati e di impediti, qui descritti come «inabili al lavoro» e quindi avviati subito ai campi di sterminio. Tra essi c'è un vecchio col pastrano spinato, la camicia ancora bianca, la cravatta a posto, un altro con un impermeabile di gabardine senza una piega nonostante le traversie del viaggio, e altri ancora che, deferenti, si tolgono il cappello o i guanti come per un gesto di saluto o di rispetto di fronte a un ipotetico interlocutore nell'obiettivo del fotografo. Giriamo ancora l'«album»: una donna con un bambino in braccio, altri figli al lato per mano. I loro sguardi si incrociano. Sembrano degli emigranti, agli inizi del nostro secolo, invece stanno emigrando nel paese dell'aldilà. Queste foto stanno a dimostrare che la disumanità è un fatto squisitamente umano, e che secondo una logica razzistica un popolo ha minor pregio di un altro popolo. Una vecchia è ritratta poco prima di entrare nei crematori, mentre spossata sta per cadere con la faccia in avanti, ma altre due donne la sostengono per le braccia. Ora nessuna psicologia umana e neppure la compassione possono trovare qualcosa da leggere su questi lineamenti immobili che una volontà in agguato scolpisce da dentro.

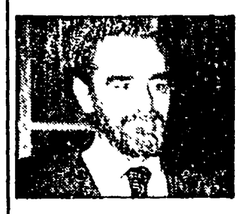
I PRIGIONIERI sono contraddistinti all'inizio da una stella troppo grande appuntata sull'abito, che sta a significare: «Voi siete di troppo». Tuttavia i nazisti del servizio di vigilanza conservano un atteggiamento almeno apparentemente cortese o deferente. Un nazista piegato su un vecchio sembra doversi correggere: «Credevo che lei fosse già passato. Mi scusi. L'altro le assomigliava molto». Faceva parte del rito: trasformare il sacrificio in potere. Si può ottenere sempre di più dai morti: una potenza in crescita. Tuttavia la loro propaganda era volta a far sembrare solo calunnie le vicende nei campi di sterminio. Bisognava vedere. Bisognava capire. Attraverso gli altoparlanti ad alto volume adottavano la tecnica della seduzione, dell'educazione mediante il senno. In genere gli ufficiali erano compassati nella loro tenuta. Fino alla fine ci raccomandavano. «Attenzione, cercate di non perdere niente!». Dicevano con cortesia ai miei compagni: «Tornerete a casa», salvo accorgersi l'indomani che il campo era vuoto perché erano stati riempiti i tumuli un po' oltre. Solo l'ultimo e più rozzo degli aguzzini stremato dalle ore di veglia cedeva ai propri nervi.

Questi eccezionali documenti fotografici su Auschwitz ci svelano il segreto dei nazisti nel mascherare la criminalità e la mistica della forza sotto i panni dello «charme». Mi dicevano a Dachau che i nazisti posavano dolcemente la mano sulla nuca dei bambini che erano avviati ai forni crematori. Sono tanti gli episodi. Una compagna ebrea mi aveva confidato di essere entrata ancora bambina nel bordello dei nazisti per poter aver salva la vita.

Quel che mi colpisce nell'album di Auschwitz è la didascalia seguente in lingua tedesca: «Uomini e donne "ancora abili al lavoro». Ma ahimé ancora per poco. Ricordo che gli ufficiali nazisti venivano a spiare ai cancelli i sopravvissuti che erano al lavoro. C'era ancora spazio per l'ironia in quegli immensi carnai, da parte di poche élites che decidevano, con magnanimità, di prolungare la vita degli altri.

(TESTO RACCOLTO DA AURELIO ANDREOLI)

Spettacoli Cultura



Gassman contro Bene: fu vera guerra?

ROMA — Fu vera guerra? Le cronache teatral-mondane degli ultimi giorni si sono occupate, con estrema dovizia di particolari, di un presunto duello a colpi di parole e maleparole fra i due più autentici mattatori delle nostre scene: Vittorio Gassman e Carmelo Bene. Strano. In passato certe bagarre venivano organizzate e orchestrate per «onesti» motivi pubblicitari. Questa volta la faccenda è sembrata più complessa. I due attori, infatti, con i propri spettacoli fanno ogni sera il pieno di pubblico e di incassi. Le poltrone del Teatro Argentina, dove Carmelo Bene rappresenta «Mi presero gli occhi» da Hölderlin e Leopardi, erano già tutte vendute, per l'intero periodo di repliche, fin dalla prima sera. E Vittorio Gassman con il suo «Macbeth» in scena al Quirino non è certo da meno! Per questa sera, comunque, Carmelo Bene aveva invitato Gassman ad una vera e propria sfida in versi alla ribalta dell'Argentina, su temi leopardiani. Gassman, comunque, ha già fatto sapere che di questo non se ne farà nulla; di sicuro.

Orbene, il motivo della pubblica e rumorosa contesa deve essere un altro: poltrone disponibili per spettatori paganti non ce né più. I due, nel corso del due seminari tenuti da Carmelo Bene mercoledì e venerdì all'Argentina, si sono apostrofati puntando principalmente sulle faccende personali. Solo venerdì fra una cattiveria e l'altra — probabilmente — s'è intromesso qualche raro profumo di verità. Gassman, cioè,ha consigliato a Bene di non credersi quel dio che sa non esistere. «Non mi credo un dio — ha ribattuto Bene — forse lo manco... proprio di dio». Ecco il punto: la battaglia si svolge sul terreno dell'immortalità. Carmelo Bene e Vittorio Gassman si sono sfidati per ottenere la poltrona centrale, quella più alta e decorata del paradiso degli attori e degli uomini. Legittima aspirazione di molti, quella di essere o sentirsi unico dio. Il problema, però, è un altro: perché scomodare pubblico inerme e plaudente, cronisti e fotografi per una disputa tanto privata?

Un Garibaldi in Sudamerica per i due Taviani?

ROMA — Paolo e Vittorio Taviani sono tornati dal Sudamerica, dove li ha portati la lunga tournée organizzata dall'ARCI, con un bastimento, sembra, di bei ricordi, ma anche l'idea di tornare laggiù, magari per un possibile film. Il viaggio, dal 27 dicembre all'11 gennaio, li ha portati in Brasile, in Argentina e in Uruguay: in questi paesi i due registi hanno presenziato alla proiezione dell'intero ciclo dei loro film che, «Notte di San Lorenzo» e «Allonsanfan» in testa, hanno riscosso — raccontano — dappertutto accoglienze caldissime, gratificanti. Per l'ARCI è stato un rally nel continente alla ricerca di contatti per promuovere iniziative «bilaterali»; per i Taviani il viaggio ha rappresentato soprattutto una presa di coscienza del rapporto che gli spettatori dell'America Latina hanno, oggi, col cinema italiano. «L'America Latina chiede film italiani, non solo i nostri, ma quelli di Rosi, Fellini, Olmi, Antonioni, e chiede che il nostro cinema non decada, mantenga l'impegno», hanno commentato, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa. «Film come i nostri, infatti — hanno spiegato —, sono apprezzati come un'alternativa al cinema commerciale americano, che invade anche lì gli schermi, all'alluvione di prodotti televisivi statunitensi e al cinema nazionale di regime». Non è mancata la polemica accesa contro Della Seta, direttore della sede RAI dell'America Latina, che ha rifiutato di riprendere una proiezione della «Notte di San Lorenzo» avvenuta, con straordinario successo, durante una manifestazione di protesta dell'Uruguay contro il regime militare. Quanto ai progetti, potrebbe essere un film sull'emigrazione del primo 900 a riportare laggiù i fratelli Taviani: «È solo un'idea, ma il nostro interesse è rivolto in particolare alle origini del sindacalismo sudamericano, nato per azione dei nostri anarchici emigrati laggiù. Oppure un Garibaldi: già, non ci dispiacerebbe rivisitare il lungo periodo che l'eroe trascorse laggiù. Ma è chiaro: noi parleremmo di un Garibaldi vero, colto fuori dal mito, non di un santo».

Videoguida

Raidue, ore 13.40

A «Blitz» ospite lo scrittore Jorge Amado

Jorge Amado, lo scrittore brasiliano autore di *Dona Flor e i suoi due mariti, Teresa Batista, stanca di guerra, Tieta d'agreste* è l'ospite d'eccezione di *Blitz*, su Raidue alle 13.40. Il grande scrittore di Bahia, che ha fatto conoscere la sua terra in tutto il mondo con i suoi romanzi (tradotti in 17 lingue) è in questi giorni in viaggio in Italia, ed ha accettato anche questa apparizione televisiva. Nato nel 1912, a Ilheus, una piantagione di tabacco, Amado a tredici anni fuggì da un istituto religioso ed a 15 entrò in un giornale, come commesso. Si iscrisse giovanissimo alla Aliança Nacional Libertadora, venne arrestato, esiliato dal suo paese, dove poté rientrare solo nel '45. Oggi, superata la settantina, continua a coltivare la sua fertile vena di romanziere, a raccontare la sua gente, i marinai, i pescatori, i ladruncoli e gli stregoni di Bahia. E del suo nuovo romanzo, ancora da scrivere, aveva parlato diffusamente, pochi mesi fa, con «l'Unità».

Gianni Minà non ha saputo resistere al fascino di questo personaggio, e lo ha chiamato inserendolo in una trasmissione dedicata alla «professione fotografo»: in fondo anche quelle di Amado sono fotografie, anche se «scritte». Nel corso di *Blitz*, infatti, saranno ospiti in studio anche Vittorio Storaro, due volte premio Oscar per la fotografia, Folco Quilici, Jacques Lowe, reporter ufficiale della famiglia Kennedy, Angelo Frontoni, il ritrattista delle dive, Valfrido Chiarini, fotografo «sportivo». Saranno proposte inoltre alcune sequenze del film *Sotto tiro*, storia di un fotoreporter durante la rivoluzione nel Nicaragua. Inoltre Tiziana Rivale, Diego Abatantuono e Elisabetta Terabust.

Raiuno, ore 20,40

Fogazzaro, ultimo atto: arriva «Il santo»

La trilogia dedicata da Raiuno ad Antonio Fogazzaro, cominciata con *Piccolo mondo antico* e *Piccolo mondo moderno*, sta per concludersi (Raiuno, ore 20,40) con lo sceneggiato *Il santo*, affidato alla regia di Gianluigi Calderone. In questo romanzo più che negli altri dell'autore è più elevato il dissidio tra fede e scienza, tra religione cattolica e sensi. Così la vocazione che allontana dal mondo e dalle sue «vane pompe» il protagonista, Piero Maironi, lo induce infine a considerare depositaria dei propri sentimenti mistici proprio una donna, Jeanne Dessalle, la donna disperatamente amata. Ai ruoli di Piero e di Jeanne sono stati chiamati Aldo Reggiani e Lorenza Guerrieri, a cui è affidato il compito di condurre in porto la trilogia.

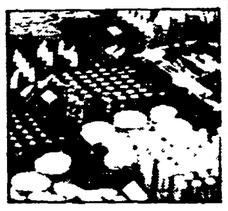
Raiuno, ore 14.05

A Domenica in è primavera con i fiori di Sanremo

Un anticipo di primavera a *Domenica in*, in onda alle 14.05 su Raiuno, grazie al collegamento con Sanremo per il corso dei carri fioriti «Riviera in fiore». Maria Rosaria Omaggio presenterà la manifestazione a cui partecipano dieci città liguri con le loro creazioni floreali. Edwige Fenech, Pasquale Festa Campanile e Mario Ceroli sono tra i giurati che proclameranno il carro vincitore. Il violinista Uto Ughi eseguirà quindi musiche di Paganini, Enrico Maria Salerno presenterà lo spettacolo teatrale *Harvey*, mentre Tony Cucchiara proporrà il musical *La baronessa di Carini*. Per la rubrica cinema saranno in studio Giancarlo Giannini, Lina Sastri e Nanny Loy con il film *Mi manda Picone*. Si parlerà inoltre di medicina e di prevenzione di handicap.

Raidue, ore 10

Se la donna si vuole «rifare» il viso...



La chirurgia al servizio dell'estetica è il tema di *Più sani, più belli*, la rubrica curata da Rosanna Lambertucci in onda alle ore 10 su Raidue. Si parlerà di lifting e, per illustrarne le catatteristiche, i vantaggi e le eventuali controindicazioni interverrà in studio il prof. Ermete De Longis, chirurgo plastico esperto dei problemi dell'invecchiamento della pelle e della ricostruzione conseguente ad anomalie estetiche o a fatti traumatici. Quando ricorrere al lifting, fino a quale età? E, soprattutto, quale è la durata degli effetti conseguenti a questo intervento?

Raiuno, ore 12,15

A Linea verde si parlerà dell'aumento dei prezzi

In tutti i paesi della CEE gli agricoltori sono in fermento per l'aumento dei prezzi dello 0,8% proposto dalla commissione della Comunità economica europea. Federico Fazzuoli, in vista del prossimo incontro del 6-7 febbraio, intervista a «*Linea verde*», dalle 12,15 alle 13 su Raiuno, il sottosegretario al Tesoro Carlo Fracanzani e il vicepresidente della commissione Comunità economica europea Lorenzo Natali.

Fazzuoli riprenderà inoltre il tema del lupo nel suo habitat naturale con stupende immagini aeree.

Raiuno, ore 13

Lo stilista Gianfranco Ferré a «TG l'una»

TG l'una, il rotocalco curato da Alfredo Ferruzza, in onda alle 13 su Raiuno, ospita in studio lo stilista Gianfranco Ferré e Mariolina Mazzola, la conduttrice di «Telefono amico» che proprio oggi festeggia i 20 anni di attività. Tre i servizi filmati: un inedito ritratto di Tazio Nuvolari il grande campione di automobilismo, attraverso le testimonianze dei suoi amici. Situazioni e personaggi del brigantinaggio italiano dalla fine dell'800. E infine una carrellata tra gli stands di «mercante in fiera» la rassegna parmense delle stranezze di ogni genere.

Il regista sovietico Mejerchold e, accanto, Marcello Bartoli e Dario Cantarelli in una scena de «Il mandato», un altro spettacolo di Egisto Marcucci dedicato al teatro dell'avanguardia russa

Di scena Egisto Marcucci ripropone Aleksandr Suchovo-Kobylin, un autore russo della fine del secolo scorso molto rappresentato subito dopo la Rivoluzione d'ottobre

Mejerchold e il vampiro

IL VAMPIRO DI SAN PIETROBURGO di Aleksandr Suchovo-Kobylin. Traduzione di Milli Martinelli. Adattamento e regia di Egisto Marcucci. Scene di Emanuele Luzzati. Costumi di Santuzza Colè. Musiche di Gino Negri. Interpreti principali: Marcello Bartoli, Antonello Mendolia, Dario Cantarelli, Mauro Pirovano, Wilma Deusebio, Giovanni B. Storti, Piergiovanni Magliano. Produzione Emilia-Romagna Teatro. Correggio, Teatro Comunale, poi in tournée (prima tappa Modena).

Nostro servizio

CORREGGIO — Anche se non gli fosse esplicitamente dedicato, questo spettacolo risulterebbe, in tutta evidenza, un omaggio ad Angelo Maria Ripellino, il compianto slavista, critico e poeta che, all'avanguardia teatrale russa, indirizzò una parte notevole dei suoi interessi di studioso e di scrittore; e che, di quella folgorante stagione, fu quasi il postumo cantore o romanziere, mescolando, in special modo, nel *Trucco e l'anima*, rigore filologico e fantasia visionaria, così da poter evocare, come da lui conosciuti in presa diretta, eventi scenici lontani nel tempo e nel luogo, ricostruiti sulla sempre fragile base delle testimonianze documentarie.

Alcune pagine del *Trucco e l'anima* riguardano, appunto, gli allestimenti che, prima e dopo la Rivoluzione, Mejerchold fece dei testi compresi nella trilogia *Quadri del passato* di Aleksandr Suchovo-Kobylin: *Le nozze di Krecimekij, Un affare giudiziario, La morte di Tarelkin*. Singolare figura, quel Suchovo-Kobylin (1817-1903): di ricca e nobile famiglia, colto e cosmopolita, fra il 1850 e il 1857 fu al centro di un clamoroso caso di cronaca, in quanto sospettato dell'assassinio di una sua giovane amante francese; in prigione (dove restò comunque pochi mesi) scrisse il primo dramma, e i successivi gli vennero ispirati dalla dura esperienza, da lui fatta, del sistema inquisitorio e poliziesco, e in senso lato amministrativo, del suo paese, repressivo e corrotto insieme (ma bisogna pur dire che di quella corruzione, innocente o colpevole che fosse, egli stesso si giovò, evitando la Siberia).

Dalla *Morte di Tarelkin*, con l'aggiunta di qualche brano di *Un affare giudiziario*, Marcucci ha tratto, nella sostanza, la rappresentazione odierna: Tarelkin, funzionario disonesto, ha accettato una grossa somma, da spartire fra lui e il suo potente superiore Varravin, per insabbiare una certa losca faccenda. Ma Varravin si è tenuto tutti i soldi, negando com'è ovvio di averli mai visti. Tarelkin è in possesso di un'arma di ricatto, un carteggio compromettente per Varravin, ma per potersene servire deve mutare d'identità, giacché oltre tutto è perseguitato dai creditori. Si dà dunque per morto, con una tenebrosa messinscena, e assume le sembianze d'un vicino a lui somigliante, e in effetti defunto, Kopylov.

Ma la finzione regge poco e male, o si trasforma in una più sinistra mascherata: il falso Kopylov e vero Tarelkin (poiché si pensa, a un dato momento, che entrambi siano deceduti) rischia di esser scambiato, dallo stolido commissario Och come dal vorace delegato di polizia Raspjuev, per un vampiro, mentre lo stesso Varravin partecipa, con più lucido intendimento, alla torchiatura dello scomodo individuo; il quale, a ogni buon conto, chiama in causa l'intera città come complice della più mostruosa delle congiure. Alla fine, Varravin otterrà di riavere le scottanti lettere in mano di Tarelkin; costui, in compenso, potrà tenersi addosso le mentite spoglie di Kopylov, e tentare ancora di offrire i suoi bassi servigi di intrigante, pur sempre necessari in una società marcia fino alle midolla. Sì, questa storia di tangenti, di bustarelle, di laidi mercanteggiamenti che investono le strutture anche elevate del potere, ci suona purtroppo familiare. La regia, peraltro, non punta a sottolineare la stretta attualità del tema di fondo (che ogni spettatore sensibile, si capisce, avvertirà da sé), bensì piuttosto a restituirci l'immagine fosca e grottesca di un mondo, in tutti i sensi, perduto. Nella scenografia di Luzzati (un ben composto ammasso di vecchi mobili, come nel magazzino di un rigattiere, nella prima metà, poi una schiacciante sfilata di porte che delimita uno spazio reclusorio), i personaggi si muovono davvero come zombi, lividi e stralunati, o si atteggiano al pari di fantocci d'un balletto meccanico; le stesse capriolerie, i guizzi acrobatici, i giochi a sorpresa con gli oggetti (quel tavolo che frana a terra in pezzi e che viene forse, tramite Ripellino, dalla lezione mejercholdiana) sono privi di allegria, di slancio liberatorio. *Il Vampiro di San Pietroburgo* si richiama deliberatamente, anche per via di Marcucci e di alcuni degli attori, agli spettacoli realizzati anni or sono dal Gruppo della Rocca sulle commedie del sovietico Erdman (*Il mandato. Il suicida*) che proseguivano la grande tradizione satirica russa ottocentesca. Stavolta, però, si mostra ai nostri occhi soprattutto il versante manieristico dell'operazione.

Suchovo-Kobylin è stato avvicinato al sommo Gogol e, fra i suoi contemporanei, al geniale Saltykov-Scedrin («l'autore preferito di Stalin» recitava, forzando un tantino le cose, la fascetta pubblicitaria dell'edizione nostrana del capolavoro di quest'ultimo, *I signori Golovliov*), ma diremmo rimanga loro inferiore di parecchio: nella descrizione beffarda e risentita degli orrori della burocrazia, ad esempio, egli pare procedere per accumulo, più che per sintesi illuminanti. Il suo vigore sta nei dialoghi, più che nella costruzione drammaturgica. Ma bisogna dar atto a Milli Martinelli di aver fornito una versione di saporoso spessore, che funziona assai bene alla prova della voce degli interpreti, tutti bravi, ed eccellenti Marcello Bartoli, Dario Cantarelli, Antonello Mendolia. Pure si ha l'impressione che il loro talento si applichi, nella evenienza presente, a un'impresa ripetitiva, scarsa di prospettive. La cronaca della «prima» registra, tuttavia, un successo calorosissimo, nel delizioso Teatro Comunale di Correggio.

Aggeo Savioli

Il film «Fuori dal giorno»

Se Wenders sbarca a Ostia

Leo Treviglio in «Fuori dal giorno»

FUORI DAL GIORNO — Regia: Paolo Bologna; sceneggiatura: Paolo Bologna e Giorgio Barberio Corsetti; attori protagonisti: Leo Treviglio, Ennio Fantastichini; musiche: Maurizio Giammarco. Italia, 1980-82, 16 mm., colore.

Fuori dal giorno, naturalmente, c'è la notte: e in questo «buio» abita chi, come il protagonista del film di Paolo Bologna, ha, all'apparenza, meno di 30 anni, vuole girare un film e spaccia cocaina per comprare la pellicola, ed è tutto sommato incerto se amare o respingere Roma la città in cui vive. Questa città Leo (è Leo Treviglio, un attore dal fisico asciutto, dalla bella faccia bruna), la cammina, la percorre, la divora instancabile, come fosse un'unica e grande piazza, quartiere Trieste, anneriti palazzoni del Tuscolano, strade luminose e sfascio edilizio, una Roma mai scontata, mai monumentale; ogni tanto Leo si scava una tana provvisoria, sul letto di una ragazza appena incontrata, nella poltrona che requisisce in casa di un amico, perfino in ascensore; basta che i pensieri, l'inquietudine, il desiderio, si scavino una breccia nel suo cervello.

Il lungometraggio di Paolo Bologna era apparso alla rassegna di cinema giovane di Torino e ora ci viene riproposto a Roma, dal cineclub l'Officina; è «normale» che un film di questo tipo non trovi spazio nel circuito commerciale visto che è girato in 16 mm., è costato meno di 30 milioni, ha il sonoro in presa diretta. E invece i fatti dimostrano che è un film che vale, aspro e duro, interessante perché è vero quello che racconta, perché è bravo Leo Treviglio nei panni del protagonista e perché è bella la colonna sonora tutta jazz di Maurizio Giammarco, una musica che a volte mangia l'immagine, s'impone in primo piano, ti fa ascoltare — un fatto nuovo — questo film come un concerto.

La storia s'è detta: un giovane regista e il suo rapporto con la città in cui gira il suo film, alcuni incontri brevi con una ragazza, un truffatore che gli promette di procurargli cocaina; i ricchi a cui vende; più importanti, meno occasionali gli incontri con l'amico montatore e con l'altra ragazza, che lo ospita. E tutto nell'arco di una giornata d'estate, dilatata fino a sembrare un mese, un anno. Un soggetto alla Wenders, certo. Però nel film di Bologna c'è l'ossessione di un sentimento e il risultato, alla fine, non è l'osservazione totale, oggettiva, che s'impone in Wenders! Ed è la paura, questo sentimento: il protagonista è ossessionato dall'idea della polizia e trasferisce l'idea di essere braccato, nel film che sta girando, con la sequenza, tutta azzurra e bianca, sul lungomare di Ostia, che lo vede correre, inseguito da un poliziotto che alla fine spara, lo uccide. Leo ha paura perché traffica droga; ma l'inquietudine sembra decisamente più interiore, più sottile. Annotiamo che Paolo Bologna, per realizzarlo, ha impiegato due anni; alle spalle questo regista ha la ventina di filmati sperimentali che ha realizzato lavorando con la formazione teatrale «La gaja scienza». Dal gruppo viene anche Giorgio Barberio Corsetti, che ha collaborato alla sceneggiatura; d'estrazione teatrale è Ennio Fantastichini, attore di Perlini, che qui, nei panni dell'amico montatore, dà vita a un personaggio vivo, convincente.

m. s. p.

● All'Officina di Roma.

Programmi TV

Raiuno

9.30 TRENT'ANNI DELLA NOSTRA STORIA: 1953
11.00 MESSA
11.55 SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - A cura di F. Fazzuoli
13.00 TG L'UNA
13.30 TG1 - NOTIZIE
14-19.50 DOMENICA IN... - con Pippo Baudo
14.15-15.20-16.30 NOTIZIE SPORTIVE
15.25 DISCORING
16.55 UN TERRIBILE COCCO DI MAMMA - Telefim
18.30 90° MINUTO
19.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Serie A CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 IL SANTO - di G. L. Calderone; con L. Guerrieri, S. Santospago
21.50 TELEGIORNALE
22.00 LA DOMENICA SPORTIVA
23.00 MILLE BOLLE BLU - Le canzoni del Festival di Sanremo
23.50 TG1 - NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 PIÙ SANI, PIÙ BELLI - Settimanale di salute
10.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - slalom maschile
11.20 RUBACUORI - Film di G. Brignone; interpreti: A. Falconi, M. Kid
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.30-19.45 BLITZ - Conduce Gianni Minà
15.30 COPPA DEL MONDO DI SCI - slalom maschile
18.00 CAMPIONATO DI CALCIO - Una partita di Serie B
18.50 TG2 - GOL FLASH - METEO 2 - PREVISIONI DEL TEMPO
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPRINT - Fatti e personaggi della giornata
20.30 CI PENSIAMO LUNEDÌ - Con Renzo Montagnani e Alida Chelli
21.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE - Telefilm, con Daniel J. Travanti
22.35 TG2 - STASERA
22.45 TG2 - TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.15 DSE - INTELLIGENZA E AMBIENTE SOCIALE
23.45 TG2 - STANOTTE

Raitre

11.45 DALLE MARCHE... - con Peppino Principe
12.45 DI GEI MUSICA - The Band of Joks
13.45 PERMETTE UNA BATTUTA - Pichissima. Regia di Luca Verdone, 1ª puntata (Replica)
14.35 EZZELIN SHERI - Di Germano Lombardi. Con Donato Castellaneta
15.15-17.35 TG3 - DIRETTA SPORTIVA - Rovigo: Rugby; Volpiano: Atletica leggera. Loano: Tennis
17.35 DARK STAR - Film di John Carpenter. Con B. Narelle, D. Pahich
19.00 TG3
19.20 SPORT REGIONE - Intervallo con: Bubbles
19.40 CONCERTONE - Mink De Ville
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 LA TRADIZIONE RITROVATA - Nuova architettura italiana
22.05 TG3 - Intervallo con: Bubbles. Distr.: Worldshield
22.30 CAMPIONATO DI CALCIO DI SERIE A
23.15 JAZZ CLUB

Canale 5

8.30 «Enos», «Ralphsupermaxieroe», telefilm; 10.45 Sport: Campionato di basket NBA; 12.15 Football americano; 13 «Superclassifica show»; 14 «Orgoglio di razza», sceneggiato; 16 «La rosa nera», film; 18 «Serpico», telefilm; 19 «Arcibaldo», telefilm; 19.30 «Lou Grant», telefilm; 20.25 «Alla conquista del West», telefilm (5ª puntata); 22.25 «Vive Maria!», film; 0.25 «Modesty Blaise, la bellissima che uccide».

Retequattro

9 «Capitan Cavey», cartoni animati; 9.15 «Storie buffe in TV», cartoni animati; 9.40 «L'uomo ragno», cartoni animati; 10.20 Ring: Pugilato; 11.30 A tutto gas; 12 Sport: Calcio spettacolo, replica; 13 «Psycosissimo», film; 14.50 «Mr. Abbott e famiglia», telefilm; 15.20 «Tre in fuga», telefilm; 16.20 «Ciao, Ciao»; 17.40 «Il caporale Sam», film; 19.30 «La famiglia Bradford», telefilm; 20.25 «Ancora una volta con sentimento», film; 22.15 «Strike Force», telefilm; 23.15 «Quella strana ragazza che abita in fondo al viale», film.

Italia 1

8.30 «Mimì e la nazionale di pallavolo», cartoni animati; 10.15 «Agguato nel sole», film; 12 «Gli eroi di Hogan», telefilm; 12.30 «Strega per amore», telefilm; 13 Sport: Grand Prix; 14 «OK. Il prezzo è giusto», quiz; 16 «Harlem Detectives», film; 17.50 «Magnum P.I.», telefilm; 18.50 «Supercar», telefilm; 20 «I puffi», cartoni animati; 20.25 «Serafino», film; 22.15 «Come si distrugge la reputazione del più grande agente segreto del mondo», film; 24 «Regolamento dei conti», film.

Telemontecarlo

12.30 Selezione sport; 13.30 «Le pillole di Ercole», prosa; 15.35 Domenica musica; 16.45 «Vendetta», film; 18.05 «Il tesoro degli Olandesi», sceneggiato; 18.30 «Giovani avvocati», telefilm; 19.10 Notizie Flash; 19.20 «Ruote», telefilm; 20.20 «Capitol», sceneggiato; 21.20 «Lo sceriffo del Sud», telefilm; 22.15 Incontri fortunati; 22.45 Il film della settimana - Giudicatelo voi - Notizie flash.

Euro TV

9 «Andersen», «Tigerman», «Lupin III», cartoni animati; 12 «Doc Elliot», telefilm; 13 Sport: Catch; 14 «Il momento della verità», Peter Van Wood; 18 «Andersen», «Lupin III», cartoni animati; 19.30 «Doc Elliot», telefilm; 20.20 «Black Caesar, il padrino nero», film; 22 «Il cibo degli dei», film; 23.45 «Tuttocinema», rubrica.

Rete A

9.30 «Dollari in fumo», film; 10.30 «Un gioiello per tutti»; 13.30 «Aloha Paradise», telefilm; 14.30 «Video musica»; 15 «I dominatori», film; 17 «Aloha Paradise», telefilm; 18 «Ciao Eva», show sulla coppia; 19 «Anche i ricchi piangono», telefilm; 20.30 «Un marito per Cinzia», film; 22.15 «Sindrome di Lazzaro», telefilm; 23.30 «Il mondo di Suzie Wong», film.

Scegli il tuo film

DARK STAR (Raitre, ore 17,35)
L'opera prima di John Carpenter, già trasmessa dalla RAI in un recente ciclo, ritorna in orario pomeridiano. È — per esplicita dichiarazione dello stesso regista — una parodia del celeberrimo *2001 Odissea nello spazio* di Kubrick, curiosamente in programma mercoledì prossimo. Nel XXII secolo un gruppo di astronauti va a caccia di stelle instabili, ma pensa costantemente alla Terra e alle belle comodità di laggiù. Nello spazio, questa la tesi di Carpenter, è davvero una vitaccia.

RUBACUORI (Raidue, ore 11,20)
Per le consuete mattinate cinematografiche della Rete due, un film diretto da Guido Brignone nel 1931. È una *pochade* classica, con un maturo dongiovanni, direttore di banca, che a causa di un furto viene colto sul fatto durante una delle sue numerose scappatelle. Seguirà puntuale vendetta della consorte. Cast naturalmente d'epoca, con Armando Falconi, Grazia Del Rio e Tina Lattanzi.

ANCORA UNA VOLTA CON SENTIMENTO (Retequattro, ore 20,25)
Storia d'amore con qualche piccola incomprensione tra un direttore d'orchestra e una suonatrice d'arpa: tutti sono convinti che siano regolarmente sposati, ma loro si limitano a convivere. Quando lei verrà a sapere di una sua avventuretta, lo pianterà in asso, e lui farà di tutto per riconquistarla. Commedia di garbo, diretta nel 1959 da un esperto come Stanley Donen; i due protagonisti sono Yul Brynner e Kay Kendall.

QUELLA STRANA RAGAZZA CHE ABITA IN FONDO AL VIALE (Retequattro, ore 23,15)
«Papà è nello studio a lavorare», risponde la piccola Jodie Foster a tutti coloro che suonano alla porta. In realtà, papà si è suicidato da un pezzo, afflitto com'era da un male incurabile, ma ha lasciato alla figliola tutte le istruzioni per sopravvivere, per liberarsi dagli estranei e soprattutto, nel caso tornasse la madre fedifraga, per accoglierla con un tè al cianuro. Un discreto film drammatico diretto da Nicolas Gessner nel 1975, con una Jodie Foster giovanissima e davvero inquietante.

SERAFINO (Italia 1, ore 20,25)
Famoso film «pastorale» con Adriano Celentano nel ruolo di un pecoraio che fa fortuna. Interpretato anche da Ottavia Piccolo, è un'opera minore (1969) di un regista nobilissimo, Pietro Germi.

COME SI DISTRUGGE LA REPUTAZIONE DEL PIÙ GRANDE AGENTE SEGRETO DEL MONDO (Italia 1, ore 22,15)
Divertente film in cui Jean-Paul Belmondo e Philippe De Broca (il regista) si prendono in giro con spirito. Merlin è un mediocre giallista che vende libri a vagonate raccontando le avventure di Bob Saint-Clair, agente segreto spaccamontagne. Il guaio è che la bella vicina di casa Christine (Jacqueline Bisset), studentessa, si innamora più del personaggio che dello scrittore. Come rimediare? Semplice, inventando un racconto in cui il bel Saint-Clair faccia la figura dell'imbecille.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.12, 13, 17, 19, 21, 22, 23. Onda Verde: 6.58, 7.58, 10.10, 10.58, 12.58, 16.58, 18.58, 21.20, 23.21; 7.33 Culto evangelico; 8.30 Mirror; 8.40 Edicola; 8.50 La nostra terra, 9.10 Il mondo cattolico; 9.30 Messa; 10.15 Varietà; 11.50 Le piace il cinema?; 13.20 «Cab - Anch'io»; 13.56 Onda verde Europa; 14 Radiouno per tutti; 14.30 - 16.30 Carta bianca; 15.20 Tutto il calcio minuto per minuto; 18.30 Tutto basket; 19.15 Ascolta si fa sera; 19.20 Punto d'incontro; 20 Concerto; 20.30 «Adriana Lecouvreur», direttore James Levine.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.18, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30; 6.03 «Il labirinto»; 8.15 Oggi è domenica; 8.45 Oltre la grande muraglia cinese; 9.35 L'aria che tira; 11 I numeri uno; 12 GR2 Anteprima sport; 12.15 Mille e una canzone; 12.45 Hit parade; 14 Programmi regionali; 14.30 - 16.30 Domenica Sport; 15.20 - 16.15 Domenica con noi; 20 Momenti musicali; 21 «La volta che parlai col principe»; 22 «Arcobaleno»; 22.30 Bollettino del mare; 22.50 - 23.28 Buonanotte Europa.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica tre; 11.48 Tre-A; 12 Uomini e profeti; 12.30; 12.30 Viaggio di ritorno; 13 Le ragioni della passione; 15 L'agenda dei convegni; 15.10 Musica a Palazzo Labia; 16 «Un ballo in maschera», 17.25 Libri novità; 18 25 Pagine; 19 Concerti aperitivo; 20 Spettatore domenica; 20.30 Un concerto barocco; 21 Rassegna delle riviste; 21.10 Concerti di Milano; 22.40 «Il viaggiatore di prima classe»; 23 - 23.58 Il jazz.

Cultura

Virginia Zucchi e, sopra, una caricatura di Enrico Cecchetti firmata da Swabe

L'intervista

Beppe Menegatti, Domenico De Martino, faranno rivivere sulla scena le dive della Scala di 80 anni fa. Parliamo con loro di questa «commedia in ballo»

Così l'Italia entrò nel '900: ballando sulle punte

MILANO — *Claudina Cucchi, Caterina Beretta, Amina Boschetti, Virginia Zucchi e Pierina Legnani: i loro nomi non ci dicono molto. Eppure, sfogliando qualche antico testo di storia del balletto, queste danzatrici del tardo Ottocento così rotonde e grassottelle, cosparse di fiori finti, decorate di pesanti gioielli, possono anche suscitare molte curiosità.*

Sappiamo della vita «santa» di Maria Taglioni, la danzatrice «cristiana» di cui si celebra proprio quest'anno il centenario della morte, e dell'esuberanza tutta «terrena» di Fanny Elssler deceduta anche lei nel 1884. Persino il fascino e la sensualità della corposa napoletana Fanny Cerrito non sono stati dimenticati. Ma le danzatrici che vennero subito dopo queste grandi «dive», specie quelle tra loro che rimasero in Italia, non hanno fatto storia. Solo il luogo comune e qualche rarissimo testo ci hanno tramandato alcune gustose precisazioni sul loro conto. Si dice, ad esempio, che queste ballerine non brillassero di grande intelligenza, che i loro costumi fossero eccessivamente licenziosi oppure insopportabilmente casti. Insomma, ci vengono presentate senza sfumature, né vie di mezzo: libertine o beghine, certamente oche e senza dubbio incolte. Ma sarà davvero così?

Una «commedia in ballo» tenta solo oggi di fare chiarezza, di precisare, con qualche stilettata polemica rivolta a recensori e storici antichi e moderni, l'eccessiva rigidità di queste voci ereditate e di riscattare alcune protagoniste ingiustamente seppellite nel dimenticatoio come Claudina Cucchi (1834-1913), probabile amante di Francesco Giuseppe e di altre due o tre teste coronate, trionfatrice nei più importanti teatri d'Europa, morta però, quasi mendicante, al «Pio Istituto Trivulzio» di Milano, uno squallido ricovero per anziani comunemente chiamato ancora oggi, che è quasi accogliente, «la baggina».

Splendori e miserie di celebri allieve della Scuola di Ballo dell'Imperial Regio Teatro alla Scala di Milano, *questo il titolo del curioso revival ballettistico, è stato curato da Beppe Menegatti e Domenico De Martino e, con l'interpretazione di Carla Fracci, Gheorghe Iancu, Ludwig Durst, Franco Di Francescantonio e dell'attrice Carla Bizzarri, va in scena martedì prossimo, 24 gennaio, al Teatro Nuovo di Milano sotto l'egida della Scala. Ne parliamo con il regista.*

— Com'è nata, Menegatti, l'idea dello spettacolo?

«Mi è venuta molti anni fa, quando Paolo Grassi regalò a mia moglie Carla (Fracci, n.d.r.) un libricino della fine dell'Ottocento intitolato Le regine della danza. *Successivamente, ho scoperto l'autobiografia del 1904 di Claudina Cucchi, personaggio emblematico e interessantissimo e, infine, un articolo del critico Renato Simoni che, dopo aver stroncato in mille modi la danzatrice e il suo scritto, si sentì quasi in dovere di tesserne le lodi in occasione della sua morte indigente e pietosa. Ma la Cucchi nel mio lavoro è forse solo un pretesto per raccontare soprattutto l'importanza della scuola del balletto italiano e dei suoi maestri, da Carlo Blasis a Enrico Cecchetti. Senza quella scuola non sarebbero nati il balletto di oggi e forse nemmeno la danza moderna».*

«Noi siamo dei provinciali esterofili — incalza, inserendosi nell'intervista, Domenico De Martino autore dei testi dello spettacolo — Ci siamo dimenticati del nostro glorioso passato ballettistico e adesso tendiamo ad esaltare soprattutto le ballerine straniere. Invece, ci sono molte grandi e tantissime future stelle proprio italiane».

— Dunque, questo spettacolo avrà un taglio patriottico...

«Moderatamente patriottico — replica sempre lo scrittore — la grande scuola ottocentesca del balletto italiano si è fatta ovunque portavoce di un'idea di danza soprattutto espressiva, non meramente tecnicistica: la danza non è acrobazia. Questo insegnamento tipicamente italiano vale ancora oggi e va rivendicato, non le pare?».

— Certo, ma come è possibile che le varie Cucchi, Beretta, Ferraris, brave, ma forse davvero un po' ignoranti, riescano a portare in scena queste riflessioni?

«La Cucchi era un caso particolare, una donna affascinante — dice ancora De Martino — anche se non competitiva e nemmeno molto intelligente. Però, capì prima e meglio delle sue compagne di scuola e di palcoscenico in che periodo storico viveva e a quali traguardi era arrivata la danza. Era una "Taglioni minore", una che, come lei stessa afferma nell'autobiografia, aveva avuto molte occasioni, ma non le seppe sfruttare. Eppure, era famosissima e molto amata dal pubblico. Aveva danzato nei Vespri Siciliani *a Parigi, ma aveva anche perso molto tempo in progetti irrilevanti. In ogni caso, le sue intuizioni epidermiche, le sue riflessioni sulla danza sono molto toccanti».*

— Ma non risulteranno un po' troppo lontane con quel dialetto milanese incombente, quel contorno di pettegolume e patetismo di certe protagoniste scaligere del tempo?

«Splendori e miserie — risponde questa volta Menegatti, già autore di un altro viaggio tersicoreo Dalla Taglioni a Diaghilev *— è una commedia divertente. Quello spaccato ottocentesco che ebbe come perno Milano e la sua scuola è un bel bozzetto di colore. Ma, qui, il discorso fondamentale è un altro. E la dichiarazione d'amore nei confronti dell'Accademia. Oggi, bisognerebbe ritornare a frequentare scuole serie e rigorose come era la Scala di allora. Senza una solida formazione non si diventa artisti o, meglio, non si lascia eredità. Insomma, con questo spettacolo voglio dichiarare una volta per tutte che le tradizioni contano, che se Picasso non avesse saputo dipingere come Velesquez, forse non sarebbe diventato il grande innovatore che fu».*

— E la Cucchi, cosa c'entra?

«Aveva intuito anche questo — spiega Domenico De Martino — A rovinarla è stata la sua ignoranza della vita e un amante avventuriero, fondatore del "Monitore degli impieghi vacanti", una specie di Secondamano *del tempo, che la poveva Cucchi finanziò, dissanguandosi, sino al crollo».*

Per la verità, questo crack coincise con l'uscita di scena del tanto adorato gaglioffo. Questi fu portato con le manette ai polsi a San Vittore mentre la grande Claudina, dimentica senza orgoglio della danza e della teoria, piangeva.

Marinella Guatterini

Una scena di «Porgy and Bess» e, accanto, Naomi Moody e Gregg Baker, due protagonisti dell'opera di Gershwin

L'opera **A Firenze «Porgy and Bess» messa in scena da una compagnia americana. Così lo «spiritual» entrò nel melodramma**

E Gershwin inventò il musical nero

Nostro servizio

FIRENZE — Se il teatro musicale del novecento è generalmente in Italia poco frequentato data la scarsa commerciabilità del prodotto, ci sono opere il sui carattere esclusivo è invece dettato da motivi diversi. Quali la loro appartenenza ad aree linguistiche ben circoscritte, delimitate entro una cultura e una civiltà che sarebbe addirittura ridicolo presentare in altra veste da quella originaria. È il caso, per esempio, di *Porgy and Bess* di George Gershwin, a buon diritto classificabile nella ristretta rosa, se non dei capolavori assoluti, perlomeno dei tentativi più affascinanti e seri di azione scenico-musicale assimilabile, per molti versi, al crudo realismo di Kurt Weill.

Tuttavia proporre *Porgy and Bess* prescindendo da una compagnia di colore, vorrebbe dire farne la caricatura svuotandolo di qualsiasi contenuto. Che è anche contenuto sociale, oltre che etnico. Alla vita grama e primitiva dei negri d'America, Gershwin infatti dedicò questa partitura nel 1935 e costoro soltanto sono in grado di restituire tutta la freschezza, la melanconia, lo scintillio dei ritmi e dei colori strumentali, scaturiti dalla eclettica mente creativa di Gershwin, nonchè la forte carica semantica di una lingua elementare e perfino dialettale. Malgrado quindi si tratti di opera d'avanguardia assolutamente popolare (senza contraddizione in termini), il limite costituito dalla scelta condizionata del cast, ne impedisce purtroppo una più vivace circolazione.

Nessuna meraviglia quindi che a Firenze *Porgy and Bess* mancasse da quasi trenta anni, da quando cioè (siamo nel 1955) era ancora viva l'impressione della prima italiana durante il festival veneziano del 1954.

A conclusione della stagione lirica invernale 1983-'84, la triste vicenda della volubile e procace Bess, sottomessa all'altante volontà possessiva di Crown e, nello stesso tempo pietosamente legata al povero mendicante paralitico Porgy, è così felicemente tornata al Teatro Comunale. Bisogna subito dire che, al di là del valore delle singole parti, tutte piuttosto modeste, a cominciare dai protagonisti Naomi Moody (Bess) e Donnie Ray Albert (Porgy), espressivi ma di esile fattura vocale (più dotati ci sono sembrati invece Priscilla Baskerville e Jonathan Sprague, ascoltati in prova generale), ciò che ha più contato in questa edizione fiorentina, prodotta da Sherwin M.Goldman per conto della Radio City di New York, è stata la resa spettacolare dell'insieme, la coralità dell'ingranaggio drammaturgico accentuato dalla vastità del palcoscenico e dall'originale versione in due lunghi atti.

Un meccanismo, come si sa, poggiato sull'antica liturgia negra del canto spiritual che, fuso al pirotecnico gioco dell'invenzione musicale di Gershwin dalle esaltanti frenesie ritmiche, memori anche di Stravinski, e dalle tipiche scanzioni sincopate del jazz, è capace di dar piena vita all'intricato e formicolante mondo del povero villaggio di pescatori dove si balla, si fa all'amore, si vendono fiori e cibi, si gioca a dadi, si consuma la droga, si fa la ninna nanna ai bambini (il celebre «Summertime») e, quando scoppia la rissa, si uccide.

Ci penserà poi la natura (vedi la dirompente tempesta del secondo atto) a mietere altre vittime. In tale cornice di suggestivo e ingenuo colore locale la compagnia statunitense di colore ha funzionato come un blocco unico, tanti corpi elasticamente dipanati e fusi lungo le molteplici situazioni narrative del libretto dovuto alla penna di DuBose Heyward interpolato da liriche di Ira Gershwin. Le scene di Douglas W.Schmidt, improntate al gusto corrivo del music-hall e i costumi di Nancy Potts, si mantenevano a un livello di decoroso realismo quanto alla ricostruzione del villaggio e agli interni, scadendo invece di tono, per pesantezza di disegno e banalità di colori, nell'episodio del picnic quando Crown, datosi alla macchia dopo avere ucciso Robins, approfitta del potere «ipnotico» esercitato su Bess per possederla nuovamente (la tracotanza di Crown verrà poi soffocata dalle terribili e muscolose braccia di Porgy).

Impossibile citare per esteso il nutrito drappello degli interpreti, egualmente bravi per non comuni doti sceniche. George Robert Merritt (Crown) si faceva spesso apprezzare per il caldo timbro baritonale così come svettavano alcune parti femminili: Loretta Holkmann (Maria), Delores Ivory (Serena), Luvenia Garner (Clara). Molto bravo anche il caratterista Herbert L.Rawlings (Sporting Life, venditore di cocaina e anch'esso attratto dal fascino irresistibile di Bess). Brillante la regia di Jack O'Brien. Precisa, anche se un tantino scolastica, la direzione di Raymond Harvey con l'orchestra del Maggio non sempre duttile quanto si conveniva nel piegarsi al variegato fraseggio della partitura. Successo caloroso a teatro gremito di pubblico.

Marcello De Angelis

Un momento de «La baronessa di Carini»

Di scena

La bella «barunissa» di Carini diventa regina all'inferno

ROMA — Sono belle queste invenzioni teatrali e musicali che, elaborando fatti che hanno colpito la memoria e la fantasia della gente, li rievocano, sospingendoli in un *humus* intensamente e luminosamente popolare. Diciamo del «musical» (così l'hanno definito) di Tony Cucchiara, *La Baronessa di Carini*: quella giovane Laura che, nel 1563, fu uccisa dal padre deciso così a salvaguardare «l'unuri» della famiglia e del genero.

Per quanto custodita in un castello, la giovane riuscì ad incontrarsi con il cugino, in un «crescendo» d'amore così invidiabilmente turbinante da spingere un fraticello del vicino convento a spifferare ogni cosa al padre della ragazza. Per tutta ricompensa, il barone fa uccidere *in primis* il frate. È un'antica tecnica del potere, quella di sbarazzarsi di testimoni dei quali ci si è serviti.

Quando il frate arriva al cospetto del Padreterno (recita e canta in questo ruolo lo stesso Tony Cucchiara, che fa anche il cantastorie), viene sommariamente giudicato, e spedito all'inferno. Aveva fatto la spia a fine di lucro. L'inferno è in subbuglio per l'arrivo della «barunissa» di Carini. «*Che veni a fari ccà, bedda picciotta? La to bilizza nun è pi sti lochi ...*»: così le dicono diavoli e diavolesse. E la fanciulla diventa il punto di prestigio dell'inferno. Tantè, persino San Pietro vorrebbe che i due innamorati ascendessero al cielo o, magari, soltanto la «barunissina». Ma non si può, e così il paradiso continuerà ad avere brutte donne e l'inferno le più belle. Le battute tra San Pietro e il Padreterno, spesso salaci e affilate, accrescono l'efficacia della vicenda raccontata come attraverso le tavole di un cantastorie, in un clima che si è detto popolare, ma che ha del popolare la più fiera e aristocratica nobiltà. Sullo sfondo nero, hanno vivido spicco i costumi (di Roberto Laganà) delle donne e degli uomini, colori vivi, come accesi dal sole e impastati in una materia sottilmente erotica, movimentata dai veli, molteplici e policromi, che avvolgono o svelano meraviglie così conturbanti, che anche san Pietro avanza una voglia matta da rivendicare alla sua radice di uomo.

Tony Cucchiara — che ha avuto in Renato Greco un collaboratore splendido nell'assicurare al movimento scenico eleganza e regalità — dà alla vicenda una cordialità affettuosa e accattivante: la terra, il cielo e l'inferno stanno dalla parte dei due amanti, assolti e benedetti dall'animo popolare.

L'alternarsi delle scene — recitate, cantate, danzate — ha per risultato un emozionante, nuovo teatro musicale, che il vecchio melodramma invano si sogna. I canti, solistici e corali, prendono forze da nenie, cantilene e danze secolari, che mantengono il loro fascino pur nella vivace e spregiudicata rielaborazione di Tony Cucchiara. Sono melodie che prorompono con un gran desiderio di spandersi nello spazio, straordinariamente legate al brivido delle parole: «*..'nta stu pittuzzu c'è nu gersuminu / còglirl lu vulia cu li me manu / Iu putureddu ed iu lu muschinu / sentu l'oduri e nni sugnu luntanu ...*». Oppure (e il canto è come un *leit-motiv* dello spettacolo): «*Stu sciuri ca nascu cu l'antri sciuri / di Marzu spampinava a pocu a pocu...*»

E, a poco a poco, il pubblico del Teatro Tenda si è come inserito tra la gente del palcoscenico, non sapendo più chi abbracciare per primo: Tony Cucchiara o Renato Greco; i ballerini o i cantori; San Pietro (Luigi Matia Burruano) o Laura (Emiliana Perini: quasi una bambola di preziosa porcellana), e via via Girolamo Marzano (l'innamorato), Angelo Tosto (il padre della baronessa), Saro Coniglione (il frate spione), Berta Ceglie (Santamommina, maliziosa «segretaria» di San Pietro), Fiorenzo Fiorito, Shawn Logan, tutti lungamente applauditi nel clima di un successo entusiasmante. Si replica.

Erasmo Valente

NON C'È BISOGNO DI UN CAPITALE PER COMPRARE UNA CASA A

CORTINA

BASTANO 16.800.000 (+ IVA 2%).

3.360.000

ALLA PRENOTAZIONE

560.000

AL MESE PER 24 MESI

Finalmente cifre chiare, precise. Senza altri costi, perché le spese di rogito notarile e di catasto sono comprese.
E in cambio? Una casa, per tre decadi all'anno stabilite da un calendario prefissato, a Cortina Alta, prestigioso villaggio situato tra Cortina d'Ampezzo e Dobbiaco. I nostri uffici regionali sono a vostra disposizione per informazioni più dettagliate sull'operazione o sulle diverse forme di dilazione. Come alternativa compilate il coupon e speditelo alla nostra sede di Firenze.

SofinturItalia 50144 FIRENZE VIA MARAGLIANO 31 TEL. 055/357.353

NOME

VIA

TEL. CITTA

MILANO (02) 2896826 BOLOGNA (051) 235770 FIRENZE (055) 357353
ROMA (06) 4953854 BARI (080) 237084 22UN0284

Tendopoli per il Giubileo, linee soppresse, no del TAR a Piazza di Spagna

Pineto, bus serali, tridente

Assessore, perché tante polemiche? Bencini risponde alle accuse e alle proteste

Servizi in borgata - «L'isola pedonale resta valida» - Pineto: il sindaco incontra i CdQ

Il prato del campeggio, diviso dagli alberi con una recinzione

L'anno del Campidoglio è cominciato all'insegna delle polemiche. Tre atti della giunta hanno sollevato proteste e reazioni negative. La soppressione di 34 linee Atac serali, l'istituzione (ormai da un anno) del Tridente e la scelta del Pineto per la tendopoli del «giubileo dei giovani». Cerchiamo di capire cosa sta succedendo. Sul «banco degli imputati» l'assessore Giulio Bencini.

Allora, Bencini, partiamo dalla questione dei bus serali. Avete deciso di sopprimere 34 linee. Dicono: la giunta vuole instaurare il «coprifuoco».

Vediamo se si tratta davvero di un «coprifuoco». Noi ci siamo trovati di fronte a un'alternativa: o sopprimere alcune linee serali (in certi casi, sprechi o doppioni) e portare i bus nelle borgate e in periferia, oppure lasciare tutto come è ora e rispondere a chi vive lontano dal centro: «Cari signori, per voi il mezzo pubblico non è consentito...». Io chiedo ai nostri critici: ma voi cosa avreste fatto?

Va bene, però all'inizio questa motivazione non è emersa. Sembrava si trattasse solo di tagli e niente di più.

Di questo piano stiamo discutendo da mesi. Abbiamo introdotto — e nessuno sembra se ne sia accorto — due grandi linee tangenziali da Boccea all'Eur e da Piazza Bologna a Centocelle, abbiamo cominciato a preparare le carte esplicative, e all'improvviso un giornale se ne è uscito con un pezzo di piano, quello negativo, cioè il taglio. Ma ora, dopo le polemiche, credo sia chiara la filosofia che ha ispirato questa nostra decisione. Basta dire che con la soppressione di quei bus acquistiamo 110 chilometri di linee in più. Che vuol dire un aumento del 6 per cento dell'intera rete di trasporto.

Però la gente protesta lo stesso. Dice che, in alcuni casi, ci sono tratti scoperti, non serviti dai bus serali.

Il piano dell'Atac dice il contrario. Comunque, per una settimana 90 dipendenti dell'azienda di trasporto andranno su quei bus a spiegare e a rispondere alle domande degli utenti. Il principio è che non si dovranno fare più di due trasbordi. Si potrà usare la tessera per una linea su tutta la rete e il biglietto potrà essere vidimato tre volte. Credo che, se si guarda alla città, a tutta la città, sono maggiori i vantaggi che gli svantaggi.

Sì, però, è sempre un «male minore»...

Su questo non ci sono dubbi. Senza soldi e con le assunzioni bloccate non potevamo fare altrimenti. Bisogna chiedersi se è pensabile accettare la logica del ridimensionamento dei servizi. Oppure se non è più giusto modificare le leggi finanziarie che ci costringono a queste soluzioni.

Passiamo a un altro «pomo della discordia»: il tridente. Dietro ricorso di alcuni commercianti il Tar ha bocciato il provvedimento. Dice che è scarsamente motivato.

Il tridente è il rovescio della medaglia. In questo caso l'operazione è scattata dopo discussioni durate sei mesi, con i commercianti, la circoscrizione, i cittadini. Ora con mere posizioni formali il Tar la mette in discussione. Eppure in un anno la nuova disciplina ha funzionato bene.

Ma come giudichi quella sentenza?

Mi pare un po' singolare. Perché il Tar ritiene che debba essere scritto nell'ordinanza tutto l'iter istruttorio. E finora questo non è mai stato fatto, né dal Comune né da altre istituzioni. Partendo da questo, inventa una serie di cose che noi non avremmo fatto e che invece abbiamo fatto. E conclude che c'è un difetto di istruttoria e di motivazione. Il fatto importante è che il tribunale ritiene legittimo l'intervento e dice che si può chiudere Piazza di Spagna.

Insomma, il Tar dice solo che non avete spiegato bene perché siete arrivati a quella decisione...

Certo. Solo questo. La consulta comunque è al lavoro per trovare eventuali miglioramenti. Si pensa di istituire un'altra navetta, oltre il 115, di rivedere la viabilità interna al tridente e di rendere più consistente l'uso dei tapis-roulant di Piazza di Spagna e il parcheggio del galoppatoio. Per quanto riguarda il Tar stiamo elaborando un'ordinanza che chiarisca le questioni sollevate. Aggiungeremo due elementi che rafforzano la nostra decisione: l'obelisco di Piazza del Popolo colpito dal fulmine e in fase di restauro e la chiusura del Traforo. Per il resto vorrei annunciare che è in fase di preparazione, per il prossimo mese, una grande consultazione popolare sui problemi del traffico.

L'ultimo «voto contrario» è stato espresso sulla decisione di ospitare al Pineto la tendopoli per i 35 mila giovani che saranno a Roma dall'11 al 15 aprile per l'Anno Santo. Il sindaco ha appena incontrato e discusso con i rappresentanti del comitato di quartiere. Ma perché proprio il Pineto?

Perché dopo un esame attento s'è dimostrata l'area più indicata. Il Vaticano aveva chiesto Villa Pamphili, ma abbiamo detto di no. Abbiamo dovuto scartare anche Villa Borghese. La parte del Pineto indicata è l'unica area delimitata e non protetta dal punto di vista naturalistico. Agli organizzatori della manifestazione abbiamo posto tre condizioni: che l'area non venga compromessa con reti fognanti e idriche, che non ci siano movimenti di terreno, che non ci sia alcun raccordo con le aree protette della zona. In Vaticano stanno preparando il progetto definitivo e su quella base verificheremo e decideremo.

Però, non avete coinvolto la circoscrizione, che s'è sentita messa da parte e ha protestato...

Ma la circoscrizione e tutti i gruppi interessati li avremmo sentiti avendo in mano il progetto. Senza progetto su che cosa avremmo discusso? Sui principi? Ed è singolare che tra tutti quelli che hanno detto no, nessuno ci ha chiesto il progetto, nessuno ha voluto vedere come si faceva questa tendopoli.

Qualcuno ha già trovato altre soluzioni. Per esempio l'Insugherata.

Esamineremo tutte le proposte. Non vogliamo il muro contro muro. Ma sull'Insugherata pongo un problema: come si farà a trasportare quei giovani fino a San Pietro? Si risponde: con la ferrovia Roma-Viterbo. Ma si pensa davvero che una linea a un solo binario, con treni diesel, sia in grado di trasportare 35 mila persone?

E allora dal Pineto quei giovani come ci andranno a San Pietro?

A piedi. C'è un itinerario pedonale che scendendo a Valle Aurelia, arriva in Vaticano. Non circoleranno pullman. E anche questa è un'altra garanzia per la città. Aggiungo che cercheremo di far convivere questo progetto per la tendopoli, con l'ipotesi di attrezzaggio dell'intera area per gli usi voluti dalla circoscrizione. Insomma il confronto per la salvaguardia del Pineto e per il suo utilizzo resta. Sta a cuore anche a noi.

Pietro Spataro

Ieri sera dopo le 20 in via Nemorense

Rapinatore solo spara: uccisa la proprietaria di una gioielleria

La donna, Maria Luisa Fornari, è stata colpita all'addome Insieme con il marito stava riponendo i preziosi in cassaforte

Un solo colpo di pistola sparato da un rapinatore è bastato ad uccidere Maria Luisa Fornari, proprietaria di una gioielleria di via Nemorense 120. È successo ieri sera dopo le 20 quando il negozio stava in chiusura. Un uomo, con il volto coperto da una sciarpa e con una rivoltella in mano è entrato nel locale di proprietà dei coniugi Maria Luisa Fornari e Vittorio Fagiolo. I due erano indaffarati a riporre i gioielli della vetrina e del bancone dentro la cassaforte, come facevano ogni sera. Dentro al negozio si erano attardati due clienti. Come siano andate le cose è difficile ricostruirlo con esattezza perché il marito della donna uccisa è rimasto a lungo sotto choc e non è stato in grado di raccontare diffusamente l'accaduto. Quello che è certo è che il bandito, che aveva fuori un complice che l'attendeva su una moto, ha creduto di poter giocare sulla sorpresa. Negli attimi prima della chiusura infatti l'attenzione e il controllo, sempre presenti durante la giornata da parte di questo tipo di commercianti troppo spesso fatti oggetto di rapine, si allentano. È così è stato ieri sera. Dunque l'uomo è entrato con la pistola in pugno intimando a tutti di stare fermi al loro posto. Uno dei clienti, invece, non si sa per un tentativo di reazione o piuttosto per paura e senza accorgersene si è mosso. È bastato questo perché il bandito facesse fuoco. Un solo colpo, forse partito anche accidentalmente, che ha centrato la signora Fornari all'addome. Subito dopo è stato il panico. Mentre l'uomo saltava sulla moto già col motore acceso che si è dileguata nel traffico della sera, le persone presenti hanno cercato di portare aiuto alla poveretta per la quale tuttavia non c'era più nulla da fare.

Catturato sotto casa un altro boss della banda della Magliana

Dopo il blitz del dicembre scorso, la polizia ha sferrato l'altra notte un altro colpo contro la banda della «Magliana», l'organizzazione specializzata nel traffico degli stupefacenti. In carcere è finito Raffaele Pernasetti, 34 anni, uno dei più noti e ricercati boss romani. Circa un mese fa il giudice istruttore Guido Catenacci aveva firmato contro di lui un mandato di cattura e da allora la polizia gli stava dando la caccia. Tenendo sotto stretto controllo il suo appartamento a Testaccio. Venerdì sera Pernasetti si è presentato con una vecchia cinquecento. È sceso dalla macchina, ha visto gli agenti che lo aspettavano sulle pattuglie «civetta» e ha cercato di fuggire, a piedi. Ma ha fatto appena in tempo a girare l'angolo prima di finire tra le mani degli agenti.

È accusato di aver fatto parte di un'associazione criminale, una delle più grosse che abbia mai preso piede nella città, con personaggi del calibro di Danilo Abbruciati (morto a Milano durante l'attentato al vicepresidente dell'Ambrosiano Roberto Rosone), Franco Giuseppucci (ucciso dalla famiglia rivale di Proietti) e di Nicolino Selis. Una «holding» che nel corso degli anni si è macchiata di ogni genere di delitto, dall'omicidio al furto, dalla ricettazione alla rapina, dalla falsificazione di documenti al traffico di armi e stupefacenti. Secondo gli inquirenti era composta da circa duecento elementi, capizona distribuiti un po' in tutti i quartieri periferici col compito di garantire la massima diffusione alla droga in arrivo. Eroina, cocaina e hascisc sembra arrivassero da diversi canali di approvvigionamento, grazie alla «mediazione» del boss Urbani, detto «er Pantera» che a un certo punto riesce ad ottenere dal malese Koh Back Kim (importante fornitore d'eroina per la mafia) l'esclusiva della distribuzione sulla piazza romana. È un giro enorme, un budget di circa tre miliardi di lire al giorno, propagatosi dovunque. Magistratura e polizia hanno ricostruito anche nei dettagli almeno cinque anni di attività incontrastata della vecchia banda della Magliana. Sono arrivati non solo ai grossisti dello stupefacente, ma anche agli autori dei più feroci delitti commessi per il controllo del mercato della droga, delle bische e delle scommesse clandestine. Ne è uscito un quadro impressionante costellato di faide interne, vendette, rivalità e una ventina di morti. Tra tanti cadaveri eccellenti spicca il nome di Franco Nicolini giustiziato da Nicolino Selis e a sua volta fatto sparire sotto due metri di terra a Castelfusano. È l'inizio di una guerra che non conosce sosta. Dopo di lui cadono Franco Giuseppucci capobanda in contatto con alcuni terroristi neri, Amleto Fabiani, Antonio Leccese e Giuseppe Magliolo.

Poi la mannaia si abbatte sui Proietti, divenuti intraprendenti concorrenti. In una spaventosa sparatoria a Donna Olimpia nel marzo dell'81 muore Maurizio Proietti. Un anno dopo i cugini Fernando e Mariano faranno la stessa fine.

La direzione si rifiuta di far eseguire alcuni lavori ai suoi dipendenti

Alle Ferrovie piace l'appalto

Un affare da 270 miliardi l'anno - Una proposta dei sindacati e un esperimento riuscito

In una recente trasmissione televisiva la contessa Marzotto, titolare dell'omonimo e frequentatissimo salotto romano, per descrivere un mondo che non c'è più raccontava, con gli occhi di bambina, di ferrovieri intenti al lavoro armati solo di pala e piccone. La contessa (e non è una sua colpa esclusiva) non sapeva e non sa che nelle ferrovie i treni non marciano con forti ritardi solo per chi viaggia ma anche per chi ci lavora. Se diamo uno sguardo all'ufficio lavori, quello per intenderci che si occupa della strada ferrata nel suo insieme, torniamo ai tempi del «vapore».

Per la ricostruzione e la manutenzione dei binari le Ferrovie dello Stato per tradizione si rivolgono a ditte esterne. I treni corrono sulla «rotaia d'appalto» (270 miliardi l'anno). Alcuni mesi fa il sindacato lanciò alla direzione delle FS una sfida: perché non fate fare a noi dipendenti i lavori di rinnovo dei binari e degli scambi? La direzione accettò, in via sperimentale. Vennero così aperti in tutta Italia i primi nove cantieri, due a Roma. «Era una avventura — racconta Enzo Fuschiotto, 30 anni di FS, una vita "segnata dalle traversine" —, la direzione era convinta del nostro fallimento ed lo stesso, lo confesso, di dubbi e paure ne avevo molti. In questo settore eravamo a secco d'esperienza, digiuni di organizzazione del lavoro, eppure, andando a braccio e soprattutto a forza di braccia, al termine della prova abbiamo presentato un bilancio in attivo».

I conti li ha fatti la stessa direzione delle Ferrovie. I numeri dicono che, complessivamente, negli otto cantieri sperimentali, è stato svolto un lavoro che «vale» nove miliardi e quattrocentoquattro milioni. Questa la differenza fra costi e ricavi prendendo come metro di misura le tabelle di mercato. A Roma, ad esempio, sono stati spesi tra personale e macchine un miliardo e 649 milioni, il valore delle prestazioni è stato di due miliardi e centoventisei milioni con un utile di 477 milioni. «Ma pr le Ferrovie — dice Marco Fabrizi della Filt-CGIL — la matematica è rimasta un'opinione e alla nostra richiesta di porre fine all'esperimento per passare ad una fase produttiva vera e propria creando delle unità operative meccanizzate continua a rispondere picche». I dirigenti — aggiunge Fabrizi — riconoscono che sì, siamo stati bravi, ma che la nostra attività principale deve restare solo quella del pronto intervento. Per il restauro delle linee, meglio gli appalti. A sostegno dell'economicità della loro posizione dicono sempre di avere in mano delle stime precise. Ma questi conti, nonostante le nostre continue richieste, non vengono mai fuori. Per tenerci buoni, quasi che per noi questo tipo di lavoro fosse un hobby, sono disposti a lasciarci quella parte di lavoro che le ditte private disdegnano perché poco redditizia».

Le ditte quando prendono un appalto lasciano sempre un pezzo di «binario morto». L'esempio che poi è la prassi è questo: per il restauro di un certo tronco di binari, viene stabilito un certo prezzo. Il privato inizia i lavori cominciando dalla parte che gli costa meno e che quindi gli rende di più. Poi nel corso dei lavori si arriva alla canonica revisione prezzi e così con la cifra stabilita in partenza sono in grado di fare solo una parte dei lavori previsti nel contratto e quella già scartata all'inizio va ad ingrossae l'arretrato.

«Non siamo così velleitari da chiedere l'abolizione totale degli appalti — continua Fabrizi —, chiediamo solo che l'azienda si dia un piano di lavori: quella programmazione che finora è sempre mancata. Una volta disegnata una mappa particolareggiata si potrebbe veramente misurare in termini di economia quanto è più utile dare in appalto e quanto, invece, è preferibile fare in proprio. Certo si tratta anche di essere in consizione di gareggiare ad armi pari e non come avviene adesso, con noi ferrovieri che continuiamo a scaricare a mano traversine di cememnto che pesano due quintali mentre la ditta privata corre sui binari con il treno-cantiere che "mangia" il vecchio binario e dopo il suo passagio ne deposita uno nuovo fiammante».

Ronaldo Pergolini

Grecia: condannati due romani trovati con 1 miliardo d'eroina

Due italiani sono stati arrestati in Grecia e condannati a quattro anni di carcere per contrabbando di eroina. La notizia l'ha comunicata un portavoce giudiziario. Claudio Ranzani e Roberto Falci di Roma erano giunti in Grecia, il 21 ottobre del 1982, provenienti dalla Thailandia. Poco prima di imbarcarsi su un traghetto diretto in Italia al porto di Ancona vennero arrestati: sotto gli abiti avevano nascosto trentanove sacchetti di nylon che contenevano oltre sei chili di eroina, per un valore di circa seicentosessantamila dollari, equivalenti a un miliardo di lire.

Il tribunale di Patrasso li ha condannati, mercoledì scorso, ad una pena di quattro anni e due mesi di reclusione.

Villa Irma: la proprietà ricatta i lavoratori?

In questi giorni i lavoratori della casa di cura convenzionata «Villa Irma» sono in stato di egitazione in difesa del posto di lavoro e per il rispetto dei patti aziendali violati dalla proprietà.

Villa Irma è una casa di cura polispecialistica convenzionata con la USL RM/8. È dotata di 250 posti letto che sono strutturati nelle divisioni di medicina, ostetricia-ginecologia con annesso reparto neonatale. La proprietà, un bel giorno, all'insaputa della USL RM/8 procede alla ristrutturazione della clinica modificando la pianta dei posti letto convenzionati portandoli in aumento di 60 unità di degenza, introducendo nuove tecnologie e aumentando gli organici. Ciò in violazione delle norme di legge. Questa palese illegittimità viene a quel punto segnalata dai rappresentanti comunisti al presidente della USL RM/8 che procede alla diffida costringendo la proprietà a disattivare i 60 posti letto abusivi, nel rispetto della convenzione. È da questo preciso momento che iniziano le manovre della proprietà fino alla minaccia dei 52 licenziamenti.

Nessun ricatto è ammissibile e la proprietà deve essere richiamata a rispondere delle sue responsabilità. Purtroppo il comitato di gestione della USL RM/8 nonostante il voto contrario dei rappresentanti comunisti, ha deliberato un nuovo schema di convenzione che riconosce i 310 posti letto (leggi: sanatoria delle violazioni sopradescritte) senza alcuna programmazione, né controllo.

Lettera aperta della CGIL per la NU a Vetere e Severi

Una lettera aperta al sindaco e al vicesindaco è stata scritta dalla segreteria della CGIL-Funzione pubblica di Roma per protestare sullo stato del servizio di nettezza urbana. Nella lettera si ricorda che tra un anno, il 1° gennaio 1985, l'azienda diventerà municipalizzata, che molte cose sono state fatte, molti passi in avanti sono stati compiuti (per esempio la produttività grazie alla meccanizzazione e all'impengo dei lavoratori è arrivata a oltre il 40%, con punte del 50%). Insomma, dice il sindacato, pare che i lavoratori abbiano rispettato gli accordi presi. Molte sono — dice la CGIL — le inadempienze della giunta, di cui una parte dovute alle leggi finanziarie capestro dei governi miopi, ma in parte di diretta responsabilità della amministrazione.

«Il livello di professionalità, soprattutto del gruppo dirigente il servizio, si rivela sempre più inadeguato: le officine continuano ad essere disastrate, la gestione del personale caotica, l'uso "razionale" dei mezzi e automezzi, pur segnando un miglioramento, continua ad essere la causa principale della sporcizia nelle strade e nelle piazze della città (vedi la pretesa di dimensionare i cassonetti con un numero sproporzionato di utenze, così come l'uso delle spazzatrici meccaniche su strade intasate di auto in sosta, ecc.)». Questo è solo una parte dell'elenco di lamentale del sindacato nella lettera firmata da Angelo Panunzi. Infatti tra le altre incongruenze, ritardi e inadempienze imputati al Comune si elenca la mancanza del risanamento ambientale, la mancata dotazione del vestiario stagionale e soprattutto il mancato pagamento del conguaglio degli straordinari e la messa in discussione di alcuni accordi sottoscritti nel '79, relativi al lavaggio panni e al post-festivo. La CGIL - Funzione pubblica così conclude la sua lettera: «È chiedere troppo lasciare lavorare in pace i netturbini che hanno aumentato i carichi di lavoro da oltre un anno e che aspettano il giusto riconoscimento economico?».

BEATRICE DI BORBONE
Ottimi sconti su tutta la collezione autunno-inverno
ROMA - Via Francesco Crispi, 80 - Tel. 06-4744806

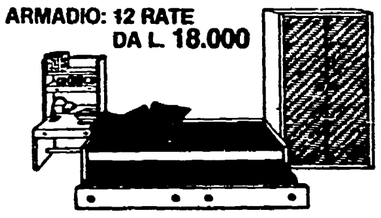
COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA
ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di costruzione della piazza in via Ponza, via Ventotene, nell'importo a base d'asta di lire 65.566.960.
Le Imprese che desiderano essere invitate dovranno fare richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni venti dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.
Monterotondo, 11 gennaio 1984
L'ASSESSORE AI LL. PP. (Enrico Del Broccolo)
IL SINDACO (Carlo Lucherini)

COMUNE DI MONTEROTONDO
PROVINCIA DI ROMA
ASSESSORATO LAVORI PUBBLICI
AVVISO DI GARA
Questa Amministrazione procederà all'esperimento di licitazione privata, con la procedura di cui all'art. 4 della legge 2 febbraio 1973 n. 14, per l'appalto dei lavori di completamento auditorium scuola media Dogana, nell'importo a base d'asta di lire 74.000.000
Le Imprese che desiderano essere invitate dovranno fare richiesta in carta legale al Comune di Monterotondo entro il termine di giorni venti dalla data di pubblicazione dell'avviso di gara all'Albo Pretorio Comunale.
Monterotondo, 11 gennaio 1984
L'ASSESSORE AI LL. PP. (Enrico Del Broccolo)
IL SINDACO (Carlo Lucherini)

VISITATE LA CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19.600
ROMA
Tel. 6918015 - 6918041
OFFERTA DELLA SETTIMANA
18 RATE DA L. 46.000

IN ESPOSIZIONE VARI MODELLI DI CAMERA DA LETTO
OFFERTA DELLA SETTIMANA

18 RATE DA L. 46.000
4 ELEMENTI CON TAVOLO ALLUNGABILE + 4 SEDIE
OFFERTA DELLA SETTIMANA
18 RATE DA L. 29.000

DIVANO LETTO MATRIMONIALE
OFFERTA DELLA SETTIMANA
ARMADIO: 12 RATE DA L. 18.000

DIVANO DOPPIO LETTO CON MATERASSI: 12 RATE DA L. 20.000

Turismo bianco: è il momento delle località minori

Alla scoperta della neve «povera ma bella»

Di neve quest'anno ne è caduta pochina. Anzi, si può dire che la prima vera bella fioccata c'è stata solo la settimana scorsa. Eppure la stagione nelle sette località sciistiche del Lazio non sta andando niente affatto male. Il merito (come testimoniano le vendite dei negozi specializzati, uno dei pochi settori dell'abbigliamento che non hanno subito un calo) va senz'altro al «boom» degli sport invernali. Ma c'è anche da dire che da qualche anno a questa parte la montagna viene sempre più considerata un luogo di villeggiatura che non ha nulla da invidiare alle località marine.

Se dal punto di vista delle attrezzature sportive il Lazio non è competitivo con le regioni settentrionali, quanto a risorse naturali è una vera e propria miniera da scoprire. Così, accanto alla «montagna dei romani», il Terminillo, stanno sorgendo molte altre stazioni, rivolte soprattutto a chi apprezza le passeggiate tra cime che rasentano i duemila metri, lo sci di fondo, la cucina locale, i paesini di mezza costa arroccati sulle rocce con le loro millenarie tradizioni.

Forca D'Acero, ad esempio un centro in provincia di Frosinone, offre per ora, solo un modesto impianto sciistico ma in cambio si avrà la sorpresa di trovare un incantevole varco (da percorrere a piedi o con gli sci di fondo) per il parco nazionale d'Abruzzo. C'è chi invece la concorrenza alle Dolomiti e alle Alpi la fa sul fronte dei prezzi. A Campo Catino, ad esempio, gli albergatori propongono alle scuole le settimane bianche (compresa la pensione completa, i trasporti, l'accesso agli impianti, e la scuola di sci) per la contenutissima cifra di 205 mila lire. Per le famiglie il prezzo sale di poco: 265 mila lire sempre per una settimana.

In questo modo gli albergatori della zona (generalmente sono anche i proprietari degli impianti di risalita) riescono ad avere una clientela fissa per tutta la stagione. Sono aziende che lavorano in modo artigianale, contattando direttamente scuole e cral aziendali e saltando così gli intermediari. I risultati sono buoni: anche senza neve quest'anno le presenze sono aumentate del 10% rispetto all'anno scorso. Un po' di meno, invece, sono stati i gitanti della domenica. Con l'intervento della Provincia l'anno prossimo saranno aperti due nuovi impianti molto più lunghi di quelli esistenti e in grado di offrire agli sportivi piste di ogni grado di difficoltà.

Pienone anche al Terminillo la «più vecchia» stazione del Lazio (venne inaugurata come centro sportivo proprio cinquant'anni fa). Per le feste di Natale ci sono state più di ottomila presenze e nelle due ultime domeniche sono arrivate oltre 30 mila persone. Nonostante la ressa domenicale il Terminillo (e in misura minore anche Monte Livata), è tra le montagne del Lazio quella che maggiormente soffre di uno sviluppo distorto. Negli ultimi anni c'è stata una trasformazione selvaggia di alberghi in residence di proprietà e attualmente la recettività non supera i 500 posti-letto. Logica conseguenza: il Terminillo è pieno come un uovo nei periodi festivi e quasi vuoto per il resto dell'anno. Gli impianti sono più cari che nel resto del Lazio (il giornaliero costa 18 mila lire contro le 15 mila per i festivi e 11 mila per i feriali di Campo Catino) e i servizi (parcheggi, bar ristoranti, strade) sono piuttosto scarsi.

Ad «approfittare» delle difficoltà del Terminillo sono alcune piccole stazioni sul versante nord della montagna come Leonessa e Città Reale. Impianti ed alberghi sono ancora pochi, ma, in compenso, offrono prezzi più contenuti e più tranquillità: in questo modo si sono conquistate anche loro il «tutto esaurito».

Carla Chelo

Qualche consiglio tra una discesa e l'altra

TERMINILLO — Una funivia, una seggiovia e 12 sky-lift per complessivi 40 chilometri di piste, due itinerari di fondo e 5 scuole di sci: con i suoi 50 anni di storia il Terminillo è senz'altro uno dei centri di sport invernali più attrezzato dell'Italia centrale. Da qualche anno, però, i reatini e i romani stanno scoprendo il Terminillo anche d'estate o comunque senza gli sci ai piedi. Per le escursioni, ad esempio: se ne possono fare di ogni genere, dalle comode passeggiate lungo i sentieri poco ripidi e lunghe una mezz'ora, alle vere e proprie scalate. Per le più lunghe (come quella fino alla cresta dei Sassetelli) ci vuole una giornata intera. Sulla strada, però, s'incontrano numerosi rifugi, dove si può riposare o fare uno spuntino. Per chi volesse godersi la montagna con un po' di tranquillità c'è anche la possibilità di campeggiare o di venire ospitati nei rifugi del CAI.

LEONESSA — Per passare qualche giorno a Leonessa non è necessario essere provetti sciatori, anzi anche se lo sport non vi attira affatto la zona offre tra i buoni motivi per una gita anche quello della cucina. Tra le specialità: i tartufi. Si possono assaggiare a Labro, un minuscolo paese che si affaccia sulla valle del Fuscello, al ristorante «L'Arcolaio», oppure a Leonessa (alla «Tana del Lupo» o all'«Alboneto»). Anche Greccio è un buon posto per i buongustai. L'Ente provinciale per il turismo segnala il ristorante «Del Passeggero» e il «Nido del corvo». Tappa d'obbligo per chi viaggia nei dintorni è naturalmente Amatrice, con i suoi famosissimi bucatini. Tra i ristoranti consigliati: il «Roma», «La Conca» e «Il Castagneto».

FORCA D'ACERO E CAMPI DI MEZZO — Ancora poco noti come stazioni sciistiche questi due centri sono un vero e proprio paradiso per gli amanti della montagna. Si trovano nel versante laziale del Parco nazionale d'Abruzzo e d'inverno sono innevati fino a primavera inoltrata. A Prati di Mezzo, sulle pendici occidentali del Monte Cavallo, si arriva comodamente dall'autostrada per Napoli. Dista da Roma 182 chilometri ed offre due sciovie e 2 chilometri di piste da fondo. A Forca d'Acero (150 chilometri da Roma, sempre raggiungibile dall'autostrada per Napoli) si sono svolte l'anno scorso alcune gare nazionali di sci di fondo. Vi sono infatti due belle piste sopra quota 1 300 lunghe 4 e 12 chilometri. Dispone inoltre di tre chilometri di piste di discesa. Non ci sono alberghi sul posto, ma per chi volesse fermarsi più di un giorno è possibile campeggiare o recarsi nei comuni di S. Donato e Valcomino.

CITTAREALE — È un piccolo centro molto vicino al confine tra l'Umbria, l'Abruzzo e le Marche, in una valletta accanto al fiume Velino, a pochi chilometri dalla Salaria. Gli impianti sono a 1.500 metri d'altezza, a Selva Rotonda, dove c'è anche l'unico albergo della zona. Tra i motivi d'interesse vi sono anche i famosi santuari francescani. Ancora oggi meta di pellegrinaggi sono i conventi di origine medievale anche se spesso hanno subito pesanti rimaneggiamenti. Tra i più interessanti, quello di Greccio, di Fontecolombo, della foresta e di Poggio Bustone dove, tra l'altro, è ancora viva una tradizione di artigianato locale particolarmente interessante per il ferro battuto e la ceramica.

CAMPO STAFFI — A pochi chilometri da Filettino, il più alto comune del Lazio (1.070 metri), è uno dei centri più attrezzati della provincia di Frosinone, dov'è possibile praticare lo sci anche a livello agonistico per molti mesi l'anno, grazie alla buona esposizione. La stazione di partenza degli impianti è a 1.350 metri, sui Monti Simbruini, che hanno vette fino a 2.000 metri. C'è una seggiovia e 8 sky-lift con una portata oraria di 6 mila persone. I prezzi per gli impianti sono di 14 mila lire per i giorni feriali e di 18 per i festivi. Da Roma dista poco più di 100 chilometri e si raggiunge comodamente dall'autostrada per Napoli. Gli alberghi (complessivamente 156 posti letto) sono a Filettino e in Val Granara. La pensione completa si aggira sulle 40 mila lire.

MONTE LIVATA — È la stazione di sport invernali più vicina a Roma (è distante 85 chilometri) e si raggiunge comodamente dall'autostrada del Sole. Non esiste un vero e proprio paese (il centro più vicino è Subiaco) ma una piazza attorno a cui sono disposti alberghi e ristoranti aperti in stagione. Vi sono 9 impianti di risalita per complessivi 18 chilometri di piste, anche se non tutti sono concentrati nella stessa vallata. C'è anche la possibilità di praticare lo sci di fondo su una pista lunga 15 chilometri. Sul posto lavora una scuola di sci con 15 maestri e si possono fare esercitazioni su un trampolino di salto.

c. ch.

Aveva rapinato un casinò in Portogallo: bloccato a Roma

Cinque anni fa aveva compiuto una rapina in un casinò portoghese. Ieri mattina è stato arrestato a Roma. Giuseppe Pietrini, 45 anni, latitante dal '79, aveva partecipato a un assalto al portavalori del casinò di Estoril, in Portogallo, che aveva fruttato oltre cento milioni. Condannato in contumacia da un tribunale portoghese a 14 anni è stato uccel di bosco fino a ieri mattina. Gli agenti di una volante lo hanno individuato, nel corso di un normale controllo, in via del Casaletto. Alcuni dei responsabili della rapina al casinò (tra cui anche altri italiani) non sono invece ancora stati identificati. Nel '77 Pietrini rimase ferito in un regolamento di conti all'interno del suo ristorante in via dei Vascellari.

Arrestato per droga, ricoverato vuole essere curato negli USA

Arrestato per traffico di stupefacenti e ricoverato per una gravissima malattia al sangue, un siriano chiede di poter essere curato negli USA. Alaa Eldin Ghannam, 25 anni, bloccato un anno fa con un chilo d'eroina addosso, in attesa di giudizio, chiede la libertà provvisoria per poter essere trasferito in America, dove, sostiene, la sua malattia al sangue potrebbe essere curata. Per ottenere questa facilitazione il detenuto ha digiunato per 14 giorni. Per tre volte il tribunale ha respinto la sua richiesta di libertà. Ghannam è ricoverato al Policlinico dopo essere stato al Santo Spirito e al Regina Elena.

Medici: stipendio a data fissa

I medici generici vogliono che la Regione stabilisca una data fissa per le retribuzioni. E inoltre chiedono che la decurtazione del 10 per cento, imposta perché non sono stati definiti i tabulati con il numero degli assistiti, cessi al più presto. Queste richieste sono state presentate («in termini ultimativi») dal sindacato unitario dei medici nel corso di un'assemblea a cui erano presenti il presidente della giunta regionale Landi e l'assessore alla sanità Gigli. I rappresentanti della Regione hanno assicurato il loro impegno.

Alla lega Vela Arci-Uisp per la patente nautica

Volete ottenere la patente nautica? Quest'anno ci pensa la lega Vela Arci-Uisp. Il corso per l'abilitazione a condurre imbarcazioni a vela e a motore oltre le sei miglia dalla costa, costituisce, infatti, una delle iniziative che il gruppo romano dell'Arci vela ha avviato in questi ultimi (corsi di iniziazione alla vela, al windsurf, alla canoa, crociere, corsi di navigazione e di navigazione astronomica). Le sedi per le attività pratiche sono quelle di Bracciano, di Lavinio e di Anzio. Le lezioni teoriche invece si svolgono nella sede dell'Uisp di Roma, in viale Giotto 16. La prima sessione del corso patenti comincia il 6 febbraio e terminerà il 4 aprile, prevede due turni orari (17,30-19,30 e 20-22), dodici lezioni bisettimanali e sei esercitazioni di carteggio. Iscrizioni e informazioni si ottengono presso la sede dell'Uisp (tel. 57.58.395 e 57.81.929) e, per la zona Castelli, presso la «Shia» a Grottaferrata (tel. 94.59.857).

Dopo l'inchiesta dei pretori nelle stalle

La Centrale: «Il nostro latte è supercontrollato»

Le analisi periodiche non hanno mai rivelato casi di inquinamento

«Allarmismo assolutamente ingiustificato». La Centrale del latte scende in campo dopo che ieri molti giornali hanno riportato la notizia che un'indagine dei pretori nelle stalle avrebbe accertato casi di inquinamento del latte da colibatteri. Con una nota secca e documentata l'azienda comunale precisa che il prodotto che esce dai suoi stabilimenti è più che sicuro dal punto di vista igienico.

«Non c'è da preoccuparsi» dice in sostanza il presidente dottor Carlo Pergoli rivolgendosi ai cittadini. Il processo di risanamento adottato dalla Centrale «assicura il completo risanamento del latte» scrive il dirigente dell'azienda comunale. Cioè, anche nel caso in cui arrivi allo stabilimento un prodotto igienicamente scadente viene poi risanato dal trattamento successivo. A riprova dell'integrità del prodotto che quotidianamente arriva nelle case dei romani c'è l'assenza assoluta di una casistica di intossicazioni da latte. Negli ultimi quarantacinque anni a Roma non si è verificato neppure un caso del genere.

Il prodotto che esce dalla Centrale è supercontrollato, assicurano i dirigenti. Vengono adoprate a proposito «le più moderne e sofisticate apparecchiature» e il lavoro di sette laureati nelle varie facoltà mediche e biologiche, dodici periti chimici ed agrari e circa trentacinque fra ispettori e collaboratori dei laboratori. I loro controlli spesso vengono bissati da altre analisi: tutte le Unità Sanitarie Locali effettuano prelievi di campioni sia allo stabilimento che nelle rivendite. Mai sono stati avanzati rilievi.

Il latte in qualche caso non è un esempio di pulizia quando arriva alla Centrale? I dirigenti dell'azienda comunale non lo escludono, ma informano che sono stati sospesi dal conferimento tutti quei produttori il cui latte non è risultato igienicamente idoneo all'uso alimentare. Queste decisioni la Centrale le ha prese in collaborazione con i servizi medici e veterinari delle varie Unità Sanitarie Locali.

Ma non ci sono stati soltanto casi di «licenziamento» di produttori «poco puliti», l'azienda comunale dice di aver svolto anche un'azione di tipo preventivo. Cioè pressioni in quei casi in cui le condizioni delle stalle fanno temere per l'igiene. I proprietari sono stati sollecitati ad intervenire per migliorare gli ambienti, selezionare gli animali con l'obiettivo di garantire «migliori livelli igienici del prodotto».

Quando però si parla di livelli igienici, per il latte nasce un problema di fondo. In Italia non esiste una normativa precisa che vincoli al rispetto di alcuni parametri base. «Non esiste alcuna legislazione indicante i limiti micro-biologici di accettazione del prodotto proveniente dalle stalle».

Sulla questione si è pronunciata anche la Confcoltivatori provinciale — In un comunicato definisce allarmistici, parziali e tendenziosi i dati forniti dalla Pretura di Roma — Viene preso di mira in particolare solo quel latte locale che in 36-48 ore passa dalle stalle alla mensa, conservando tutte le qualità organolettiche e dopo il trattamento di centalizzazione sicuramente non nocivo.

Una lettera di denuncia del comitato di gestione

Un Tac per il S. Filippo richiesto dalla Usl 19

Servirebbe la zona nord della città - Spesa, un miliardo

Il comitato di gestione della Usl Rm 19 denuncia l'assenza, nell'ospedale San Filippo Neri, di un Tac di cui c'è invece una grande necessità. I motivi presentati dal comitato di gestione, che nel frattempo ha già chiesto agli organi competenti il finanziamento per questa apparecchiatura, sono molteplici e di varia natura: di efficienza innanzitutto, ma anche di ordine economico.

È vero, si dice nella denuncia, che a Roma ci sarebbe un numero sufficiente di Tac, ma il cinquanta per cento è installato in cliniche private e la restante metà non può soddisfare tutte le richieste, perché alcuni di questi apparecchi sono rotti o di vecchia concezione. Inoltre la Usl spende, in regime convenzionato, oltre 350 milioni l'anno per Tac, il più delle volte tecnicamente scadenti e utilizzabili con procedure così complesse che spesso pesano gravemente sulla salute degli ammalati. Da tempo il comitato di gestione ha sospeso le convenzioni con le cliniche private, la Nuova Latina e la Flaminia Scan, anticipando di fatto l'attuazione delle norme della legge finanziaria che impediscono il convenzionamento per prestazioni diagnostiche di alta specializzazione.

Infine, si ricorda che il San Filippo è dotato delle divisioni di neurochirurgia e neurologia e del centro di rianimazione e quindi è un ospedale ad alta specializzazione per cui l'interruzione delle diagnosi con il Tac causa gravi disservizi e turbamenti. L'acquisto di una nuova macchina prevede un impegno di spesa di un miliardo, ma tale somma sarebbe ammortizzata nel giro di due anni, e contemporaneamente arricchirebbe il servizio di assistenza per tutta la zona nord della città.

«Per questi motivi — conclude il documento del comitato di gestione della Usl Rm 19 — pur facendo salve le competenze del Comune e della Regione relativamente alle loro funzioni istituzionali di programmazione e di visione cittadina dei problemi legati all'assistenza, si denuncia all'opinione pubblica questo stato di cose, sottolineando di aver richiesto formalmente agli organi competenti, il finanziamento di tale apparecchiatura».

Abusivismo: assemblee PCI martedì nelle borgate

Il PCI romano prosegue le iniziative contro il provvedimento governativo sull'abusivismo edilizio. Per questo ha organizzato undici contemporanee assemblee con parlamentari comunisti. Le assemblee si terranno martedì prossimo alle ore 18: nella zona Oltreaniene a Fidene con Benetti e Picchetti; zona Tiburtina a Case Rosse con Proietti e Quattrucci, zona Casilina e La Rustica al Centro 8 di Borghesiana con Fabbri e Mazza, zona Tuscolana a Morena con Alborghetti e Natalini, zona Eur Spinaceto a Castel di Leva con Bulleri e Pataccone, zona Ostia a Acilia con Palmini e Di Bisceglie, zona Fiumicino a Fiumicino con Chela e Montino, zona Gianicolense, Portuense e Corviale a Massimina con Boselli e Catalano, zona Aurelia a Casalotti con Satanassi e Alivernini, zona Primavalle a Palmarola con Jovannitti e Ciai e infine zona Cassia a Prima Porta con Sapio.

Ad Anzio 40° dello sbarco L'84 anno di pace

Quarant'anni fa lo sbarco ad Anzio. La data è stata celebrata ieri con una serie di cerimonie e manifestazioni nei comuni del litorale romano. Corone di alloro sono state deposte nei cimiteri americano, inglese e tedesco. Oggi l'evento sarà ricordato con due manifestazioni a Lavinio, in mattinata, e nel pomeriggio con una marcia della pace da Anzio a Nettuno organizzata dalla diocesi di Albano.

L'84 non è solo l'anno del quarantesimo dello sbarco alleato ad Anzio, ma anche di altri importanti e in qualche caso tragici eventi della seconda guerra mondiale: la battaglia di Montecassino, la battaglia di Viterbo e Rieti, la strage delle Fosse Ardeatine. Anche in considerazione di questi appuntamenti l'84 diventerà l'anno della pace per il Lazio.

In un incontro tra il presidente della Provincia Roberto Lovari, il sindaco Ugo Vetere, il presidente della Regione Bruno Landi, si è parlato appunto dell'opportunità di coordinare in maniera univoca le celebrazioni del quarantennali. La Regione Lazio provvederà al coordinamento e, attraverso un'apposita legge, anche il finanziamento dell'iniziativa. Il simbolo delle manifestazioni sarà quello che, per antonomasia, rappresenta la pace: il ramoscello d'olivo. La scritta che lo accompagnerà sarà la seguente: «Roma e Lazio per la pace nel quarantennale della Liberazione».

Appalti Romana Gas: la polemica continua

Sulla vicenda legata agli appalti della Romana Gas la polemica continua. Le assicurazioni date dalla direzione aziendale e dall'assessore comunale, Tortosa, non convincono i sindacati. La FNLE-Cgil e la Flerica-Cisl in un comunicato non si ritengono per nulla soddisfatte delle spiegazioni ricevute. In sostanza i sindacati sostengono che i costi possono essere abbassati solo consentendo alla ditta vincitrice dell'appalto di appaltare a sua volta i lavori secondo le regole del lavoro nero. La soluzione proposta per tagliare il male alle radici è quella di assumere da parte della Romana Gas i lavoratori ora alle dipendenze delle ditte private.

Inoltre affidare in appalto a ditte di comodo l'esecuzione di attività proprie della Romana Gas significa mettere a repentaglio la sicurezza dell'utente.

Clic

Quella Roma del '400 di spioni e torturatori

Giusto cinquecentrotrentuno anni fa (gennaio 1453) avveniva a Roma un fattaccio che non si ripeteva dai tempi di Cola di Rienzo. Infatti Stefano Porcari — controfigura utopica del suo predecessore demiurgo anche lui sognante una Roma come al tempo dei Gracchi — fu impiccato su uno dei torrioni di Castel Sant'Angelo per aver attentato alla vita del Papa Eugenio IV. Ecco la dinamica. Il blitz scatta a Bologna dove il Porcari si trovava in qualità di podestà. Fa finta di sentirsi male, mentre invece vola a Roma. Più veloci del vento sono invece i messi del cardinale Bessarione che ha spiato tutto e invia al Papa la notizia. Una volta a Roma, nelle sue case tra la Minerva e piazza della Pigna, il Porcari è braccato. Si rifugia prima da una sorella, poi da un'altra alla Regola, uscendo da questa mascherato per non farsi riconoscere dalla sbirraglia del Bargello che lo bracca. Va, come ultimo tentativo, dall'amico cardinale Latino Orsini. Ma anche questo lo tradisce, facendo torturare il fido Gabadeo che si presenta per parlamentare. Invano aspetta sulla strada che ridiscenda il fedele amico. Lo scovano in casa di un'altra sorella nascosto dentro un cassone.

Poveraccio! Dopo aver sognato tanto e detto tante belle cose, eccolo lì a penzoloni come una bandiera (di libertà?), smosciata sugli spalti di Castello! Volano i fantasmi di Roma....

Domenico Pertica

offerta lavatrici
TRIPLEX
Zoppas CASTOR
12 rate da lire
TRIPLEX T300 38.000
TRIPLEX T400 40.000
ZOPPAS Carica alto 500 giri 56.000
ZOPPAS 16 Prog. 500 giri 48.000
CASTOR 18 Prog. 500 giri 46.000
CASTOR Carica alto 500 giri 48.000
12 rate
senza anticipo
SINTESI
OSTIA - Via Capitan Consalvo 9 AUTOSTRADA ROMA OSTIA
Tel. 5691935
ROMA - Via Renzo da Ceri 71/81 VIA PRENESTINA
Tel. 2712792
ROMA - Piazzale degli Eroi 22/23 Tel. 384606

CONARTERMID
CONSORZIO COSTITUITO CON DELIBERA COMUNALE N. 925 DEL 11-3-1980
PRONTO INTERVENTO
TERMO-IDRAULICO
6564950
6569198
ORARIO 8-20
TARIFFE IMPOSTE
DALL'UFFICIO TECNICO COMUNALE E DALLA CAMERA DI COMMERCIO

AGENZIA PEGNO
MARIO GIAMPAOLI
Via Rasella, 34-35
Il giorno 23 febbraio 1984 alle ore 16,30 vendita pegni scaduti, preziosi e non preziosi
dal numero 37760
al numero 38245

...1.000.000...
minimo se è un usato da rottamazione
fino al 31-1-1984
.... e riparti con la nuova
A112
• supervalutazione se è un usato normale
• rateizzazione fino a 48 mesi a tasso agevolato
• pronta consegna
viale mazzini 5 ■ 384841 via trionfale 7996 ■ 3370042
viale XXI aprile 19 ■ 8450015 via tuscolana 160 ■ 7856251
eur · piazza caduti della montagnola 30 ■ 5404341
rosati LANCIA

ANTEPRIMA

Dal 22 al 28 gennaio

- *«La Mandragola»*
- *L'atteso Giulini*
- *«Brasiliando»*
- *Media sullo schermo*
- *Grafica del Bauhaus*
- *Bach contro l'insonnia*

Teatro

Mario Missiroli mette in scena un «cabaret metafisico»

☐ **LA MANDRAGOLA** di Niccolò Machiavelli. Regia di Mario Missiroli, con Paolo Bonacelli. Da mercoledì al **TEATRO ARGENTINA.**

Arriva a Roma, dopo aver riscosso molto successo in parecchie piazze italiane, la nuova produzione del Teatro Stabile di Torino. Si tratta, inoltre, del primo allestimento (finanziato da un teatro pubblico) del celeberrimo testo di Machiavelli, per tanti e tanti anni messo al bando un po' dovunque con strane motivazioni. Per questa sua regia, comunque, Mario Missiroli ha scelto una chiave davvero inconsueta per il classico testo Lo spettacolo, infatti, si sviluppa, stando alle parole dello stesso regista, come un «cabaret metafisico». Nel tentativo di rendere le invettive di Machiavelli ancora più aderenti *ai fatti dei nostri tempi*, Missiroli ha ambientato il testo originale in uno spazio atemporale, caratterizzando i personaggi in figure a propria volta lontane da richiami storici diretti.

Così lo spassoso imbroglio che sta ella base dell'intreccio diventa il motore scatenante di rapporti umani viziati ora dal potere, ora dalle diverse concezioni della moralità E alla fine quello che poteva sembrare un arbitrario adattamento della perfetta opera di Machiavelli diventa soltanto una personalissima tesi interpretativa che da una parte non toglie nulla o quasi al precisissimo meccanismo scenico e dall'altra fa sì che gli spunti polemici dell'autore si adeguino, in qualche maniera, anche alle cose italiane di oggi. Tutto ciò, è ovvio, senza scomodare banali attualizzazioni del testo scritto.

Lo spettacolo, infine, conserva una sua precisa e godibile teatralità, pur se inserito nelle *bizzarre scene firmate dallo* stesso Missiroli e da Giulio Paolini Alla ribalta, poi, ci sono attori di diversa estrazione, ma pure abbastanza ben amalgamati in questa singolare operazione. Oltre a Bonacelli recitano Pina Cei, Cesare Gelli, Claudio Gora, Riccardo Peroni e Rinaldo Clementi, Guerrino Crivello e Viviana Larice. Le musiche, assai importanti, data l'impostazione quasi cabarettistica, portano la firma di Benedetto Ghiglia.

Paolo Bonacelli e Guerrino Crivello in «La Mandragola»

Psicanalisi letta in chiave metaforica

☐ **IL RONZIO DELLE MOSCHE** di Dario D'Ambrosi, con Lorenzo Alessandri. Da martedì al **TEATRO FLAIANO.**

Dario D'Ambrosi è un personaggio un po' strano. Le sue credenziali sono tutte «made in USA»: è infatti uno dei pochi teatranti italiani che può vantare presenze costanti (e di successo) al Cafè La Mama, uno dei più prestigiosi locali dell'avanguardia teatrale di New York. Da noi, invece, D'Ambrosi è praticamente sconosciuto: solo durante la scorsa stagione è riuscito a imporsi all'attenzione di pubblico e critica con uno spettacolo di sicuro impianto, intitolato **I giorni di Antonio** e rappresentato, a Roma, al Teatro dell'Orologio. Era un lavoro, quello, crudo ma assai ben scritto e interpretato su un caso di atipica malattia psichiatrica. Anche in questo **Ronzio delle mosche** torna il tema della psicanalisi, ma la chiave di lettura è più metaforica. La vicenda, dunque, si svolge in un istituto immaginario dove la gente va per liberarsi dei propri problemi esistenziali. Non sempre, però, il risultato della particolare «cura» sarà soddisfacente: in molti casi, anzi, l'effetto risulterà opposto.

● **FINALE DI PARTITA** di Samuel Beckett. Regia di Mario Santella. Da martedì al **TEATRO IN TRASTEVERE.**

Gli «uomini» di Beckett sono quasi sempre gli «ultimi uomini»: e in questo spettacolo quel senso di limite estremo di sopravvivenza viene trasferito direttamente al teatro inteso come unica metafora di vita. Così i due protagonisti del classico beckettiano diventano due ex-eroi della scena che vedono sfaldarsi tutte le loro finzioni. Il regista, per altro, è Mario Santella che proprio in questi ultimi tempi si sta quasi specializzando nelle tematiche della drammaturgia dell'assurdo.

● **VIVA BENVENUTI** di e con Sandro Benvenuti. Da mercoledì al **TEATRO DEI SATIRI.**

Cento minuti di teatro per Sandro Benvenuti, la «colonna» dei Giancattivi. Cento minuti per spiegare al pubblico quali sono i trucchi più noti e le tecniche più nascoste dell'arte dell'attore. Uno spettacolo che passa tranquillamente dal comico al grottesco, con qualche rapida puntata anche sul tragico. Insomma: un'antologia cucita su misura a un interprete sicuramente particolare nel panorama della nostra scena, ma che sicuramente non deluderà i fans della comicità un po' surreale dei Giancattivi.

Peter Sellers

Robert Redford

Ellen Burństyn

Cinema

Una riflessione sul «mezzo» sfruttandone una sua «parte»: questo, in chiave, il tema «Mass media e società» scelto dall'Opera universitaria e dell'emittente privata radiofonica «Radio Città futura» per una riflessione critica sull'opera ed il peso del mezzo informativo giornalistico, radiotelevisivo e cinematografico.

La «parte» scelta per introdurre il discorso è una rassegna di film in cui, appunto, i principali mass-media giocano un ruolo di rilievo come terreno di azione o fonte di condizionamento dei protagonisti e delle loro vicende.

L'appuntamento per la prima proiezione è (il ciclo comprende sei film e si concluderà sabato prossimo) per domani alle 18. Il secondo spettacolo ci sarà alle 20 presso la Casa dello studente in via Cesare De Lollis, 20.

Il sottotitolo della prima giornata è il «giornalismo». Verrà proiettato «Tutti gli uomini del presidente» il film di Alan J. Pakula che ricostruisce il «caso Watergate». I due «giornalisti» del «Washington Post» sono Robert Redford e Dustin Hoffman.

Martedì è il turno della televisione con l'ultima memorabile interpretazione di Peter Sellers in «Oltre il giardino» di Halashby.

Mercoledì sempre di scena la tv con **Sindrome cinese»** di James Bridges con Jack Lemmon e Jane Fonda.

Giovedì e venerdì il cinema parlerà di se stesso con le pellicole «Schiava d'amore» di Nikita Mikhalkov con Elena Solvel e «Times square» di Alan Moyle con Trini Alvarado, Tim Curry (musiche Talking Heads, The Pretenders, Gary Numan, Joe Jackson, Ramones, Patti Smith). Per finire sabato la vecchia, cara radio attraverso il film di Bob Rafelson «Il re dei giardini di Marvin» con la coppia Jack Nicholson e Ellen Burnstyn.

Gli organizzatori hanno pensato anche al momento del dibattito. Ci sarà un'occasione unica venerdì 27, giornata in cui, per dare spazio alla parola, verrà effettuata solo la proiezione delle 18.

Dopo l'abbuffata di informazione gli spettatori avranno la possibilità di confrontarsi sul tema a dimensione locale. Alle 19,30 è previsto un incontro ravvicinato con redattori della cronaca romana dei quotidiani (Corriere della Sera, Manifesto, Messaggero, Paese Sera, Repubblica, Unità) e di radio private sempre romane. Una occasione per scendere dal confronto su temi generali ad un dibattito serrato, concreto con gli operatori dell'informazione giornalistica a Roma e sulla funzione dei loro mezzi nella realtà locale della metropoli.

La settimana di proiezione su «Mass-media e società» è completamente gratuita. L'ingresso è riservato agli studenti fino all'esaurimento dei posti. Due proiezioni giornaliere, come abbiamo già detto, tranne la giornata di venerdì con proiezione unica alle 18 e successivo dibattito.

Arte

Mimmo Paladino e la sorgente nascosta del colore

☐ **MIMMO PALADINO** — Galleria Gian Enzo Sperone, via Quattro Fontane 21/a; fina al 31 gennaio; ore 17/20

Nessuna geometria, nessun progetto. Il colore che esce come da una ferita lontana, e si fa fiume e lago e orizzonte, che colma tutto lo spazio che lo sguardo può percorrere e dominare, che non si compromette e che non vuole avere altra spinta che il proprio sentire. Del gruppo di pittori della Transavanguardia Mimmo Paladino è il colorista più fiammeggiante e forsennato, più antitecnologico e antiprogettuale che si possa immaginare. Ma non selvaggio, anzi sapiente di tante immagini poetiche colorate del mondo — natura società io profondo — che la pittura nel tempo ha dato. Ma è ossessionato dalla ricerca della sorgente del colore delle passioni umane, di quel primordio che solo potrebbe spezzare le troppe mediazioni culturali fatte dalla storia delle immagini, in ogni dove. Ma voler trovare gli equivalenti di colore delle profonde ed energiche passioni umane è come voler stabilire che questo è verde, quello è rosso e quell'altro è ancora blu. E, magari al primordio, ancora un canone. Per un paradosso si potrebbe dire che un negro d'una tribù africana che si dipinge il corpo a fine magico o lucido potesse dipingere un'icona del suo desiderio e della sua energia di vita la dipingerebbe come Mimmo Paladino. Ma è mai possibile ritrovare il primordiale nel bizantino fosse pure quello nero e rosso fiammeggiante delle icone di Novgorod e Pskov? Mimmo Paladino sembra cercare proprio questo. Amatore dissennato dei grandissimi formati, ora fa dei «piccoli» formati e sta tra le figure negre Dan e Senufo e Baulé e le figure delle icone russe. Mette in azione dei colori splendidi che invadono la cornice e andrebbero, come qualche anno fa, rampicanti sulle pareti. Il blu notturno, in relazione gioiosa e attivante col rosso, è davvero magico. Ma nelle sue icone i colori si fermano perché è finita la superificie del supporto. La sorgente lontana rimane aperta, sgorga, ma c'è un pauroso scialo di colore. Nelle icone russe bizantine che piacevano a Matisse c'è progetto e simbolo con una sua geometria. Mimmo Paladino dovrebbe dipingersi il corpo e correre e correre fino allo sfinimento dentro la natura. C'è fino a ora una contraddizione insanabile tra l'energia del colore e l'assenza di un progetto. La pittura del corpo, quella delle icone, e quella ancora di Marc, di Matisse, di Kandinsky «improvvisatore», di Nolde e di Munch e di Licini, si mescolano caoticamente.

Dario Micacchi

«Cuore di Russia» di Mimmo Paladino

● **Grafica del Bauhaus** — Galleria Giulia, via Giulia 148; fino al 7 marzo dal 27 gennaio; ore 10-13 e 17-20.

Il Bauhaus di Weimar, fondato e diretto nel 1919 da Walter Gropius, ebbe subito un importante ed efficiente laboratorio di grafica sotto la responsabilità tecnica ed editoriale di Lyonel Feininger. Pubblicò molte splendide cartelle grafiche di Kandinsky, Feininger, Schlemmer e dette vita a una collana di «Nuova Grafica Europea» chiamando artisti d'avanguardia tedeschi, russi, francesi, italiani e olandesi con grande larghezza di vedute e sempre a un livello alto di qualità. Per la prima volta a Roma queste cartelle vengono proposte agli amatori di grafica. Vi figurano, tra gli altri, Archipenko, Boccioni, Beckmann, Carrà, Chagall, de Chirico, Gontcharova, Grosz, Heckel, Kandinsky, Kirchner, Klee, Kokoschka, Larionov, Léger, Marc, Prampolini, Schwitters e Severini. In catalogo sono riprodotte tutte le opere grafiche con una introduzione di *Maurizio Calvesi*.

● **Dino Boschi e Valeriano Trubbiani** — Galleria «Il gabbiano», via della Frezza 51; fino al 10 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Fu un magnifico sogno e una realtà di ricerca per Caravaggio, Vermeer e Zurbaran catturare la luce del mondo con gli oggetti dell'esistenza quotidiana. Dino Boschi bolognese rinnova la sfida in una bella serie di nature morte costruite dalla luce certa e dolce. A contrasto, nella mostra, alcune sculture di città ostili e chiuse (con il rinoceronte studiato per «E la nave va» di Fellini) e alcune pirografie nelle quali il fuoco incide nel legno le figure come fosse un bulino sulla lastra dell'acquaforte.

● **Mino Maccari** — Galleria «La Vetrata», via Tagliamento 4; dal 28 gennaio al 28 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Con occhio trasparente e ironico — e ce ne vuole oggi per salvare l'ironia nel nostro mondo feroce e sgangherato — Mino Maccari continua, a 86 anni, a dipingere, a disegnare, a incidere. Un flusso prodigioso di colori e disegni: così naturale e irresistibile, si direbbe, che nemmeno il suo beffardo creatore lo può dominare e arrestare: questo mondo visto e creato di figure e situazioni lo ha risucchiato e lui, Maccari, sta dentro quel gran casino, figuretta tra le tante che gesticola invano e ride nero.

● **Alberto Gasparri** — Galleria «Leonardo Arte», corso Vittorio Emanuele 326; dal 28 gennaio al 28 febbraio; ore 10-13 e 17-20.

Mino Maccari

Spesso andiamo cercando nei luoghi più lontani e incredibili, così per la vita come per l'arte, la pianta sempre verde dell'immaginazione. E quasi sempre sta sotto i nostri piedi, sotto strati duri e muffi di luoghi comuni esistenziali e culturali. Ritrovare il luogo, bucare gli strati è impresa tremenda. C'è riuscito Alberto Gasparri, pittore di rara forza visionaria e prefiguratrice, che ha «visto» partorire una cavalla tra i marmi e le pietre rotte della nostra civiltà. Ne è nata una rivisitazione pittorica del grembo italiano delle immagini con la scoperta di un arcobaleno di colori per una vita che cresce qui dove i più non vedono che polvere secca e pietre rovinate e sfaldate. Un lirico autentico da seguire perché la sua riscoperta l'ha fatta dopo tante ricerche esistenziali e pittoriche.

Jazz

Everyday company al Music Inn, danza e suoni

Una serata particolare al **Music Inn** di Largo de' Fiorentini. Giovedì 26 e poi ancora venerdì 27, alle 21.30 il club sarà tutto di Roberta Escamilla Garrison e delle danzatrici della sua «Everyday Company» (Rachele Caputo, Joanna Clare, Daniela Columbo, Sabine Kaps, Francesca Patrone, Elisabetta Valori). Al pianoforte Antonello Salis. «Vedrete il famoso locale di jazz — dice Roberta — da un altro punto di vista. Dappertutto. in ogni angolo, movimento, danza, suono, musica». Roberta Escamilla Garrison, che inizia lo studio della danza alla San Francisco Ballet School, ha sempre un rapporto molto intenso e diretto con il jazz e con gli uomini del jazz (suo marito è lo scomparso Jimmy Garrison, grande bassista partner di John Coltrane). Da due anni Roberta lavora come coreografa e danzatrice nella «Everyday Company», la cui più recente opera è «One Woman», una coreografia (con msiche di Salis) che esplora i molteplici aspetti dell'essere donna.

Prima di questo appuntamento, sempre al Music Inn, sarà di scena martedì sera il trio del batterista Claudio Rizzo.

Al **St. Louis Music City** (via del Cardello) da lunedì 24 a sabato 28 suona il quartetto di Mark Dresser con David Keberl, Maurizio Giammarco e Manu. Ospite del gruppo sarà Antonello Salis.

Al **Mississippi Jazz Club** (Borgo Angelico) oggi alle ore 17 e alle 21 concerti del trombonista Marcello Rosa e del gruppo di Gianni Sanjust. Mercoledì suona il quartetto del chitarrista Joe Cusumano.

Musica

Slancio «universitario»: da Bartók con trombe al piano di Skriabin

☐ **AULA MAGNA DELL'UNIVERSITÀ**, martedì (20,30). Quintetto di ottoni - **AUDITORIO DEL SAN LEONE MAGNO**, sabato (17,30), prima puntata dell'integrale pianistico di Skriabin

Teniamo d'occhio, questa volta, l'Istituzione Universitaria dei concerti, che sta portando avanti, con le serate del martedì all'Aula Magna e i pomeriggi del sabato al San Leone Magno, un prezioso cartellone, ugualmente importante, sia nel versante «tradizionale» che in quello «sperimentale» Sono appena cessati i suoni di Aldo Clementi, ed ecco all'Aula Magna, martedì, il complesso «Equale Brass» (due trombe, un trombone, un corno e una tuba), in attività dal 1974, alle prese, però, soprattutto con arrangiamenti: trascrizioni, cioè, per ottoni, di pagine persino clavicembalistiche e pianistiche per eccellenza Basti citare Couperin e il Bartók del Mikrokosmos. Sono in programma anche pagine di Gerswin e Poulenc.

Un vero monumento musicale, poi, l'Istituzione Universitaria sta preparando per sabato, con la prima puntata di un ciclo dedicato al pianoforte di Alexsandr Skriabin (1872-1915) che una puntura d'insetto portò all'altro mondo. Fosse vissuto ancora, Skriabin avrebbe certo meglio perfezionato la sua idea di unire insieme la musica, la poesia, i colori, la danza e persino i profumi, in composizioni ad hoc.

Compositore eclettico e visionario, lascia però il segno in numerose pagine pianistiche. Tutte quante sono verranno proposte in due pomeriggi (San Leone Magno, ore 17,30) dal pianista brasiliano Roberto Szidon (tedesco è il padre, ungherese la madre), in attività da oltre vent'anni. Preludi, Poemi, Studi, la quarta, la sesta e la settima Sonata figurano nel concerto di sabato. (e. v.)

Carlo Maria Giulini

● **SCHUBERT E CARLO MARIA GIULINI** — Attesissimo, Carlo Maria Giulini dirige oggi (17,30, Conciliazione) la **Quarta** (detta «Tragica») e la **Decima** (detta «Die Grosse», la grande) di Schubert. «La Grande» è l'ultima opera sinfonica di Schubert. Terminata nel marzo 1828 (Schubert morì a novembre), ebbe la «prima» assoluta soltanto nel 1839, diretta da Mendelssohn. È una Sinfonia importante che, sul finire degli ottocenteschi anni Venti, prepara il nuovo, insieme con la **Nona** di Beethoven e la **Fantastica** di Berlioz.

● **INVERNO MUSICALE ROMANO** — L'Accademia di Santa Cecilia si prende oggi anche la mattinata della domenica, inaugurando i concerti dell'Inverno Musicale Romano. Suonano l'orchestra da camera di Santa Cecilia, diretta da Pier Luigi Urbini e il violinista Uto Ughi, in pagine di Paganini e Sarasate. Il concerto è per le 11, al Teatro Argentina

● **CIMA IN CODA ALLA DOMENICA** — C'è concerto anche stasera, alle 21, nella Chiesa Valdese di piazza Cavour, promosso dal Centro Italiano Musica Antica (C I M A) In programma, musiche di Buxtehude, Goldberg e Bach Si replica domani

● **DUE CHITARRE PER VOI** — La prima è all'Olimpico dove l'Accademia filarmonica ospita, mercoledì (ore 20,45), il chitarrista Elliot Fisk (Sor, Bach, Rodrigo, Britten e Beethoven) La seconda è quella di Oscar Ghiglia che dà, giovedì (ore 21,15 all'EUR, presso l'Istituto Italo-Latinoamericano), un ricco concerto.

● **BACH E L'INSONNIA** — Mariolina De Robertis suona al clavicembalo, giovedì (ore 21,15), per il Gonfalone, le famose **Goldberg Variationen**, di Bach Si tratta di un'aria con trenta variazioni, che Bach approntò per il Signor Goldberg sofferente d'insonnia. Servirono a dare un senso alla veglia e non una mano al sonno.

● **VI PIACCIONO I QUARTETTI?** — C'è la possibilità di ascoltarne tre piuttosto belli, venerdì (ore 21, Auditorio di via della Conciliazione), interpretati dal «Quartetto Accademica»: l'op. 3, n. 5 di Haydn, l'op. 168 di Schubert e l'op. 59, n. 1, di Beethoven.

● **IL SABATO DI CASTEL SANT'ANGELO** — Dopo il prezioso concerto del giovane pianista Vittorio Bresciani, che ha dato un caldo respiro a Liszt e a Skriabin, il maestro Alberto Zedda apre il ciclo di conferenze. Parlerà sul tema: «Rossini, questo sconosciuto», sabato, alle 17,30.

● **MASSIMO PRADELLA ALLA RAI** — Sabato (ore 21), gran concerto di Massimo Pradella che presenta, tra l'altro, **Musica n. 9**, di Fausto Razzi. C'è anche la **Quinta** di Schubert, ma, soprattutto, c'è il **Concerto per violino e orchestra** di Schoenberg, suonato da Christiane Edinger. (e.v.)

PopRock

● **FOLKSTUDIO** — Nel locale di via Gaetano Sacchi oggi è di scena il consueto appuntamento con il Folkstudio giovani. Martedì e mercoledì sera «Brasiliando», un trio di musica brasiliana con Stefano Rossini, Gianluca Persichetti e Luisa Bruna

Giovedì 26 torna sul piccolo palcoscenico uno degli alfieri della canzone politica italiana, Ivan Della Mea, per presentare l'album «Karlett», realizzato in occasione del centenario di Marx.

● **DANCETERIA** — Executive Club, via San Saba 11. Consueto appuntamento con la discoteca di Radio Città Futura. Ci sono anche i video di «Tube» (da Londra) ed una multiproiezione a cura di Claudio Pisani.

● **ST. LOUIS MUSIC CITY** — Via del Cardello 13/a. Martedì 24 alle 22,30 ritorna in questa nuova sede l'appuntamento di «black market», musica nera a cura di Radio Città Futura.

QuestoQuello

● **«DEDICA** d'autore» è il titolo degli incontri che, ideati da Riccardo Reim si terranno tutti i giorni, escluso il lunedì al Barrellhouse, vicolo del 5, Trastevere.

● **INIZIATIVE** culturali '84 della scuola popolare di musica di villa Gordiani, via Pisino, 24: seminario di informazione sulla musica popolare, sulla creatività femminile, corso di pittura, disegno, decorazione, canto corale, teoria musicale, esperimento teatrale. Informazioni e iscrizioni martedì, mercoledì, giovedì, ore 16-20.

● **INAUGURATO** il primo ristorante filippino, gestito da una cooperativa di lavoratori filippini, Kapit Bisig È anche un punto di incontro Si chiama Kabayan, cioè i Connazionali e si trova in via Statilia 35, tel 7574539.

● **LE TRAME** concettuali dell'astronomia è un seminario che si terrà martedì alle ore 16 nell'aula di fisica sperimentale. Relatore Vittorio Castellani

● **NOTTE** capoverdiana, in memoria di Amilcar Cabral: poesie dibattito, musica rivoluzionaria, balletto tradizionale, oggi alle ore 18, in via Giolitti 30, organizzato da AGF e Comune di Roma.

● **CORSI** per imparare ad andare sott'acqua: inizieranno il 3 febbraio, organizzati dal Centro romano attività subacquee, via di Vigna Fabbri 81. Per informazioni telefonare al 8445995, 761438.

● **CORSI** di lingua spagnola e cultura latino-americana lunedì e mercoledì, dalle ore 18 30 e tenuti dalla Associazione Italia-Cuba Per informazioni telefonare lunedì dalle 18.30 alle 20 30 al 5897088.

● **ESPERIMENTI D'IPNOSI** martedì alle 18 45 al Cpia (Via Principe Umberto 85 - 7315462) con Evaldo Cavallaro

Piccola cronaca

Lutto

Sauro Rossini, nostro compagno di lavoro, ha avuto la sventura di perdere il padre.

Al caro Sauro e ai suoi familiari vadano la solidarietà e l'affetto di noi tutti e della redazione dell'Unità.

Farmacie comunali

Della Rovere, p. L. Della Rovere, 103 tel. 654.34.80; **Ponte Vittorio**, corso Vittorio Emanuele, 343 tel. 654.14.08; **Cecchina**, via Stampa, 71/73 tel. 827.43.93; **Feronia**, via del Peperino, 39 tel. 450.59.69; **Sante Bargellini**, via Bargellini, 9/c tel. 439.09.11; **Delle Palme**, via delle Palme, 195, 195/c tel. 258.24.38; **Colle Prenestino**, via Monte Miletto (lotto 47) tel. 612.53.97; **Dei Salesiani**, via dei Salesiani, 41 tel. 742.422; **Dragoncello**, via Casini, 99 tel. 606.71.17; **Montecucco**, piazza Mosca, 13 tel. 523.16.97; **Grimaldi**, via Prati dei Papa, 26 tel. 558.99.87; **Castel Giubileo**, via Castorano, 35 tel. 691.04.00.

Farmacie notturne

Appio: Primavera, via Appia Nuova 231/A tel. 786.971 - **Aurelio**: Cichi, via Bonifazi, 12 tel. 622.58.94 - **Esquilino**: Dei Ferrovieri, Galleria Testa **Stazione Termini** (fino ore 24) tel. 460.776; **De Luca** via Cavour, 2 tel. 460.012 - **Eur**: Imbesi, viale Europa, 76 tel. 592.55.09 - **Ludovisi**: Internazionale, piazza Barberini, 49 tel. 46299 - **Schirillo**: via Veneto, 129 tel. 493.447 - **Montesacro**: Severi, via Gargano, 50 tel. 890.702 in alternanza settimanale con Gravina, via Nomentana, 564 tel. 893.058 - **Monti**: Piram, via Nazionale tel. 460.754 - **Ostiense**: Ferrazza, circonv. Ostiense, 289 tel. 574.51.05 - **Parioli**: Tre Madonne, via Bertoloni, 5 tel. 873.423 - **Pietralata**: Ramundo Montarsolo, via Tiburtina, 437 tel. 434.094 - **Ponte Milvio**: Sadazzi, p.le Ponte Milvio, 15 tel. 393.901 - **Portuense**: Portuense, via Portuense, 425 tel. 556.653 - **Prati**: Arfoni, via Cola di Rienzo, 213 tel. 351.816; Puglisi, piazza Risorgimento, 44 tel. 352.157 - **Prenestino-Centocelle**: Fargion, via Collatina, 112 tel. 255.032; Amici, via delle Robinie, 81 tel. 285.487 - **Prenestino-Labicano**: Amadei, via Acqua Bullicante, 70 tel. 271.93.73; Lazzaro, piazzale Prenestino, 52 tel. 778.931 - **Primavalle**: Sciorilli, piazza Capecelatro, 7 tel. 627.09.00 - **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco**: Cinecittà, via Tuscolana, 927 tel. 742.489 in alternanza con Sagripanti via Tuscolana, 1258 - **Tor di Quinto**: Grana, via Gallinari, 15 tel. 327.59.09 - **Trastevere**: S. Agata, piazza Sonnino, 47 tel. 580.37.15 - **Trieste**: Carnovalo, via Roccantica, 2 tel. 838.91.90; Aprabito, via Nemorense, 182 tel. 834.148 - **Trionfale**: Frattura, via Cipro, 42 tel. 638.18.46; Igea, Largo Cervinia, 18 tel. 343.691 - **Tuscolano**: Ragusa, piazza Ragusa, 14 tel. 779.537 - **Ostia Lido**: Cavalieri, via Pietro Rosa, 42 tel. 562.22.06 - **Lunghezza**: Bosica, via Lunghezza, 38 tel. 618.00.42.

Benzinai notturni

AGIP - via Appia km. 11; via Aurelia km. 8; piazzale della Radio; circ.ne Gianicolense, 340; via Cassia km. 13; via Laurentina, 453; via Q. Maiorana, 265; Lungotevere Ripa, 8; Ostia, piazzale della Posta; viale Marco Polo, 116. **API** - via Aurelia, 570; via Casilina km. 12; via Cassia km. 17. **CHEVRON** via Prenestina (angolo viale della Serenissima); via Casilina, 930; via Aurelia km. 18. **IP** - piazzale delle Crociate; via Tuscolana km. 10; via prenestina (angolo via dei Ciclamini); via Casilina, 777; via Aurelia km. 27; via Ostiense km. 17; via Pontinia km. 13; via Prenestina km. 16; via delle Sette Chiese, 272; via Salaria km. 7. **MOBIL** - corso Francia (angolo via di Vigna Stelluti); via Aurelia km. 28; via Prenestina km. 11; via Tiburtina km. 11. **TOTAL** - via Prenestina, 734; via Appia (angolo Cessati Spiriti); via Tiburtina km. 12. **ESSO** - via Anastasio II, 268; via prenestina (angolo via Michelotti); via Tuscolana (angolo via Cabiria) via Casilina km. 18. **FINA** - via Aurelia, 788; via Appia, 613. **GULF** - via Aurelia, 23; S.S. n. 5 km. 12. **MACH** - piazza Bonifazi.

Numeri utili

Pronto soccorso - Autoambulanze Croce Rossa 5100; Guardia medica permanente: pronto soccorso a domicilio 4756741; Pronto soccorso ospedaliero: San Camillo 5870, Sant'Eugenio 5925903, San Filippo 330051, San Giacomo 6726, San Giovanni 7578241, Santo Spirito 650901; Centro Antiveleni 490663; Trasfusioni sangue urgenti 4956375; AVIS 491369. **Soccorso pubblico di emergenza** 113. **Carabinieri** - Pronto Intervento 212121. **Polizia** - Questura 4686. **Vigili del Fuoco** - Chiamate per soccorso 44444. **Vigili Urbani** - Rimozione auto 6798108. **Polizia stradale** - Pronto intervento 5577905. **Segnalazione guasti** - Acqua 5778441; Energia elettrica acea 5778441; Enel 3606581; Gas 5875; Telefono 182. **Soccorso stradale** - ACI 116, Centro assistenza telefonica 4212. **Percorribilità strade del Lazio** - Da Roma 194, da altri distretti (06) 5877. **Taxi** - Cooperativa radiotaxi romana 3570; Cooperativa taxi radio Roma sud 3875; Radiotaxi La Capitale 4994; Radiotaxi Cosmos 8433. **Ferrovie** - Informazioni viaggiatori Termini (dalle 7 alle 23.30) 4775; Tiburtina (0-24) 4956626; Ritardi treni (dalle 6.50 alle 23) 464466; Informazioni merci (8-14, esclusi festivi) 4660917. **ATAC** - 4695.

TV locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film «Non sei mai stata così bella»; 13 Cartoni animati; 14 La domenica nel pallone; 16.45 Primo piano; 17 Cartoni animati; 18.30 Cinema e società; 19 Film «Flask Cronaca nera»; 20.15 Film «Il mio corpo ti appartiene»; 22.10 La domenica nel pallone; 22.30 In diretta con la Liedholm; 23.20 Calcio: Inter-Lazio — Notturnino.

TVR VOXSON

Ore 9 Cartoni animati; 11.05 Telefilm; 12 Catch; 13 Il momento della verità; 14 Film «Circo a tre piste»; 16 Cartoni animati; 19.30 Telefilm «Doc Elliott»; 20.20 Oggi all'Olimpico; 20.45 Film «Black Caesar, il padrino nero»; 23.20 Tutto cinema; 22.25 Film, «Il cibo degli dei»; 0.10 Telefilm «Agente Pepper»; 1.10 Telefilm.

TELETEVERE

Ore 10.20 Oroscopo di oggi; 10.30 Film «I demoni»; 12 Primo piano; 12.30 Redazionale; 13 Super modellismo; 13.40 Redazionale; 14 Telemarket; 14.30 Gioie in vetrina; 16 Telefilm; 16.30 Redazionale; 16.50 The week in review; 17 Roma nel tempo; 17.30 Lo sbucciamela; 18.15 Sugli schermi del cinema; 18.30 Telefilm; 19 Opinioni; 19.20 Oroscopo di domani; 19.30 Questo grande grande cinema; 20 Il giornale del mare; 20.40 Goal; 21.15 Film «L'emulo di Bruce Lee»; 23 Motori non stop; 24 Oroscopo di Bela Irga; 0.10 Telefilm.

GBR

Ore 10 Ciak Goal; 11.30 Scelti da voi; 13.30 Domenica in piccolo; 13.35 Fantalandia; 14 GBR tre per nove; 14.30 Cartoni animati; 15 Il discotto; 15.30 Strapaese; 16 L'angolo dell'ospite; 16.45 Torneo GBR - Videogiochi Atari; 17.10 Rubrica; 17.30 Caccia in studio; 18 Attualità cinema; 18.15 Qui Olimpico; 19 telefilm «Boys and Girls»; 19.30 «Lasciateli vivere», documentario; 20 Dentro la notizia; 20.30 Film «La città nuda»; 22.15 Qui Olimpico; 23 Film «La battaglia di Port Arthur»; 0.30 Telefilm «Sloane».

TELEROMA

Ore 12 Meeting; 14 In campo con Roma e Lazio; 17 Film «L'affare» Dominici»; 19 Telefilm «Barnaby Jones»; 20 Telefilm «Ai confini dell'Arizona»; 21 Tutto goal; 22 Goal di notte; 23.20 Calcio Inter-Lazio; 0.30 Goal di notte.

S.P.Q.R.

Ore 8 Telefilm «Laverne e Shirley»; 8.30 Film «Pistole calde a Tucson»; 10 Telefilm «La costa dei barbari»; 11 Telefilm «Get Smart»; 11.30 Film «Simone l'indiano»; 17 Cartoni animati; 19 Telefilm «Garrison's Commando»; 20 Telefilm «La strana coppia»; 20.30 Film «Il rifugio del corvo»; 22 Telefilm «La costa dei Barbari»; 23 Film «Oltre ogni limite».

Il partito

Oggi

ROMA

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO: mercoledì 25 gennaio alle 17.30 riunione del CF e della CFC su: 1) «Situazione economica e finanziaria della federazione; bilancio consuntivo e preventivo» (relazione di Giancarlo Bozzetto); 2) «L'impegno del partito per la pace e il referendum autogestito» (relazione di Giulia Rodano).

SEMINARIO ORGANIZZATO DAL DIPARTIMENTO ECONOMICO DELLA FEDERAZIONE: per la prossima scadenza elettorale per il rinnovo del Parlamento Europeo il dipartimento economico della federazione organizza un seminario presso la sezione Trevi Campo Marzio (salita de' Crescenzi, 30). Ai lavori sono invitati a partecipare i compagni segretari delle sezioni aziendali ed operaie, delle cellule, i responsabili economici delle zone, i presidenti delle consulte di zona del lavoro. Le lezioni saranno così articolate: **lunedì 23 gennaio alle 17.30** «La CEE e le sue influenze sull'economia italiana»; **venerdì 27 gennaio alle 17.30** «Le politiche industriali nell'ambito della CEE»; **lunedì 30 gennaio alle 17.30** «La politica agricola comunitaria»; **venerdì 10 febbraio alle 17.30** «Costituzione di una moneta europea e rapporto col dollaro».

● **Oggi alle 10 presso la sezione Nomentano, in occasione del 63° anniversario del Partito, Fausto Ibba dell'Unità intervista Giovanni Berlinguer.**

ASSEMBLEE: alle ore 10 a OSTIA NUOVA assemblea sul partito con il compagno Romano Vitale, presidente della CFC; MARIO ALICATA alle 17 festa del tesseramento con il compagno Renato Nicolini; CINECITTÀ alle 10.30 assemblea su equo canone (Mazza).

CONGRESSI: si concludono oggi i congressi di COLLE SELVA CANDIDA a Primavalle con Picchetti; MONTESACRO con F. Speranza; DECIMA con Panatta; VALMELAINA con Frerida; TRIESTE con Borgna; ITALCABLE a San Giorgio con Rossetti.

Zone della provincia

SUD - Congressi: SEGNI alle 9.30 (Cacciotti); S. CESAREO alle 9.30 (Strufaldi); LANUVIO PASCOLARE alle 9.30 (Rolli); VALMONTONE alle 12.30 festa tesseramento e anniversario del partito (G. Berlinguer); LANUVIO PASCOLARE alle 18 festa tesseramento e anniversario partito (Raparelli); VALLE MARTELLA alle 10 festa tesseramento e anniversario partito; S. MARIA DELLE MOLE 9.30 conferenza casa (Falasca); NETTUNO alle 10 assemblea pace (Magni).

EST: CINETO alle 9.30 congresso (Refrigeri).

Latina

FONDI alle 10 presso Novocine manifestazione cittadina (Grassucci, Rotunno).

Rieti

Presso ex dopolavoro Piaggio alle 9.30 conferenza cittadina(Giraldi).

● A Tivoli alle 17 presso l'Hotel Torre S. Angelo (strada prov. per Marcellina): manifestazione per il 63° anniversario. Intervengono A. Filabozzi, segretario di zona; Mario Mammucari, senatore; M. Pochetti, deputato; conclude Giovanni Berlinguer, segretario regionale.

Domani

ROMA

SEZIONE PROBLEMI INTERNAZIONALI E DIPARTIMENTO ECONOMICO: alle 17 in federazione in preparazione del convegno del 2/2 sugli immigrati stranieri (Funghi, Granone).

SEZIONE SCUOLA: martedì 24 alle 17 in federazione responsabili scuola zone in preparazione conferenza nazionale (Mele).

SEZIONI DI LAVORO: cellula IRVAM in sede alle 10 su legge di riforma ente (Goggi, Ottavi).

● Oggi alle 20 presso la sezione Gramsci di largo Beltramelli assemblea dei giovani universitari con il compagno Eugenio Manca sui problemi dell'Unità.

CONGRESSO: Cellula COLLI PORTUENSI a Monteverde Nuovo alle 18.30 (Genth).

INIZIATIVE SULLA PACE: alle ore 12 al cantiere Cima di Tor Sapienza assemblea (G. Rodano); alle 12 al cantiere Cima di via Panisperna assemblea (Funghi); alle 12 al cantiere Cima di via Laurentina assemblea (Lavia); ad Acotral Casilina a Quarticciolo alle 16.30; partecipano Berenguer, Nicola Lombardi, Italo Maderchi.

ZONE: APPIA alle 17 attivo femminile (Pinto); FIUMICINO-MACCARESE alle 18 a Fiumicino su casa e trasporti (Rossetti, Buffa, D'Arcangeli); ITALIA-SAN LORENZO alle 19 a Italia CdZ su tesseramento e conferenza (Fredda); PRENESTINA alle 18 a Porta Maggiore segretari sezioni (Meta); PRATI alle 19.30 segreteria di zona e segretari sezioni (Degni); OSTIENSE-COLOMBO alle 18 CdZ, gruppo e segretari sezioni (Maglio, Lorenzi).

AVVISO ALLE ZONE: le Zone sono invitate a ritirare da lunedì pomeriggio in federazione i manifesti per l'attivo sui provvedimenti governativi per la casa, che si terrà giovedì 26 con il compagno Lucio Libertini.

● Da martedì le Zone sono invitate a ritirare le schede ed i manifesti per il referendum autogestito presso il compagno Franco Oliva dalle 9 alle 12.30 e dalle 16.30 alle 19.30.

Zone della provincia

SUD: POMEZIA alle 14 Club R.F. (Fortini, Corradi); In zona alle 17 assemblea cellula Poligrafico (Sabatini, Fortini); MONTECOMPATRI alle 18.30 CD (Rolli); COLONNA alle 18 CD (Pollastrini).

EST: FORMELLO alle 18 CD (Schina); TIVOLI alle 16 attivo femminile (Romani); GUIDONIA alle 16 riunione aeroporto (D'Alessio, Ottaviano, Aquino); VILLANOVA alle 19 attivo femminile (Romani).

TALENT
BEST EVENTS
PRESENTANO
THE POLICE
ROMA-PALAEUR
30/31 gennaio
Prevendite abituali
o per corrispondenza
Informazioni:
06/381558 - 5982730
Ultimo LP:
SYNCHRONICITY

Assistenza Renault oggi a Roma
■ CITTADINI & CARA - Via D. Tiburzi, 4
■ NICOLA D.P. - Via del Pettirosso, 25
■ AUTOSMART - Via Trionfale, 8195
■ SESTILI - Circ. Nomentana, 160
CHIAMATE ROMA 503.08.08 Anche nelle ore notturne

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Musica e Balletto

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Presso l'Auditorio di via della Conciliazione)
Alle 17.30 (turno A), lunedì 23 gennaio alle 21 (turno B) e martedì 24 gennaio alle 19.30 (turno C) all'Auditorio di Via della Conciliazione concerto diretto da Carlo Maria Giulini (stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia, in abb. tagl. n. 13). In programma: Schubert, Sinfonia n. 4 (Tragica) e Sinfonia n. 10 (La Grande). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio oggi dalle 9.30 alle 13 e dalle 17 alle 20; domani dalle 16.30 in poi; lunedì e martedì dalle 17 in poi. Tel. 6541044.

ASSOCIAZIONE «MUSICA OGGI» (Via G. Tornielli, 16/A - Tel. 5283194)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di: pianoforte, chitarra, organo elettronico, fisarmonica, canto, corso di tecnica della registrazione sonora. Per informazioni dal lunedì al venerdì ore 15/20. Tel. 5283194.

CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Flaminia Vecchia, 808/c - Tel. 3277073)
Oggi e domani alle 21 (Piazza Cavour - Chiesa Valdese) **Concerto d'inaugurazione** D. Buxtehude «Alles was ihr tut, worten oder werken», Cantata; J. Goldberg «Salmo XII»; D. Buxtehude «Der Herr ist mit mir», Cantata; J.S. Bach «Jesus meine Freude», Mottetto. Alessandra Baranska, soprano; Richard Bercley, controtenore; Guya Martinini, violino; Mauro Lopes, violino; Franco Presutti, viola; Riccardo Martinini, violoncello; Pier Carlo Zanco, violone; Alessandro de Marchi, cembalo. Coro da Camera del Cima. Sergio Siminovich, direttore.

CENTRO STUDI DANZE CLASSICHE VALERIA LOMBARDI (Via San Nicola dei Cesarini, 3)
Sono aperte le iscrizioni per il 2° Corso di danza moderna tenuto da Isabella Venantini. Informazioni in Segreteria tel. 657357/6548454.

COOP. SPAZIO ALTERNATIVO V. MAJAKOVSKIJ (Via dei Romagnoli 155 - Ostia - Tel. 5623079)
Dalle 18 in poi **Alla lepre marzolina.**

GRAUCO (Via Perugia, 31 - Tel. 7551785 - 7822311)
Vedi Cineclub

INSIEME PER FARE (Piazza Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno 1983-84. Inoltre corsi di falegnameria, tessitura, pittura e danza (classica, moderna, aerobica).

LAB II (Centro iniziative musicali - Arco degli Acetari, 40 - Via del Pellegrino - Tel. 657234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per l'anno '83-'84. Corsi per tutti gli strumenti, seminari, laboratori, attività per bambini, ecc. Informazioni ed iscrizioni tutti i giorni feriali dalle 17 alle 20.

PALAZZO VENEZIA (Via del Plebiscito, 118 - Tel. 7569143)
Alle 10.30. Il Laboratorio presenta l'Intermezzo di Metastasio **L'Impresario delle Canarie.** Musica di Giambattista Martini. Burattini di Antonella Cappuccio. Regia di Idalberto Fei e Paolo Montesi.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia, 30 - Lotto III, scala C)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento e ai laboratori dal lunedì al venerdì dalle 16 alle 20.

SCUOLA GERMANICA Via Savoia, 15
Domani. Ore 20.30 Concerto dell'**Associazione Prisma** - Maria Rohrmann, (soprano) Augusto Parodi pianoforte. Musiche di Mussorsky, De Falla, Obradors.

TEATRO ARGENTINA
«Inverno Musicale Romano 1983-84»
Alle 11. Concerto dell'**Orchestra da Camera di Santa Cecilia**; direttore Pier Luigi Urbini; Violino Uto Ughi. Musiche di Rossini, Paganini, de Sarasate. In collaborazione con Comune di Roma, Assessorati Cultura e Turismo e Teatro di Roma. Informazioni e prevendita presso il Teatro Argentina, tel. 6544601.

Prosa e Rivista

ANFITRIONE (Via San Saba, 24)
Alle 18. **La Mandragola** di N. Machiavelli; con Sergio Ammirata. *(Ultima replica).*

ANTEPRIMA (Via Capo d'Africa, 5)
Alle 18. **«L'Angeloserpente» di e con Sarina Aletta; al pianoforte Paolo Ivrich.**

BARRELLHOUSE (Vicolo del Cinque, 21 - Tel. 5894774)
Alle 22. La Nuova Compagnia di Teatro Luisa Mariani presenta **Intermezzo anni '60** di e con Gigliola Funaro.

BEAT 72 (Via G.G. Belli, 72)
Alle 17.30 e 21. Simone Carella e Beat 72 presentano **Le idi di Marzo.** Un musical del tenore Roberto Caporali. Musiche di Filippo Trecca.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 17.30. «1ª Rassegna del Mattatore». La Compagnia Teatro Belli presenta **L'Ipnotizzatore** di Flavio Andreini; con Aldo Reggiani e Alessandra Dal Sasso. Regia di Flavio Andreini.

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22)
Alle 17.30. La Compagnia Comica Dialettale Romana «Alfiero Alfieri» presenta **Paura? 90!** Farsa brillantissima in costume di Enzo Liberti; con A. Alfieri, L. Greco, L. Braghini, C. Caporale. Regia di Alfiero Alfieri.

BORGO SANTO SPIRITO (Via dei Penitenzieri, 11)
Alle 17.30. La Compagnia D'Origlia Palmi presenta **Così è (se vi pare)** di Luigi Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

CENTRALE (Via Celsa, 6)
Alle 17.30. **L'unicorno e la rosa** spettacolo antologico su Brendan Behan a cura di Romeo De Baggis; con Enrica Scrivano e Gioacchino Maniscalco. Musiche dal vivo eseguite dal Gruppo dei Kentucky Fried Chicken Boys.

CHIESA SANTA MARIA DI LORETO Piazza Traiana)
Alle 18.30. **Chi cercate? (Quem quaeritis)** di Luigi Tani. Regia di Luigi Tani; con Angela Cavo, Franco Morillo, Americo Saltutti.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. La Compagnia Stabile Delle Arti presenta **Cheri** di Colette e Marchand; con Valeria Valeri. Regia di Paolo Giuranna. Scene di Gianfranco Padovani.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862949)
Alle 17.30 e 21. L'Allegra Brigata presenta **L'Odissea** di Ciufoli, Insegno, Cinque. Regia di Massimo Cinque. *(Ultimo giorno).*

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (abb. D/1). Anna Proclemer in **Come prima, meglio di prima** di Luigi Pirandello; con Luigi Pistilli, Laura Carli, Mario Erpichini. Regia di Anna Proclemer. Scene e costumi di Eugenio Guglielmetti.

ETI-QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. La Compagnia Teatro Manzoni presenta Vittorio Gassman e Anna Maria Guarnieri in **Macbeth** di W. Shakespeare. Versione e regia di Vittorio Gassman. Scene e costumi di Paolo Tommasi. Musiche di Gianandrea Gazzola.

ETI-SALA UMBERTO (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **Sogno di una notte di mezza estate** di W. Shakespeare. Regia di Marco Bernardi; con Gianni Galavotti, Carola Stagnaro, Renzo Palmer. *(1ª replica).*

ETI-VALLE (Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. Fondazione «Andrea Biondo» presenta Gianni Santuccio in **Il mercante di Venezia** di W. Shakespeare; con Paola Bacci, Mico Cundari, Giampiero Fortebraccio. Regia di Pietro Carriglio.

GHIONE (Via delle Fornaci, 37)
Alle 17. **L'ereditiera** di Henry James; con Ileana Ghione, Vittorio Sanipoli, Aurora Trampus, Claudio Trionfi. Regia di Giuseppe Venetucci. Scene di Giovanni Agostinucci. *(Ultima replica).*

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30. **Liolà** di Luigi Pirandello. Regia di Nino Mangano; con Ugo Pagliai e Paola Gassman.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. I nuovi gobbi presentano Otello Belardi in **Guarda chi c'è.** Cabaret scritto da Belardi e Frabelli. Musiche di Paolo Gatti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30 (fam.) e alle 21.30. **L'insalata di riso** con Claudio Santjust e la partecipazione del comico fantasista Ramella.

LA COMUNITÀ (Via Gigi Zanazzo, 1)
Alle 17.30 e 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta **Accademia Ackermann.** Regia di Giancarlo Sepe. Scene e costumi di Uberto Bertacca. Musiche di Stefano Marcucci.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Alle 18.30. **Sabine tre frammenti per comporre una figura** tratto da Anais Nin; di e con Laura Conte. Musiche di Nicola Sorgentone. Seminari con: Bassignano, Poli, Fabbri, Gelmetti, Caopaolo, Marani, Wertmuller, Degli Esposti, Petronici. Informazioni e prenotazioni tel. 6569424. A giorni alterni Lunedì, Mercoledì, Venerdì. Orario 17 e 19.30.

LA PIRAMIDE
SALA A: Alle 21.15. L'Associazione «Teatro Oi» presenta **Una commedia per niente** di G. Battaglia. Scene e costumi di S. Benelli. Regia di Alberto Cracco.

LA SCALETTA AL CORSO (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148 - 6797205)
SALA A: Alle 17.30. Il Gruppo ATA diretto da Carlo Alighiero presenta **Se'vejk il buon soldato** di Jaroslav Hasek. Regia di Gian Franco Mazzoni; con Sandra Bonomi, Bruno Brugnola, Maurizio Fabbri.
SALA B: Alle 18. **C'era un omino piccino piccino** di Zaza e Valeriano; con Leo Valeriano. Spettacolo di cabaret presentato dalla Campagnia Cantastorie.
SALA C: Riposo

METATEATRO (Via Mameli, 5)
Alle 18. Stravagario Teatro presenta **Mr. Bloom** (Ricerca a 3 voci dispari e...). Da Ulisse di J. Joyce. Con Franco Mazzi, Mirella Mazzeranghi, Maria Teresa Rapalli. Regia di Enrico Frattaroli.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
SALA A: Alle 21.15. **Scala F** di Angela Finocchiaro e Carlina Torta; con Angela Finocchiaro e Carlina Torta.

ROSSINI (Piazza Santa Chiara, 14)
Alle 17. **Ste romane** testo e regia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Musiche di Bruno Nicolai.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17 e alle 21. **Barnum** con Massimo Ranieri e Ottavia Piccolo.

TEATRO ARGENTINA (Via dei Barbieri, 21 - Tel. 6544601/2/3)
Alle 17.45. Carmelo Bene in **...Mi presero gli occhi** di F. Holderlin-G. Leopardi.

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17/A - Tel. 6561913)
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 19 «Omaggio a Anna Magnani». Nellina Laganà in **Attrice**. Regia di Gianni Scuto.
SALA GRANDE: Riposo
SALA ORFEO: Riposo

TEATRO DEL PRADO (Via Sora 28 - tel. 6541915)
Alle 18 (prove aperte). **«Mephisto 1999»** di Enrico Bernard. Regia di Giuseppe Borghesano.

TEATRO DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19)
Alle 21.15. Mario Occhialini in **Painting** (apoteosi di un artista).

TEATRO DI VILLA FLORA (Via Portuense, 610 - Tel. 5911067)
Sono aperte le iscrizioni ai Seminari di formazione teatrale da Abraxa Teatro. Per prenotazioni e informazioni telefonare la mattina ore 8 oppure ore pasti.

TEATRO ESPERO (Via Nomentana Nuova 11)
Riposo

TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15)
Alle 17. La Cooperativa Attori e Tecnici presenta **Rumori fuori scena** di Michael Frajn. Regia di Attilio Corsini.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 2 - Tel. 5885782)
SALA A: Riposo
SALA B: Alle 18.30. La Compagnia «Il Pantano» presenta **Il girotondo** di Artur Schnitzler; con Nino Bernardini, Raffaella Viale. Regia di Claudio Frosi.
SALA C: Riposo

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 3 - Tel. 776960)
Riposo

TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17.30. **Harvey** di Mary C. Chase; con Enrico Maria Salerno. Traduzione, adattamento e regia di Enrico Maria Salerno.

TEATRO PICCOLO DI ROMA (Associazione culturale. Via della Scala, 67 - Trastevere - Tel. 5895172)
Alle 18.30. La Coop «Teatro de Poche» presenta Mimmo Surace in **Medea al telefono** da Euripide; con Franco De Luca. Adattamento e regia Aiché Nanà.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17. Giorgio Bracardi in **Spaventoso Show.** Spettacolo ideato e diretto da Giorgio Bracardi; con Renzo Carlone, Mario Chiatti, Francesca D'Aloja.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 18. **La baronessa di Carini** di Toni Cucchiara. Coreografie di Renato Greco.

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta)
Alle 18. **Opzioni.** Produzione di Cooperativa. Regia di Luciano Varano; con Marzia Musneci, Daniela Felici, Manrico Gammarota.

TEATRO T.S.D. (Via della Paglia, 32 - Tel. 5895205)
Alle 17. La Compagnia «L'Ombrello» presenta **Valzer in bianco e nero.** Regia di E. La Torre e C. Conversi. Musiche di Johann e Joseph Strauss; con M. Lucente, P. Del Prete, B. Bocco, L. Fiorini.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(15.30-22.30) L. 6000

AIRONE (Via Lidia, 44 - Tel. 7827193)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 4000

ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803)
Flashdance di A. Lyne - M

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500

AMBASSADE (Via Accademia Agiati, 57-59 - Tel. 5408901)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L. 5000

AMERICA (Via Natale del Grande, 6 - Tel. 5816168)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 5000

ANTARES (Viale Adriatico, 15 - Tel. 890947)
Mai dire mai con S. Connery - A
(15.15-22.30) L. 5000

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Sotto tiro con G. Hackman - A
(15-22.30) L. 6000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Qua la mano Picchiatello con J. Lewis - C
(16-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Occhio malocchio prezzemolo e finocchio con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 4000

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Cuore di vetro di W. Herzog - DR
(16-22.30) L. 4000

AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Il pianeta azzurro - DO
(16.30-22.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Flirt con M. Vitti - C
(16.30-22.30) L. 5000

BARBERINI (Piazza Barberini)
FF.SS. di e con R. Arbore - C
(16-22.30) L. 7000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(15.30-22.30) L. 5000

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.30) L. 4000

CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 392380)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22.30) L. 5000

CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Hercules con L. Ferrigno - FA
(16-22.30) L. 6000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
I misteri del giardino di Compton House di P. Greenway - G
(16-22.30) L. 6000

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607)
Acqua e sapone di e con C. Verdone - C
(16.15-22.15) L. 3500

COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Lo squalo 3 in 3D di J. Alves - A
(16.15-22.30) L. 5000

DEL VASCELLO (Via G. Carini)
Wargames giochi di guerra di J. Badham - FA
(16-22.30)

EDEN (Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 6000

EMBASSY (Via Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 6000

EMPIRE (Viale Regina Margherita)
Brainstorm generazione elettronica con N. Wood -

ESPERO (Via Nomentana Nuova)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(16.45-20.45) L. 3500

ETOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
L'estate assassina con I. Adjani - DR
(15.30-22.30) L. 6000

EURCINE (Via Liszt, 32 - Tel. 5910986)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.45-22.30) L. 6000

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 6000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Segni particolari bellissimo** con A. Celentano - C
(15.20-22.30) L. 6000
SALA B: **E la nave va** di F. Fellini - DR
(16.50-22.30) L. 5000

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
Flirt con M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946)
Staying alive con J. Travolta - M
(15.30-22.30) L. 4000

GIOIELLO (Via Nomentana, 43 - Tel. 864149)
E la nave va di F. Fellini - DR
(15.45-22.30) L. 4500

GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22.10) L. 5000

GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16.15-22.30) L. 5000

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
L'estate assassina con I. Adjani - DR
(15.30-22.30) L. 6000

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
Il libro della giungla - DA
(15.30-22) L. 5000

KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 6000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquardt - FA
(15.30-22.30) L. 4000

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(16-22.30) L. 4000

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
Mai dire mai con S. Connery - A
(15-22.30) L. 5000

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
Mistero con C. Bouquet - G
(18.30-22.30)

METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 6000

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

NEW YORK (Via delle Cave, 36 - Tel. 7810271)
Mi manda Picone di Nanni Loy - SA
(16-22.30) L. 5000

NIAGARA (Via Pietro Maffi, 10 - Tel. 6291448)
Staying Alive con J. Travolta - M
(16-22.30) L. 3500

NIR (Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296)
Vacanze di Natale con J. Calà - C
(16-22.30) L. 5000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Segni particolari bellissimo con A. Celentano - C
(16-22.30) L. 5000

QUATTRO FONTANE (Via IV Fontane, 23 - Tel. 4743119)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 5000

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
Questo e quello con N. Manfredi, R. Pozzetto - SA
(16-22.30) L. 4000

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012)
Fanny e Alexander di I. Bergman - DR
(16.30-20.45) L. 6000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Brainstorm generazione elettronica con N. Wood - FA
(16-22.30) L. 4500

REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Il tassinaro di e con A. Sordi - SA
(15.30-22.30) L. 6000

RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Finalmente domenica! di F. Truffaut - G
(16.30-22.30) L. 5000

RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Sotto tiro con G. Hackman - A
(15.15-22.30) L. 5000

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Carmen story di C. Saura - M
(16.30-22.30) L. 7000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Occhio malocchio prezzemolo e finocchio con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Occhio malocchio prezzemolo e finocchio con J. Dorelli - C
(16-22.30) L. 6000

SAVOIA
Flirt con M. Vitti - C
(16-22.30) L. 4500

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
Lo squalo 3 in 3D di J. Alves - A
(16.15-22.30) L. 5000

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4500

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(15-22.30) L. 5000

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Zelig di e con W. Allen - DR
(16-22.30) L. 4000

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
La chiave di T. Brass - DR (VM 14)
(16-22.30) L. 4500

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
E.T. l'extraterrestre di S. Spielberg - FA

ADAM
Mani di fata con R. Pozzetto - C

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
Porno immagini d'amore e rivista di spogliarello

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

APOLLO (Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300)
Psycho 2 con A. Perkins - G
(16-22.30) L. 2000

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Sweet porno
(16-22.30) L. 2000

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Sapore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S
(16-22.30) L. 2000

DEI PICCOLI
Bengo e i 3 avventurieri - DA

DIAMANTE (Via Prenestina, 230 - Tel. 295606)
Staying Alive con J. Travolta - M
(16-22.30) L. 3000

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Octopussy operazione piovra con R. Moore - A

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Il ritorno dello Jedi di R. Marquand - FA
(16-22.30) L. 3000

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
Zelig di e con W. Allen - C
(16-22.30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
A.A.A. offresi Veronique porno diva (16-22.30)
L. 3000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Flashdance di A. Lyne - M
(16-22.30) L. 3000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Sapore di mare 2 un anno dopo con I. Ferrari, E. Giorgi - S

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
Staying Alive con J. Travolta - M
(16.45-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti
(16-22.30) L. 2000

PALLADIUM (Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203)
Staying Alive con J. Travolta - M
(16-22.30) L. 2000

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Monty Python's meaning of life - C
(16.30-22.30)

PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Riposo

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Staying Alive con J. Travolta - M
(16-22.30) L. 3000

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Primizie pornografiche e rivista di spogliarello
(16-22.30) L. 3000

Cinema d'essai

AFRICA
Hammett di W. Wenders - C

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71)
Son contento con F. Nuti - C
(16.30-22.30) L. 5000

ASTRA
Stati di allucinazione con W. Hurt - DR (VM 18)
(16.30-20.45)

DIANA D'ESSAI (Via Appia Nuova, 427)
Acqua e sapone con C. Verdone - C

FARNESE (Campo de' Fiori)
Son contento con F. Nuti - C

MIGNON (Via Viterbo, 11)
Riposo

NOVOCINE (Via Merry del Val, 14)
Tootsie con D. Hoffmann - C

Sale parrocchiali

AVILA
Banana Joe con B. Spencer - A

CINEFIORELLI
Cane e gatto con T. Milian - C

CINESORGENTE
Tron con Bridges - FA

DELLE PROVINCE
Superman III con R. Reeve - FA

ERITREA
Una notte con Vostro onore con W. Matthau - C

KURSAAL
La scelta di Sophie con M. Streep - DR

LIBIA
Popeye Braccio di Ferro - DA

MONTEZERBIO
Rambo con S. Stallone - A

ORIONE
Innamorato pazzo con A. Celentano - C

S. MARIA AUSILIATRICE
Il signore degli anelli - DA

STATUARIO
Popeye Braccio di Ferro - DA

TIBUR
Rambo con R. Stallone - A

TRIONFALE
Bambi - DA

TIZIANO
Star Trek 2 e l'ira di Kan - FA

Jazz - Folk - Rock

BANDIERA GIALLA (Via della Purificazione, 43 - Tel. 465951 - 4758915)
Alle 21.30. Discoteca con **Francesco Tafaro.** Giovedì e domenica «Ballo Liscio».

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 17.30. Folkstudio giovani. Programma aperto alle nuove esperienze musicali.

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sudamericana.**

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Alle 17 e 21. **Concerto con Marcello Rosa e Gianni Sanjust Group.**

NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Tutte le sere, dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**

Cabaret

IL PUFF (Via Gigi Zanazzo, 4)
Alle 22. Lando Fiorini in **Er mejo der più** con Massimo Giuliani, Giusy Valeri, Manuela Gatti. Testi di Amendola e Corbucci. Musiche di Gatti e De Angelis.

MAVIE (Via dell'Archetto, 26)
Alle 20. **Musica e buonumore** con Nives, Club, Ristorante, Piano Bar.

PARADISE (Via Mario De' Fiori, 97 - Tel. 6784838 - 6797396)
Alle 22.30 e 0.30 **Stelle in Paradiso** Cabaret Musicale con attrazioni Internazionali. Alle 2 **Champagne e calze di seta.**

Lunapark e circhi

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 15-20 (sabato 15-23); domenica e festivi 10-13 e 15-22. Tutti i martedì riposo.

CIRCORAMA ORFEI 2000 (Parco dei Daini - Villa Borghese - Tel. 861050)
Alle 14.30, 17.30 e 21.30. **Il più grande avvenimento circense dell'anno.**

CIRCO CESARE TOGNI (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 514142)
Alle 15 e 18. Il Circo a 3 piste di **Cesare Togni.** Circo riscaldato. Ampio parcheggio. Tutti i giorni ore 10-13 visita allo **Zoo.**

Teatro per ragazzi

COOPERATIVA GRUPPO DEL SOLE (Via Carlo Della Rocca, 11)
Spettacoli per le scuole **Sconcertino.** Prenotazioni ed informazioni tel. 2776049.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 16.30 **La fiaba di Re Lyar** di R. Galve, per adulti e bambini con più di 6 anni (L. 3.000 e 3.500). Tutte le mattine teatro per le scuole su prenotazione.

IL TEATRINO IN BLUE JEANS
Mattinate per le scuole presso il Teatro San Marco (Piazza Giuliani e Dalmati). Informazioni e prenotazioni tel. 784063 - 5918581.

IL TORCHIO (Via E. Morosini, 16 - Tel. 582049)
Alle 16.30. **Alice allo specchio** di Aldo Giovannetti. Tutte le mattine spettacoli per le scuole.

MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico, 32)
Alle 16.30 **Pinocchio in Pinocchio** con le Marionette degli Accettella e i giochi del burattino Gustavo.

TEATRINO DEL CLOWN TATA (Località Cerreto - Ladispoli - Tel. 8127063)
Alle 16.30 **Il clown e la marionetta** di Gianni Taffone. Con Tata di Ovada e la partecipazione dei bambini.

TEATRO DELL'IDEA
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo** di Osvaldo Ciamma. Musiche di Guido e Maurizio De Angelis. Informazioni e prenotazioni tel. 5127443.

Cineclub

FILMSTUDIO (Via degli Orti d'Alibert, 1/c - Tel. 657.378)
SALA 1: Alle 16.30, 20.30. **Il barone Münchhausen** (1943) di J. Von Baky. Alle 18.30, 22.15 **L'amico americano.**
SALA 2: Alle 16.30, 18.30 Quattro sguardi sul cinema francese classico. Il programma: «Il cinema muto: l'avanguardia». Film di G. Dulac, R. Clair, M. Roy, F. Léger. Alle 20.30, 22.30 **Il coltello in testa** (1978) di R. Hauff.

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785)
Alle 18.30. **La fiaba della Gallina Nera** (replica). Alle 20 **Macbeth** (replica).

IL LABIRINTO (Via P. Magno, 27 - Tel. 312283)
SALA A: Alle 17, 19.30, 22 **Excalibur** di John Boorman.
SALA B: Alle 17, 18.50, 20.40, 22.30 **La barca è piena** di Markus Imhoof.

L'OFFICINA (Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 19.30, 21, 22.30 **Fuori dal giorno** di Paolo Bologna.

POLITECNICO
Alle 17.30, 20, 22.30 **Danton** di A. Wajda.

SPAZIO COMUNE (Via Ostiense, 152/B)
Alle 17.45 per il ciclo cinema per la pace **Anni di piombo** di Margarethe von Trotta (1982). Tessera bimestrale L. 2000 - Biglietto L. 1500.

AGRICOLTURA E SOCIETÀ

In primo piano: elezioni nelle campagne?

Sono più i tesserati che non i contadini

Per 20 anni Paolo Bonomi è stato il vero boss delle campagne italiane. La sua Coldiretti aveva il predominio organizzativo (testimoniato dalle elezioni nelle mutue contadine), disponeva di una formidabile struttura economica (la Federconsorzi di Mizzi), era legata a doppio filo con la DC. Insomma un vero e proprio monopolio della rappresentanza e lo stesso ministro dell'agricoltura era nei fatti nominato dalla «bonomiana».

Poi i tempi sono cambiati. La Confagricoltura, con la presidenza di Alfredo Diana, è diventata un po' più moderna e ha guadagnato consensi negli ambienti della Coldiretti. Giovanni Marcora, nominato ministro dell'agricoltura, ha fatto capire di non ricevere ordini da nessuno, tanto meno da Bonomi. La Federconsorzi ha subito la concorrenza del movimento cooperativo. La Confcoltivatori ha dimostrato di essere una cosa nuova e soprattutto di crescere rapidamente.

Così il monopolio si è rotto e la rappresentanza dei produttori agricoli italiani si è più che mai frantumata. Si potrebbe pensare che questo sia un fatto di poco rilievo generale, ma non è così. Basta pensare ad un piccolo dettaglio: le organizzazioni agricole — proprio perché non esiste più il vecchio ruolo della Coldiretti — hanno una funzione di primo piano nel confronto col governo e nelle scelte di politica agricola.

E qui nasce allora un problema di rappresentatività. È importante per tutti, specie per il governo, sapere se il presidente di una organizzazione parla a nome di 10.000 agricoltori oppure di 1.000.000; se i finanziamenti pubblici che in un modo o in un altro arrivano all'organizzazione rispecchiano la sua reale consistenza nelle campagne. Ma per ora sui numeri la confusione regna sovrana. Abbiamo chiesto alle singole organizzazioni di dirci il loro numero di iscritti. Ecco cosa hanno risposto. Coldiretti: 1.070.460 tessere effettivamente attribuite a famiglie di coltivatori, 918.137 pensionati (di cui 161.353 tesserati, gli altri aderenti). Confagricoltura: 605.000 aziende iscritte, 1.137.091 unità associate (compresi i coadiuvanti), 14.000 pensionati. Confcoltivatori: 328.681 titolari di azienda (il tesseramento è fatto attraverso la Banca nazionale del lavoro), 93.161 coadiuvanti o cotitolari, 228.946 pensionati. Anche la Federcoltivatori-CISL e l'UCI danno le loro cifre: rispettivamente 130.000 e 80.000 capi azienda.

Facciamo i conti del droghiere: se tutti i numeri fossero veri, i soli produttori agricoli sarebbero oltre 2.200.000, ma l'Istat ci dice che sono tutt'al più 1.600.000. Chi bara? Indubbiamente c'è il fenomeno della doppia tessera, ma questo non spiega tutto.

Il presidente della Confcoltivatori, Giuseppe Avolio, la settimana scorsa, ha affermato che la sua è diventata la prima organizzazione italiana delle forze più attive dell'agricoltura. E si è detto disponibile a qualsiasi forma di verifica della rappresentatività delle varie organizzazioni. Perché non cogliere questo suggerimento? In Francia, ad esempio, ci sono elezioni per le Camere di agricoltura alle quali le varie organizzazioni partecipano con proprie liste. Perché non fare anche in Italia qualcosa di analogo?

Arturo Zampaglione

«Di quali servizi ha bisogno l'impresa agricola»

Nella recente discussione sullo stato di efficienza e funzionalità tecnico-politica della amministrazione pubblica non può mancare una valutazione su quelle iniziative che sono parte non esigua dell'azione della stessa: i servizi all'impresa.

Il punto principale di questa riflessione è la constatazione che i servizi di sviluppo promossi dall'Ente Pubblico alla impresa non soddisfano il complesso delle esigenze dell'impresa agricola la quale risolve per altri canali, in altri tempi e modi le proprie richieste di conoscenza tecnologica, amministrativa ed organizzativa al fine di acquisire livelli superiori di professionalità e redditi.

Ciò che determina l'evoluzione tecnologica non è infatti l'immissione di informazioni e tecnologie mediate dall'iniziativa pubblica, quanto l'evoluzione e le dinamiche del mercato a monte ed a valle del settore agricolo che richiede specifiche qualità di prodotti e fornisce tecnologie a soluzione di problemi produttivi; quanto più il legame con il mercato è stretto, tanto più questa evoluzione diventa rapida e per certi versi incontrollabile.

Il rafforzamento sul mercato quindi dei produttori accompagnato da una loro iniziativa organizzativa gestionale è la prima condizione per controllare anche i processi tecnologici che oggi tendono spesso a non preservare il corretto uso delle risorse ed a cristallizzare rendendoli vulnerabili ed anelastici i processi produttivi.

L'impegno dell'Ente Pubblico deve quindi rivolgersi ad introdurre iniziative coordinate fra loro nell'ambito di una politica di programmazione che determinino coscienza critica sui processi evolutivi e facilitino un ragionato sviluppo nel quale il confronto fra ricercatori, tecnici ed operatori economici sia attivo anche sui processi tecnologici. Premessa a tutto ciò è garantire efficienza tecnica alla amministrazione, coordinamento operativo, rapidità di esecuzione delle procedure che agevolino il rapporto agricoltore-amministrazione pubblica.

In ogni caso il governo, come pure le Regioni, è atteso ad una decisione sugli orientamenti che realizzino una vera e propria politica della ricerca e dei servizi mai attuata dai ministeri democristiani alla agricoltura, ma decisiva per uno Stato ed una agricoltura moderna.

Carlo Bonizzi

CREDITO
Craxi decide nuova proroga

Il consiglio dei ministri ha disposto un provvedimento, che dovrà essere approvato dalle Camere, che prevede l'utilizzazione di 400 miliardi di lire per il settore agricolo.

In sostanza sono prorogati di 12 mesi tutti i prestiti di conduzione esistenti al momento dell'entrata in vigore della legge mantenendo gli stessi tassi agevolati stabiliti dalle regioni e abbassando di 6 punti il tasso per i prestiti non agevolati. Per il settore zootecnico la proroga è di 18 mesi. Il costo dell'operazione a carico del bilancio dello Stato sarà soltanto di 270 miliardi, ai quali si aggiungono 80 miliardi stanziati giovedì dalla CEE per questo scopo.

È stato anche varato un altro DDL che stanzia 4 miliardi per lavori di un gruppo tecnico per l'applicazione del piano agricolo nazionale.

INCENDI
Nel 2000 senza neanche un bosco

Settemila incendi, 210 mila ettari di terreni percorsi dal fuoco, 78 mila ettari di bosco distrutto: questo il drammatico bilancio degli incendi boschivi del 1983, fatto dalla direzione generale delle foreste del ministero dell'Agricoltura. In pratica la superficie di boschi distrutta nel 1983 è doppia di quella rimboschita.

Nel periodo dell'unità d'Italia i boschi coprivano 12 milioni e mezzo di ettari di territorio: alla fine del 1983 le superfici sono ridotte a 6 milioni e 400 mila ettari, con una perdita secca della metà.

La regione più colpita dagli incendi nel 1983 è stata la Sardegna (1631 incendi) dove il fuoco ha interessato 124 mila ettari di superfici boscate: si può dire che quasi un terzo dei boschi sardi è stato colpito dagli incendi, la maggioranza di origine dolosa.

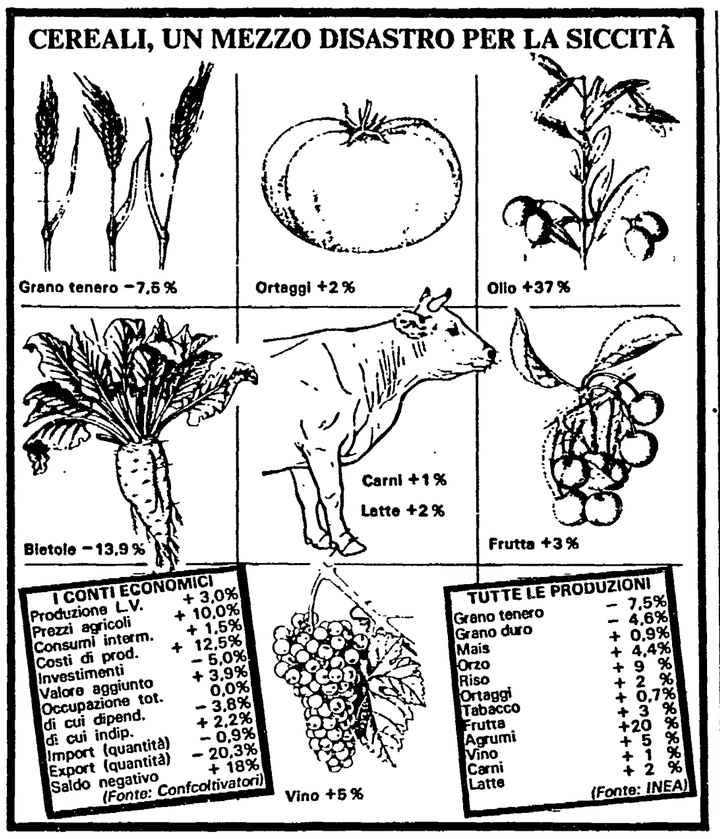
Italia verde '83: vince la Puglia

Una sorpresa nei risultati dell'annata agraria: al sud (grazie a vino e olio) un piccolo boom, Bari è l'epicentro

I più pessimisti (come l'Inea) dicono +2,5%. I più ottimisti (come la Coldiretti) azzardano un +4%. Più realistica invece appare la valutazione della Confcoltivatori, secondo la quale l'annata agraria 1983 si è chiusa, con un incremento della produzione del 3%. Tale risultato media valori progressivamente crescenti scendendo dal Nord al Sud; esattamente l'opposto, cioè, di quello registrato nel 1982. La regione più penalizzata è stata il Veneto e quella più premiata è, forse, la Puglia.

Maggiore produzione, però, non significa maggiori ricavi. I prezzi e le vendite sono stati, infatti, di basso tono per quasi tutti i prodotti e ciò, unitamente all'aumento dei costi, ha finito per decurtare, ancora una volta, i redditi degli agricoltori. In definitiva anche per il 1983, i coltivatori hanno prodotto di più e guadagnato di meno.

Ecco il quadro di come è andata l'anno scorso nelle singole regioni.



PIEMONTE
Lieve decremento della produzione per i deludenti risultati della cerealicoltura (mais −5%) e della zootecnia, non sufficientemente compensati dai buoni risultati della frutta. L'uva è aumentata del 10-15%, il riso del 2%.

LOMBARDIA
Un po' un'eccezione nell'Italia del nord. La zootecnia non ha espresso al massimo le sue potenzialità, ma i risultati complessivi sono stati superiori al 1982. Bene l'orzo (+34%), male il grano (6,3 mil. di q. contro 6,7). Riduzione per la carne bovina, lieve aumento per quella suina.

LIGURIA
L'agricoltura ligure è restata sui livelli del 1982. Andamento positivo per le colture vegetali ma negativo, molto più accentuato, per la zootecnia. Stabile la floricoltura, dove i prezzi di vendita hanno oscillato tra −10% e +8%.

FRIULI-VENEZIA GIULIA
Notevoli modificazioni strutturali nella zootecnia: un consolidamento delle stalle di media dimensione a danno di quelle piccole e grandi. Il comparto ortofrutticolo è andato male, mentre bene, in termini quanti-qualitativi, il vino (1,5 milioni di hl.). Netta diminuzione del mais (−20%).

TRENTINO ALTO ADIGE
Annata nel complesso soddisfacente con il settore frutticolo e vinicolo in primo piano e con la zootecnia in posizione di stabilità. Eccellente qualità dell'uva, prezzi differenziati per il vino (bene i bianchi, male i rossi).

VENETO
Consuntivo negativo. Cattivi risultati della zootecnia, settore portante dell'agricoltura veneta. Costi di produzione alti, bassi prezzi di vendita, concorrenza estera mettono a dura prova il comparto. Per i cereali calo del 15-20%.

EMILIA-ROMAGNA
Piccolissima crescita, ma non certo ai ritmi 1982. Diminuzione dei cereali, delle bietole, della carne bovina, vera e propria crisi nel comparto avicolo. Buoni risultati delle ortive, nella frutticoltura. Uva abbondante e di buona qualità, ma resta un pesante divario tra costi e ricavi.

TOSCANA
Buoni risultati produttivi (ma anche crisi di mercato) per tipiche colture collinari (grano, vite e olivo). La zootecnia ha perso colpi. Flessione del 30% per pomodori e bietole, stazionaria la floricoltura.

MARCHE
La siccità ha avuto qui le conseguenze più gravi. Male i cereali (−8%) e le foraggere (−7%); risultati positivi per le produzioni arboree (+6,5%); più consistenti incrementi per le colture industriali. In leggero aumento anche la zootecnia (+3%).

UMBRIA
Crisi seria per la zootecnia e sviluppo delle colture industriali irrigue hanno caratterizzato l'agricoltura regionale che, nel complesso, ha chiuso con un lieve incremento della produzione complessiva. Bene il tabacco, il vino, il mais e l'olio, male il grano, il girasole, la bietola.

LAZIO
Zootecnia in piena crisi anche per le difficoltà per i produttori di far rispettare gli accordi interprofessionali. Flessione del grano tenero, tenuta del grano duro, sviluppo del girasole. Vino: ottima annata nei Castelli, pessima nel Viterbese per la grandine.

ABRUZZO
L'andamento non si discosta da quello medio nazionale. Lieve incremento delle produzioni, ma minori ricavi per le aziende agricole. Ancora una volta il maggiore stimolo dalla zootecnia: meno bovini, ma più ovini, suini e avicunicoli. Male le bietole (−13), le pesche e il pomodoro (−20%) bene la produzione di vino.

MOLISE
Boom del girasole (+40%) che ha trovato ottime condizioni di sviluppo. Gli altri settori, ed in modo particolare la zootecnia, non hanno dato risultati buoni, quantitativamente e qualitativamente. Esistono, tuttavia, aree ad alta imprenditorialità.

CAMPANIA
L'incremento della produzione ha recuperato le perdite 1982. Alla buona tenuta della zootecnia, si sono affiancati gli ottimi risultati ottenuti dalle colture arboree. 3% in più per cereali, vino, olio e frutta. Di rilievo la diminuzione della produzione di pomodori.

PUGLIA
È la regione leader per l'andamento dell'annata agraria. L'incremento è stato superiore al 1982 del 20%. La zootecnia ha tenuto abbastanza bene e le colture arboree hanno goduto dell'annata di carica. Ma il mercato ha fatto registrare prezzi notevolmente più bassi di quelli del 1982, per quasi tutti i produttori, e specie per vino e olio. Male solo i cereali (−30%) e le bietole.

BASILICATA
Le maggiori difficoltà restano nel settore zootecnico ed in quello ortofrutticolo, non solo per l'aumento dei costi e le difficoltà del mercato, ma anche per l'uso irrazionale della risorsa acqua.

CALABRIA
Ottimi risultati dell'olivo, dell'uva, della frutta e degli agrumi. Crisi di mercato e apertura dei centri AIMA per le arance a testimonianza di un mercato che ha fatto registrare prezzi cedenti con l'eccezione dell'olio di oliva.

SICILIA
Notevole incremento quantitativo di quasi tutte le produzioni, ma difficilissima situazione di mercato (i prezzi ricevuti dagli agricoltori inferiori a quelli del 1982). Ecco i risultati: uva da tavola +20%, da vino +23%, arance +25%, limoni +10%, mandarini +15%, ortofrutta +3%, olive +50%. Difficoltà di vendita di alcune tipiche produzioni. Le vendite di vino alla Francia si sono dimezzate e quelle dei limoni ai paesi dell'est si sono quasi annullate.

SARDEGNA
L'apertura dei centri di ritiro dell'AIMA per il formaggio pecorino è la spia di una situazione di crisi grave della zootecnia minore dell'isola. Le avversità climatiche, hanno condizionato quasi tutte le produzioni: flessione del 15% degli agrumi e del 50% dei carciofi.

Mario Donati

Il latte diventa «scattoso» Tanta pubblicità dalla tassa Cee

La campagna in corso (costo 3.400 milioni) pagata dai produttori attraverso la tassa di corresponsabilità. È gestita dall'Associazione allevatori e dovrebbe favorire i consumi

Autobus e muri delle città sono pieni di manifesti con sopra una cascata di latte e la scritta: «latte (o burro, o formaggio) una buona scelta». In apparenza è una campagna pubblicitaria come un'altra (anche se è costata ben 3 miliardi e 400 milioni). In realtà dietro c'è tutto un complesso meccanismo messo in moto dalla Cee. Vediamo perché.

Tutto comincia dalla famosa tassa di corresponsabilità sul latte, istituita dalla Comunità europea per scoraggiare gli allevatori e limitare così la produzione (e le eccedenze di latte). Sono 7 lire al litro, pagate da tutti i produttori ad eccezione di quelli delle zone montane e del meridione. «Ma il 70% del latte italiano viene dalla pianura padana», dice Claudio Pinto dell'AIA (Associazione italiana allevatori), «quindi paghiamo la tassa come gli altri». Anche se l'Italia non produce eccedenze, anzi importa il latte dall'estero.

Dalle tasche dei produttori i soldi della tassa volano a Bruxelles. Una parte resta alla Cee, un'altra è redistribuita nei vari paesi. Lo scopo? Finanziare iniziative per l'aumento del consumo di latte (per diminuire le eccedenze) e migliorare alcuni aspetti qualitativi della produzione. Un Comitato ad hoc della Cee divide i soldi per i vari paesi in base alla popolazione, la produzione, i consumi. L'Italia fino al 30 settembre scorso aveva versato oltre 135 miliardi (135.385.294.919 lire, per l'esattezza) e ne aveva avuti indietro 65 miliardi. Che ne ha fatto?

Autobus, muri delle città, riviste, sono pieni di pubblicità di latte, burro e formaggio. Se aumentano i consumi si riducono le eccedenze Cee...

A gestire i finanziamenti è il Comitato italiano fondo di corresponsabilità, costituitosi presso l'Aia. Dentro ci sono tutti: organizzazioni professionali, cooperative, centrali del latte, Consorzi di tutela dei formaggi, industriali, ministero dell'agricoltura. Ha usato i soldi in cinque modi. Ecco quali.

1. Pubblicità interna. È destinata al mercato italiano, per aumentare i consumi. Dal '78 sono stati spesi 28 miliardi dall'Aia e in misura minore dai Consorzi. Con questi fondi è stata finanziata la campagna in corso — «una buona scelta» — affidata a due agenzie pubblicitarie, la Idea comunicazione di Roma e la Admil di Milano.
2. Miglioramento della qualità del latte. Sono stati spesi dall'Aia 29 miliardi per l'acquisto di materiale di laboratorio e l'assunzione di tecnici per i rilevamenti e l'assistenza nelle aziende.
3. Pubblicità all'estero. 7 miliardi dati ai Consorzi per pubblicizzare i formaggi tipici italiani.
4. Ricerca scientifica. Sono stati dati 2 miliardi alle università e alla cooperazione.
5. Assistenza commerciale. Le industrie lattiero-casearie hanno ricevuto 5 miliardi.

Insomma uno sforzo non indifferente, almeno sotto il profilo finanziario, che è stato prevalentemente gestito dall'Aia. E i risultati? I riflessi sull'aumento dei consumi sono ancora sconosciuti, anche se si prevede un 11% in più nel triennio 80-82. Intanto non mancano le critiche. Innanzitutto sulla tassa di corresponsabilità. «Bisognerebbe chiamarla per il vero nome: una entrata supplementare per il bilancio Cee», dice Carlo Fedele, presidente dell'Uiapzo, l'unione delle associazioni di produttori zootecnici. E poi sui criteri di ripartizione dei finanziamenti. Troppe cose non quadrano. Due esempi? Dei 250 tecnici assunti, 22 sono controllati da enti vari, tutti gli altri dall'Aia. E poi, al Consorzio del provolone sono stati dati 18 milioni per un programma in Giappone: troppo pochi per una seria campagna in un grande paese. E allora a cosa sono serviti?

m. c.

Chiedetelo a noi

Ma gli storni sono pericolosi?

Vicino a dove abito nugoli di storni «sporcano» sistematicamente auto parcheggiate sotto gli alberi. Possono, tali storni, trasmettere malattie? Cosa si può fare per combattere il flagello?

VIRGILIO PIERMARINO (Roma)

In Italia, non sono state segnalate malattie infettive dell'uomo trasmesse dagli storni. Nelle Americhe esiste una malattia connessa con lo storno, anche se non direttamente trasmessa da questo. Si tratta della istoplasmosi, dovuta ad una muffa che sviluppa nei terreni arricchiti con feci di uccello, soprattutto di storno, ma anche di altre specie, nonché da feci di pipistrelli. Le persone che inalano tale muffa possono sviluppare una malattia multiforme, con sintomi che ricordano l'influenza oppure la tubercolosi. Da noi la istoplasmosi è estremamente rara (ne sono stati segnalati una diecina di casi) e le ricerche eseguite su terreni «concimati» da storni sono risultate negative.

Essendo uccelli onnivori, non è però da escludere che gli storni possano occasionalmente trasmettere malattie dell'uomo o degli animali, come ad esempio la salmonellosi o la pseudopeste aviare, o disseminare le uova di tenia. Nessuna ricerca ha però sino ad ora dimostrato tale pericolosità in Italia.

Per quanto riguarda i rimedi, credo che sia meglio non prenderli, lasciando in pace questi piacevoli uccelli che, chissà perché, dopo aver pascolato tutto il giorno in campagna, vengono a passare la serata nel centro della metropoli chiassosa e contaminata. Soprattutto bisogna evitare di ripetere lo scempio effettuato in una città del Meridione dove, per evitare che gli storni sporcassero le automobili parcheggiate, si sono tagliati gli alberi secolari di un magnifico viale. E dove, per tutta risposta, gli storni hanno semplicemente... cambiato viale.

Il vaccino c'è (ma non in Italia)

Nel mio allevamento di vitelloni si verificano spesso casi di micosi cutanea. Anch'io mi sono infettato. È vero che esiste un vaccino?

FRANCO CORNI (Gonzaga - MN)

Sì, il vaccino esiste, ma purtroppo non è disponibile in Italia. Esso viene impiegato su vasta scala in URSS, Cecoslovacchia e altri paesi. Anche la Organizzazione Mondiale della Sanità ne raccomanda l'impiego. Ma in Italia non è disponibile: nessun Istituto Zooprofilattico si è ancora posto il problema di produrlo, e nessuna casa farmaceutica sembra abbia intenzione di importarlo. E ciò malgrado i gravi danni economici che le micosi cutanee provocano nei bovini, ed i numerosi casi di infezione nelle persone che accudiscono agli animali infetti.

ADRIANO MANTOVANI
Docente di malattie infettive degli animali

SCRIVETECI — Problemi legali o fiscali? Consigli su coltivazioni? Commenti o critiche? Indirizzate le vostre lettere a: l'Unità pagina Agricoltura, Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.

In breve

● **QUANTE MELE:** 234 schede monografiche sulle principali cultivar di melo in un bel volume pubblicato dal centro assistenza tecnica «Columella», della associazione veneta delle coop agricole della Lega.

● **GRANO DURO:** il 31 marzo termine per la presentazione della domanda per l'aiuto Cee. È stato prorogato al 28 febbraio quello per la presentazione della denuncia-domanda di aiuto alla produzione di olio di oliva.

● **IMPORTAZIONI DI LATTE:** nel 1983 pari a quelle del 1982. Diminuito del 10,2% il latte fresco, aumentata del 2,2% la polvere di latte.

● **FRANCIA:** viticoltori del midi hanno distrutto 450 hl di vino italiano durante una visita a Montpellier del primo ministro Mauroy. In Bretagna invece è stato riversato sulla strada un camion di fegato di maiale americano.

● **TACCUINO:** il 27-28 gennaio convegno a Palermo della Lega siciliana per le autonomie locali sulle zone interne; il 23 a Roma convegno della Federazione pensionati della Coldiretti.

● **CARESTIA:** servono circa 170 miliardi di lire per rimettere in sesto la produzione agricola nei paesi africani colpiti dalla siccità: lo ha stabilito un gruppo ad hoc della FAO.

Prezzi e mercati

Mais: il mercato ha la pellagra

La congiuntura sfavorevole che caratterizza il mercato del mais dall'inizio della campagna ha trovato nuova conferma vanificando i lievi segni di ripresa che si erano avuti nei primi giorni del 1984. Questa settimana i prezzi sono infatti scesi di 300 lire al quintale da livelli che già erano considerati poco remunerativi dai produttori. La domanda è risultata molto scarsa sia per effetto della diminuzione dei consumi degli allevamenti (peraltro consueta in questa fase dell'anno), sia perché l'industria mangimistica e le grosse aziende hanno partecipato massicciamente all'asta di mercoledì 18 in cui l'AIMA ha messo in vendita 70.000 tonnellate di grano foraggero ad un prezzo base di 27.854 lire al quintale.

I detentori di mais pur cercando di limitare le offerte in attesa della primavera, periodo in cui di norma il mercato tende a risalire, hanno dovuto concedere facilitazioni dei prezzi anche se limitatamente alle partite trattate per pronta consegna. Le richieste per febbraio-marzo da parte delle aziende del Veneto sono invece rimaste ferme sulle 35.500-35.700 quintale. Perché i maiscoltori non riescono più a spuntare i prezzi di un tempo? Oggi le quotazioni superano solo del 10% quelle del gennaio 1983 mentre mediamente i prezzi dei mezzi correnti di produzione sono saliti di almeno il doppio. La causa va individuata sia nello spostamento dei consumi verso cereali meno costosi come grano tenero ed orzo, sia nella concorrenza del mais estero, sia infine nei 4 milioni di quintali di grano comunitario trasferiti in Italia e messi all'asta proprio dopo il raccolto.

A proposito delle importazioni va infatti rilevata una preoccupante inversione di tendenza. Dopo un lungo periodo di flessione gli arrivi dall'estero sono in ripresa: nei primi dieci mesi del 1983 le importazioni sono ammontate a 13,2 milioni di quintali, più 15% rispetto allo stesso periodo del 1983, di cui 7,3 milioni da paesi terzi (meno 28,7%) e 5,9 milioni dalla CEE. In particolare sono terribilmente aumentati gli arrivi dalla Francia (5,9 milioni di quintali) e quelli dalla Jugoslavia arrivati a 2,6 milioni di quintali. Questi ultimi vengono ad un prezzo veramente concorrenziale con il prodotto italiano.

È pur vero che quest'anno il raccolto nazionale è andato male (gli ultimi dati ISTAT parlano di 66 milioni di quintali, cioè il 3% in meno rispetto al 1982) e che quindi la merce estera servirà a coprire il deficit. Tuttavia con questa situazione generale e con una proposta di aumento dei prezzi comunitari della prossima campagna dello 0% c'è da domandarsi quale sarà il futuro di questo settore che pure ha dato in passato molte soddisfazioni.

Luigi Pagani

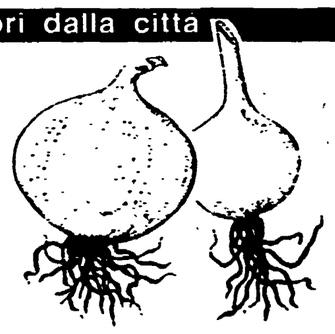
Prezzi della settimana 16-22 gennaio.

Rilevazione IRVAM in lire quintale franco partenza produttore.

Milano	32.000—32.200
Macerata	32.700—32.900
Oderzo	32.100—32.200
Reggio E.	32.100—32.500
Verona	32.000—32.200
Ferrara	32.300—32.400

DOMENICA PROSSIMA — La crisi della veterinaria? Oltre 2000 miliardi li hanno buttati dalla finestra per le malattie degli animali, e mille pericoli per tutti noi. Vi diremo perché (e cosa si potrebbe fare).

Fuori dalla città



La cipolla for president

Ottimo diuretico, vermifugo, antisettico, la cipolla andrebbe consumata di più, soprattutto cruda. Contiene vitamine A, B, C, zucchero, ferro, zolfo, fosforo, silicio, calcio, potassio, iodio, enzimi, sodio. Chi soffre di gonfiori dovrebbe mangiarne due al giorno tagliate a fette e condite ad insalata. Cotta nel latte e mangiata calda giova contro le bronchiti. Deve invece evitarla chi soffre di nefrite e di colite.

Innumerevoli sono gli usi nella cucina. Se avete ospiti all'improvviso vi consiglio una ottima ed economica ricetta: spaghetti alla cipolla. Per cinque persone prendete tre cipolle, tagliatele a fette sottili e mettetele a cuocere a fuoco lentissimo con mezzo bicchiere di olio. Dopo circa mezz'ora le cipolle saranno disfatte e di colore biondo. Aggiungete tre cucchiai di salsa di pomodoro, poca acqua, sale e pepe. Fate cuocere per dieci minuti e condite gli spaghetti.

Un'ultima curiosità. C'è chi sostiene che aiuta a risolvere una crisi di nervi. Forse perché avvicinandola agli occhi si scoppia in un pianto liberatorio.

Calcio

Le ambizioni dei granata messe sul banco di prova di una Fiorentina che punta in alto

Incubo viola per i sogni del Torino

Una giornata molto importante per il campionato, distratto dalla storia degli stranieri - Samp, senza Brady, più facile per la Roma, decisa a non perdere terreno dalla Juve, che gioca in casa con il Pisa

Stranieri sì, stranieri no, le frontiere si chiudono nell'84 oppure nell'85: il dibattito è aperto. È un accavallarsi continuo di tesi, di giudizi, mentre Sordillo, capo del calcio italiano, cerca di barcamenarsi, con il suo solito contorsionismo dialettico, cercando di non scontentare nessuno, visto che fra poco ci saranno le elezioni per la presidenza e parlando come noi avevamo già anticipato, di cristallinità dei bilanci. In parole povere, sta a significare che chi non ha debiti, può accomodarsi e comprare all'estero. In questo ballamme di ipotesi, di manovre sotterranee e di compromessi, il campionato di calcio è stato messo un po'in disparte. Forse sarà dipeso dalla fluttualità della sua situazione, con molte squadre ancora in grado di poter spostare in loro favore il discorso dello scudetto. In genere il campionato piace quando i giochi si restringono, casomai in quei dualismi, che si concludono, per dirla in gergo ciclistico, in fotofinish. Per adesso si corre quasi in gruppo. Oggi, intanto, in virtù di un calendario che sembra essersi messo d'impegno a definire almeno in parte certe situazioni, potrebbe esserci una prima setacciata, con tanto di promossi e bocciati. Fiorentina-Torino, Roma-Sampdoria, Verona-Milan: in sei cercheranno di capirsi ed individuare il loro futuro. La partita della giornata, la seconda di ritorno, si gioca a Firenze, con i viola visitati da quel Torino, che quatto quatto ha soffiato la seconda poltrona ad una Roma, mettendosi a far da spauracchio alla Juventus. Per il Torino, l'appuntamento odierno al Campo di Marte, riveste un'importanza immensa, quasi determinante. Non è solo un appuntamento da due punti, è qualcosa di più. Un banco di prova, uno specchio della verità. La squadra di Bersellini ha compiuto progressi enormi in questi ultimi tempi, ha superato ostacoli anche difficili. Ma ancora non s'è riuscito ha capire se possiede anche la caratura giusta per candidarsi allo scudetto. A Firenze, contro un'avversaria che cova i suoi stessi sogni, potremmo averne già un'idea.

Anche perché con la Juve che gioca in casa contro il Pisa e quindi ipoteticamente in grado di far suo l'intero bottino di punti, è proibito fermarsi. Lo sa bene anche la Roma, non più bella, non più accalappiapunti. Con la Sampdoria, che le sta buscando da tre domeniche, vorrebbe tornare a sorridere, casomai con un rotondo successo. Se la Samp, che sarà ancora priva del suo «cervello» Brady, è quella vista ultimamente non dovrebbe essere un'impresa impossibile. Infine Verona-Milan, partita ricca di ricordi, di scudetti perduti. Al Bentegodi non si parla però di scudetto questa volta. Si parla di piazze d'onore, alle quali entrambe strizzano l'occhio. Sarà una giornata da seguire anche guardando la classifica dal basso. La Lazio soprattutto e il Napoli non possono dormire sonni tranquilli. I biancazzurri, che hanno dato segni di ripresa contro il Verona sette giorni fa, dovranno fare i conti con l'Inter del dopo Fraizzoli e in grande ascesa. Non hanno molto da sperare, anche se il calcio... I partenopei invece dovranno vedersela con il Genoa, che ha i suoi stessi problemi. Non ci sarà Krol. Santin punta al rinnovamento e sogna un punto. Avellino-Ascoli, con gli irpini alla disperata ricerca di punti e Catania-Udinese, con Zico prim'attore e stadio tutto esaurito come al solito, completano il programma.

pa. ca.

Nostra intervista col presidente della Juve: la Fiat e l'Ifi, blocco stranieri, dalla fine del mondo salverebbe Gianni Agnelli e spedirebbe Viola e Allodi su un'isola, cassintegrati Fiat, Nobel a Pertini, arbitri e stile, Liedholm a 70 anni

Boniperti: «Io capo del calcio? Accetterei senz'altro»

ROMA — Il personaggio non ha bisogno di presentazioni particolari: è conosciuto in tutto il mondo. Giampiero Boniperti è il presidente della Juventus, la società e la squadra più titolate del calcio italiano. Per di più è «la fidanzata d'Italia», ma anche la società più ricca. Il nostro colloquio telefonico o l'intervista — se così vi piace chiamarla —, è del più cordiali, anche a base di battute su alcuni personaggi del calcio nostrano, ovviamente battute che non possono essere rese pubbliche. Quando gli facciamo la premessa che noi non siamo giornalisti-tifosi, la sua sorpresa è sincera: «Possibile? — replica —. Eppure — continua — molti personaggi del suo partito, passati e presenti, poniamo Togliatti e Lama, erano e sono tifosi della Juventus. Allora lei non è sportivo». Obiettiamo che siamo sportivi (cosa diversa dall'essere tifosi) ma non appartenenti a fazioni. Alla nostra precisazione non replica e si diverte quando gli diciamo che sicuramente non dovrà pronunciare la formula di rito come in un processo: «Giuri di dire la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Alzi la mano destra e dica lo giuro». Però si impegna ad essere sincero sino in fondo. In verità, le risposte alle nostre domande nascondono una psicologia piena di riserve. Quando capisce di aver detto troppo, cerca di buttarla sul ridanciano o di far professione di modestia. Quando le domande possono metterlo in imbarazzo, scantona. Comunque un personaggio interessante ma non facile a scoprirsi.

— Fino a ieri lei era stato oltremodo prudente in merito al blocco degli stranieri. Perché invece adesso è uscito allo scoperto dichiarandosi contrario? Darà battaglia al presidente Sordillo?

«No, senta Antognoli, io non sono mai stato prudente. Anzi, sono sempre stato per l'apertura e sono uno che dà battaglia. Gli stranieri portano sempre qualcosa di interessante per lo sport, per lo spettacolo, per il calcio, per l'immagine e per tante altre cose».

— Avendo alle spalle uno sponsor come la FIAT quanto è favorita la Juventus nella campagna acquisti?

«Guardi, la FIAT non è per niente il nostro sponsor. La FIAT è una grandissima società, così come è una società la Juventus che appartiene all'IFI. Cioè la Juventus appartiene per l'80% all'IFI, la FIAT ne ha la rimanente quota; comunque noi con la FIAT non abbiamo niente a che fare». (Da notare che presidente dell'IFI è Gianni Agnelli, il fratello Umberto è il vicepresidente, ndr).

— Se le dicessero: domani il mondo potrebbe scomparire, chi salverebbe tra Agnelli, Viola e Allodi?

«Sicuramente salverei Agnelli, non ho nessun problema ad ammetterlo, proprio nessuno. Gli altri due li manderei in un'isoletta, magari in mezzo all'Atlantico o al Pacifico, perché far scomparire la gente è sempre difficile, non è bello, insomma, no?» — pronuncia il piccolo discorso intervallando le parole con scoppietti d'ilarità: scherza...

— Si interessa soltanto di calcio o anche della vita civile del Paese?

«Anche della vita civile. Ho tre figli e quindi bisogna essere al corrente di tutto».

— I cassintegrati della FIAT le sono indifferenti o in qualche maniera toccano le corde del suo essere uomo?

«Mi toccano senz'altro, perché credo che il lavoro è pane companatico e dignità».

— Se le proponessero di presentarsi candidato, in alternativa a Sordillo, alle prossime elezioni per la presidenza della Federcalcio, accetterebbe?

«Senz'altro».

— Perché?

«Ho detto senz'altro perché è una vita che sono nel calcio e perché mi piacerebbe fare tante cose per il calcio. Ecco, accetterei senz'altro, però non ritengo di avere le qualità per farlo».

— È ancora dell'opinione che la Roma con un presidente come Viola non potrà vincere un altro scudetto?

«Non ho mai pronunciato questa frase».

—Il Nobel al presidente Pertini: è d'accordo?

«D'accordissimo».

— Di preferenza quali giornali e quali libri legge?

«Libri di storia e tutti i giornali».

— Va a teatro, al cinema, ascolta musica?

«Mi piacerebbe tanto andare a teatro, purtroppo ci vado raríssimamente. Pensi che al cinema sarà 10 anni che non ci vado. È il tempo che mi manca».

— Perché abbandona lo stadio nel secondo tempo: per scaramanzia, per paura che le emozioni possano sopraffarla o perché Agnelli gliel'ha consigliato?

«Per l'emozione e perché non lo può fare Agnelli che invece lo vorrebbe fare».

— Come presidente ha completa autonomia o Agnelli interferisce?

«Senta, avere accanto dei personaggi così è sempre una garanzia».

— Perché anche la Juventus ha talvolta messo sotto processo gli arbitri venendo meno al suo stile?

«Senta, noi in proporzione siamo veramente quelli che li mettiamo di meno sotto processo».

— Vorrebbe Liedholm come allenatore della Juventus?

«Sì; quando Liedholm compirà 70 anni sarà pronto per noi: ha un posto sicuro».

— Perché anche lei, come Liedholm, non compare mai in TV?

«Senta, siamo gente che concepisce le cose in maniera diversa: non ci piace parlare».

— Chi vincerà lo scudetto?

«Io penso che la migliore squadra sia la Juventus, per cui lo vincerà la Juventus».

Quando a chiusura dell'intervista insistiamo nel dirgli che le informazioni, a proposito della possibile sua candidatura alle elezioni del giugno prossimo per la presidenza della FIGC, provengono da fonte attendibile, si schermisce: «No; ci vogliono delle doti superiori che io non possiedo», ma si capisce lontano un miglio che la cosa lo lusinga.

Giuliano Antognoli

Cestani vuole più soldi del Toto per la «C»

FIRENZE — È stato insediato ieri dal presidente della FIGC, Federico Sordillo, l'Ufficio d'inchiesta della FIGC, che è stato di nuovo affidato al dott. Corrado De Biase. In precedenza il presidente Sordillo si era incontrato con Cestani, presidente della Lega «C» e con i consiglieri della stessa Lega. Nel tradizionale incontro tra arbitri, presidenti di società di «C» e dirigenza federale, Cestani ha ribadito la necessità di arrivare al più presto al blocco degli stranieri. Ha anche sostenuto che la loro presenza oltre ad influire negativamente sulla Nazionale, reca danno alle squadre minori: «C» e settore giovanile, creando anche problemi ai vivai delle società.

Cestani ha anche chiesto una maggiore fetta del Totocalcio da devolvere a favore delle società di «C». Il presidente della Lega professionisti, on. Matarrese, ha sostenuto che i problemi sollevati da Cestani dovranno essere discussi dal prossimo Consiglio federale, convocato per il 28 gennaio a Roma. Sordillo, dal canto suo, ha ricordato che i proventi del «Toto» sono quelli che sono e che debbono essere equamente suddivisi tra le varie Federazioni. Come dire che nel CF della Federcalcio, del 28 gennaio, verranno probabilmente avanzate richieste allo Stato per ottenere le famose provvidenze (come per lo spettacolo), in conseguenza dello svincolo, una maggiore percentuale dei proventi del «Toto» e l'accensione di un nuovo mutuo.

Olimpico: per ora va bene, ma avrà bisogno di lavori

ROMA (G.A.) — La Commissione provinciale di vigilanza che, per istituzione, deve sorvegliare e dare il suo placet quanto a sicurezza degli impianti sportivi della capitale, si è mossa dietro la nostra segnalazione a proposito della sicurezza dell'«Olimpico». È stata così ribadita la fondatezza delle nostre informazioni (fummo gli unici a portare il caso all'attenzione dell'opinione pubblica e delle autorità competenti) nonostante qualcuno fosse di diverso avviso. Facevamo presente, nel nostro servizio, come i fossati delle curve fossero di profondità inadeguata, i vetri tra un settore e l'altro non fossero né a prova di proiettile né ad altezza di sicurezza, come mancasse ancora il tunnel sotterraneo per l'accesso agli spogliatoi.

Orbene, la Commissione ha effettuato un sopralluogo e, se ha concesso la proroga dell'agibilità dello stadio sino al 31 maggio prossimo, ha peraltro ordinato che i lavori vengono ultimati prima dell'inizio del prossimo campionato. Oltre a quanto segnalato poc'anzi, il CONI, con la collaborazione della Roma e della Lazio, dovrà provvedere anche alla sostituzione delle rimanenti panchine in legno, alla creazione di settori per gli handicappati e al riattamento degli impianti igienici.

Quanto ai servizi di sorveglianza, in occasione degli incontri di calcio, essi sono stati rafforzati ai varchi di accesso ed agli ingressi dello stadio. È stato anche studiato un piano per dislocare in modo più razionale la forza pubblica all'interno dello stadio, in materia da assicurare sia l'incolumità degli atleti che gli arbitri. Inoltre in occasione di partite di grande richiamo, le forze dell'ordine, con l'ausilio dei vigili urbani, effettueranno servizi di sorveglianza a largo raggio nella città. Particolare impegno ha assunto il segretario, dott. D'Angelo, della Fondazione Re Cecconi che da sempre si batte contro la violenza. Un unico appunto — se ci è permesso — al prefetto prof. Porpora: il mancato invito dell'«Unità» a partecipare alla riunione.

Oggi giocano così (14.30)

AVELLINO-ASCOLI

AVELLINO: Paradisi; Osti, Vullo; Schiavi, Favero, Limido; Barbadillo, Tagliaferri, Diaz, Colomba, De Napoli. (12 Zaninelli, 13 Cilona, 14 Bertoneri, 15 Lucci, 16 Bergossi).
ASCOLI: Corti; Mandorlini, Citterio; Menichini, Pocheschi, Nicolini; Novellino, De Vecchi, Borghi, Greco, Juary. (12 Muraro, 13 Trifunovic, 14 Bogoni, 15 Perrone, 16 Anzivino).
ARBITRO: Lombardo di Marsala.

CATANIA-UDINESE

CATANIA: Sorrentino; Sabatini, Pedrinho; Giovannelli, Mosti, Ranieri; Morra, Torrisi, Carnevale, Luvanor, Criales. (12 Onorati, 13 Ciampi, 14 Chinellato, 15 Bilardi, 16 Gregori).
UDINESE: Brini; Galparoli, Cattaneo; Miano, Edinho, Pancheri; Causio, Marchetti, Mauro, Zico, Virdis. (12 Borin, 13 Danelutti, 14 Dominissini, 15 De Agostini, 16 Pradella).
ARBITRO: Ciulli di Roma.

FIORENTINA-TORINO

FIORENTINA: Galli; Pin, Contratto; Oriali, F. Rossi (o Massaro), Passarella; D. Bertoni, Massaro (o Pecci), Monelli, Antognoni, Iachini. (12 Alessandrelli, 13 F. Rossi o A. Bertoni, 14 Miani, 15 Cuccureddu, 16 Pulici).
TORINO: Terraneo; Corradini, Beruatto; Zaccarelli, Danova, Galbiati; Schachner, Caso (Ferri), Selvaggi, Dossena, Hernandez. (12 Copparoni, 13 Francini, 14 Pileggi, 15 Ferri o Caso, 16 Comi).
ARBITRO: Barbaresco di Cormons.

GENOA-NAPOLI

GENOA: Martina; Canuti, Testoni; Faccenda, Romano, Policano; Bergamaschi, Peters, Antonelli, Benedetti, Briaschi. (12 Favaro, 13 Miletti, 14 Eloi, 15 Corti, 16 Bosetti).
NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, Frappampina; Masi, Ferrario, Celestini; Caffarelli, Dal Fiume, Pellegrini, Dirceu, Boldini. (12 Assante, 13 Della Pietra, 14 Casale, 15 De Rosa, 16 Palanca).
ARBITRO: Mattei di Macerata.

INTER-LAZIO

INTER: Zenga; Bergomi, Baresi; Bagni, Collovati, Bini; Muller, Sabato, Altobelli, Beccalossi, Serena. (12 Recchi, 13 Ferri, 14 Marini, 15 Pasinato, 16 Muraro).
LAZIO: Orsi; Podavini, Filisetti; Piscedda, Batista, Della Martina; Vinazzani, Manfredonia, D'Amico, Laudrup, Marini. (12 Cacciatori, 13 Miele, 14 Piraccini, 15 Cupini, 16 Meluso).
ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

JUVENTUS-PISA

JUVENTUS: Bodini; Gentile, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Penzo, Tardelli, Rossi, Platini, Vignola. (12 Graziani, 13 Caricola, 14 Prandelli, 15 Furino, 16 Tavola).
PISA: Mannini; Azzali, Armenise; Vianello, Garuti, P. Sala; Berggreen, Criscimanni, Sorbi, Mariani, Birigozzi. (12 Buso, 13 Kieft, 14 Scarnecchia, 15 Giovannelli, 16 Occhipinti).
ARBITRO: Ballerin di La Spezia.

ROMA-SAMPDORIA

ROMA: Tancredi; Nela, Righetti; Di Bartolomei, Falcao, Maldera; Conti, Cerezo, Pruzzo, Strukely, Graziani. (12 Malgioglio, 13 Oddi, 14 Nappi, 15 Bonetti, 16 Vincenzi).
SAMPDORIA: Bordon; Galia, Vierchowod; Pari, Pellegrini, Renica; Zanone, Scanziani, Mancini, Brady, Casagrande. (12 Rosin, 13 Bellotto, 14 Guerrini, 15 Marocchino, 16 Chiorri).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

VERONA-MILAN

VERONA: Garella; Ferroni, Marangon; Fontolan, Volpati, Tricella; Fanna, Sacchetti, Iorio, Di Gennaro, Galderisi. (12 Spuri, 13 Storgato, 14 Guidetti, 15 Bruni, 16 Zmuda).
MILAN: Piotti; Gerets, Evani; Tassotti, Galli, Icardi; Carotti, Battistini, Blissett, Tacconi (Verza), Incocciati. (12 Nuciari, 13 Spinosi, 14 Simmino o Tacconi, 15 De Solda, 16 Valori).
ARBITRO: Lanese di Messina.

LA CLASSIFICA

Juventus 23, Torino 22, Roma 20, Fiorentina e Verona 19, Udinese, Milan e Inter 18, Sampdoria e Ascoli 17, Pisa e Napoli 13, Genoa 11, Avellino e Lazio 10, Catania 8.

Partite, arbitri di «B»

Arezzo-Cagliari: Leni; Campobasso-Padova: Angelelli; Cavese-Pistoiese: Magni; Cesena-Empoli: Polacco; Cremonese-Perugia: D'Elia; Lecce-Pescara: Vitali; Monza-Palermo: Tubertini; Samb-Atalanta: Pieri; Triestina-Como: Menicucci; Varese-Catanzaro: Lamorgese.

LA CLASSIFICA

Como 25, Cremonese 23, Atalanta e Campobasso 22, Arezzo 21, Palermo, Cagliari, Padova, Samb, Cesena e Pescara 18, Lecce, Perugia, Triestina e Empoli 17, Cavese e Varese 16, Monza 15, Pistoiese 13, Catanzaro 11.

Il parere di Boninsegna

Se a Firenze prevale il cuore, addio granata

Ernesto Pellegrini non poteva cominciare meglio la sua avventura all'Inter. I nerazzurri incontrano a San Siro una Lazio dimessa. Non bisogna essere dei maghi per prevedere una vittoria interista e i totocalcisti più seri non avranno avuti dubbi a segnare un bell'«1» nell'apposita casella. Queste sono partite che si vincono al piccolo trotto. C'è invece uno scontro che, direbbe il mio ex presidente e ora amico Fraizzoli, si vince con il cuore.

Mi riferisco a Fiorentina-Torino. Un fatto è certo: i granata sono più forti dei viola perchè hanno una formazione maggiormente compatta, sbagliano poco e sono quasi sempre concentrati. Ma, spesso, il cuore supera il freddo raziocinio. «Ragazzi, o la va o la spacca» ci incitava l'Ivanoe prima di una partita importante. E per la Fiorentina, questo incontro è di valore inestimabile. Se batte il Toro, rientra nel giro; se perde, esce di scena. «Vincete per me» raccomandava, paternalisticamente, Fraizzoli (frase che, probabilmente, stonerebbe in bocca ai Pontello). E noi; contro squadre tecnicamente più valide dell'Inter, riuscivamo a centrare più volte la rete avversaria. Poichè la storia si ripete, perchè dubitare di un colpaccio viola? E di un altro colpaccio del Catania ai danni dell'Udinese? Anche i friulani sono una squadra tecnica, ma il tecnicismo non fa risultato su un campo dove non è possibile giocare al calcio.

«Bobo, piantala con la retorica» mi rimproverano i più giovani avventori del bar. Hanno tre peli di barba e già si sentono in diritto di essere cinici. Quando il mio amico, milanista, dice che a Verona batterà «il vecchio cuore rossonero», non lo prendo in giro. È vero, i giocatori sono dei professionisti, pagati, alcuni, profumatamente, ma sono anche uomini con tanto di memoria storica. A Verona, il Milan ha lasciato brutti ricordi. È normale che un giocatore, quando veste rossonero, si rammenti di quel campo gagliaffo e voglia la rivincita. Rivincita, beninteso, che non ci sarà (per me finirà con un pari), ma la voglia di sovvertire la tradizione rimane. Fra i milanisti come fra i pisani che non sono mai riusciti a vincere contro la Juve. E oggi vanno nella tana del lupo. Il Pisa gioca un buon calcio, ha carattere, non regala niente, promette bene. Nell'arco dei 90 minuti la squadra toscana soccomberà, ma dopo aver venduto cara la pelle. Al Comunale assisteranno a una bella partita. E il tifoso bianconero non chiede di meglio: vuole vittoria, gol e bel gioco. Li avrà.

La stessa cosa non si può dire di Genoa-Napoli, squadre che lottano per la retrocessione e quindi costrette a giocare di malavoglia. Un pari è la previsione più saggia. Come lo è mettere una tripla su Avellino-Ascoli. Come realistica, infine, è la vittoria della Roma contro la Sampdoria. Senza Brady e Francis, i blucerchiati non hanno neppure la forza di sperare.

Lo sport oggi in tv

Rai Uno

Ore 14.15, 15.20, 16.30 Notizie sportive;
18.30 90° minuto;
19 Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A;
22 La domenica sportiva.

Rai Due

Ore 10,30 Cronaca diretta da Kitzbuhel della 1ª manche dello slalom maschile di Coppa del mondo di sci;
15.20 Risultati dei primi tempi;
15.30 Cronaca registrata della 2ª manche dello slalom maschile di Coppa del mondo di sci;
16.20 Risultati finali e classifiche;
18 Sintesi registrata di un tempo di una partita si serie B;
18.50 Gol flash; 20 Domenica sprint.

Rai Tre

Ore 15.15 Cronaca diretta da Rovigo dell'incontro di rugby Rovigo-Petrarca;
16.30 Cronaca registrata da Volpiano del cross internazionale;
17 Cronaca registrata di alcune fasi della Coppa del Re di tennis;
19.20 TG3 sport regione;
20.30 Domenica gol;
22.30 Cronaca registrata di un tempo di una partita di serie A.

FERRERO

Domani Moser ci prova ancora

Ciclismo

«Ce la farò!», non vuole deludere i suoi tifosi

In Messico sono giunti centinaia di nostri connazionali - I medici e i tecnici sono ottimisti ma non mancano i dubbi sulla prossima stagione agonistica su strada

Nostro servizio

CITTÀ DEL MESSICO — È pressoché certo che nella mattinata di domani Francesco Moser tenterà di battere nuovamente il record dell'ora, di superare i 50 chilometri, 808 metri e 423 millimetri realizzati lo scorso giovedì. Sulle tribune ci saranno i trecento compaesani del trentino giunti ieri a Città del Messico e clamorosamente anticipati dalle prodezze del loro campione. Ecco uno dei motivi per cui Moser ritenta: per rispetto verso i sostenitori che hanno affrontato un viaggio così lungo e spese non indifferenti, ma anche col proposito, anzi con la convinzione di far meglio, di realizzare una media fra i 51 e 52 chilometri. Forse Moser esagera, forse gioca troppo con l'euforia del momento, forse poteva limitarsi ad offrire champagne e cantare insieme agli amici le canzoni delle sue valli, ma visto che s'è imposto giovedì, come ha ottenuto quattro record di filata (cinque, dieci, venti chilometri e ora) egli spera di andare oltre, di battere se stesso. Non insisterà, a quanto pare, sui primati parziali e con un avvio prudente, col «test» del professor Conconi che prevede fasi dal basso all'alto, andrà progressivamente a caccia di un trionfo ancora più grande.

Diavolo d'un Moser, atleta generoso, un fior di combattente e un uomo d'affari. Non sappiamo quanto ricaverà dall'impresa messicana, sappiamo che potrà chiedere qualsiasi ingaggio agli organizzatori della Sei giorni di Parigi e a quelli della Sei giorni di Milano. Appunto a Milano, dall'11 al 18 febbraio, il Palasport di San Siro registrerà il tutto esaurito, ci sarà Saronni in coppia con Freuler, ma il pronostico è scontato: tutti dovranno inchinarsi a Francesco, al recordman dell'ora che si troverà in compagnia del navigato Pijnen.

● FRANCESCO MOSER in azione nel giorno del record dell'ora

Diavolo d'un Moser, dicevo. Col suo sorriso, coi suoi modi spicci, con la semplicità d'un montanaro che non ha peli sulla lingua, è diventato un uomo da pubbliche relazioni. Senza quelle delicatezze e quelle sofisticazioni che distinguono certi dirigenti. Lui, Moser, viene da una famiglia numerosa e povera. Sua madre ha messo al mondo tre femmine e sette maschi: ricorderete Aldo, corridore tenace, un buon scalatore e un buon cronoman, ricorderete Enzo, Diego e Alferio, ciclisti appena discreti. Un fratello è sacerdote in Canada, gli altri menzionati più Gustavo e le sorelle Gabriella e Anna lavorano in società con Francesco, vuoi nella fabbrica di biciclette, vuoi in campagna. Le bici Moser vanno in Europa, in America, un po' ovunque e anche per aumentare le vendite, per fronteggiare la concorrenza di Merckx (a sua volta costruttore) e di altri rivali in commercio, il capitano della Gis-Tuc Lu è andato all'assalto del record dell'ora. Ce l'ha fatta e userà questo successo come arma di propaganda, giusto come quelli dell'Also-Enervit che hanno sostenuto la spedizione con i loro soldi e i loro esperti, con l'obiettivo di vendere più prodotti, più tavolette di energetici e più bustine dimagranti. La scritta di questa industria campeggia sulle camicie e le giacche di medici e professori, campeggia sulle gradinate e sul prato del velodromo, nelle strade adiacenti e si fa forte della conquista di Moser.

Chissà se Gis e Tuc Lu (gelati, olio e biscotti) saranno altrettanto soddisfatte. Di riflesso, certamente, ma dovendo stipendiare Francesco per l'intera stagione, dubbi, timori e perplesità dei patron non sembrano fuori luogo. Moser è atteso su strada, alla Milano-Sanremo, alla Parigi-Roubaix, al Giro d'Italia, al Campionato del mondo e questi tre mesi di concentrazione per il record lo hanno impegnato psicologicamente e fisicamente, lo hanno distolto dal riposo invernale e resta da vedere quale sarà il suo rendimento, se riuscirà ad ottenere risultati onorevoli o se accuserà preoccupanti flessioni.

Tornando al primato dell'ora, il regolamento prevede che per salire sul trono basta ottenere un metro in più della misura precedente: Moser ha già superato Merckx di 1376 metri e poiché non sembra ancora soddisfatto, è chiaro che il suo pensiero è più rivolto alla faccende di oggi che a quelle del domani. E comunque, buona fortuna anche per l'avvenire.

Gino Sala

● L'assessore al Turismo della Provincia autonoma di Trento, Mario Malossini, e il sindaco della città di Trento, architetto Adriano Goio, hanno proposto al capo dello Stato di conferire a Francesco Moser, dopo il primato ottenuto a Città del Messico, l'onorificenza di commendatore per meriti sportivi.

● Il presidente nazionale della Dc, Flaminio Piccoli, ha incontrato ieri a Palù di Giovo, nel Trentino, la mamma di Francesco Moser, signora Cecilia. L'onorevole Piccoli, che era accompagnato anche dal presidente della Regione Trentino-Alto Adige, Enrico Pancheri e dal presidente della Provincia, Flavio Mengoni, ha consegnato alla mamma di Moser un omaggio floreale.

Granarolo, se ci sei batti un colpo...

Dopo la sconfitta di Cantù, i bolognesi affrontano l'ostica Peroni In coda, quasi uno spareggio tra Scavolini e Binova - A Napoli la Febal, non può allenarsi perché il Palazzetto è occupato

Basket

I carabinieri che la domenica e nelle altre feste comandate non si vedono nei palazzetti si sono piazzati invece in settimana nel Palasport di Fuorigrotta per svolgervi un concorso impedendo alla Febal Napoli di allenarsi. Non è la prima volta che succede.

Il Palaeur romano è una specie di «freezer», il riscaldamento non funziona. Telefonare i pezzi al giornale è sempre un'impresa. La paradossale vicenda della mostra di pentole che mise in forse la «bella» dello scudetto dell'anno scorso tra Banco e Billy non fu che l'inizio. Là, dentro il mastodontico palazzone che va abbastanza largo di questi tempi al pubblico romano del basket, potete farci di tutto tranne che dello sport.

Divagazioni? No. Amare constatazioni. Che salgono alla mente ogniqualvolta la fanfara patriottarda intona inni all'italico valore. Oggi è la volta di Moser, grande, grandissimo. Ma uno pensa, che so, al Vigorelli o al Velodromo Olimpico di Roma devastati e abbandonati. D'estate «Azzurra» ci ha dato il tormentone. Bravi, eccezionali, Ricci e la sua ciurma. Ma uno pensa poi che tra non molto una partita di pallanuoto si giocherà nella vasca da bagno di qualche irriducibile appassionato. Ora chiudono anche la piscina di Genova Albaro. Da quelle parti gioca la squadra campione d'Europa.

Campioni d'Europa lo siamo anche nel basket. Nella penisola si gioca un campionato che è secondo soltanto alla NBA statunitense. I «mammasantissima» di Via Fogliano, cioè la Federbasket, si pavoneggiano con medaglie e statistiche degli incassi, la Lega va a rimorchio, le società si fanno i cavoli loro, il pubblico abbocca. E Taurisano cerca uno straccio di campo!

Basta. Ci resta meno di una cartella e oggi si gioca. Delle sette partite (Simmenthal Breascia-Indesit c'è stata ieri sera), ne prendiamo in considerazione due: al vertice, Granarolo-Peroni; nei bassifondi Scavolini-Binova. Bucci vorrà togliersi dalla faccia gli schiaffi della sconfitta di Cantù. In questa settimana si sarà ripassato gli schemi sul «come vincere uno scudetto partendo dalla difesa» e sarà salito in cattedra per il doposcuola. Sull'altro fronte Cardaioli avrà preparato trappole infernali, ma supplicando Jeelani e gli altri di non buttar via la palla come spesso gli accade. In più il «Carda» avrà prescritto ai suoi allievi una dose massiccia di bistecche per irrobustirli, loro così gracili e tenerelli, costretti a vedersela con la «panzerdivision» felsinea. Quello di Bologna è un incontro alla gatto e topo. Beninteso versione Tom e Jerry.

A Pesaro invece si respira aria da «ultima spiaggia» per dirla con un'espressione trita e ritrita, che fa sempre (purtroppo) effetto e che è buona per tutti gli usi.

La scorsa settimana a Livorno Aza Nikolic, il «grande vecchio» chiamato dall'altra sponda dell'Adriatico, parlava della sua decisione di allenare a Pesaro, una piazza difficile con una squadra ingualata: «Non è questione di "piazza" — diceva con la sua proverbiale freddezza —, di subirne gli umori e le stravaganze. Per allenare bene bisogna star bene innanzitutto con sé stessi». Chissà cosa ne pensa la sua ulcera che del resto lo tormenta da anni ma a cui un po' di tranquillità non farebbe che bene. Invece il «professore» ha scelto «l'avventura», così egli stesso definisce la sua decisione di prendersi cura di una squadra senza capo né coda e dilaniata al suo interno. In settimana ha gettato la spugna anche Vito Amato, general manager, dopo nuovi contrasti con Palazzetti, presidente-padrone.

Le altre partite: Simac-Bic; S. Benedetto-Honky; Banco-Star; Febal-Berloni; Latini-Jolly.

g. cer.

Trionfo a Kitzbuehel per il leggendario campione

Klammer fa il vuoto L'azzurro Ghidoni 9°

Sci

Fissava un po' la larga striscia bianca dello *schuss* e un po' il tabellone elettronico sul quale correva rapido il tempo del gigante svizzero Pirmin Zurbriggen. Ma non era solo lui ad avere gli occhi incollati allo *schuss* e al tabellone. Con lui, e cioè col grande e leggendario Franz Klammer, c'era tutta l'Austria in ansia, perché vincere sul terribile pendio dello *Streif* è come vincere un titolo mondiale ed è festa per tutti, birra a fiumi nelle *stube*, canti e gioia. Ieri a Kitzbuehel Franz Klammer, trent'anni lo scorso tre dicembre, ha vinto la venticinquesima discesa libera di una carriera senza eguali. Pensate: ha vinto 25 gare sulle 101 alle quali ha preso parte, una su quattro.

Ieri l'Austria si è ubriacata, se è vero — e lo è — che la discesa libera da quelle parti è una religione. L'anno scorso sulla *Streif* furono organizzate due discese, vinte da Bruno Kernen e da Todd Brooker, uno svizzero e un canadese. Ieri l'Austria ha monopolizzato il podio con Franz Klammer primo in 2'02"32 (a 102,88 chilometri orari di media). Erwin Resch secondo in 2'03"39 e Anton Steiner terzo in 2'03"43. Primo degli elvetici, i nemici di sempre, il gigantista Pirmin Zurbriggen quarto a 62 centesimi. Zurbriggen è stato l'ultimo a far correre brividi a Franz. Dopo la discesa dello svizzero la tensione si è sciolta e gli osanna si sono sprecati.

Gli azzurri? Michael Mair, sceso col pettorale numero due, non ha sciato bene. Evidentemente il ragazzo aveva ancora nel cuore la terribile caduta del giorno prima e ne è stato frenato, contro la sua volontà. La *Streif* è splendida e orrida. Basta un briciolo di paura per andare a fondo. Migliore dei nostri il bresciano Alberto Ghidoni, nono col pettorale numero 36 a 1"16 dal dominatore austriaco. Vale la pena di spendere qualche parola per Anton Steiner. Era un discesista annunciato come il rivale di Franz. Dopo una serie di belle gare cadde e si fece male seriamente. Fu dirottato verso le discipline tecniche, slalom speciale e gigante, anche in previsione della combinata mondiale di Schladming dove fu solo terzo. Ma nel cuore aveva sempre la discesa. E domenica scorsa a Wengen ha fatto il secondo posto al quale ha aggiunto il terzo di ieri. E' un campione autentico, anzi eclettico, come lo furono Killy e Thoeni e come lo sono Zurbriggen, Wenzel e Phil Mxtre.

Tra i primi quindici ci sono sei austriaci, cinque svizzeri, un italiano, un tedesco, un australiano e Andy Wenzel del Liechtenstein. Vale la pena di ricordare che Kitzbuehel ha rimesso ordine nelle gerarchie. A Wengen era successo di tutto, con gente scesa dalle retrovie ad occupare i posti alti della classifica. Qui, in condizioni ideali, gli assi sono tornati tali.

Il discesismo svizzero si consola col trionfo della splendida Maria Walliser, detta la «tigre di Mosnang». Ha distanziato a Verbier — e cioè sulle nevi di casa — di 15 centesimi l'americana Holly Flanders e di 92 la bravissima cecoslovacca Olga Charvatova. Da notare il quarto posto, a pari tempo, della diciottenne canadese Karin Stemmle e della coetanea svizzera Michela Figini. Da notare pure che a Kitzbuehel tra i primi 15 c'erano un ventenne (Guido Hinterseer), un ventunenne (Pirmin Zurbriggen) e due ventiduenni (Stefan Niederseer e Alberto Ghidoni). A Verbier tra le prime 15 due diciottenni, tre diciannovenni, una ventenne e quattro ventunenni. Le ragazze — spesso gettate allo sbaraglio — maturano più in fretta.

r. m.

De Zolt e Canins veterani sprint A loro due i titoli nei 15 e 5 km

Brevi

"RUGBY: FRANCIA VITTORIOSA — La Francia ha battuto (25-12) l'Irlanda ieri a Parigi nell'incontro d'apertura del torneo della Cinque Nazioni.

"RALLY PARIGI-DAKAR — I francesci Patrick Zaniroli e Nean Da Silva su una Range Rover hanno vinto il rally Parigi-Dakar; il belga Gaston Rahier su BMW ha vinto nella sezione moto.

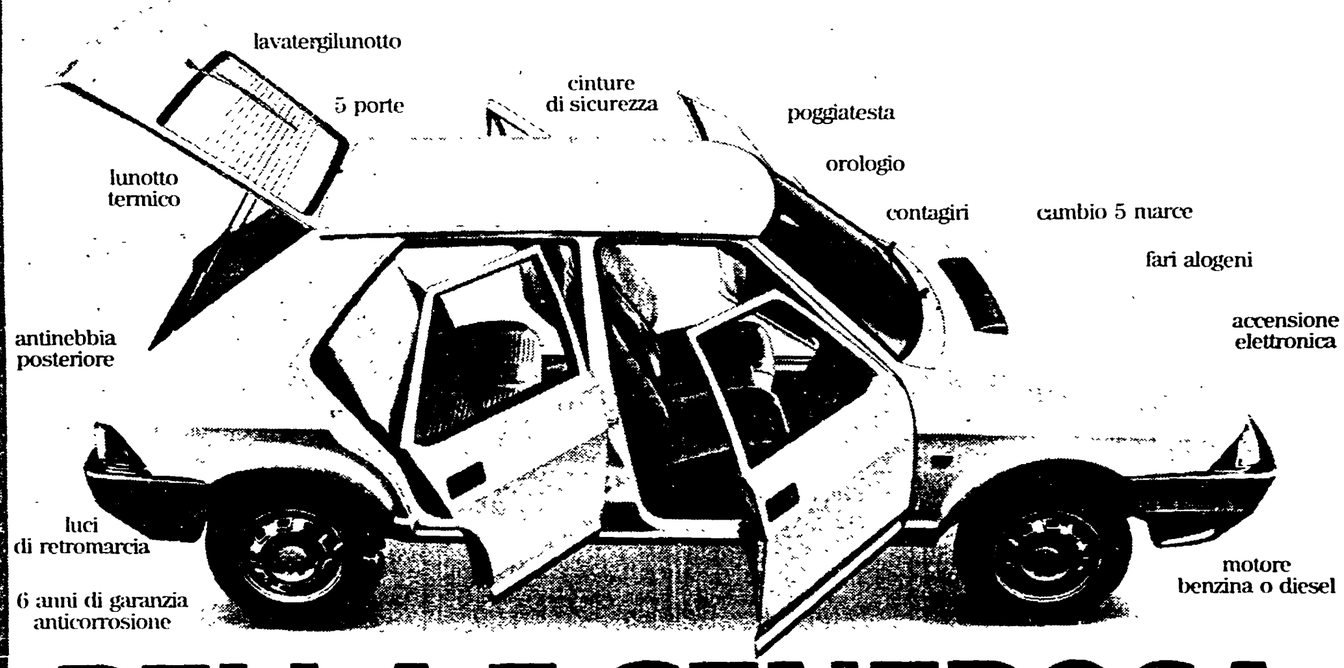
"MARADONA DEVE PAGARSI IL MEDICO — Una singolare grana è scoppiata al Barcellona. Il presidente Nunez ha detto a Maradona che dovrà pagare di tasca propria il salato onorario del medico (Ruben Oliva) che curò il giocatore dopo il grave infortunio subito mesi fa. Ruben Oliva, che risiede a Milano, ha chiesto 100 milioni di lire. Il presidente della squadra catalana si rifiuta di pagare affermando che la società ha degli ottimi medici. «Se un giocatore vuol curarsi con un medico personale, lo paghi».

"RECCO SCONFITTO — Seconda sconfitta consecutiva, nel campionato di pallanuoto, dello Stefanel Recco. I campioni d'Europa hanno perso (10-9) con il Del Monte Savona ieri nella 3ª giornata di ritorno della A1. Florentia e Parmacotto hanno invece pareggiato (13-13); vittorie intime per Bogliasco (11-6) sul Camogli e per la Finlocat Napoli (13-8) sull'Ortigia Siracusa. La classifica: Recco 15; Florentia 14; Parmacotto Posillipo 13; Del Monte e Finlocat 9; Bogliasco 8; Ortigia e Camogli 6. In A2: Civitavecchia-Fiamme Oro (8-8); Lazio Pescara 10-4; Chiavari-Nervi 10-11; Sturla-Mameli 12-12.

"ARBITRO IN DIRETTA — L'arbitro di rugby Sergio Tiboni illustrerà ai telespettatori le sue decisioni oggi in occasione di Sanson-Petrarca. Il derby veneto ripreso dalla TV. L'arbitro avrà addosso un microfono a bassa frequenza collegato con la cuffia del telecronista.

SCHILPARIO (Bergamo) — In una cornice di tifo «calcistico», davanti a migliaia di sportivi accorsi da ogni parte d'Italia, si sono assegnate ieri a Schilpario le maglie tricolori della 15 km. maschile e della 5 km femminile con alla ribalta i «senatori» del fondo azzurro Maurilio De Zolt (34 anni, bellunese) e Maria Canins (35 anni, ladina della Val Badia). Nel settore femminile chi fa guardare al futuro con un certo interesse è un'altra altoatesina, la diciannovenne Klara Angerer. La Angerer ha concluso ieri al secondo posto a soli 15" dalla Canins bruciando sul filo di lana una Dal Sasso in buona forma e relegando fuori dal podio (a 34 secondi dalla vincitrice) la favorita Di Centa. E' mancato al decimo appuntamento con il successo in questa stagione Giorgio Vanzetta, è arrivato invece il decimo titolo per De Zolt. Il campione bellunese nel finale ha superato il trentino di 11" e Marco Albarello è arrivato terzo.

SEAT RONDA



BELLA E GENEROSA

Se non l'hai ancora fatto, prenotala entro il 31 gennaio. Sarà tua al prezzo di listino del 28 settembre 83. L'offerta è valida per tutti i modelli Seat Ronda, benzina o diesel.

da lire 8.730.000

(IVA compresa, franco dogana)

SEAT Importatore unico:

bepi koelliker importazioni

Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

La sfida della CGIL al governo

tare». I punti irrinunciabili per la Cgil partono dall'occupazione. De Michelis ha dichiarato qualche disponibilità sull'attesa riforma del mercato del lavoro, tutta da verificare. Mancano comunque «le condizioni minime per immaginare un approdo rapido». Anche perché c'è un vuoto preoccupante sugli strumenti operativi capaci di reggere una politica straordinaria per l'occupazione e mancano indicazioni sulle risorse finanziarie.

Qui c'è il secondo punto: il fisco. I rifiuti governativi riguardano la patrimoniale, la tassazione dei titoli pubblici di emissione, misure reali per affrontare il problema del costo del denaro. E c'è incertezza sul come recuperare, a vantaggio dei lavoratori, il drenaggio fiscale per il 1984. Il governo, aggiunge Trentin, denuncia una specie di «camicia di forza», una tenaglia rappresentata dai vincoli dati dai limiti di bilancio e dalla non previsione di nuove entrate. Questo significa che si dà per scontata una inflazione reale ben superiore al vagheggiato dieci per cento. È il governo allora che deve sapere spezzare questa «camicia di forza». Solo così avrebbe senso la terapia d'urto: prezzi e tariffe amministrati vicino allo zero per quattro-sei mesi, il controllo rigoroso di una fascia di prezzi di largo consumo, il blocco dell'equo canone. E, dentro questa terapia, anche l'intervento sulla dinamica salariale. Come? Intanto deve essere un intervento straordinario proporzionato a quello su prezzi e tariffe, inoltre non può modificare la struttura della contrattazione e prefigurare una riforma della scala mobile. Una proposta ventilata come quella della «predeterminazione dei punti di contingenza», voluta con tanta tracotanza da Confindustria e Intersind, sostiene Trentin, eliminerebbe un collegamento con la dinamica dei prezzi e sarebbe un modo per dar luogo, nei fatti, ad una contrattazione interconfederale annua dei salari.

Come procedere, ammesso che ci siano tutte le condizioni irrinunciabili già dette? La Cgil ha preso atto che Cisl e Uil non sono disponibili a considerare un intervento che interessi gli aumenti contrattuali e gli scatti di anzianità. Cisl e Uil devono però prendere atto che la Cgil non è disponibile ad una ipotesi di predeterminazione dei punti di contingenza che decurti la dinamica della scala mobile e ne modifichi la struttura, sanzionando tra l'altro il diritto delle imprese a ricorrere ad aumenti salariali non contrattati.

La Cgil propone (per quei quattro-sei mesi di terapia d'urto alla francese) una diversa distribuzione degli scatti di scala mobile, uno slittamento o un breve congelamento. Nello stesso tempo propone un blocco sempre temporaneo di quel due per cento di salari (i dati provengono dall'ISTAT) che va sotto il nome di «aumenti di merito», una specie di tregua nelle aziende che se venisse rotta dagli imprenditori sancirebbe la libertà di iniziativa per il consiglio di fabbrica. La manovra di slittamento, secondo una esemplificazione fornita da Fausto Vigevani, potrebbe essere di questo tipo: a febbraio scattano quattro punti di scala mobile e in busta paga non ne entrano tre (20.400 lire). Trascorre un periodo di sei mesi e, a quel punto cioè ad agosto, le 20.400 lire mensili rientrano nella busta paga.

Ma che cosa succede se il governo — come a dire il vero nei giorni scorsi ha già fatto sapere — non è in grado di fare propria una operazione di queste dimensioni su occupazione, fisco, prezzi, tariffe e salari? Allora, risponde Bruno Trentin, non resta che l'applicazione rigorosa dell'accordo del 22 gennaio. Scompare l'ipotesi di un accordo globale, resta la possibilità di proseguire le trattative su singoli aspetti parziali. È il governo messo alla prova. Le proposte della CGIL verranno sottoposte domani alla Segreteria unitaria. Nella stessa giornata è prevista la ripresa degli incontri al ministero.

Bruno Ugolini

La nave dispersa

tratto di mare in cui presumibilmente si trovava la «Tito Campanella», ha infuriato un violentissimo fortunale nel quale ha fatto naufragio uno yacht inglese. Pare inoltre che il giorno precedente la nave italiana fosse stata avvistata da un mercantile tedesco, il quale avrebbe anche riferito d'aver notato una sensibile inclinazione a tribordo. Sempre secondo questa segnalazione tuttavia non risulta che dal mercantile sia partita una richiesta d'aiuto.

La «Tito Campanella» è stata varata nel 1962 dai cantieri «Orlando» di Livorno. È una portarinfuse (termine che nel linguaggio della marina mercantile è riferito alle navi che caricano la merce direttamente nelle stive anche senza particolari imballaggi) della stazza lorda di 13.342 tonnellate, misura 175 metri di lunghezza e 24 di larghezza.

Ieri, come detto, l'allarme, al quale ha fatto seguito anche l'avvio delle prime ricerche da parte della marina spagnola. A Savona, alla compagnia armatrice, appena si è sparsa la notizia che erano saltate le comunicazioni è stato un susseguirsi ininterrotto di telefonate da ogni parte d'Italia. Sono, come si può comprendere, ore di angoscia per congiunti e amici dei marinai imbarcati, la speranza è quella di un guasto alle apparecchiature radio, anche se le probabilità di un irreparabile naufragio non sono poche. L'agenzia di Savona dal canto suo ha tentato per tutta la giornata di ieri di avere informazioni dalle capitanerie di porto principali di Spagna, Portogallo e Francia, ma senza esito. Non è stato possibile ottenere notizie, se non una, la sola, ed anche la più inquietante: quella, appunto, che non c'erano notizie. Gli armatori, parlando con i giornalisti, non possono che fare generiche dichiarazioni del tipo: «Si spera che la nave non sia naufragata, che la mancanza di contatti sia dovuta a un'avaria degli strumenti radio...»

Le ricerche: due unità della marina iberica hanno battuto le acque dell'Atlantico in prossimità delle coste della Galizia. All'alba di oggi è previsto il decollo di aerei dei servizi di soccorso costiero. Nel frattempo l'emittente di San Sebastiano «Radio onda Pesquera» ha trasmesso messaggi alle navi che incrociano nella zona. Si cerca a 46 miglia al largo della Coruma, la zona investita nei giorni scorsi da violenti fortunali. L'ipotesi è che una tempesta possa avere squilibrato il carico di lastre di ferro trasportate dalla «Tito Campanella». Quanto alla nazionalità dei membri dell'equipaggio, si sa che in maggioranza sono italiani.

Nella stessa zona dove è stata avvistata per l'ultima volta la «Tito Campanella», cioè all'estrema punta del Golfo di Guascogna, scomparve per naufragio il 29 dicembre del 1981 la nave «Maria d'Equa» del compartimento marittimo di Marina di Sorrento. A bordo c'erano trenta persone che trovarono la morte durante una burrasca con onde alte intorno ai dieci metri che causarono lo sfondamento di una stiva. La speranza di tutti in queste ore è che la «Tito Campanella» non abbia seguito la stessa tragica sorte.

Uno scambio ineguale

stimenti-sviluppo. Non sto a ripetere perché questo non funziona, specie in un paese come l'Italia dove l'accumulazione è strozzata dalle rendite e non dai salari, dove le risorse se le mangiano la finanza e il potere clientelare, e dove un rilancio della competitività richiede politiche di intervento attive per l'innovazione e per ridurre le inefficienze e le arretratezze del sistema. Sono cose che i socialisti sanno benissimo e che fino a sei mesi fa hanno detto e ripetuto in polemica con la DC.

Veniamo allora alla sostanza politica del problema, essendo inutile — credo — continuare a fingere che esista in teoria una divergenza insanabile tra noi e il PSI su ciò che occorrerebbe fare per avviare sul serio il risanamento e il rilancio della nostra economia. Cerchiamo, invece, di fare tutti un discorso di verità. Se c'è una cosa che a noi non interessa in un momento così difficile per il movimento operaio è la propaganda antisocialista e antigovernativa. Ma il PSI — per placere — non ci venga a dire che chi non è disposto ad avallare simili scambi ineguali è un settario che porta il paese alla rovina.

Insomma, discutiamo pure del nostro modo di fare l'opposizione ma a patto che si discuta anche del prezzo che può (dico può) costare al paese, ai sindacati e alla sinistra il governo a presidenza socialista se imbocca una strada sbagliata. E ciò proprio perché non è un qualsiasi governo democristiano. Ma allora che realismo c'è in questo modo di condurre la trattativa? Se il quadro politico (soprattutto per il gioco che stanno facendo la DC e il PRI) non consente al governo di proporre una nuova politica, si possono chiedere ai sindacati solo atti che, salvaguardando il salario reale, siano commisurati all'equità della manovra economica. Il PSI può svolgere quest'opera. Non può chiamare carne — e cioè un controllo equo di tutti i redditi — quello che è pesce, costringendo i sindacati a dire che è così, fino al punto di compromettere su questa verità ben più che la loro autonomia. Né può pretendere che una forza nazionale, riformatrice, a larga base operaia come la nostra avalli qualsiasi cosa. Se lo facessimo rinunceremmo proprio a questo ruolo. A chi servirebbe? Non al movimento operaio e nemmeno al PSI, se esso è capace di guardare al di là di questa innaturale alleanza con la DC, che assomiglia piuttosto a una coabitazione precaria tra nemici. Non fare la nostra parte equivarrebbe a dire che abbiamo scherzato quando abbiamo proposto una politica economica che, cominciando a redistribuire i redditi in favore dei settori produttivi, ricrei uno spazio per l'accumulazione e lo sviluppo.

Invece non abbiamo scherzato. Riteniamo, invece, che anche questa vicenda dimostri l'urgenza per la sinistra e il sindacato di mettersi su una strada ben diversa dagli scambi politici ineguali. E questo è anche il modo migliore per aiutare sul serio i sindacati, non solo a resistere, ma ad avviare quell'opera profonda di rinnovamento che è necessaria, se vogliono riacquistare la capacità di rappresentare il nuovo mondo del lavoro. Ed è il solo modo per preparare le condizioni di quella alleanza riformatrice di cui parlano anche autorevoli dirigenti socialisti e che veniva auspicata in una recente intervista all'Unità anche da Carniti.

Il PSI rifiuta ancora l'alternativa e pensa che, nonostante la pressione della DC e di una destra che controlla posizioni chiave del governo, possa svolgere, con la presidenza socialista e con il possesso di un potere ormai immenso, una funzione di riequilibrio, di mediazione reale tra le forze di progresso e quelle conservatrici? La svolga. Oggi è il momento. Ne dia la prova. Ma allora De Michelis faccia il mediatore, non pretenda una specie di resa dei sindacati. Sarà più forte così che non fingendo di fare — per di più a mani vuote — il superministro dell'economia.

Una cosa deve essere chiara a tutti: a noi, ai socialisti, ai sindacati, al padronato che ragiona. Non è possibile uscire dalla crisi al prezzo della disgregazione del movimento operaio. Sarebbe la lotta di tutti contro tutti, e quindi la vanificazione di ogni seria speranza di risanamento e rilancio produttivo dell'Italia, cosa impossibile senza una partecipazione consapevole e uno sforzo collettivo. E per il governo a presidenza socialista sarebbe una vittoria di Pirro, perché in definitiva avrebbe lavorato per conto della peggiore DC e della destra che da sole mai avrebbero potuto raggiungere un simile risultato. Questo deve pensare la povera gente?

Non so se tutti si rendono conto dello stato d'animo dei lavoratori. La gente è alle prese con problemi enormi e non si sente governata. Non c'è luogo dove non si riaffacci lo spettro della disoccupazione e anche di nuove povertà, mentre tutta quella vasta Italia che produce, crea, innova, non si sente aiutata. Cova anch'essa disprezzo e rancore per chi governa. Cerchiamo tutti — governo, padronato, sindacati, partiti — di non offrire lo spettacolo di un personale politico e di una classe dirigente che, per dirla in breve, non sa più distinguere tra cosa pubblica e interesse nemmeno di partito, ma di clan. La giustizia, la serietà, il senso di solidarietà non sono un lusso ma una necessità affinché questo paese possa guardare al futuro.

Alfredo Reichlin

Attentato all'ambasciatore

chirurgia professor Guidetti. El Taggaz era appena rientrato a casa — in via Mogadiscio, nel Quartiere Africano — dal Campidoglio, dove si era intrattenuto a lungo con il sindaco Vetere per definire le modalità di un prossimo viaggio dello stesso Vetere a Tripoli, per partecipare ai lavori della presidenza della Federazione delle città unite (Vetere nel pomeriggio si è recato al Policlinico).

Intorno alle 14,30 El Taggaz è ripartito da solo, a bordo della sua vettura, per rientrare a casa. Ma quando ha raggiunto il garage condominiale si è trovato di fronte i due killer, con il viso coperto da una sciarpa. I vicini hanno distintamente udito i colpi, e molti si sono affacciati alle finestre che danno sulla strettissima strada che sbuca su via Tripoli. Per questo numerosi testimoni hanno potuto descrivere i due giovanissimi attentatori, mentre fuggivano a piedi in discesa, con le pistole ancora in mano.

L'allarme è arrivato al «113» intorno alle 15. Immediatamente si sono recate sul posto numerose «volanti» della polizia e dei carabinieri. Ma El Taggaz era già stato trasferito al Policlinico, dove è stato sottoposto alle prime cure ed alla topografia assiale computerizzata per stabilire se vi era ritenzione del proiettile. In effetti, il TAC ha rilevato la presenza del calibro 6,35, ed il diplomatico, in attesa dell'arrivo del professor Guidetti per l'operazione, è stato trasferito in sala di rianimazione.

El Taggaz vive a Roma con la moglie e dieci figli. Nessuno è potuto entrare nell'appartamento, ed un collega di El Taggaz si è limitato a dire ai cronisti che il diplomatico non aveva alcuna paura di attentati e che nessuno all'ambasciata libica si aspettava una cosa del genere. Infatti nessuno — nemmeno la polizia — azzarda per ora ipotesi. C'è la possibilità di una vendetta «interna» di gruppi libici, oppure di una rappresaglia, in relazione ai numerosi attentati che i killer libici hanno compiuto proprio a Roma contro i «nemici del popolo», per lo più uomini d'affari fuggiti dopo l'avvento di Gheddafi al potere (in serata si è saputo che la Digos sta effettuando anche a Napoli, negli ambienti frequentati da libici e cittadini dell'Africa settentrionale). Dal '79 El Taggaz regge le sorti del «Comitato popolare» della «Giamahiria araba libica popolare socialista», che sostituì il vecchio ambasciatore a Roma Kadri Muftha Alatrash.

Non più di quattro mesi fa un altro diplomatico, il rappresentante del governo giordano a Roma, era stato ferito in un attentato a non molta distanza dall'abitazione di El Taggaz, e vicinissimo alla sede del «Comitato popolare» libico, in via Nomentana. A nemmeno duecento metri dal luogo dell'attentato, nel 1975, venne ucciso il giudice romano Vittorio Occorsio, dai fascisti di Ordine Nuovo.

Raimondo Bultrini

La protesta anticamorra

(Camilla Cederna parlando ieri alla manifestazione conclusiva ha detto: «Non mi aspettavo di vederla così grandiosa con tanti ragazzi ed il mio augurio è che anche nella mia Milano si possa vedere presto qualcosa di simile») la stampa, tranne rare eccezioni, non ha dedicato spazio a questa importante manifestazione. I giovani del coordinamento lo hanno denunciato nel corso dell'assemblea conclusiva e Nando Dalla Chiesa ha incalzato sull'argomento: «Mai a nessun movimento è stata messa una museruola come a questo. Forse ciò è avvenuto perché questo movimento, pur essendo legalitario, è destabilizzante per il potere che ha pericolose connivenze con la malavita organizzata».

Eppure mafia, 'ndrangheta, camorra — secondo un recente sondaggio di opinione — sono per la stragrande maggioranza degli italiani, il problema principale dei nostri giorni. Un problema che è stato posto — dagli intervistati — davanti a quello, altrettanto drammatico, del lavoro. Sta nascendo una coscienza del problema — ha affermato Nando Dalla Chiesa — in tutta Italia, anche nella lontana Milano nascono organizzazioni che hanno come impegno il tema della lotta alla criminalità, e questo rende ancor più sconcertante il silenzio della stampa. Allora le proposte per battere questi silenzi: compilare un dossier su come viene seguito dai giornali italiani questo movimento, dossier da presentare alla stampa estera; organizzare un convegno in cui discutere il rapporto del movimento con l'informazione; arrivare anche a momenti di rottura come ha fatto Luigi Compagnone che stigmatizzando l'assenza del direttore del «Mattino» dal convegno ha annunciato che non collaborerà più con il quotidiano napoletano.

«Il silenzio della stampa è ancora più colpevole se si pensa che per Tortora e la sua vicenda giudiziaria i giornali non hanno lesinato spazio — ha affermato tra gli applausi Dalla Chiesa — mentre per la vicenda di Fava non c'è stato alcun impegno. Eppure le due storie sono profondamente diverse: l'una è una vicenda giudiziaria, l'altra è quella di un uomo che è morto per il suo impegno civile contro la mafia».

«Occorre colpire molto in alto — ha detto Camilla Cederna visibilmente emozionata per il calore con cui i ragazzi l'hanno accolta — questa è una mia opinione da molto tempo. Serve a poco — infatti — acciuffare manciate di personaggi della camorra, anche se a centinaia, se non si sale in alto. È nei vertici del potere che si annidano i veri colpevoli della situazione». Il movimento contro la camorra sta diventando un movimento reale, completo, maturo e che comprende tutti — ha affermato Claudio Gentile delle Acli — e questo testimonia che il movimento per la pace non può essere più solo lotta contro i missili, ma deve allargare i propri obiettivi anche alla lotta alla mafia, la camorra, la 'ndrangheta. La malavita organizzata è il frutto della violenza che esiste a tutti i livelli, lottare contro questi fenomeni significa quindi lottare per la pace. Il popolo cattolico, certi suoi organismi — ha concluso Gentile — hanno molti peccati in questo campo; ma non si può non ricordare l'impegno di tanti vescovi, di tanti cattolici che sono parte integrante di questo movimento, di questa lotta.

Il problema, dunque, è quello di crescere ancora. Tommaso, uno dei giovani del coordinamento, ha esposto i programmi futuri: lanciare un appello agli artisti per organizzare a luglio a Napoli una settimana dello spettacolo contro la malavita organizzata, organizzare assieme agli studenti calabresi e siciliani una grande manifestazione a Roma, creare una associazione degli studenti contro la camorra e la mafia e per la pace, arrivare annualmente alla stesura di un rapporto sulla camorra, sulla mafia e sulla 'ndrangheta.

All'assemblea di ieri ha partecipato anche un rappresentante dell'Italsider (gli studenti hanno approvato un ordine del giorno di solidarietà con gli operai dello stabilimento di Bagnoli ed hanno aderito allo sciopero cittadino di martedì) che ha affermato che bisogna combattere la camorra» anche dando lavoro ai giovani, garantendo il posto di lavoro ai già occupati, attuando una politica di sviluppo dell'occupazione».

Alla fine un giovane del coordinamento degli studenti palermitani contro la mafia ha annunciato che stanno organizzando una nuova assise su «scuola e mafia» ed ha chiesto la presenza di intellettuali e giornalisti.

Vito Faenza

Una giunta in galera

struzione). Manette, infine, anche per i cinque membri dell'ufficio di collocamento di Giugliano (cui il Comune di Quarto fa capo): Stefano Alicante (CISL), Pasquale Bottiglieri (CISL), Domenico Liccardo (CGIL), Salvatore Illiano (UIL) e Francesco Perrillo, che in quell'ufficio vi aveva trovato posto come «esperto».

L'operazione — una delle più clamorose degli ultimi anni in Campania — è scattata all'alba di ieri. I carabinieri della compagnia di Pozzuoli, in esecuzione di ordini di cattura emessi dal sostituto procuratore della Repubblica di Napoli, dottor Vincenzo Romis, hanno fatto irruzione negli appartamenti delle persone incriminate arrestandone parte e facendo immediatamente scattare le ricerche per catturare i latitanti. Le accuse sono di interesse privato in atti d'ufficio e falsità materiali (per il sindaco socialista anche di concussione). Durante le perquisizioni effettuate i carabinieri avrebbero rinvenuto documenti definiti, come sempre, «interessanti». Ed è proprio questo che lascia presumere nuovi sviluppi nell'inchiesta, facendo tremare chi dall'indagine è stato fino ad ora solo sfiorato.

Trentanove assunzioni clientelari al Comune, come detto, sono la causa scatenante della raffica di arresti. Le chiamate al lavoro (tutte nominative, naturalmente) vennero effettuate nei mesi scorsi e provocarono immediatamente vivacissime proteste. I comunisti si dissociarono dalla scandalosa operazione denunciandola alla città; qualche anonimo, probabilmente qualcuno che aveva davvero diritto all'assunzione al Comune, buttò giù raffiche di esposti inviati — oltre che alla magistratura — ai presidenti della Repubblica e del Consiglio. Dopo questi esposti, appunto, scattarono le indagini — durate a lungo considerata la delicatezza del caso — conclusesi ieri con l'intervento dei carabinieri.

«Il PCI si è sempre battuto per il rispetto delle leggi vigenti in materia di avviamento al lavoro — denunciano i comunisti in un documento della Federazione provinciale —. Quando l'Amministrazione comunale ha portato in Consiglio le delibere relative alle assunzioni, il gruppo comunista ha votato contro ed ha tempestivamente informato l'opinione pubblica. Ora il PCI chiede al Prefetto di Napoli l'immediata convocazione del Consiglio comunale per verificare se esistano ancora possibilità e condizioni tali da assicurare il necessario rinnovamento della guida cittadina».

La situazione, infatti, è pesante. La gente, spaesata, si interroga sul senso dell'operazione dei carabinieri e sui suoi possibili sviluppi. In realtà, a Quarto, in questo Comune flegreo appena lambito dal dramma del bradisismo, da tempo le attenzioni della magistratura erano appuntate sul dilagante fenomeno dell'abusivismo edilizio, degli appalti e del ruolo in queste vicende giocate dalla camorra. Migliaia di vani totalmente illegali costruiti nel giro di pochi anni per far fronte ad una richiesta di case che nella vicina Napoli non trova ormai più alcuna risposta. «È per la distruzione del nostro Comune che era necessario sbattere qualcuno in galera», si mormora in paese. E non è detto, a questo punto, che ciò non possa realmente accadere.

Federico Geremicca

Caso «Bu-Attifel» Non convincono le risposte ENI

Dopo la risposta dell'ENI anche una lettera del presidente dell'Unione petrolifera Achille Albonetti. La pubblicheremo domani assieme ad un articolo di Giovambattista Zorzoli, che replica a entrambi e fornisce nuovi elementi per ricostruire lo sconcertante caso.

Lotto

DEL 21 GENNAIO 1984

Bari	86	88	90	41	44	2
Cagliari	62	85	56	49	51	2
Firenze	22	31	4	79	65	1
Genova	56	68	79	44	73	X
Milano	87	2	83	65	4	2
Napoli	40	43	2	84	65	X
Palermo	76	19	63	26	22	2
Roma	33	21	14	87	82	X
Torino	87	9	25	44	65	2
Venezia	32	45	41	35	11	X
Napoli II						X
Roma II						1

LE QUOTE:
ai punti 12 L. 38.421.000
ai punti 11 L. 1.005.200
ai punti 10 L. 80.300

Ne settimo anniversario della scomparsa di

ELENA ROMANO

Nel ricordarla a parenti e amici il marito compagno Annunziata Vincenzo sottoscrive 25.000 lire per l'Unità

Montelupo, 22 gennaio 1984

Nel primo anniversario della scomparsa del caro ed indimenticabile compagno

ARTEMIO PROCICCHIANI

di cui il ricordo è sempre vivo fra i compagni e gli amici di Montecarotto Dario Mattioli sottoscrive la somma di lire 50.000 e la sezione del PCI lire 30.000

Montecarotto, 22-1-1984

Gli amici Carlo, Romano, Paolo, Mimmo ricordano il trigesimo della scomparsa del compagno

ANGELO SGRÒ

e sottoscrivono lire 50 mila per l'Unità.

22 gennaio 1984

La moglie, i figli e familiari tutti di

ENEA COTTI

nell'impossibilità di farlo direttamente, porgono il loro più sentito ringraziamento a tutti i compagni ed a quanti in qualsiasi modo hanno partecipato al loro profondo dolore

I familiari del caro compagno

GUIDO MAGGIONI

profondamente addolorati nel trigesimo della scomparsa del loro congiunto stimatissimo operaio del Cantiere Navale di Ancona, Partigiano combattente nel mentre lo ricordano ai compagni e agli amici sottoscrivono per l'Unità la somma di lire 200.000

Ancona, 22 gennaio 1984

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA

OFFERTA AL PUBBLICO DI L. 500 MILIARDI DI

OBBLIGAZIONI 1984 - 1992 INDICIZZATE

GARANTITE DALLO STATO

per il rimborso del capitale fino al 150% del nominale e per il pagamento degli interessi fino al 30% nominale annuo

Godimento 1° febbraio 1984 - Interessi pagabili in via posticipata, **senza ritenute**, il 1° febbraio e il 1° agosto - Ammortamento in 5 quote semestrali mediante il rimborso, il 1° febbraio e il 1° agosto degli anni 1990 e 1991 ed il 1° febbraio 1992, di un quinto delle obbligazioni originariamente rappresentate da ciascun titolo - Taglio dei titoli: da 1.000 obbligazioni del valore nominale di Lire 1.000 l'una.

INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI

L'interesse semestrale delle obbligazioni è fatto pari al tasso semestrale equivalente, arrotondato allo 0,05% più vicino, a quello annuo risultante dalla media aritmetica del rendimento dei Buoni Ordinari del Tesoro (BOT) a 6 mesi e del rendimento di un pacchetto di titoli esenti (Buoni Poliennali del Tesoro, Aziende Autonome, Enti Territoriali ed Enti Pubblici), *con un interesse minimo garantito del 6,50% per semestre.*

L'interesse per la prima cedola pagabile il 1° agosto 1984 è fissato nella misura dell' **8,10%.**

MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

All'atto del rimborso sarà riconosciuta ai portatori, in aggiunta alla quota di capitale nominale, una maggiorazione pari alla somma algebrica di tutti gli scarti (differenze) verificatisi in ciascuno dei semestri di vita delle obbligazioni, tra il tasso di interesse semestrale, come sopra determinato, e quello minimo garantito (6,50%); qualora uno degli scarti semestrali, in più o in meno, risultasse superiore al 4%, ai fini di tale conteggio verrà assunto uno scarto del 4%. Nel caso in cui la suddetta somma algebrica fosse negativa, il rimborso delle quote di capitale sarà effettuato alla pari.

Lo scarto relativo al semestre febbraio - luglio 1984 è fissato nella misura dell' **1,60%.**

PREZZO DI EMISSIONE — **L. 1.000**

RENDIMENTO EFFETTIVO

Variabile in relazione all'indicizzazione. Per il primo semestre, *oltre allo scarto dell'1,60% ai fini delle maggiorazioni sul capitale*, il rendimento corrisponde, in ragione d'anno, al — **16,86%**

ESENZIONI FISCALI

Le obbligazioni sono esenti da qualsiasi tassa, imposta e tributo, presenti e futuri, a favore dello Stato o degli enti locali, inclusa l'imposta sulle successioni e donazioni. Gli interessi e gli altri frutti delle obbligazioni sono esenti dall'imposta sul reddito delle persone fisiche, dall'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dall'imposta locale sui redditi.

ALTRE PREROGATIVE

Le obbligazioni sono parificate alle cartelle di credito comunale e provinciale della Cassa Depositi e Prestiti e pertanto sono: comprese fra i titoli sui quali l'Istituto di emissione è autorizzato a fare anticipazioni; ammesse quali depositi cauzionali presso le pubbliche Amministrazioni; comprese fra i titoli nei quali gli enti esercenti il credito, l'assicurazione e l'assistenza e quelli morali sono autorizzati, anche in deroga a disposizioni di legge, di regolamento o di statuti, ad investire le loro disponibilità; quotate di diritto in tutte le borse valori italiane.

* * *

Queste obbligazioni vengono offerte al pubblico, al suddetto prezzo di emissione, da un Consorzio bancario diretto dalla MEDIOBANCA al quale partecipano i seguenti istituti:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA - CREDITO ITALIANO - BANCO DI ROMA - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE - ISTITUTO CENTRALE DELLE BANCHE POPOLARI ITALIANE - ISTITUTO CENTRALE DI BANCHE E BANCHIERI - ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE RURALI ED ARTIGIANE - BANCA NAZIONALE DEL LAVORO - ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO - BANCO DI NAPOLI - MONTE DEI PASCHI DI SIENA - BANCO DI SICILIA - BANCO DI SARDEGNA - CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE - CASSA DI RISPARMIO DI TORINO - CASSA DI RISPARMIO DI ROMA - CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE - CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA - CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI - BANCA POPOLARE DI NOVARA - BANCA POPOLARE DI MILANO - BANCA POPOLARE DI BERGAMO - BANCA POPOLARE COMMERCIO & INDUSTRIA - BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA - BANCO DI SANTO SPIRITO - BANCA TOSCANA - CREDITO ROMAGNOLO - NUOVO BANCO AMBROSIANO - ISTITUTO BANCARIO ITALIANO - BANCA CATTOLICA DEL VENETO - BANCA PROVINCIALE LOMBARDA - BANCO LARIANO - BANCA D'AMERICA E D'ITALIA - BANCA S. PAOLO-BRESCIA - BANCO S. GEMINIANO E S. PROSPERO - CREDITO VARESINO - BANCA CREDITO AGRARIO BRESCIANO - CREDITO BERGAMASCO - BANCO DI CHIAVARI E DELLA RIVIERA LIGURE - BANCA DI LEGNANO - CREDITO LOMBARDO - BANCA SELLA - BANCA MERCANTILE ITALIANA - BANQUE INDOSUEZ-ITALIA.

Le prenotazioni saranno accettate ***dal 23 al 27 gennaio 1984*** *presso gli istituti sindacati, salvo chiusura anticipata senza preavviso, e saranno soddisfatte nei limiti del quantitativo di titoli disponibile presso ciascun istituto. Il pagamento delle obbligazioni sottoscritte dovrà essere effettuato il 31 gennaio 1984.*

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Editrice S.p.A. «l'Unità»
Tipografia T.E.MI.
Via dei Taurini, 19
00185 Roma
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino:
4950351 - 4950352 - 4950353
4950355 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255

REPUBBLICA ITALIANA — PROVINCIA DI SIENA

COMUNE DI CHIANCIANO TERME

STAZIONE UFFICIALE DI CURA
ASSOCIAZIONE INTERCOMUNALE 31 VAL DI CHIANA

AVVISO DI GARA

Verranno indette con la procedura di cui all'art. 73 lettera C) del R.D. 23-5-24 n. 827 e con il procedimento previsto dal successivo art. 76 commi primo, secondo e terzo senza alcun limite di aumento o di ribasso, due distinte gare a licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

1) costruzione di una strada dal Viale della Libertà alla Loc. Pietriccia, importo lavori a base d'asta L. 383.248.000;
2) sistemazione incrocio in Loc. Sant'Elena, importo dei lavori a base d'asta di L. 280.691.000.

Le imprese possono chiedere di essere invitate presentando istanza in carta legale da inviare presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Chianciano Terme entro giorni 20 dalla pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

La richiesta di invito non è vincolante per l'Amministrazione.

Chianciano Terme, 18 gennaio 1984

IL SINDACO
Mario Paccagnini